VITA
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
F. GIO: FRANCESCO TORRE
DA LVCCA
CAPPVCCINO.

Data in luce da MICHELE DI POGGIO

E dedicata

ALL'ILLVSTRISS: E REVERENDISS. SIG.

FLAMMINIO NOBILI

VICARIO GENERALE

DELL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISS:

SIG: CARDINALE SPINOLA

Vescovo di Lucca

IN LVCCA, Per i Marescandoli. 1685.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LLVSTRISS.^MO

E

REVERENDISS:^MO SIG:^R

Padrone Colendissimo.

T à chi altri haverebbe à dedicarsi la Vita del P. Gio: Francesco Torre da Lucca, Cappuccino, di sempre venerabilissima memoria, che à V.S. Illustrissima; à cui vive puranche, nascosto sì, mà non estinto, nella più a parte del Cuore; e che da lui stesso, anche dop- Vita, hà riceuuto mirabili segni di sempre più amore? Ella sola può rendere l'Anima alla Vita

di sì gran Servo di Dio, à cui, mentre visse, con amorosa violenza la rapì; e forse anche ritiene in se, s'egli è vero, che l'Anima è più dove ama, che dove anima. Tanto più, che le degnissime Attioni di quell'Anima grande, che tanto risplenderono nel Mondo, sotto il celebratissimo Nome del P. Torre, sdegnerebbono hora d'uscir' di nuovo alla Luce, sotto altro Nome, che di V.S. Illustriss.; che sà bene, sotto Nome diverso, far' simili Opere; le quali già publicamente si celebrano nel P. Torre, perche, sotto il velo dell' humanità si scopersero; in V. S. Illustrissima solamente s'ammirano, perche tuttavia col manto della Modestia le copre. Mi permetta Ella per tanto, già che il P. Torre, geloso del suo Instituto, non ardirebbe comparire in publico, Solo, ch' Io ne la ponga qui à lato, per suo Nobile accompagnamento; ed intanto à me risulti la lode, d'havere unito sì bella Coppia, come uguale à se stessa in ogni genere di Virtù, così quasi ad ogni altro impareggiabile. S'aggiunge à questi motivi l'inclinatione, à me benissimo nota, de' Signori Nipoti del medesimo P. Gio: Francesco Torre, à quali per ogni ragione apparterrebbe il disponere di questa Vita; e perche è Vita d'un loro Zio; e perche imitata da loro intimamente nell' integrità de' costumi, nella candidezza del genio, & anche nell' osequio à V. S. Illustriss., è Vita loro: Riceva dunque benignamente V. S. Illustriss. questo

tributo

tributo, non meno dal desiderio, che hanno quei Signori, di sodisfare in parte alle obligationi, che le professano, che dal mio, di attestarle le proprie; delle quali non starò io quì à parlare più particolarmente, non havendo da offerirle in pagamento, che robba d'altri: Almeno la grandezza del di lei Animo gradirà, ch' Io m' ingegni di publicare con l'altrui Opere, ciò, che, per mia insufficenza, non posso sodisfar' con le proprie. Et à V. S. Illustriss. divotamente m'inchino.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Casa 2. Gennaro 1685.

Humiliss: & Obligatiss: Seru:

Michele di Poggio.

LETTORE.

Icevi pur senza scrupolo, come con buonissima Coscienza Io t'offerisco, quest' Historia, ammirabile, mà vera; se bene Tu sai, & Io confesso, che non è Robba mia. La Vita del P. Torre è Vita di tutti, perche egli fece veramente una Vita più per gl'altri, che per se stesso; e buon' per coloro, che, non solo con leggerla, mà con esattamente imitarla, faranno sì, che la Vita del P. Torre sia Vita loro: Questo frà tanto assolve l'uno, e l'altro di Noi da ogni obligo di restitutione; Me, che mi faccio lecito di publicarla; Te, che per altro già sembri di concorrere più che volentieri à riceverla. Che se pure Tu volessi scrupoleggiare sopra il dominio, ch'Io m'habbia nella compositione di detta Vita, anche di ciò vivi pure senza inquietudine, mentre già Tu ben' vedi, ch'Io non te la vendo per propria: Altra Penna più fortunata hebbe la sorte di segnalarsi col felice volo per li beati Campi delle degnissime Attioni di sì gran' Servo di Dio; e se bene, per occulti motivi, non vuol dare il Nome in quest' Opera, da cui lo riceverebbe, Tu però ben' conosci, che, s'Io gl' invidio sì gran fortuna, non però gli rubbo gl'applausi; che anzi cerco farli maggiori, procurandoli publici, se non al suo Nome, perche non vuole, all' Opere sue, che lo meritano. Ricevi pur dunque be-

nigna

nignamente ; quanto sicuramente Tu puoi, questa Vita ; non solo perche, essendo bene scritta, è meritevolissima d'esser letta, mà perche essendo ripiena d'Attioni segnalatissime di Cristiana Perfettione, ne' Cuori, non che sopra i fogli, meriterebbe d'esser stampata. Del resto sovvengati dell'illustre Pietà, con cui l'amorosissima Patria di questo Religiosissimo Figlio procurò, ne' di lui Anni cadenti, non lasciarlo uscir dal suo seno; e caduto, di ricovrarcelo; e ciò per desiderio di restare Ella per sempre fortunata Depositaria del di lui Corpo, in caparra delle gratie, che à intercessione della di lui Anima, spera ricevere dalla Divina Beneficenza; E così gradirai anche maggiormente il pensiero, di non lasciar' perire alla medesima Patria le Attioni, di chi tanto Ella faticò per conservarsi le Ceneri; Quelle Attioni, che sono Reliquie venerabilissime dell'Anima, come le Ossa del Corpo; e che applicate à tanti, e tanti Cuori, possono risanarli da tanti mali, preservarli da tanti pericoli, & assicurar loro tante felicità: Applicaci, e Vivi felice.

HO' letto il presente Volume diuiso in 4. libri, che contengono la Vita del Venerabile P. F. Gio: Francesco Torre Cappuccino da Lucca, e non vi hò trouato cosa ripugnante alla Fede, buoni costumi, e Decreti Pontificij; anzi così al viuo vi si rappresentano le Eroiche Virtù del sopradetto Padre, che la sua lettura sarà di molto profitto all'Anime, che si vogliono incaminare alla perfettione Cristiana: Questo dì 30. Maggio 1684.

F. Gio: Buonuisi Domenicano.

PEr ordine del Reuerendissimo Sig. Flamminio Nobili Vicario Generale hò riuisto la Vita del Venerabile Seruo di Dio F. Gio Francesco Torre Cappuccino, e non vi hò trouato cosa ripugnante a' buoni costumi, ò alle Constitutioni Canoniche: anzi per esser piena di virtù eroiche, & esempi di santità, stimo sia utilissimo al bene publico, che si dia alla luce delle Stampe. S. M.ª Corteland. 17. Giugno 1684.
Bernardino Pierotti della Congregat: della Madre di Dio.

VIsit Relationibus suprascriptorum Deputatorum, inhærentes facultati Nobis per Sacram Congregationem S. R. & Vniuersalis Inquisitionis, cum suis litteris sub dat. Rom. 9. Decembris 1684. concesse, Vitam Serui Dei P. Io: Francisci Torre Cappuccini imprimi, & publicari posse permittimus; apposita tamen per Auctorem Protestatione ad formã Decretorum à dicta Sac. Congreg. emanatorũ de Anno 1625., & Declarationis S. M. Vrban. VIII.

Die 20. Decembris 1684.

Flamminius Nobili Vicarius. Generalis.
Lorenzo Bertolini Prop: del M. Illust. Offitio sopra la Giurisd.

Protesta dell' Autore:

QVelle cose, che nella presente Vita del P. Gio: Francesco Torre Cappuccino, pare che gl'attribuiscano Santità, & appariscano sopranaturali, si propongono, e si riferiscono dall' Autore in modo, che non pretende siano da alcuno tenute, come esaminate, & approvate dalla Sede Apostolica, mà solamente come Historia, e con fede humana; sottoponendo tutto il Libbro al giuditio della medesima Sede Apostolica, in conformità de' Decreti della Sac. Congregatione della Santa Inquisitione, e delle Dichiarationi della S. M. d'Vrbano VIII.

ALL'ILLVSTRISSMO SIGNOR
IL SIGNORE PRIORE
VINCENZO TORRE
Nipote degnissimo
Del Venerabile P. TORRE
Del quale si descrive la Vita in questo Libro

Vella, che ardir' Superbo erger potèo
Torre, ad onta del Cielo, in faccia al Sole,
Dell' human' fasto temeraria mole,
Da man Divina urtata, al suol cadèo.

Ma l'alta TORRE, in cui gli sguardi Io beo,
Machina eretta infra celesti Scole,
Nel Cielo, ove s' alzò, si honora, e cole
Dell' humiltà, della Pietà trofeo.

Per lei snodansi lingue à darle lode,
E sacra Penna à contemplare or chiamà
Le Basi in lei de le Virtù più sode:

Ma Tù, VINCENZO in noi scemi la brama
De la TORRE, che 'l Cielo ora sì gode,
Che ne rinuovi in Te l'inclita Fama.

Del Sig. Canonico Amedeo Samminiati.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIG.R GIO. TORRE

Nipote dell'isteſſo V.P.TORRE,

E del Supremo Conſiglio di Piacenza

per il Sereniſsimo di Parma:

S' allude a' Gigli Arma di S. A. S.

SONETTO.

IOVANNI, il tuo gran Zio, da Cella humile,
Volò all'alto del Ciel ſtellato Chioſtro;
E quello, all'occhio humano Habito vile,
Or' in Clamide è volto, in Perle, in Oſtro,

Idea della Bontà, ſpecchio gentile
D'ogni Virtù, diè luce al ſecol noſtro:
Chiaro al Mondo egualmente, in vario ſtile,
Con la voce, con l'opra, e con l'inchioſtro:

Sì di lui parla una verace Iſtoria,
Che del tempo l'involа à i crudi artigli;
E tu di lui, com'ei di te ſi gloria;

Ambedue ſcelti à providi CONSIGLI,
Ampia materia date à un'ampia gloria;
Ei celebre frà Spine, e tu frà GIGLI.

Dell'isteſſo.

Al

Al medesimo

ILLVSTRISSIMO SIGNORE

GIOVANNI TORRE

SONETTO.

GIunta, alle mete, à gran' Virtù prescritte,
Quest'humil Torre, homai, Giováni, io scerno
Penetrar' gl'Astri, e dell'antica à scherno,
Erger sopra del Sol' le cime invitte;

Mercè, ch'al Ciel non intimò sconfitte,
Mà sur' le guerre sue contro l'Inferno;
E per alzarsi al Campidoglio eterno
Tenne, rivolta al suol, le vie più dritte.

Per queste vie, che à vera gloria vassi,
La segui hor tù, mentr' a' sublimi ALTEZZE
Vicino ancor', l'inclita fronte abbassi.

Mà in queste Torri, à profondarsi avvezze,
Tempo verrà, che stabilir vedrassi
Per l'eterna Sion' l'alte FORTEZZE.

Del Sig. Gio. Batista Bianchi.

VITA
DEL VENERABIL SERVO DI DIO
FR. GIO. FRANCESCO TORRE
CAPPUCCINO.
Libro Primo.
IL SECOLO.

LA Vita del Padre Gio: Francesco Torre da Lucca, Cappuccino, che io prendo a descrivere, sì come è stata d'ammiratione à chiũque ne hebbe notitia, così merita di essere tramãdata alla posterità, acciòche à poco à poco non si perdano quelle memorie, che quãto più vivono hoggi sì rinomate nella Toscana, tanto più in longhezza di tẽpo potrebbono illanguidire nel letargo dell'oblivione. I servi di Dio, che compariscono così rari nel Mondo, non è ragione lasciar che muoiano nella memoria de' posteri, per nõ defraudare questi del frutto che possono ritrarre dagl' esempij delle loro opere; le quali, se bene lette ne' libri

non hanno quella efficacia, che sogliono havere, quando si rimirano con gl'occhi, niente di meno resta sempre qualche vestigio impresso nell'imaginatione di chi legge; tanto più che le memorie del nostro Padre sono si fresche, che à molti possono fare l'istesso colpo, come se le rimirassero di presenza. Felice il mondo, se quanto apprende di male da gl'esempij, ò letti, ò veduti degli huomini scelerati, altrettanto cavasse di bene dalle notitie, che hà sì copiose dell'opere lodevoli, e sante; Il peggio è, che un solo iniquo è bastante alla prevaricatione di cento buoni, e cento buoni non sono sufficienti all'emendatione d'un solo iniquo: Quindi per singolar providenza di Dio si raccogliono sì diligentemente le attioni de' buoni, accioche se non sono di freno, siano almeno di confusione a' Cattivi; i quali à fronte dell'altrui santità doverebbono arrossire della propria malitia, e rimirando l'altrui virtù, confonderfi ne' proprij vitij. Questo è uno de' fini più principali, che mi hà spinto à descrivere le attioni del Padre Torre, la notitia delle quali spero, che sarà di utile à chi vorrà leggerle per profitto, di rossore à chi si metterà à trascorrerle per curiosità, e non diffido che sia per ritrarne ancora qualche giovamento chi goderà vederle per passatempo. Con che spero ancora di sodisfare alla devotione di molti, i quali è gran tempo, che desiderano, che si pongano in chiaro le attioni del P. Gio: Francesco Torre, non tanto perche si dimostrano interessati nelle sue glorie, quanto per havere

nella sua Vita un vivo esemplare di Virtù da imitare; è per pascersi del racconto di quelle gesta, che già ammirarono nella sua vita, & hora desiderano di rintrescarsene la memoria col leggerle nelle carte. Mà per dar principio alla sua vita cõ gl'esordij della sua nascita

Lucca, Città libera, una delle principali della Toscana fù la Patria fortunata del P. F. Gio: Francesco, la quale oltre ad innumerabili privilegij con cui viene singolarizzata dal Cielo sopra molte altre Città dell'Italia, hebbe sempre la gloria di produrre Personaggi riguardevoli in Santità, e dottrina, e di veder trà suoi figli, chi nella prudenza, e nel valore non degenera punto da quegli Antenati, che la renderono sì cospicua presso le nationi circonvicine, e straniere. Egli nacque l'anno di nostra Salute 1592. alli 29. Febraro, giorno degno d'osservatione particolare; imperoche correndo l'anno Bisestile dopo la correttione Gregoriana, egli venne à nascere apunto in quel giorno, che ogni quarto anno si aggiunge al mese di Febbraro. Si che pare, che il Cielo à grã ragione destinasse un nuovo giorno per la nascita di un nuovo huomo, e che significar volesse, che la vita di questo Infante haverebbe havuto del raro, e del singolare, si come del raro, e del singolare haveva il giorno del suo Natale. E quì non sarà fuor di proposito l'inserire un Epigramma che nella sua età giovenile egli stesso compose sopra il giorno suo Natalizio, intorno al quale argutamente scherzando, non sò, se con Estro poetico, o con Spi-

rito profetico così poetizzasse, ò vero profetizzasse di se medesimo.

Si quis scire cupit, quando sim natus, in Anno
Hanc, nec mense diem, quis reperire potest.
Si qua dies natalis adest, prodire quot annis
Non audet, lustro vix semel illa venit.
Vel binis denis præter labentibus annis
Hæc tamen aduenit vix quater, atque semel.
Sum Puer an forsan? Iuuenis mihi robur, & ætas
Efferuet, bleso vox nec in ore sonat.
Scilicet, vt sexta Martis venere Kalendæ,
Infantem emisit me mea ventre Parens:
Vel mihi ducetur per magna Pericula Vita,
Vel mihi quid magnum denotat ille dies.

Furono i suoi genitori Giouanni Torre, e Lucretia Orsucci egualmente nobili; quello alla nobiltà della sua famiglia aggiunse lo splendore della sua dottrina, essendo egli in quel tempo uno de più accreditati Giuristi della sua Patria; e questa fu dotata di qualità proportionate al suo sesso, & alla sua conditione; Essa volle che il Bambino nel riceuer il sacro Battesimo, fosse chiamato Iacopo, in riuerenza del Santo Apostolo, & in memoria di Iacopo Orsucci, ch'era stato il suo Genitore. Egli fù l'ultimo di trè figliuoli maschi, che nacquero del loro Matrimonio, si che potrebbe dirsi, che fosse il loro Beniamino, benche fosse la cagione della loro allegrezza, e non il figlio del loro dolore. Attesero alla sua educatione con quella diligenza

genza possibile, che ricerca l'amore di un figliuolo di buonissima aspettatione, cominciando egli à poco, à poco à dar contrasegni così evidenti della nobiltà della sua indole, e della vivacità del suo Spirito, che il Padre ne concepiva non ordinarie speranze. Lo providde perciò di Maestri nelle lettere humane, e di Direttori nella civiltà de costumi, da' quali Iacopo, insieme con gli altri due suoi fratelli, apprese i principij della Gramatica, e stradossi all'Humanità, & alla Retorica, nella quale, benche ultimo di età, faceva più profitto de gli altri, per la conformità del suo genio a simili studij. Si diede ancora con ogni applicazione alla Musica, & alla Poesia, le quali per essere sorelle rare volte vanno disgiunte. E perche lo tirava alla Poesia la violenza d'un genio particolare, vi fece in poco tempo sì gran profitto, che in età di 15. anni componeva facilissimamente versi latini, in Poemi, Elegìe, ed Epigrammi, come si può vedere in un ben grosso volume di simili compositioni, che partendo egli dal Secolo, restò in potere de suoi fratelli, e successivamente della sua famiglia, appresso di cui si conserva.

Le qualità di queste applicationi si amene, e il genio allegro di Iacopo lo chiamavano alla conversatione di altri Giovani, i quali dopo la participatione familiare de' loro studij, lo tiravano più tosto, che lo conducevano a' passatempi giovanili della Città, dove egli ricreava bensì l'animo, non lo rilassava, ripigliando tosto li suoi esercitij d'ingegno, ne' quali solo pareva

che

che trovasse la sua vera quiete, e consolazione.

Procurarono li suoi Genitori, che egli non tanto si avvantaggiasse nelle scienze quanto nella Pietà, a cui essendo egli naturalmente inclinato, secondò facilmente i loro buoni voleri, dandosi a tutti quegli esercitij di Pietà, e divotione, de'quali col crescimento dell'età si rendeva capace.

Fino da'primi anni si consacrò tutto a gli ossequij della Santissima Vergine, quale eleggendosi per sua Protettrice, ed Avvocata, l'honorò sempre con tutti quegli ossequij di divotione, ch'erano comportabili col suo stato, recitando ogni giorno il suo Officio, e visitandola spesso ne'Santuarij dedicati al suo culto, de' quali la sua Patria, come singolarmente divota di sì Gran Madre, abbonda: Tal divotione in lui insieme con gli anni andò sempre augumentandosi, fino ad arrivare à quel colmo di fervore, dove pervenne quella de' maggiori servi di Dio: come vedremo in progresso di questo libro.

Fioriva in quel tempo nella Città di Lucca la Congregatione eretta da' Padri della Religione della Madre di Dio, sotto gli auspicij felici della Vergine delle Nevi, a cui presedeva all'hora il P. Cesare Franciotti, persona di quello spirito, e perfettione religiosa che traluce pur anco a gli occhi di tutto il mondo dalla lettura delle sue opere mirabili: In questa fece arrollollarsi Iacopo, insieme con altri due suoi fratelli, intervenendo sempre à tutti quegli esercitij, che solevano far-

ſi da'Confrati in onore della loro grande Avvocata; in prova di che ſono l'antiche ſcritture di quella Venerabile Congregazione, nella quale ſpeſse volte ſi trova il nome di Iacopo tra 'l numero de gli Officiali primarij, che ſi eleggevano di quando in quando da tutto il corpo della Radunanza.

Invigilava molto bene fra tanto il Demonio ſopra le attioni di Iacopo, e vedendo ſplendere in quelle un non sò che d'immacolato, & innocente, ch'era infallibile inditio di futura ſantità, ſi come da gl'incontaminati albori dell'Aurora s'arguiſce la ſerenità futura del giorno, pensò perciò di annuvolare con le ſue arti il mattino sì bello de' giorni di Iacopo, accioche poi ne ſeguiſse altrettanto più foſco il reſtante della ſua vita. Prevedeva egli con la preſpicacità dell'angelico ſuo intelletto, che ſolo per ſuo tormento maggiore conſervò tra tante doti, e sì belle, di cui reſtò privo nel precipitare giù dalle ſtelle; prevedeva dico, che lo ſpirito ancor fanciullo di Iacopo prendeva un cammino così retto verſo l'Empireo, che in vano poi haverebbe tentato piegarlo verſo altra parte, o' co' venti delle ſue tentationi, o' con gli urti impetuoſi delle ſue diaboliche trame; onde determinò d'aſſalirlo, quando anco tenero poteva facilmente piegarſi, dove più l'haveſse tirato il peſo di quelle cattive affettioni, ch' egli già machinava di ſuggerirli nell'animo: Ma Iddio che haveva già deſtinata queſt'Anima, perche glorificaſse il ſuo nome, e perche con gli eſempij della ſua Vita, e

con

con l'efficacia della ſua lingua ſerviſse di Guida a molte altre, che già haveva predeſtinate alla gloria, fece che andaſſero à vòto tutte l'arti del tentatore machinate a danni dell' innocenza di Iacopo.

I. Praticava egli familiarmente, come ſi è detto, con la Gioventù della ſua Patria, sì per l'uniformità de' comuni ſtudij, e sì ancora per la vivace allegria del ſuo genio; perciò era chiamato in ogni paſſatēpo, bramato in ogni converſatione: Di qui preſe occaſione il Demonio di ordire le ſue trame, e d'allacciare lo ſpirito del Garzone con le ſue reti, le quali accioche foſſero più forti, onde fuggir non poteſſe, le unì con quelle d'Amore, e confondendole inſieme glie le preſentò avanti gli occhi naſcoſte ſotto le fallaci apparenze di un volto, che ſe non lo ferì co'ſuoi ſguardi, l'acceſe almen del ſuo fuoco, ma sì leggiero, che non penetrò à toccarli la mente, non che ad arderli il cuore.

Penetrati dal Padre gli amori, benche innocenti del figlio, e dubitando, che la forza della ſua Gioventù non prevaleſſe ſopra i principij ancor deboli di quella virtù, che à poco à poco gli creſceva nell'animo, determinò, così iſpirato da Dio, di allontanarlo da quell' oggetto, la di cui vicinanza poteva facilmente rapirlo, ſi come haveva impreſſione per allettarlo. Lo inviò dūque, inſieme con Bernardino ſuo Fratello, allo ſtudio di Piſa, correndo l'anno del Signore 1610. che fu il 18. della ſua età.

Vbbidì Iacopo con gran prontezza a' voleri paterni

terni, e dopo esser dimorato in Pisa con gran profitto circa un'anno, tutto applicato alli studij, il Padre giudicò bene inviarlo à Bologna, accioche in quella Vniversità tanto celebre facesse mostra più bella del maraviglioso suo Ingegno, e con l'emulazione di tanta, e sì nobile Gioventù, che vi concorreva da tutte le parti d'Italia, maggiormente si avvanzasse nella professione intrapresa.

Quivi nello spazio di due anni, che vi si trattenne; parve che Iddio incominciasse à poco, à poco à disporlo per l'opera, à che l'haveva destinato; poiche dilongandosi sempre più egli dalla Patria, veniva parimente ad allontanarsi da quell'Oggetto, che ve lo teneva in pericolo, onde sentì insensibilmente scancellarsi dall'Animo la sua antica affezione, e restò libero sẽza accorgersene, da quelle catene, che haverebbono potuto una volta toglierle affatto la libertà. Si tratteneva egli in Bologna, insieme col fratello, non tanto applicato alli studij, che nel tempo medesimo non pensasse allo stato presente, nel quale si ritrovava, & à quello, che dovesse abbracciare per tutto il corso di sua vita.

Questo pensiero, che, come il più importante di ogn'altro, lo tenne poi per qualche Anno ĩpiegato, cominciò quivi à passare per la sua mente, & à cagionarli qualche malinconia atta à degenerare in più stravagante passione à parere di alcuni; benche in verità non fosse altro che pesata, e fissa applicatione di una

mente machinatrice di risolutioni non ordinarie: Già il nostro Giovane conoscendo le vanità del Mondo, e considerando quanto fossero dà sprezzarsi le bizzarie giovanili, di cui haveva avãti gli occhi gli esempij ne' quotidiani vaneggiamẽti della Giovẽtù di quella Vniversità numerosa, diede luogo à più sensati pensieri, quali però non ancor ben'maturati, tardarono qualche tempo à ridursi all'esecutione.

Intanto si vedeva Iacopo non dico onninamente, ma bensì molto diverso da quello di prima, conservãdo solo in se stesso, quel molto, che haveva di buono, e spogliandosi di quel poco, che poteva notarsi d'imperfettione: Li suoi discorsi, benche per altro capricciosi, & arguti, non scherzavano più in ragionamenti giovanili, i suoi studij si cõvertirono tutti in gravi, & i suoi pasatempi non spiravano che gravità, divotione, e sodezza. Stupivano li Cõpagni d'una mutatione così seria, accagionandone alcuni la frequente vivissima applicatione, altri la creduta malinconia d'un animo non sodisfatto, e niuno la mano possente di Dio, che occultamente lavorava in quell'anima, per tirarla soavemente, e con questi mezzi ordinarij, dove la sua infallibile dispositione l'haveva destinata. Nè punto ripugnava Iacopo à quella dolce violenza, che sentiva farsi al cuore dà una forza à sè ignota, mà secondando li suoi moti, lasciava volontariamente tirarsi dove ei non sapeva. Pertanto si diede in questo tempo più che mai alla frequenza de' Sacramenti, alle visite delle Chie-

ese, & agli esercitij di quelle Virtù, ch' erano proportionate al suo stato, senza pregiuditio però delli studij, a' quali attendeva con grande applicatione. Andava ogni Sabbato insieme col Fratello, e con qualche Compagno, quando li riusciva condurvelo, à visitare la Vergine gloriosissima di S. Luca, che si venera in un magnifico Tempio situato in vicinanza di Bologna, circa trè miglia, in luogo detto al Monte della Guardia, il qual viaggio faceva sempre a' piedi, nè tralasciò mai tal' uso una sola volta, per due Anni, che dimorò in quella Università; anzi una sera molto al tardi, trovãdosi in compagnia d'altri Giovani, e ricordandosi di non haver' per quel giorno pagato il solito tributo alla sua grande Avvocata, con mendicato pretesto si partì tosto da loro, in tempo molto importuno, e piovoso; essendoli convenuto caminare à gran passi, e ritornare di notte tempo all'albergo, maltrattato dall'ingiurie del tempo, e dalla violenza dell'acque cadute in grande abbondanza dal Cielo.

In questo mentre giudicò bene suo Padre di farlo passare dallo Studio di Bologna à quello di Siena; acciòche dalla varietà de' Maestri venisse più facilmente in cognitione delle materie legali, le quali essendo sì numerose, e sì diverse trà loro, si apprendono molto meglio nella Scuola di più, che d'un solo, consistendo principalmente questa facoltà nella pratica, e notitia de' pareri, e dell'opinioni di molti in questa professione più celebri; e così Iacopo col mutare e Scuole, e

Maestri, veniva à perfettionarsi nel possesso di sentenze diverse, e massime discordanti.

In Siena egli non alterò in parte alcuna il suo modo di vivere, avverando nella sua persona quel detto di Seneca, che i viaggi fanno bensì mutar luoghi, mà non costumi. Quivi dimorò pure circa un'Anno in compagnia del fratello, il quale invigilando sopra le attioni di Iacopo, teneva per fermo, ch'egli raggirasse nella sua mente qualche nuova risolutione, e che i suoi pensieri machinassero qualche cosa di grande, vedendolo spesse volte discorrere con se medesimo, schivare la conversatione de gl'altri, ritirarsi solitario nella sua Camera, & abborrire sempre più que'passatempi, e quelle ricreationi, delle quali prima soleva essere il Capo, & il Promotore: Non mancava chi anche quì ascrivesse tutto ciò ad effetto di malinconia, & ad applicatione troppo vehemente agli studij, la quale giungevano à dire, che haverebbe potuto degenerare una volta in pazzia: Mà il fratello, che più intrinsecamente lo praticava, e che haveva cognitione dell'innocenza della sua vita, dell'integrità de suoi costumi, e de'quotidiani esercitij di Virtù, e divotioni, che li vedeva praticare, ne faceva un giudizio molto diverso, credendo fermamente, ch'ei pensasse di ritirarsi dal mondo in qualche Religione esemplare, ò vero in qualche Romitaggio, per menarvi tutto il tempo della sua vita in virtù, e perfettione.

Ne andò punto fallito il suo pensiero, poi che una

sera

sera ritornato à casa con disegno di ritrovarvi Iacopo, li fù detto, che egli se n'era partito, senza sapersi dove, e che perciò attendevano il suo ritorno: Mà per molto che aspettassero, egli non capitò quella sera, e ricercato per Siena in que' luoghi, dove si poteva credere che fosse, non fù possibile haverne nuova, restando tutti ammirati di una risolutione così ĩprovisa, aspettandone ogn'uno con grãdissimo desiderio l'esito, e la certezza.

Mà Iacopo senza pensare a' disturbi, che havesse potuto cagionare questa sua improvisa partenza, sovrapreso quel giorno da una vehemenza più che ordinaria di Spirito, partì senza saputa d'alcuno, risolutissimo di quietare una volta que' noiosi pensieri, che li perturbavano la mente, con difficultarli sempre più quelle sante risolutioni, che già da un tempo machinava. Dove egli precisamente s'andasse, & in qual luogo dimorasse per dieci giorni, ch'ei differì il suo ritorno, è noto solo à Dio, & agl'Angeli, che li facevano compagnia, poiche ritornato egli in Siena, non ne fece parola con alcuno, celando à tutti, & in particolare al fratello le sue determinationi: Non vi mancò però chi stimasse, che egli havesse intrapreso il viaggio à S. Iacopo di Galitia, mà che poi spaventato dalle molte difficoltà, che haverebbe incontrate, se ne distogliesse, differendolo à tempo più opportuno, essendosi compreso da' suoi discorsi, che havesse in pensiero di farlo: Altri credevono, che fosse andato à procurarsi l'ingresso in qualche Religione osservante, ò vero à sodisfare qualche

voto

Voto ne' luoghi circonvicini à qualche Imagine miracolosa;ò pure,che tirato da vehemente forza di Spirito corresse à nasconderſi in qualche grotta solitaria, e romita,per viverci in penitenze, & austerità; mà che poi conoſciuto non eſſer queſta la divina volontà, che lo richiamava ad altro ſtato, non meno perfetto,ſe ne ritornaſſe in Siena à ripigliare li ſuoi ſtudij,&à vivere col Fratello: Comunque ſi foſſe, certo è,che le ſue riſolutioni, ſe bene apparivano all'hora ſtravaganti, e si notavano d'imprudenza,e leggierezza giovanile, si compreſe dopoi, che provenivano da vehemenza di Spirito, e da una forza ſuperiore,da cui veniva egli guidato, eſſendo per altro circoſpettiſſimo nelle ſue attioni, e governandoſi in ogni affare con eſatta prudenza.

Ritornò dunque Iacopo in Siena appreſſo il Fratello,nō meno improviſamente di quello ſe ne foſſe dieci giorni avanti partito; e per quanto procuraſſero li ſuoi Cōpagni di certificarſi delle cagioni della ſua partenza, e del termine del ſuo viaggio, non fù poſſibile già mai cavarli di bocca coſa veruna, mà sbrigandoſi dalle loro richieſte,con farle materia di riſo,e di ſcherzo,ripigliò con grande ardore i ſuoi ſtudij, celando con grande accortezza alla cognitione d'ogni uno,le ſue riſolutioni più intrinſeche.

Portati queſti avviſi all'orecchio del Padre hebbero forza di metterli qualche penſiero circa le riſolutioni del Figlio, vedendolo applicato à tutto altro, che à quello,che haverebbe egli deſiderato: Lo travagliava

non

non poco l'udire, che il figlio venisse troppo dominato dall'humore malinconico, quale li veniva detto, che lo spingeva in tali stravaganze: Così il mondo s'inganna nelle sue interpretationi, non havendo occhi da penetrare questi oggetti, che essendo troppo alti, e lontani dalla sua sfera, superano, & offendono la sua troppo debole capacità. Veniva però assicurato il Padre dalle continue lettere di Iacopo, e più da quelle dell'altro suo Fratello maggiore, della sua continua applicatione con profitto nelli studij, e della vita irreprensibile, che menava; onde da una parte si consolava, che le sue ottime inclinationi non l'haverebbono spinto che in risolutioni esemplari; e dall'altra nodriva qualche speranza, che havesse da proseguire, e terminare con gloria li suoi studij, e che dovesse applicarsi à quella professione, alla quale l' haveva incaminato cō tanto suo dispendio, e pensiero.

Per questo lo levò dallo studio di Siena, stimato da lui luogo di mal'augurio à disegni, che haveva fatto sopra il Figliolo, e l'inviò à quello di Perugia, acciòche essendo hora mai più che pratico nelle materie legali, ricevesse ivi, in compagnia di suo Fratello, la Laurea Dottorale, come seguì l'Anno 1615. con applauso, e lode universale del Giovane, il quale in quella funtione diede tali saggi del suo valore, che meritò le acclamationi di tutto quel dotto, e numeroso consesso; in particolare di Monsignor Capoleone Comitoli Vescovo all'hora di quella Città, &

huo-

huomo di quella fama, e credito, che lasciò al Mondo, e che tuttavia più che mai vive immortale nella memoria de'Posteri; il quale nel promuoverlo alla dignità del Dottorato, l'animò con brevi, & efficaci parole ad applicarsi di proposito à quella professione, nella quale già d'all'hora gli augurava avvanzamenti non ordinarj, e credito non inferiore a quello de'più celebri in quest'arte così difficile.

Terminati dunque da Iacopo con somma felicità li studj legali, fù richiamato alla Patria, desiderando il Padre di haverlo appresso di se nel suo Studio per praticarlo à suo modo in quella Professione, e per meglio invigilare alle di lui attioni, delle quali viveva molto dubbioso. Già nell' animo suo haveva disposto in modo la sua famiglia, che pensava di terminare con quiete la sua vecchiezza: Vincenzo il Figlio maggiore s'era applicato al governo de domestici affari; Bernardino il secondo già l'haveva destinato per l'Avvocatura nella Città di Roma, per lo di cui viaggio l'andava à poco à poco allestendo; e Iacopo, suo Beniamino, lo voleva appresso di se, accioche l'aiutasse nelle fatiche studiose, e gli succedesse dopo nella Professione, con uguale credito, e stima.

Mà Iddio, che si ride de'disegni degli huomini, quádo non sono subordinati alla sua volontà, haveva disposto diversamente di questa famiglia, e con volere Iacopo tutto per se, guastò la machina di questi vani concerti.

Intan-

Intãto egli si tratteneva nello Studio del Padre, praticandosi à poco à poco nella Professione, la perfettione di cui consiste principalmente in un lungo, & accurato esercitio; nel qual tempo scrisse alcuni Consulti in Legge, ripieni di soda, e vera dottrina; i quali si conservano ancora da quelli della sua famiglia, dove si scorge l'acutezza del suo ingegno, e quanto fondate fossero le speranze del suo Genitore in applicarlo à quell'esercitio, nel quale mostrava talento particolare, e prometteva un riuscimento perfetto. In questo tempo, che si trattenne in Lucca, che non passò il termine d'un Anno, riprese que' pensieri, da quali l'havevano divertito alquanto la frequenza de' viaggi, e l'applicatione al Dottoramento; onde più che mai riflettendo al suo stato presente, & al tenore della vita, che menava, non punto conforme al suo genio, e direttamente opposta alle sue inclinationi, si misse à cercare di proposito il modo, per venire all'effetto de' suoi disegni. Si sentiva da una parte internamente chiamare ad un tenore di vita più perfetta, & ad uno stato onninamente opposto à quello, nel quale si ritrovava; e dall'altra si vedeva legato dall'Vbbidiẽza Paterna, alla quale li diceva il Demonio non esser lecito contradire, mà dover si secondare, posposto ogni altro riguardo: Così spesse volte quell'astuto Ingannatore è costretto à persuadere il bene, quando, non potendo spingere al male, impiega almeno l'industria per deviare dall'ottimo.

Questo combattimento, che facevano nella sua mẽ-

te i pensieri di Iacopo, e queste irrisolutioni, nelle qua li non sapeva egli determinarsi, lo renderono più che mai stravagante nel concetto comune, e di genio solitario, & astratto nell'altrui estimatione. Il non comparire già mai nelle conversationi allegre, e nè passatempi giovanili; il non uscire, che di rado, dallo Studio del Padre; il non parlar, che poco, e con parole equivoche, e pensate; il vedersi sempre solo, e quasi à colloquio co' suoi pensieri; in somma la nausea, ch' egli mostrava, di tutto ciò, che suol nel Mondo apprezzarsi, particolarmente dalla Gioventù capricciosa, lo facevano credere per huomo dominato da spirito malinconico, per Giovane applicato soverchiamente agli studij, e per persona difficile, ed intrattabile; onde poco concetto si faceva di lui nella Patria, non mancandovi ancora chi, come augello di mal'augurio, facesse sinistre predittioni della sua persona, e già lo publicasse privo di giuditio, allegandone in prova, oltre all'altre cose, anche il genio particolare, che haveva alla Poesia, quasi che concorresse ancor egli à rendere infallibile quella regola, che condanna di stoltezza i Poeti nella stolta opinione de gli huomini vulgari.

Ma Iacopo, o ignorante, o non curante quanto il Mondo farneticasse sopra i suoi andamenti, stava sempre fisso nel suo pensiero, il quale, si come il tutto importava, così credeva che il tutto dovesse à quello posporsi. Già egli era più che risoluto nelle sue deliberationi, mà stava più che dubbioso nell'esecutione di

quelle.

quelle. In tanto non mancava d'implorare spesso le ispirationi di Dio benedetto, col quale egli consultava le risolutioni, che doveva pigliare.

In tutto quest'anno, che dimorò nella Patria, i suoi quotidiani essercitij, doppo le solite occupationi dello studio, erano le visite delle Chiese, la lettura di libri spirituali, e l'Orationi iaculatorie, con le quali ogni giorno si danno tributi di lode a Dio, & alla sua Santissima Madre; Frequentava i Sacramenti più di quello, che fosse in uso in quel tempo, e che si credessero i suoi domestici, à gl'occhi de' quali studiosamente celava i suoi buoni essercitij; onde non è gran cosa, che concorressero anche essi nel concetto comune di stimarlo di spirito malinconico, e troppo ritirato dal cõmercio degli huomini. Mà Bernardino il Fratello, che lo praticò più d'ogni altro, e trattava seco con maggior confidenza, ascriveva il tutto à Spirito di divotione; tanto più che la notte, per dormire ambedue in una stanza medesima, si accorse più volte, che egli non andava à letto, se non doppo lunga Oratione, & alle volte ancora si ricoverava sopra una cassa di legno, dove prendeva breve, e stentato riposo; le quali cose in vano Iacopo si sforzava celare con mendicati pretesti alla cognitione del Fratello.

Giunse in tanto il tempo determinato della partenza per Roma di Bernardino, dove s'incaminava per essercitarvi la professione di Auvocato, dal che Iacopo prese occasione di eseguir que' dissegni, che tanto tem-

po fà machinava: Già haveva egli determinato di ritirarsi dallo Studio del Padre, mà non haveva voluto abbandonarlo in tempo, che haveva maggior bisogno dell'aiuto de' figli, nè lasciarlo solo in quelle fatiche, sotto il peso delle quali era egli invecchiato: Pensò perciò, che saria bene venire all'esecutione delle sue brame, prima che partisse il Fratello, acciò che il Padre potesse prevalersi di lui in sua mancanza, & havesse chi in vece sua sottentrasse al peso, per non lasciarlo tutto sopra le spalle del Vecchio. Durò Iacopo gran fatica à risolversi, & à romper quelle poche catene, che lo tenevano legato col Mondo; Imperoche il Demonio, unendo tutti li sforzi delle sue astutie, usò ogni arte per opporsi à quelle ultime deliberationi, dalle quali dipendeva, ò l'acquisto, ò la perdita di tante Anime, la cui salvezza si riserbava dalla Divina Providenza à i di lui esempij, esortationi, e prediche nello stato Religioso. Li rappresentava perciò nella mente le difficultà insuperabili di quello stato di vita, ch'egli pensava abbracciare; le commodità di far bene, che haverebbe hauuto nel Mondo, la necessità che haveva la sua famiglia d'appoggio, e per ultimo il disgusto grāde del Vecchio suo Genitore, che sopra le sue sole speranze credeva dover passare una longa, e contenta vecchiezza; onde se l'havesse egli troncate con si fatte risolutioni, haveria in un medesimo tempo reciso il filo della sua vita, con una morte tanto maggiormente penosa, quanto che sariano potute accagionarsene le disubbedienze troppo religiose d'un Figlio. Que-

Questi motivi apparenti, che hebbero forza di prolongar qualche tempo le ferme deliberationi di Iacopo, svanirono affatto alla sola consideratione, che il Fratello col non partire per Roma, haverebbe ovviato à tutti quest'inconvenienti, che li metteva avanti gli occhi il Demonio; onde un giorno, nel quale vedeva egli accelerarsi la sua partenza, ritirato in se stesso, e chiamando à consulta i suoi pensieri, così passò à seco discorrere; Che fai Iacopo, e che risolvi? non vedi, se più tardi nelle tue deliberationi, che stai in procinto di perdere quella libertà, di cui in quest'hora puoi prevalerti? A che aspettare neghittoso, che la partenza di tuo Fratello fermi te immobilmente dentro la Patria, si che poi non ti resti libero uscirne, senza nota di disubbidiente al Padre, e di poco amorevole alla famiglia? Eccoti che Iddio ti somministra pronta occasione per venire ad effetto de'tuoi desiderij, e tu non vorrai stringerla? E fino à quando le tue tiepidità saranno nausea al palato di Dio, si che ti abbomini per sempre, come ne caldo nel suo foco divino, ne freddo delle sciapitezze del Mondo? E che gusto è mai il tuo, che non sappia distinguere se siano migliori le vivande del Cielo, ò i cibi della Terra; siche dubbioso tu viva trà rifiuti di questi, e l'elettione di quelle? Nò nò, non è più tempo di dubbietà; non senti, che Dio ti chiama? dunque non devi mettere disputa, se devi seguirlo: non vedi, che ti tradisce il Mondo? dunque non si consulti, sè se le debba gettare un calcio; sì sì risolvi, e delibera:

Mà

Mà se giàsei risoluto, à che tardare l'effettuatione? ecco il tempo, ecco il punto, non più si tardi; quel Dio, che ti chiama, non vuol'indugi; seguilo, e non pensar più.

Stabilito nella sua mente questo pensiero, e risoluto fermamente nel suo proposito, senza farne parola ad alcuno, si parte improvisamente di Casa il giorno de 29. Ottobre dell'Anno 1616. vigesimo quarto della sua età; lasciando la Casa, e la famiglia in quella confusione, e disturbo che sogliono cagionare somiglianti accidenti. Il vecchio Padre, perdendo nel figlio la pupilla de gli occhi suoi, lo fece studiosamente cercare in Lucca, e ne'luoghi circonvicini, non perdonando à spesa, diligenza, e fatica; ma tutto in vano.

Finalmente dopo otto giorni dal Portalettere li fù posta in mano una lettera, che mi è paruto bene quivi trascrivere.

IESVS. MARIA.

PEr gratia di Dio mi sono risoluto, non già all'improuiso, mà dopo lungo discorso, e di giorni, e mesi, & anni, ritirarmi da tante inquietudini, e trauagli, che si prouano sempre, e senza frutto alcuno a viuere con molti, e come hò fatto fin quì, e sono risoluto pure andar cercando quella quiete tanto soaue, che io non credo, che si possa più in questo Mondo desiderare, ne più felicemente viuere, che in essa. Questa spero, con l'aiuto di Dio, ritrouare nella vita solitaria; così piaccia a Dio aiutarmi

fino

fino al fine; Mi sono per questo partito di costì, e per non essere impedito, senza farne parola: Ne mandino per cercarmi, perche s'opporebbono à cosa buona, & io ne sentirei gran trauaglio, e saria quasi che impossibile il ritrouarmi, e impossibile affatto il ritirarmi. Restino dunque in pace, e non si piglino trauaglio d'uno, che segue il suo bene, e che del tutto era inutile à se stesso, & agl'altri, non facendo simile risolutione. Per condurmi doue spero, e per bisogni, che mi possono occorrere, per eseguir quanto disegno, hò quì nello Studio presi alcuni pochi denari che, per esser impiegati in opera tale, non se ne deueuo pigliare pensiero. Non pensino già, che questa sia stata risolutione per humore, come molte delle mie attioni erano stimate perche solo procede da bene; e se alcuno in questo ancora mi riputasse humor di matto, deh Dio li perdoni, & à me conceda, che almeno sia simile à quelli de quali fù detto, Vitam illorum æstimabamus insaniam. *Mi raccomando à tutti in casa, & à Parenti, e di cuore al Signor Padre; pregando tutti à volere nell'orationi loro pregarmi da Dio perseueranza, & augumento nel bene. Del nostro Studio questo dì 29. Ottobre 1616.*

Iacopo Torre.

ASsicurato il vecchio Padre, per mezzo di questa lettera, dell'ottime risolutioni del figlio, mitigò alquāto il dolore, che per la sua partenza haveva conceputo, offerendolo à Dio in holocausto; acciò che perpetuamēte lo servisse nella sua casa; e così volētieri sostenne il perderlo al Mondo, per acquistarlo al Cielo. Mà lo travagliava non poco l'incertezza, nella quale per

seve-

ſeverava dello ſtato di vita, che haveſſe il figlio abbracciato, parendoli, che ne le doveſſe dar parte, come à Padre, e non laſciarlo in quella guiſa dubbioſo in un affare, di cui doveva egli il primo eſſere certificato. Si acquietò però quando dopo un meſe ricevè altra lettera ſcrittali di Milano, nella quale li dava diſtinto ragguaglio del ſuo arrivo in quella Città, e della riſolutione preſa di farſi Religioſo, e che già haveva tentato l'ingreſſo in una religione, (ſenza però ſpecificare quale) e che non avendolo potuto ottenere per all'hora, ne haveva ricevuto ſperanza dopo qualche meſe, dentro il quale ſpatio di tempo egli haveva penſiero d'intraprendere una longa pellegrinatione, per prepararſi con quella alla gran funtione, che haveva da fare al ſuo ritorno a Milano, perciò lo ſupplicava, che circa il proſſimo Meſe di Aprile li rimetteſſe in quella Città qualche poco di denaro, per trovarlo al ſuo ritorno, quale ſperava che doveſſe ſeguire in quel tempo, per ſpenderlo in ciò, che foſſe potuto occorrere, per l'effettuatione del ſuo penſiero, nel che il Padre prontamente lo compiacque, non havendo altro deſiderio, che di cooperare alle ſue ottime riſolutioni:

Nè Iacopo differì molto tempo a metterle in eſecutione, imperoche vedendo, come si è detto, di non poter havere prontamente l'ingreſſo in quella Religione, determinò in tanto d'incaminarſi in pellegrinaggio à S. Iacopo di Galitia, al ſepolcro di quel grand'Apoſtolo, di cui portando fin dal Batteſimo il nome, l'haveva

ancora

ancora, in tutto il tempo della sua vita, havuto in grandissima divotione; Vestitosi dunque da Pellegrino, con la mătellina al collo, e col bordone nella destra, e la Corona nella sinistra, con un picciolo invoglio dietro le spalle, si mette in viaggio, à piedi, scalzo, e mal vestito, in tempo d'Inverno, senza guida, senza denaro, in paesi sconosciuti, raccomandato solo alla custodia del Cielo, & alla carità de' divoti, che andava di porta in porta à cercare, per chiedere qualche scarsa limosina, e qualche povero alloggio.

Vorrei, ò cortese Lettore, potere quivi rappresentarti i molti, e varij patimenti, e la sofferenza dell'ingiurie, che dovè egli praticare nella varietà degl'accidenti, che gl'occorsero in questo lungo, e faticoso viaggio; e molto più gl'Esercitij di divotione, co' quali il di lui Spirito doveva accompagnare quello del Corpo; mentre, col solo motivo di questa, si era egli mosso à intraprenderlo; mà perche, si come egli volle essere solo in esequirlo, così nō conferì mai con alcuno cosa, che potesse risultare in sua lode, non è stato possibile, con diligenza veruna, cavare dal fondo dell'oblivione, quanto di mirabile gl'occorse; che sarebbe a' Lettori di sodisfattione, & à molti, e molti di utile; se non qualche successo di poca consideratione; e ne faremo quivi mentione, acciò che da questi, come da picciolo inditio, si argomenti quanto di memorabile dovè spesso accadergli.

Partì da Milano alla volta di Genova, dove, doppò

havere visitati tutti quei luoghi di divotione, che vi trovò, s'imbarcò per Marsilia in un Vascello, ammessovi per carità dal Padrone; il quale pregato di ciò dal Giovine Pellegrino, non seppe negargli l'imbarco, scorgendo nel suo volto tratti vivi di Nobiltà, e ne' suoi costumi segni evidenti di gran'bontà. Nè egli hebbe punto à pentirsi della carità usatagli, poiche, quasi che con Iacopo havesse imbarcata la serenità, e la buona fortuna, si trovarono in breve tempo, portati dà felicissima navigatione à Marsilia, dove si trattenne Iacopo per qualche giorno, non già per rihaversi dall'incommodità del Mare, ò per godere delle bellezze di quel Porto, e delle curiosità, che suole mostrare a' forastieri quella nobile, e ricca Città, mà bensì per visitare le Chiese, & i luoghi Santi, in particolare le Reliquie della gloriosa Santa Maria Madalena, che in quelle vicinanze sono venerate in un sontuosissimo Tempio; e godendo sommamente nella visita di tutti quei luoghi, ne' quali la Santa Penitente lasciò le vestigie della sua Santità; in particolare quello, dove gl'Angeli scendevano sì spesso per consolatione della Santa, sollevandola, doppò i rigori delle penitenze, alla participatione delle consolationi del Paradiso. Quivi egli si trattenne lungo tempo, assorto in profondissima contemplatione dell'austerità di vita, che vi menò quella Amante sì svisceratа del Crocifisso: Dal che prese animo anch'egli di menare una vita austerissima, e di darsi tutto all'Amore di Cristo, il quale fà parer dolce ogni

amaro patimento, che per suo Amore s'intraprende.

In uno di questi santi luoghi dimoravano alcuni Romiti, i quali menavano vita comune, sotto l'ubbidienza d'un solo, essercitandosi in continui digiuni, e penitenze, con opinione di grande mortificatione, e Santità di vita: Frà questi mostrò Iacopo desiderio grande d'essere ammesso, piacendoli molto un tal modo di vivere solitario, austero, e lontano dal commercio del Mondo. Mà benche restassero ammirati del fervore, e della bontà del Giovane, nientedimeno ricusarono di accettarlo, poiche havevano per legge inviolabile di non ricever alcuno, se prima per dieci anni continui non si era essercitato in altro Monastero osservante in ogni sorte di penitenza più esemplare, onde defraudato egli del suo desiderio, riprese con maggior fervore l'intrapreso Pellegrinaggio, imbarcando di nuovo à Marsilia per Barcellona; dove giunto, e terminato felicemente il viaggio di mare, si apparecchiò per fare quello di Terra, assai più incommodo, e faticoso.

Visitata per tanto la Madonna di Monserrato posta in vicinanza di Barcellona, s'incaminò per Terra verso la Galizia, al Sepolcro del glorioso Apostolo S. Iacopo, termine del suo longo Pellegrinaggio. Ciò ch'egli soffrisse nel camino dall'insolenza de gli huomini, dall'ingiurie del Cielo, e dall'inclemenza della stagione, è noto solo alla cognitione de gli Angeli, che l'accompagnavano nel viaggio: Questo noi sappiamo di certo, che furono tali, e tanti li disagi, che l'obligarono

à trattenersi per qualche tempo ammalato in uno Spedale di Vagliadoli d'aggravato da pericolosa infermità, cagionatali da' patimenti del suo viaggio. Nel quale accidente egli si mise tutto nelle mani di Dio, offerendo à lui, ò la vita, ò la morte, qual più li piacesse, trovandosi indifferente, e preparato all'una, e all'altra, conforme il divino beneplacito, dal quale per accidente veruno non intendeva scostarsi.

Questa sua infermità corporale fù la salute spirituale di quelli, che l'assistevano e lo servivano ne' suoi bisogni; imperoche edificati da' buoni esempij, e da gl'atti di virtù, che lo vedevano esercitare, si animavano maggiormente ad usar carità co' Poveri infermi, per il cui solo servitio erano destinati nello Spedale: Servì ancora quel letto di scuola à Iacopo, dove apprese quelle massime di carità, che poi pose in pratica in tutto il tempo della sua vita, nel servire agl'infermi nelli Spedali, nel qual'esercitio di carità si segnalò con modo particolare, come vedremo in progresso di questa Historia. Crebbe il suo male à tal segno, che lo condusse vicinissimo à morte, e à proportione di questo andava maggiormente crescendo in lui la rassegnatione nel divino volere, del che restavano ammirati que' buoni Spagnuoli, vedendo un Giovane Italiano, di quella qualità, sul fior degl'Anni, lungi dalla sua Patria, trà gente sconosciuta, e straniera, soffrire con tanta costanza i dolori dell'infermità, senza punto sgomentarsi per vedersi morire in uno Spedale, luogo de-

stinato

ſtinato a' più deſtituti d'ogni humano ſoccorſo.

Finalmente ſi compiacque il Signore, per effettuare à ſuo tempo i diſegni della ſua eterna Providenza, havendo deſtinato Iacopo à grãdi coſe, diſporre di eſſo in maniera, che à poco, à poco pigliaſſe miglioramento il ſuo male, e li ritornaſſero quelle forze, ſenza le quali non haverebbe potuto dar fine al ſuo lungo Pellegrinaggio. Reſtituito dunque Iacopo alla ſua prima ſalute, ſeguitò il ſuo cammino di Terra verſo la Galitia, accompagnato da tutti quegl' incommodi, che potevano incontrarſi in un viaggio sì lungo, in tempo sì rigido, & in paeſe sì deſolato, come ſono quelle Provincie di Spagna, dove i poveri Paſſeggieri non trovano nell' Hoſterie altra commodità di vitto, che quella, ch'eſsi ſteſsi vi portano, contenti ſol tanto di un poco di tetto, per ripararſi dall'ingiurie della notte, e queſto anco col lor danaro, onde poſſiamo quindi comprendere quali foſſero li patimenti di Iacopo, uſcito poco fà dalli ſtenti d'uno Spedale, e d'una longa, e pericoloſa infermità, deſtituto di forze, di denaro, e di aiuto, mal veſtito, mal cibato, male alloggiato, ſe pur qualche volta trovava chi l'accoglieſſe ſotto il ſuo tetto.

Fra gl'altri accidenti occorſili in quel viaggio, che ſoleva raccontare egli ſteſſo nella converſatione tra ſuoi Frati, quaſi per ſollevarli con ſimili racconti piacevoli; uno fù, che pervenuto egli una ſera aſſai di notte ad un villaggio, e non trovando per ſua diſgratia chi l'alloggiaſſe, fù neceſſitato à giacerſi nella publica ſtra-

da,

da; e perche il freddo si faceva sentire quella notte più che mai rigido, procurò almeno difendersi la testa dall'ingiurie del Cielo, sotto una di quelle tavole, che sporgono fuori dall'Officine de' Bottegari, lasciando il restante del corpo esposto a' giacci, & a' rigori della stagione: Hora avvenne, che riposando egli saporosamente in tal guisa, sul più bello del dormire, diluviò una pioggia sì grande, e sì repentina dal Cielo, che in un subito le strade anguste di quel Villaggio si riempirono d'acque, e scorrendo, come Fiumare per lo mezzo del loro declive, venivano à bagnare i piedi, e le gambe del povero Pellegrino; il quale improvisamente destatosi, e, per esser'anco nel sonno, non sapendo in quell'instante qual accidente li fosse occorso, aggiunta l'oscurità della notte, il fragore dell'acqua precipitosa, e l'impeto della tempesta, si trovò in quella confusione, che può imaginarsi da ogn'uno; Ma accortosi facilmente della verità dell'accidente, prese consiglio di stringersi tutto sotto la tavola, e di ritirare i piedi in tal guisa, che non vi pervenisse la corrente dell'acqua: Tuttavia per molto ch'egli sempre più si stringesse, e si ritirasse sotto l'angusta difesa, niente di meno sempre più crescendo la pioggia, & ingrossandosi la corrente, veniva à lambirli l'estremità delle piante, onde il povero confuso, ranicchiato, e ristretto in se stesso, non sapeva più che si fare; finche il Cielo si mosse à pietà di lui, rimettendosi la pioggia, e disgrossandosi la piena. Intanto ei fu costretto à trattenersi

lon-

longamente in quel posto, & in quella figura con eccessivo suo incommodo, finche cessassero affatto le pioggie, e si dileguasse à poco à poco quell'improviso Torrente, Si trova trà Cappuccini chi hà sentito raccontare questo accidente dalla sua propria bocca, per solo oggetto di sollevare li suoi Frati, e non già per ostentatione de'mali, che sofferse nel suo Pellegrinaggio, poiche questo solo è quanto si lasciò uscire di bocca, tacendo ogn'altra cosa, che poteva ascriversi ad effetto di virtù, e sofferenza,

Pervenne finalmente alla Città di Compostella Metropoli della Galitia, luogo il più celebre delle Spagne, per essere nobilitato con le Ceneri di S Iacopo Apostolo, dove concorrono da tutto il mõdo le Genti alla veneratione del suo Sepolcro.

L'affetto, e la divotione, con cui si prostrò avanti quel Sacro Deposito, i sentimenti co' quali lo venerò, sfogando quivi alla sua preséza gli affetti più svisscerati del cuore, e supplicandolo à grande instanza di quelle gratie, che per l'esecutione de' suoi disegni, l'erano necessarie, chi se li potrebbe imaginare, non che esplicare? Dimorò qualche giorno in Compostella, trasferendosi ogn'uno di essi almeno dui volte, alla visita di quel Tempio, dal qnale pareva, che non potesse allontanarsi per un momento, facendovi lunga, e fervente Oratione, e trattenendosi in amorosi colloquij col Santo, e con tutti gli altri, le Reliquie de'quali si veneravano ivi in Altari particolari consacrati al loro nome.

Giunto

Giunto finalmente il tempo della partenza, oltre i quale non poteva trattenersi più lungamente, senza grave detrimento delle sue risolutioni, diede l'ultimo Adio à quel Santo luogo, prendendo licenza dal Santo Apostolo, con supplicarlo della sua assistenza in tutto il tempo della sua vita, & in tutti quegli accidenti, che li potevano occorrere nel nuovo stato di vita, che desiderava abbracciare. Ritornò in Italia con le medesime incómodità, nel cuor dell'Inverno, senza un quattrino, non con altro sollievo, che quello gode chi non sente tanto il peso del viaggio, perche già è costumato à soffrirlo, nè con altra consolatione, che di riportarsi sotto l'antico Cielo, doppò una sì lunga, e pericolosa Pellegrinatione, e dopo haver prestato i debiti ossequij à quel Santo, per la di cui veneratione l'intraprese.

Ritornato in Italia arrivò in Milano verso il principio di Maggio, dove, perche trovò rimesso il denaro, che, prima di partire, haveva domandato à suo Padre, hebbe commodità di rihaversi alquanto da'disastri del suo lungo Pellegrinaggio, & in particolare di vestirsi, essendo giunto quasi ignudo; il che egli ne meno haverebbe fatto, se non ve l'avesse spinto il rispetto di molti Signori suoi conoscenti, che dimoravano in quella Città, appresso de quali non era cosa decente il comparire in tal guisa.

Di Milano scrisse à suo Padre, dãdogli avviso del suo felice ritorno in quella Città, supplicandolo in ultimo della sua buona licenza di entrare nella Religione de'

Cappuc-

Cappuccini, da' quali, per sua gran fortuna, haveva ottenuto l'ingresso, e promessa di ricever l'habito nel Convento di quella stessa Città, il che, con sua licenza, stava in procinto d'effettuare. E' incredibile l'allegrezza, con che il Padre, e tutti quelli della Casata, riceverono questa lettera, nella quale trovarono sì fauste nuove di Iacopo, dopo così lungo digiuno delle notitie tanto sospirate di lui: Si consolò estremamente il Padre delle buone risolutioni del figlio, e benche la parte inferiore facesse in lui gran ripugnanza, in concederli la licenza, la superiore però, posponendo ogn'altro rispetto mondano alla maggior gloria di Dio, & alla maggior certezza della salute del figlio, lo fece condescendere prontamente alle religiose sue brame, non volendo ostinarsi in negargliela, per non estendere la paterna sua autorità sopra quelle cose, che sono sotto la giurisdittione della libertà de' figli, come alcuni Padri, con empietà detestabile, pretendono fare.

Non è però, che egli non volesse prevalersi della sua autorità di Padre verso il figlio, in quello, che poteva fare lecitamente, e con lode, potendo in uno stesso tempo salvare la libertà indipendente de' figli verso de' Padri, e l'autorità assoluta de' Padri sopra de' figli. Li riscrisse perciò, che egli non poteva, che approvare le sue ottime risolutioni, dettateli dallo Spirito Santo, alle quali non doveva opporsi, benche li fosse Padre, senza nota di temerario. Eseguisse pure, con la sua benedittione, quanto li veniva ispirato dal Cielo, che

per tale effetto li cõcedeva pienissima licenza, mà che desiderava bensì di rivederlo alla Patria, prima che prendesse l'habito Religioso, quale pure haveva caro, che ricevesse nella Provincia di Toscana, acciòche nella sua vecchiaia potesse havere questa sola consolatione di rivederlo qualche volta nel Convento di Lucca; il che non saria potuto seguire, ogni qual volta si fosse egli vestito nella Provincia di Milano; perciò egli lo pregava, e li comandava ancora come Padre, che in ogni modo si trasferisse à Lucca prima d'entrare frà Cappuccini, poiche intendeva fosse la licenza limitata con questa clausula; promettendoli, che haverebbe solo differita per qualche giorno l'effettuatione del suo pensiero; perche egli stesso poi haverebbe cooperato, acciò che prontamente seguisse, ò in Lucca stessa, ò in qualche altra Città di Toscana, dove i Cappuccini havessero il Novitiato; Soggiungendoli in fine, che, ciò l'imponeva con tutta quella autorità, che, come Padre, haveva sopra di lui, alla quale non poteva dissentire, come figlio ubbidiente, in tutto ciò, che non era d'impedimento all'esecutione del suo buon desiderio.

Ricevè Iacopo questa lettera con gran consolatione della sua anima, benche alquanto diminuita per la necessità, in che lo metteva, di trasferirsi alla Patria, e di differire per qualche tempo l'effetto de' suoi pensieri: Fù qualche tempo dubbioso, se veramente fosse in debito d'ubbidire, parendoli, che col ritornare à Lucca, potesse esporsi al pericolo di dar luogo alle tẽtationi

del

del Demonio, il quale si saria servito di questo mezzo, per distorlo dalle sue risolutioni, non havendo egli ragioni più forti, per dissuadere la vita Religiosa, che quelle, che mette in bocca de' più Congiunti; essendo difficile resistere alle violenti lusinghe della Carne, e del Sangue. Per l'altra parte vedeva le promesse, e l'inclinatione del Padre; il quale pendeva totalmente alle sue sodisfationi; si conosceva hor mai stabile nel suo pensiero, dal quale, confidato nella gratia di Dio, non poteva essere rimosso da veruna ragione. di più li faceva colpo grãde l'ubbidiẽza douuta al Padre, in una cosa sì giusta potẽdo cõ questo ultimo tributo d'ossequio esimersi poi eternamẽte dalla sua soggettione, per darsi à quella di Cristo; e finalmente conosceva, che il negarli questa picciola, & ultima consolatione, saria stato un far poco conto delle sodisfattioni d'un Padre, del quale non solamente doveva esequire i cenni, mà incontrare ancora le inclinationi.

Consultato dunque prima con Dio, con se stesso, e co' Padri Cappuccini di quel Convento, questo negotio, determinò di trasferirsi alla Patria, e di secondare i voleri del Padre, con prendere l'habito nella Provincia di Toscana, conforme egli desiderava. Fù accolto da' suoi Parenti con tutte quelle dimostrationi d'affetto, che meritava la sua Virtù, e che richiedeva la stima, che di lui facevano; il Padre particolarmente, il quale non poteva satiarsi della sua presenza, e de' suoi discorsi, augurãdosi nella buona vita di questo suo figlio,

la gloria di quelli, che hanno prodotto nel Mondo huomini perfetti, e di vita incorrotta. Si fermò circa due mesi nella Patria, e nella Casa Paterna, trattenutovi dalla dolce violenza de' Genitori; nel quale spatio di tempo menò egli una vita esemplare, di ammiratione à suoi domestici, e di stupore alla Città tutta; non bastando à farli rallentare punto il rigoroso tenore del suo vivere, nè le carezze del Genitore, nè la comodità della Casa, nè l'esortatione de' Congiũti, nè l'esẽpio de gl'altri Giovani, di molti de' quali, sì come detestava i costumi, così fuggiva al possibile la conversatione. Il Cõvento de' Cappuccini era il luogo de' suoi negotij, e divertimenti, dove faceva capo chiunque voleva trovarlo; impiegandosi quivi in tutti quegli esercitij, ne' quali doveva esercitarsi in tutto il tempo, ch' era per vivere.

In questo mentre non mancava egli di sollicitarsi, e di sbrigarsi da tutti gli impedimenti del secolo, per trasferirsi nel Porto della Religione. Stimolò più volte suo Padre, perche li mantenesse la parola datali di cooperare alle sue risolutioni, il che quantunque egli volesse puntualmente osservarli, niente di meno, ne allungava à bello studio l'effettuatione, per più lungamente godere della dolce presenza del figlio; Mà quando poi non potè più differirla, nè trovare ostacoli, per procrastinarla, fù necessitato ad ultimarne l'esecutione trovãdo dalla parte de' Cappuccini ogni facilità, per essere essi non meno desiderosi d'ametterlo, di quello che

che foss'e Iacopo voglioso d'essere ammesso. Già havevano prove cosi evidenti della sua vocatione, che saria stato zelo soverchio il dubitare, se veramente provenisse dal Cielo, ò se il Giovane fosse per perseverare in una Religione sì rigorosa, e sì austera: Onde ultimato finalmente il negotio li ottennero l'ubbidienza dal P. Provinciale di Toscana di ricevere l'habito Serafico nel Convento di Monte Pulciano, luogo di Noviciato, acciochè restasse figlio de' Conventi dell'istessa Provincia.

Ricevuta Iacopo quella carta, vi versò sopra un rivo di lagrime per allegrezza, e stringendosela al cuore, v'impresse mille baci, considerandola come passaporto sicuro, per passare dalle miserie del secolo, alla tranquillità della Religione: Nè volle differir punto la partenza verso Monte Pulciano, mà sbrigandosi con la prestezza possibile da ogn'altro affare, altro più non li restava, che salire à cavallo, con la beneditione de suoi Genitori, e prendere l'ultimo Adio dalla Patria, da' Parenti, dagl'Amici, e dal Mondo.

E quì sì, cortese Lettore, che io vorrei trattenerti alquanto nella contemplatione di un distaccamento sì grande, che Iacopo deve fare da tutto ciò, che hà più di caro nel Mondo; mà io dubito, che la mia penna, confusa nella varietà di tanti affetti, che deve rappresentarti, non oscuri più tosto, con imbrogliati racconti, la chiarezza di questa Historia, che l'abbellisca, con dilettevoli narrationi; pure io ti accennerò soltanto

quanto basterà alla tua mente per profondarti nell'ima-
ginatione di ciò, che dovè seguire, lasciando ch'ella
ne dipinga ad'ogn'uno la verità, conforme vorrà, più, ò
meno, internarsi nella contemplatione d'essa.

Iacopo già trovavasi in punto per la partenza, nè al-
tra dilatatione l'interrompeva, che il breve giro d'una
sola notte, essendosi intimata per la mattina seguente,
nel sorgere dell'Aurora: Accorsero la sera antecedente
tutti gl'Amici, e Congiunti, per prendere comiato da
lui, e per honorarlo con gl'ultimi ufficij, in simili acci-
denti dovuti; da'quali si sbrigò egli con brevità, senza
dare segno di minima alteratione; anzi consolãdo, con
brevi, e sostantiose parole, tutti quelli, che davano
segno di mestitia per la sua partenza, con spargere qual
che lagrima; mostrando loro, che più tosto dovevano
rallegrarsi, e darne gloria al Signore, e supplicarlo gran-
demente per lui, accioche li desse spirito, e fervore
eguale alla grande attione, che haveva da intrapren-
dere.

La maggiore difficoltà fù nel prendere licenza dal
Padre; il quale, inconsolabilmente piangendo, have-
rebbe con le sue lagrime havuto forza di spezzare la
sua costanza, e d'impedire la sua partenza, ogni qual
volta non fosse stato corroborato con l'assistenza della
divina gratia.

Tiratolo dunque egl'in disparte, e vestitosi al prin-
cipio del suo dolore, per guadagnarlo più facilmente, è
credibile, che con simiglianti parole, prendendo l'ulti-

mo Adio, in un tempo medesimo lo consolasse, e maggiormente l'inteneriste.

Signor Padre, questo vostro piangere, cagionato dalla mia partenza, hà quasi tirato ancora à me sopra degl'occhi le lagrime, più per compiangere la vostra naturale debolezza, che per accompagnarvi nella mestitia; Mà asciugate pure queste lagrime, e rallegratevi più tosto con me della buona mia sorte, anzi gratia speciale del Cielo.

Iddio è quello, che mi chiama, e solo per ubbidire alla sua voce, io prendo licenza da voi, onde me la dovete concedere tanto più volentieri, quanto che sete certo, che m'inviate in un luogo, dove non può mancarmi la sua assistenza. Se io partissi alla volta di sconosciuti Paesi, à mettere in pericolo la mia vita, confarmi, ò Negotiante, ò Soldato; oh' quanto havereste occasione di lagrimare; poiche potreste ad ogni momento temere, che io vi comparissi avanti in una lettera estinto, trà l'incertezze d'una battaglia, ò assorto tra le voragini d'una tempesta, con pericolo di havermi perduto eternamente, e quanto al corpo, e quanto all'Anima: Ma partendo io ad arrollarmi sotto le bandiere di Cristo, dove non potete mai perdermi, depositandomi voi volontariamente nelle sue santissime braccia, unico nostro rifugio, sicurezza, & asilo, perche funestare con queste lagrime la mia, e vostra buona ventura, di cui unitamente doveriamo rendere gratie à Dio, con espressioni di giubilo? Sì sì, grand'occasione

have-

haverete di rallegrarvi, se, dopo havermi offerito al Signore, in volontaria oblatione, nel Tempio della Religione, sentirete, che io ci dimori con quella perfettione, che si richiede, il che io pure confido nella gratia di Dio, e nell'efficacia delle vostre Orationi, che sia per seguire. Questo è quello, in che particolarmente hò bisogno della vostra continuata assistenza, di cui vi supplico con tutto l'affetto, pregandovi solamente in questo à tenere viva memoria di me, & à scordarvene in tutto il resto, rimirandomi per l'avvenire come figlio, non solamente vostro, mà molto più della Serafica Religione, la quale spero, che mi partorirà al Cielo, sì come voi mi generaste nel Mondo, onde à voi, come Padre, & à lei, come Madre, terrò obligo perpetuo dell' una, e dell'altra vita, e corporale, e spirituale. In tanto non mi resta altro, che supplicarvi della vostra ultima benedittione, acciò che fortificato con questa, più volentieri mi parta, verso dove già mi portano le mie brame; Eccomi a' vostri piedi prostrato, per riceverla, e per darvi l'ultimo Adio, il quale se à Dio piacesse, che sì come è l'ultimo al Mondo, così ancora fosse l'ultimo à voi, sì che più non ci vedessimo in questa vita, faccia il Signore, per sua bõtà, che ci rivediamo poi in Cielo, per goderci insieme quell'eterna felicità.

Intenerirono queste parole grandemente il Padre; il quale à grande pena potè risponderli brevemente, & alzare la destra per benedirlo, quale il figlio riverentemente baciò, staccandosi finalmente da lui, con quei

senti-

ſentimenti di tenerezza, che la natura, in tal caſo, à viva forza richiede, anche da più Barbari, e privi affatto d'humanità.

Partì finalmente di Lucca, verſo il principio di Luglio dell'anno 1617. alla volta di Monte Pulciano, in compagnia di Vincenzo ſuo fratello maggiore, il quale volle aſſiſterli in quel viaggio, & eſſer preſente alla funtione, che doveva fare, in prendere l'habito Religioſo: Giunto al Convento de'Cappuccini, fù accolto da tutti que'Padri, con grand'eſpreſſione di carità, & amore, giubilando egli con vera allegrezza di cuore, per vederſi una volta col piede ſtabile, e fermo in quel tanto deſiato luogo, che ben poteva chiamare terra di promiſſione, da cui sì gran tempo, con tanti intoppi era ſtato tenuto lontano.

Faceva in quel tempo l'offitio di Guardiano, e di Maeſtro de' Novizij in quel Convento, il Padre F. Ruffino da S. Gaudentio, Perſona eſemplare, e d'auſteriſſima vita, aſſai celebre tra' Cappuccini, la cui memoria tuttavia si conſerva venerata nelle lingue di quegli ottimi Religioſi: Queſti accolſe il novello Novitio, e ſe lo ſtrinſe al ſeno con le braccia del cuore, accettandolo per ſuo figlio ſpirituale, conforme il Giovane ſe gl'offerſe, ſupplicandolo, per le viſcere di Criſto, à volerlo ricevere, & ammettere frà gl'altri allievi, che ſotto la ſua direttione, si ſtradavano nella via dello Spirito, e della perfettione: E perche la Virtù del Giovane non haveva biſogno di più lunga prova, & il deſi-

derio, che haveva, di prendere l'habito Religioso, era cagione, che ogn'hora ne importunasse il Guardiano, fù anticipata per qualche giorno la funtione di vestirlo, la quale seguì à 20. di Luglio del medesimo anno 1617. havendo egli terminato d'alcuni mesi l'anno vigesimo quinto della sua età.

Di tutto diede egli puntuale ragguaglio à suo Padre, il giorno medesimo, che prese l'habito, con la seguente lettera, la quale, perche rappresenta al vivo la contentezza del suo cuore, & il giubilo del suo Spirito, mi è parso bene inserire in questo luogo, per consolatione di chi volesse credere alla sua mano, ciò, in che la mia penna potria mentire.

CARISS.MO SIG.R PADRE.

QVesta mattina à lode, e gloria del Nostro Signore Giesù, e della Santissima Vergine, hò riceuuto l'habito del glorioso Padre S. Francesco, con tanto mio gusto, & allegrezza di cuore, che non potrei mai pensarui; di tutto ne sia per sempre ringratiato il Signore, e piacciali concedermi perseueranza; se bene io pensaua vestirmi il giorno della Maddalena, niente dimeno per esser quel giorno quì la festa, e grandissimo concorso, & assai occupationi, è piaciuto al P. Guardiano darmi hoggi questo habito, & io hò riceuuto gusto grandissimo di questa speditione: Vi prego à volermi mandare la vostra benedittione, e pregare, e far pregare per me, acciò che io possa vincere le tentationi, e perseuerare nella Religione; sempre con augu-

augumento nel seruitio di Dio. Conforme al vostro desiderio si è contentato il P. Guardiano ponermi nome Fra Gio: Francesco, e piaccia à Dio, che io sia imitatore di sì grandi Sãti. State allegramente, e non vi pigliate fastidio di me, che io non poteuo impiegarmi meglio. Mi vi raccomando di cuore.

Di Monte Pulciano del nostro Conuento questo dì 20. Luglio 1617.

Humilissimo Figlio
F. Gio. Francesco Nouitio Cappuccino.

LA RELIGIONE.

LIBRO SECONDO.

IL Convento de' Cappuccini di Monte Pulciano è piantato in vicinanza di quella Città, in luogo alpestre, e romito; à cui fanno corona folte boscaglie, che lo rendono non meno horrido, che venerabile, alla divotione degli habitanti: Quivi dimorarono sempre Religiosi di santa Vita, fino dalla sua fondatione, che per essere stata la prima della Riforma, nella Provincia di Toscana, hà sempre conservato quello spirito, e quel rigore di Religiosa osservanza, nel quale fiorisce hora, più che mai, la Serafica Religione. E' incredibile la contentezza, con la quale il P. F. Gio: Francesco fece in questo luogo il Novitiato, per haverlo trovato amico della solitudine, e ritiratezza: Quanto più il sito della sua Celletta era angusto, tanto più egli lo preferiva alla spatiosa immensità de' Palagi, e quanto più rozze erano le muraglie, tanto più volentieri vi dimorava, godendo trà quelle humili angustie, una certa dilatatione di Spirito, che non haveva mai goduto nelle ampiezze delle Città: I piccioli

Ro-

Romitorij di quel Convento erano per lui Portici spatiosi, da ricrearvi lo spirito, e non haverebbe cambiato la rustica fecondità di quegl' Horticelli, con le amenità più fruttifere delle Ville più delitiose.

Non li fù molto difficile l'accommodarsi al rigoroso modo di vivere degli altri Novitij suoi Compagni, come avvezzo già a' patimenti sofferti nel suo lungo Pellegrinaggio; onde non pareva Novitio, mà più ch'esercitato in ogni sorte d'austerità, e di rigore; Per conoscere l'asprezza della vita, ch'egli menò in quei principij del suo Religioso fervore, sarebbe di mestiero essere à pieno informato del modo di vivere, che tengono i Cappuccini, particolarmente, nel tempo del loro Novitiato, quale può chiamarsi un perpetuo digiuno, un continuo disciplinarsi, una mortificatione sempre viva, una vigilia quasi perpetua, & un morire ad ogni minima sodisfattione, anco lecita, per vivere solo ad ogni imaginabile spropriamento.

Non giunsero però nuove à Gio: Francesco simili maniere di penitenze, e perciò non lo sgomentarono punto, anzi, abbracciandole allegramente, si diede con tanto spirito ad osservarle, che in ciò haveva più tosto bisogno di freno, che di sprone, & il suo Maestro era spesse volte costretto à mortificarlo in toglierli le mortificationi. Si alzava egli la notte dal rigido suo letticciuolo al fragore della Tabella, il quale il più delle volte lo riscuoteva dall' oratione, non già dal sonno, e se n'andava in Coro con gl'altri à recitare le divine lodi,

di, nelle quali, conforme l'uso de' Cappuccini, si tratteneva molte hore della notte, unendo alle orationi della lingua, l'elevationi della mente, e le percosse delle discipline, qual'esercitio non lasciò mai in tutto il tempo della sua vita, nè per stanchezza de'viaggi, nè per fatiche di prediche, nè per occupationi di negotij, se non se in tempo d'infermità, essendo sempre de' primi a comparire in Coro al Matutino, quando dimoravi ne' suoi Conventi, e ritrovandosi altrove in Alberghi, ò in Case private, si alzava sempre in quell'hora, nella quale poteva credere, che si alzassero li Frati, e recitava il suo Offizio, e faceva la solita hora d'oratione, con aggiunta della disciplina, conforme prescrivevano le Costitutioni de' Cappuccini.

In questo tempo del suo Novitiato, sopra ogn'altra cosa, insisteva in totalmente staccarsi dal Mondo, per unirsi solo con Dio; Si diede perciò tutto ad esercitarsi in ogni genere di spropriamento; al che l'aiutava ancora il Maestro, tenendolo sempre esercitato nell'annegatione della propria volontà, anche in quelle cose, nelle quali la ragione stessa patisce ripugnanza sì grande; Godeva sommamente Gio: Francesco in questi esercitij, ne'quali, quasi che col prendere l'habito Religioso si fosse spogliato d'ogni sapere acquistato nel secolo, si portava con tanta indifferenza, che acquietatosi onninamente à quanto l'imponeva il Maestro; credeva, che quello fosse il megliore, conforme le regole della prudenza, e che non si dovesse operare altri-

menti

menti; Volava più, che correva, agl'esercitij quotidiani di zappar l'horto, lavar le scudelle, scopare le officine,& altri ministerij più vili del Convento, ne' quali, oltre il tempo del suo Noviciato, seguitò ad esercitarsi in tutto il corso della sua vita, spendendo per ogni mattina un'hora almeno nell'horto à vangar la Terra, & il dopo pranzo à lavare i piatti; le feste in particolare, senza mai intermettere un tal'esercitio, nè anche in occasione di predicare attualmente, quando dimorava ne'suoi Conventi, se non era da urgente negotio legittimamente impedito; e mentre teneva in questi impiegate le mani, & il corpo, non stava otiosa la mente, elevandola alla contemplatione delle cose del Cielo, ò con orationi iaculatorie, che in quel tempo medesimo proferiva, ò con affettuosi colloquij, che faceva internamente con Dio.

E' credibile che le tentationi, con le quali in questo tempo il Demonio lo tormentava, per distorlo dall'intrapreso camino, non fossero poche, nè leggieri, poiche si sà per relatione de' più antichi, che dimorarono in quel Convento, che spesse volte si vedeva turbato in volto, evidentissimo segno, che fosse battagliato nell'Animo, dal che ne seguiva, che molti falsamente lo giudicassero tuttavia dominato da quelle profonde malinconie, che nel secolo havevano fatto concepire di lui sì varie, e sì male opinioni; Mà ogn'uno, che habbia prudenza, può credere, che non fossero ordinarie le suggestioni in un Giovane, nel più bel fiore della sua

età

età, in una Religione, sì auſtera, le cui difficoltà li venivano forſe anche rappreſentate maggiori nell' immaginatione dal Tentatore, il quale già prevedeva, ne' progreſſi del buó Novitio, la ſalvezza di molte Anime, la converſione delle quali si ſerbava all'eſempio della ſua buona vita, & all'efficacia della ſua Predicatione.

Andarono però à voto tutti li tentativi dell'Inferno, contro i progreſſi del Giovane, il quale con l'armi dell'oratione, con l'aſſiſtenza del Maeſtro, e con lo ſcudo della gratia divina, facendo reſiſtenza a' replicati aſſalti di sì fiero Nemico, ne riportò finalmente vittoria, rimaſto ſuperiore, con grave ſcorno di lui, della propria debolezza; quando terminato felicemente l'anno del Novitiato fù ammeſſo alla Profeſſione con pieno conſenſo del Provinciale, giubilo univerſale de' Frati, & contento infinito del Giovane, giudicato habiliſſimo ad ogni più arduo eſercitio della Religione.

Queſta ſeguì nel medeſimo Convento di Monte Pulciano l'anno 1618. Non sono note le particolarità intorno alla vita, che egli menò nel tempo del suo Novitiato, per la morte non tanto del suo Maeſtro F. Ruffino da S. Gaudentio, quanto d'ogni altro ſuo connovitio, e perciò si tacciono molte coſe, le quali, se si foſſero ſapute, haveriano potuto molto arricchire queſta Hiſtoria, per mancanza delle quali notitie, converrà ancora à me ſcarzeggiare nel racconto di queſti principij della sua vita menata nella Religione.

Deplorò la mancanza di tali notitie il R. P. F. Giuſeppe

seppe da Pistoia, Provinciale de' Cappuccini in Toscana, & huomo di dottrina, prudenza, e pietà singolare; il quale, considerando la perfettione della vita, che menava à suo tempo il P. Gio: Francesco, soleva dire, che si faceva maraviglie, come que' Padri antichi non havevano puntualmente notate, ne' diarij della Religione, le attioni della sua gioventù, quali giudicava degnissime di memoria: Nel che però io scuso la bontà de' Padri, con l'impossibilità, che havevano, di ciò fare; poiche essendo in tutto l'Ordine de' Cappuccini, per così dire, più Santi, che Religiosi, è moralmente impossibile il notare le attioni memorabili di ciascheduno, l'abbondanza delle quali, oltre il renderle ordinarie, e perciò non degne d'osservatione presso que' Religiosi, non capirebbe nell'immensità de' volumi, e perciò si contētano solo, che restino registrate ne' grādi libri del Cielo.

Fece dunque Gio: Francesco la sua Professione, con quel fervore di Spirito, e divotione, che io lascio alla consideratione di chi vorrà internarsi nella grandezza di questa attione, la quale è una delle maggiori, e più heroiche, che possa fare un huomo; morire totalmente al mondo, & inchiodarsi con Christo, con li trè Voti, morire seco sù la Croce della Religione, per vivere poi eternamente in Cielo. Considerava ciò vivamente il nostro Novitio, e compresa l'importanza dell'atto, che haveva da fare, è credibile, che vi si preparasse con que' sentimenti di spirito, che necessariamēte derivano da una sì viva consideratione.

Dopo la sua Professione immediatamente fù mandato da'Superiori al Convento di Empoli, acciò che vi passasse il restante del suo Novitiato, quale i Cappuccini sogliono continuare, già Professi, per altri trè anni, ne'quali maggiormente si stabiliscono in quella austerità, e perfettione di vita, che menano con ammiratione del Mondo. Quivi con la direttione del P. Gio: Battista da Sesto, Guardiano in detto luogo, versatissimo nell'educatione della Gioventù, terminò Gio: Francesco il restante del suo Novitiato, con l'istesso spirito, e fervore, col quale l'haveva cominciato. Anzi, avvanzandosi sempre più nel camino della perfettione, dava certa speranza di dovere giungere al sommo, con l'acquisto d'ogni Virtù, come, trà gl'altri, l'argomentò più volte il detto suo Padre Guardiano, dal vederlo così assiduo all'oratione, così infervorato nelle penitenze, e sì desideroso d'inoltrarsi nella via dello Spirito.

Fù poi, conforme l'uso della Religione, applicato alli studij delle sacre scienze, ne'quali impiegò sette anni, ne'Conventi destinati à questo effetto, sotto la direttione del P. Bonaventura da Lucca, di casa Bernardini, huomo di rara fama, e stima, che lasciò, dopo morte, immortale nella memoria de'Posteri. Questi rinuntiando alla grande nobiltà della sua Casata, & alle facoltà d'un grā Patrimonio, che già godeva, si ritirò nella Religione de'Cappuccini, dove visse, fino all'ultima vecchiezza, in tale austerità di vita, che si rese più tosto ammirabi-

le,

le, che imitabile, & esercitandosi in ogn'altro genere di Virtù, meritò d'essere promosso à gradi principali della Religione, finche morì santamente nel Convento di S. Miniato, lasciando dopò se gran fama della sua santità, à gloria di Dio, della sua Religione, & ad honore perpetuo della sua Casa.

Sotto la disciplina d'un tanto huomo, diede principio F. Gio: Francesco a' suoi studij di Logica, e susseguentemente, di Filosofia, e Teologia, senza li quali non poteva stradarsi all'impiego della Predicatione, à cui sentiva chiamarsi da Dio. Non fù gran cosa, che egli facesse in essi straordinarij progressi, poiche aiutato dalla vivacità del suo ingegno, e dalla somiglianza delli studij, che haveva fatti nel secolo, si perfettionò facilmente in ogni genere di sacra dottrina, di cui poi egli stesso divenne Maestro, havendo esercitato l'offitio di Lettore lo spatio d'anni quindici in circa, come in progresso della sua vita racconteremo.

L'esercitava questo Padre, non tanto nelle lettere, quanto nelle virtù, in particolare nell'humiltà, e patienza, & in ogni genere di rigore; poiche, essendo egli in se stesso austerissimo, tali voleva ancora i suoi Giovani, esercitati in ogni sorte di Penitenza; Secondava Gio:Francesco mirabilmente il genio del Padre, & imitando il Maestro nell'austerità della vita, veniva in un tempo medesimo à compiacere ancora à se stesso, desideroso, non meno di quello, di mortificar talmente il suo corpo, che non havesse poi forze da ricalcitrare

allo spirito. Nelle dispute con gl'altri suoi constudenti, si portava con ogni sorte di sommissione, e stimandosi il più ignorante di tutti, faceva stima delle ragioni d'ogni uno, contentandosi di riferire le sue opinioni con efficacia; non con ardire, e rimettendosi poi totalmente al giuditio del suo Maestro, anche in quelle cose, che non corrispondevano molto alla chiarezza del suo intelletto.

Mà perche si trovava egli molto avvanzato negli anni, toccando già il trigesimo secondo della sua età, parve bene a' suoi Superiori di promoverlo à gli Ordini Sacri, & al grado del Sacerdotio, havendo di poco incomminciati li studij, ne' quali poco impedimento potevali essere, supplendo egli con la diligenza, e con l'ingegno alla scarsezza del tempo, che li fosse occorso impiegarvi. Prese l'Ordine Sacerdotale in Firenze da Monsignore Cimenez Vescovo di Fiesole, l'anno 1624. e celebrò la sua prima Messa nel Convento di Montuì, situato poco distante da quella Città, nelle Feste del Santo Natale, dopò essersi preparato à quella con ogni sorte di digiuni, orationi, mortificazioni, sì esteriori, come interiori conforme ricercava la grandezza di quel Mistero, che haveva da celebrare, molto bene considerata dal fervoroso suo Spirito.

Vorrei poter quivi rappresentare i sentimenti di divotione, con li quali celebrò egli questa sua prima Messa, mà, benche vi fossi io stato presente, pure diffiderei di poterlo fare, poiche l'altezza de' suoi fervori,

non

non può essere argomento proportionato alla bassezza della mia penna: Pure se dagli effetti esteriori del volto, si possono, anzi si debbono arguire, i moti interiori del cuore, io posso affermare, per relatione altrui, che egli fù veduto in quel punto di celebrare, scuoter la vita, tremare, impallidire, arrossire, e mutare diversi colori nella sua faccia, secondo la diversità de' sentimenti, che l'infondeva nell' Anima la profonda contemplatione di quei Divini Misterij; ne' quali s'internava talmente, che, come Estatico, si scordava le cerimonie esteriori, che haveva da fare, tutto intento à ciò, che quelle misticamente rappresentavano; la onde fù necessario, che v'impegasse più tempo dell'ordinario; del che non s'infastidivono punto gli astanti, anzi, ponendo mente alla divotione, e non alla longhezza, con la quale celebrava, ammiravano nel Sacerdote Novello gli eccessi de suoi fervori, sentendo nascersi anch'essi nel cuore sentimenti non ordinarij di Spirito, per li quali assistevano à quel Sacrificio con altrettanto giubilo interno, con quanto vedevano sfavillare nel volto del Celebrante, che nõ poteva reprimere le esultationi di Spirito, sì che in questi segni esteriori non si palesassero à tutti.

In tanto andava egli proseguendo i suoi studij, sotto il Magistero del medesimo P. Lettore Bernardini, il quale dal Capitolo Provinciale del 1625. fù mandato, insieme co' suoi Studenti, al Convento di Lucca, dove terminò felicemente il suo corso di Teologia: Mà giu-

to

to Gio: Francesco alla Patria, dalla quale era stato lontano, per lo spatio d'anni otto, è incredibile l'allegrezza, che ne sentirono i suoi Amici, e Congiunti; co' quali, stando nel secolo, haveva passato stretta intrinsichezza: Furono subito molti, e molti à visitarlo nel Convento, e ritrovandolo tanto estenuato dalle penitenze, tanto dimenticato delle cose del Mondo, tanto alieno da ogni memoria del secolo, e tanto contento dello stato, nel quale viveva, partivano da lui edificati, per così rare Virtù, & ammirati dell'efficacia della gratia di Dio, in chi le dà ricetto nel cuore.

Non trovò egli in Lucca, de suoi più stretti Congiũti, che Vincenzo il Fratello maggiore, dui Sorelle, una Monaca nell'insigne Monastero di S. Michelетto, & un'altra Maritata; dimorando tutta via in Roma Bernardino il suo secondo Fratello, & essendo già qualche anno prima passato à miglior vita suo Padre, l'avviso della cui morte sentì egli con grand'indifferenza, e rassegnatione nel divino volere. L'accolsero questi cõ tutte quelle dimostrationi d'affetto, che richiedeva il vincolo della parentela, e la stima, che facevano, della sua bontà: Mà in quei primi anni, ch'egli dimorò nella Patria, dopo vestitosi Religioso, non fù mai possibile ottenere, che si contentasse andare una sola volta à desinare con loro, nè in Lucca, nè in Villa, cosa che i Cappuccini usano qualche volta, se bene di rado, cõ molta consolatione della Carità, e divotione di chi li raccoglie: Benche già poi avvanzato negl'anni, condescen-

descendesse à desiderij de' suoi Congiunti; il che pure seguiva di rado, nè mai in Città, ma solamente in Villa, trattenendosi qualche giorno con loro in santa, e divota conversatione; e ciò non fece mai con titolo di ricreatione, mà sempre in occasione di passaggio, ò di cerca, ò di qualche predica, che dovesse fare in vicinanza di que' contorni, come più avanti vedremo.

In Lucca terminò egli, come si è detto, i suoi Studij, ne' quali fù occupato per lo spatio di sette anni, conforme il costume della sua Religione, impiegandosi utilmente nella cognitione d'ogni più soda dottrina, e nell'intelligenza delle Scolastiche, senza la quale non può corrersi, con piede sicuro, l'arringo della Predicatione Evangelica. Dopò li studij poco tempo di quiete li fù conceduto da' suoi Superiori, poiche vedendo essi, che la virtù del P. Gio: Francesco non si era punto intiepidita, tra le distrattioni di quelli, anzi più tosto era sempre cresciuta, onde non haveva bisogno di maggiore spatio, per esercitarsi in quella, e ritornarne pienamente in possesso; l'anno 1632. lo mandarono Guardiano, e Maestro de' Novitij à Monte Pulciano, luogo del suo Novitiato, e l'anno seguente pure l'incaricarono gl'istessi officij in Cortona, acciò che partecipasse à gl'altri quella Virtù, che in lui risplendeva in grado tanto sublime.

Sottentrò egli di buona voglia à que' pesi, che l'Vbbidienza li poneva sopra le spalle, e datosi con ogni affetto alla educatione di que' Novitij, li esercitò in ogni

genere di virtù Religiosa: Era mirabile il modo, col quale, confermandoli nella Vocatione, li distaccava insensibilmete dagli affetti del secolo, e gl'infiammava nel desiderio delle cose del Cielo; guidandoli con amore, e dolcezza per l'aspro sentiero delle Virtù; si che à loro paressero dolci tutte le penitenze,& asprezze della Religione, alle quali ordinariamente mal volentieri s'accomoda, chi ne forma concetto di rigorose, & austere: Insisteva principalmente in avvezzarli alla negatione continua della volontà propria, nella quale consiste la maggior difficoltà dello stato Religioso, in particolare de Cappuccini, & à questo effetto,in tutti i quotidiani essercitij,procurava mentionarla,facendo che in niuna cosa secondassero il loro volere, anche ne gl'atti stessi delle virtù, le quali essercitavano, non à beneplacito proprio, mà del Maestro.

In questo tempo godeva egli sommamente della solitudine di que'due luoghi,ne'quali dimorò due anni continui nel Magistero di Guardiano, e di Maestro de'Novitij: e per essere que'Conventi di sua intiera sodisfattione,per le consolationi di Spirito, che vi provava, haverebbe eletto di passarvi tutto il corso della sua vita, lontano da ogni mondano commercio; appagandosi sommamente della quiete di quei boschi,ne' quali, in compagnia degl'uccelli, cantava le lodi del suo Creatore, & in sieme co'suoi Novitij, trattenendosi in santi ragionamenti, godeva consolationi di Paradiso. Pure Iddio, che, per mezzo di Gio: Francesco, voleva

guada-

guadagnarsi molte Anime, non volle, che la sua Virtù restasse seppellita trà gl'horrori di quelle boscaglie, à lui sì care, mà che, per beneficio di molti, se ne uscisse all'aperto, non potendo ivi far quel copioso frutto, che nell'ampiezza delle Città più facilmente raccogliesi.

Parve dunque bene a' suoi Superiori di levarlo dall'esercitio di Maestro de' Novitij, e di conferirli il grado di Lettore, acciò che maggiormente si habilitasse alla conversione dell'Anime, col possesso delle Dottrine; Si trattenne in questo esercitio per lo spatio d'anni quindici, nè quali lesse in diversi tempi Filosofia, e Teologia, nè Conventi di Firenze, di Pistoia, e di Lucca, senza intermettere mai la lettura; essendo confermato successivamente in tutti li Capitoli in tal Officio, come quello, che l'esercitava ottimamente, non mancandoli parte alcuna, che potesse desiderarsi in un Lettore qualificato.

Leggeva egli con somma chiarezza, e profondità, premendo sempre i vestigij de' Santi Padri, per non inciampare nelle novità delle opinioni, che, con tanto pericolo della purità Evangelica, hoggi giorno si affettano: Leggeva per ordinario la dottrina di S. Bonaventura, dando però tal volta alcuni scritti secondo l'opinione del sottilissimo Scoto, e benche apportasse le sue ragioni con efficacia, ciò non seguiva mai con altrui disprezzo, parlando sempre de gli altri Autori, tanto gravi, quanto men dotti, con ogni stima, e ri-

ſpetto, facendo conto del loro ſapere, al pari di qual ſi-voglia più accreditato Scolaſtico; Contro gli Heretici de' noſtri tempi particolarmente accomodava le sue dottrine, moſtrando quanto ſtoltamente diſcorreſſero, e quanto empiamente credeſſero contra le Maſsime più vere dell'Evangelio; Voleva, che i ſuoi Diſcepoli si applicaſſero tutti alla sodezza delle opinioni, e non perdeſſero il tempo inutilmente in certe frivole inveſtigationi, che non convengono alla nobiltà dell'humano Intelletto; Inſinuava loro la chiarezza nell'argomentare, e la brevità nel decidere, inſiſtendo sommamente, che fortificaſſero gli argomenti con la ragione, e non con i clamori, eſſendo molto disdicevole il ſentire nelle ſolitudini de i Conventi Serafici li ſtrepiti delle Scuole.

Fra tanto non ſi dimenticava di ammaeſtrarli in un tempo medeſimo nelle regole dello Spirito, che era lo ſcopo principale, per lo quale era ſtato eletto à quel grado; Non mancava ogni giorno di eſercitarli in ogni genere di mortificatione, d'infiammarli continuamente nell'amore di Dio, e di eſortarli alla frequenza delle Virtù, acciò che col divertimento delli Studij non s'intiepidiſſero; Haveva deſtinato à queſto effetto un giorno della settimana, nel quale in vece della quotidiana lettione, ſpiegava un capitolo di Tomaſo à Kempis, detto volgarmente Giovanni Gerſone, sopra il quale diſcorreva egli con tanta efficacia dell'Amore di Dio, del diſtaccamento del Mondo, ed'

altra simile materia, che l'occasione portava, che li Studenti sentivano infiammarsi nell'amore delle Virtù, e nel desiderio di conseguirle. In tutte le pratiche di mortificatione, e ne ministerij più vili del Convento, egli era sempre con loro, &, animandoli con l'esempio, rendeva loro facile ogni fatica, e desiderabile ogni più vile esercitio. Nelle ricreationi, che dava qualche volta a' suoi Giovani, per sollevarli dalla vehemente applicatione alli Studij, nō si parlava d'altro, che di cose di Spirito, servendo più tosto per sollevamento dell'Anima, che del corpo, & in tutti li ragionamenti, che si attaccavano, vi faceva egli sempre cadere à proposito qualche materia spettante alla pratica delle Virtù, e così ne cavava insensibilmente qualche buon documento per la salute dell'Anima; Entrando una volta à discorrere così per incidenza dell'-Amore di Dio, s'infervorò talmente, che li Studenti sentivano ancor essi infiammarsi, onde dicendoli uno di quelli, che, quando parlava di Dio, si sentiva tutto abbruciare di santo fuoco; Non vi maravigliate, rispose, che Iddio è tra di noi, poiche, *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum*; e perche Dio è fuoco, esso è, che v'infiamma, e non io; Amiamo questo gran Signore, amiamo questo grande Dio; & in simili ragionamenti si principiavano, e terminavano le loro più dolci ricreationi.

Mentre leggeva Teologia nel Convento di Montuì, andava spesse volte con alcuno de' suoi Studenti

allo Spedale di Santa Maria Nuova in Firenze, per ser-
vire agl'Infermi, dove giunto faceva assegnarsi il più
grave, e schifoso Ammalato, che fosse nello Spedale,
al quale, prima d'ogni altra cosa, tagliava le unghie, as-
settava la barba, aggiustava il letto, e serviva in ogni
altra occorrenza più necessaria: dopoi si faceva dare il
suo pasto, e si metteva, cō grāde carità, ad imboccarlo,
porgendoli da bevere con le sue mani; e perche spesse
volte l'Ammalato, per la gravità del male, nauseava
ogni cibo, egli, lusingandoli l'appetito, con motti pia-
cevoli, faceva sì, che, senza accorgersene, prendesse
il suo necessario sostentamento, non mancando in un
tempo medesimo di cibarli l'Anima con profittevoli
documenti; Finito di cibare l'Infermo, e dovendo
egli ritornare al Convento, s'inginocchiava avanti il
suo letto, & in licentiarsi da lui, chiedeva per carità,
un tozzo di quel pane avvanzato, col quale egli desi-
nava quella mattina; Avvenne un giorno, che ritor-
nando egli al Convento da un'opera così pià, richiese
al Compagno, se, dopo haver servito l'Infermo, con-
forme il solito, l'havesse chiesto per carità il tozzo di
pane avvanzato, à che rispose il buono Studente, non
haverlo mai fatto; Allhora il Padre Gio. Francesco,
tirando fuori dalla manica il suo, e mostrandolo con
grande allegrezza, li disse, che bisognava farlo, e che
egli sempre lo faceva, e stringendosi al cuore quel toz-
zo, & affettuosamente baciandolo, mostrava haverlo
più caro di qual si voglia cibo più delicato.

Questi, e somiglianti erano gli esercitij di Virtù del P. Gio: Francesco nè 15. anni che esercitò il carico di Lettore in diversi Conventi della Provincia, nel qual tempo cominciò ancora ad applicarsi all'officio della Predicatione, con molto frutto dell'anime, essendo chiamato à sermoneggiare in diverse occasioni, accettandole volentieri, ogni qual volta non gl'era d'impedimento notabile alla lettura. Con che cominciò à poco, à poco ad acquistarsi quel concetto di vita esemplare, e di Predicatore Evangelico, nel quale andò poi per le bocce di tutti in Toscana; Il primo Pulpito, ch'egli salisse per tutto il corso quadragesimale, fù quello di Santa Maria Nuova in Firenze, l'anno 1639. mentre leggeva Logica a'suoi Studenti, quale li fù necessario intermettere; Seguitando poi à predicare ogn'anno fino al 1646. ne'luoghi ordinatili, con profitto grande degli Ascoltanti, & egual fama della sua bontà, e perfettione, la quale fin d'allora spargendosi per quanti luoghi, dove predicava, andò poi dilatandosi per tutte le Città di Toscana, e particolarmente in Firenze, dove dimorò per molti anni, & in Lucca sua Patria, dove operò maraviglie.

In tanto vedendo i Superiori della Religione, che Gio: Francesco poteva con utile più universale impiegarsi in officij più rilevanti, che di Lettore, lo sollevarono a'gradi maggiori, e più cospicui, della sua Provincia, ne'quali, con esemplarissima vita, & integrità di costumi, si esercitò tutto il tempo, che visse.

In

In questo mentre, con l'occasione d'intervenire, come Custode, à Capitoli Generali, si dava egli sempre più à conoscere à tutti i Padri più qualificati dell'Ordine, in particolare a'Superiori Maggiori, & al Padre Generale, il quale penetrata in Gio: Francesco una perfettione più che ordinaria di vita, un integerrima rettitudine d'ottima volontà, & una prudenza incomparabile, nel buono governo della Religione, lo mandò l'anno 1647. Visitatore Generale nella Provincia di Corsica, accioche visitasse in sua vece personalmente que'Conventi, e vi stabilisse meglio con buoni esempj, e con ottimi ordini, la regolare disciplina, e la Serafica austerità. Questa carica di Visitatore Generale, è delle maggiori, che si conferiscano trà Cappuccini; imperoche, non potendo il Generale, per la moltiplicità de'Conventi, trasferirsi in persona alla Visita di ciascheduno, durante il sessennio del suo officio, conforme l'ordine delle loro Costitutioni, suole perciò in alcune Provincie, particolarmente nelle Isole, mandare in sua vece Soggetti di esemplarità, e prudenza, a'quali delegando tutta la sua autorità, vengono essi ricevuti, & ubbiditi, non meno, che l'istesso Generale, à cui danno poi conto di quanto hanno operato in quella Visita.

Visitando egli questa Provincia di Corsica, successe un caso maraviglioso, e che, per la sua singolarità, haverebbe quasi dell'incredibile, se molti Padri degni di Fede, venuti da quelle parti, non l'havessero testificato

ad altri Cappuccini in Toscana; Dopò havere il P. Gio: Frãcesco terminata la Visita di uno di quei Conventi, e trovãdosi alla visita attuale di un altro, fece riflessione, che nel detto Monastero il numero de Gatti eccedeva il bisogno, che potesse haverne; per tanto scrisse di subito à quel Guardiano, che si privasse di uno di quegli Animali, come superfluo alla Serafica Povertà: Riceuuta il Superiore la lettera, mentre stava leggendola, vedesi comparire avanti uno di quei Gatti, e, destinandolo, senza altro pensare, alla morte, li disse, Tu sei appunto quello, che, per ordine del P. Visitatore, devi morire; à pena proferite queste parole, il Gatto, senza che alcuno l'offendesse, se ne morì repentinamente sotto gli occhi del Guardiano, che ammirò in questo accidente, quanto approvasse Iddio il zelo di Povertà, che haveva il P. Gio: Francesco, anche in cose di si poco momento.

Si trattenne egli nella Visita di questa Provincia poco più d'un anno, dove lasciò grandissima fama della sua bontà, e non minore desiderio di sua persona, richiamato ben presto dal P. Generale, che vedendosi ben servito da lui, l'inviò di nuovo l'anno 1649. in Sicilia, per assistere, in grado di Consultore, al P. F. Tomaso da Firẽze, destinato colà Visitatore Generale, il quale dopo alcuni mesi rimosso per affari più gravi, vi restò egli solo Visitore permanente, e vi si fermò due anni nella Visita de' numerosi Conventi di quella vasta Provincia.

Quivi

Quivi è credibile, che li succedessero molte cose, la notitia delle quali servirebbe molto per abbellire questa Historia, mà, ò per mancaza di chi ne prendesse nota, ò per la lontananza del luogo, donde non così facilmente potevano giungere le notitie à questo nostro Paese, è restato il tutto sepellito nelle tenebre dell'oblivione, sapendosi solo di certo, che egli vi lasciò nome di se, di cui vive pure tuttavia la memoria presso quei buoni Religiosi, che lo ricordano bene spesso, come di persona singolare nella bontà della vita, nella regolare osservanza, e nella prudenza del governo, in cui singolarmente s'immortalò in quel poco di tempo, che dimorò trà di loro.

Non voglio però mancare di riferire un successo, il quale, come egli stesso più volte raccontò à diverse persone sue confidenti, seguì in questo tempo medesimo, che egli visitava quella Provincia; E benche per avventura non havesse che fare alla Vita, che noi scriviamo, nientedimeno, perche molti credono fermamente, che succedesse all'istesso nostro Padre, benche lo raccontasse, come seguito in persona d'altri, per fuggire la propria lode, sarà bene riferirlo in questo luogo, se non per altro, perche s'ammirino le maraviglie della simplicità Cappuccina, in un fatto, che, oltre l'essere miracoloso, sembra havere del singolare, e che non si legge il simile in tutte quante l'Historie; Anzi, se non venisse confermato dall'autorità d'un Testimonio sì grave, pochi vi sarebbono, à mio parere,

che

che prestassero intiera credenza. Io dunque lo racconterò in quel modo, che l'hò sẽtito narrare da persone, che l'udirono dalla bocca stessa del P. Gio: Francesco, senza aggiungervi niente del mio, acciò che meglio apparisca la verità, senza essermi curato di fare diligenza in quelle parti, per la vera informatione del fatto, e della persona, nella quale seguì, parendomi, che basti assai l'autorità del Testimonio, per autenticarlo, lasciando poi alla libertà dell'altrui giuditio l'attribuirlo, ò nò, al nostro Padre.

Celebrando il Sacrificio della Messa un tale buono Religioso Cappuccino, in uno de' loro Conventi della Provincia di Sicilia, accadde, che mentre stava per sumere il Santissimo Sangue di Giesù Christo, passando, per disgratia, una Rondinella sopra l'Altare, vicino al tetto della Chiesa, conforme sogliono fare, nel tempo di Primavera, e d'Estate, quei semplici Vccelletti, particolarmente ne' luoghi solitarij, e romiti, come sono quelli de' Cappuccini, venne à cadere il suo escremento nel Calice, & à profanare con quella materia sì immonda il Vino consacrato: Il buono Religioso trovandosi in quell'accidente confuso, non nauseò di bevere tutto quel sacro liquore, così imbrattato; e, terminata la Messa, li parve bene di darne parte al Guardiano, temendo forse, che ciò fosse fatto per arte Diabolica, in disprezzo d'un Sacrificio sì santo. Il Guardiano, nel quale, se non veniva significato il nostro Visitatore, almeno doveva esserli simile nella bontà

della vita, consolato prima il buono Religioso, e dopò commosso da un'interno impulso di confidenza, chiamò ad alta voce, in presenza del Sacerdote, la Rondinella, che haveva commesso il delitto, la quale, con sua maraviglia, tosto comparve, e gettatasi a' piedi del Guardiano, pareva, che aspettasse dalla sua bocca la sentenza della propria condannatione. Egli all'hora incominciando ad esagerare la gravezza dell'eccesso, che haveva commesso, e la molta irriverenza, che haveva mostrato verso quel Dio, che l'haveva creata, e da cui veniva proveduta abbondantemente in ogni cosa, che le facesse bisogno, li rimproverò un così enorme delitto, li rappresentò le pene, nelle quali era incorsa, affermandole, che, trà gli huomini, simili errori non si sarebbero puniti, se non con la vita. Mentre il Guardiano s'infervorava in questi rimproveri, era cosa mirabile in uno, e compassionevole, vedere quella semplice Rondinella starli a' piedi tutta tremante, finche sentendo la pena della vita, nella quale era incorsa, da per se stessa volle farsi il Carnefice, & alla loro presenza, afferratosi cō le proprie unghie il picciolo capo, tanto sì affaticò, che strappatoselo à viva forza dal collo, lo gettò a' piedi del Guardiano, con maraviglia d'entrambi, i quali non haverebbono mai creduto, che quel semplice volatile dovesse eseguire una Giustitia così severa contro di se stesso, per un delitto, che in nessun modo poteva essere capace di colpa.

Questo

Questo fatto, ò seguisse in persona del nostro Padre, ò d'alcuno altro, come egli affermava, certo è, che quelli, che l'ascoltarono dalla sua bocca, riferiscono, che veniva da lui narrato con tanta tenerezza, e piacere, che si conosceva, che qualche parte vi havesse, onde à gran ragione sospettavano, che fosse succeduto à lui stesso: Egli però terminata la Visita di quella Provincia, pigliata licenza da quei buoni Religiosi, se ne ritornò in Toscana, altrettanto compianta la sua partenza, quanto acclamata era stata la sua venuta, havendo desiderato quei Conventi godere più tempo la sua presenza, dalla quale, e cõ li buoni ordini, che vi lasciò, e con l'orme degli ottimi esempij, che v'impresse, haveva riceuuti sì grandi beneficij; & egli pure partì molto edificato della regolare osservanza, che trovata vi haveva, e soleva sempre fare honorata mentione di que' buoni Religiosi, con l'occasione di riferire il caso accennato, dal quale voleva, che s'arguisse la santità della vita, e la semplicità di Spirito, in cui vivevano.

Ritornato in Toscana, in grado di Guardiano del Convento di Lucca sua Patria, appena vi hebbe finito l'anno, che il P. Generale, di nuovo li raccomandò la Visita della Provincia dell'Vmbria, dove l'Anno 1651. li convenne trasferirsi, con le patenti di Visitatore Generale: Essendo questa la terza volta, che egli esercitava quel carico; e perche si veda quanto esattamente egli si portasse in un officio così importante, sarà bene rappresentare il modo, e stile, che teneva

nella Visita d'ogni Convento: La prima cosa, che egli faceva, arrivando al Luogo da visitarsi, era l'entrare in Chiesa, e fare qualche poca Oratione avanti il Santissimo Sacramento, dopò la quale, si trasferiva subito alla Visita degl' Infermi di quel Convento, se à sorte ve n'erano, & esortandoli alla patienza, e rassegnatione nel Divino volere, li consolava con dolci, & efficaci parole: Dopò questo, essendo l'hora già tarda, si ritirava alla Cella, che gl'havevano preparata, e venuta l'hora del Refettorio, vi andava con gl'altri Frati, e mangiava solo quel poco, che noi diremo, quando tratteremo della sua mirabile astinenza: Verso la mezza notte si levava sempre con gl'altri al Matutino, non ostante la stanchezza dell'antecedente viaggio, & assisteva in Coro con gl'altri all'esercitio dell' Oratione mentale, e della disciplina, dopo la quale, ò si ritirava in Cella allo studio, ò si tratteneva in Coro in profonda contemplatione, andando rare volte à riposarsi dopo il Matutino, cõforme facevano gl'altri Religiosi: La mattina seguente, dopò havere celebrata la Messa, faceva chiamare i Frati nel Luogo consueto, dove gli faceva un breve, e fervoroso sermone, circa la funtione, che haveva da farsi, nel quale si protestava con tutti d'essere venuto lõtano da ogni passione, col solo fine della Gloria di Dio, e della regolare osservanza: perciò gl'animava à venire con lui con ogni libertà, e confidenza, non havendo altro desiderio, che della loro consolatione, e del loro sollevamento, conforme richie-

richiedeva il suo officio, e l'incaricava la coscienza? Il che puntualmente osservava, ascoltando tutti con benignità, e rimediando con prudenza a' disordini, che li venivano rappresentati, non perdonando alli stessi Guardiani, ogni qualvolta li conosceva colpevoli, ò di trascuraggine, ò di partialità, ò d'indiscretezza, lasciando, in partirsi, consolato tutto il Convento, e con buoni ricordi, & ottimi ordini, confermato nella regolare osservanza; e questo era lo stile, che tenne sempre, non solo, quando fù Visitatore Generale, mà ancora in occasione di visitare la Provincia di Toscana, come Vicario Provinciale, in mancanza del Provinciale istesso, il qual carico esercitò più volte, nó solo in Toscana, mà ancora nell'Vmbria à beneficio grande delle istesse Provincie.

Mà ancora, con l'occasione di queste Visite, essédoli stato necessario intermettere, per qualche tempo, l'offitio della Predicatione, alla quale si sentiva specialmente chiamato da Dio, ritornatosene nella sua Provincia di Toscana, lo riprese di nuovo có egual fervore, e dall'anno 1652. in fino al 1664. continuò à predicare per ogni Quaresima nelle Città principali della Toscana, come in Lucca, Firenze, e per due anni continui in Roma, nella Chiesa nuova de i Padri di S. Filippo, coronando il fine della sua Predicatione in S. Pietro, dove predicò l'ultimo anno della sua vita, eletto con tutti i voti da quei Signori Canonici, i quali stimarono di honorare la prima Chiesa del Mondo

dedi-

dedicata a' Principi degl'Apostoli, con un Predicatore veramente Apostolico: Lo stile, ch'egli teneva nel predicare, era semplice, e lontano da ogni artificioso ornamento; nel che l'ammiravano molti, i quali, consapevoli del suo profondo sapere, e della vivacità del suo ingegno, versatissimo in ogni genere di sacra, e profana lettura, non potevano persuadersi, che egli non dovesse servirsene, particolarmente in un secolo, nel quale le orecchie vogliono essere lusinghate cō le delitie della più fina Retorica, e con le amenità de più vivaci concetti: Mà il P. Gio: Francesco, sommamente aborrendo una maniera sì vana di annuntiare la parola di Dio, e di predicare l'Evangelio di Giesù Cristo alle Genti, si conformava nelle sue Prediche all'habito, che vestiva, & al Personaggio, che rappresentava, portandosi sopra i Pulpiti da vero Predicatore Evangelico.

Si serviva per lo più di certe similitudini comunali, per insinuare anco negl'animi de più semplici, l'amore delle Virtù, e la fuga de'vitij, con le quali esplicava mirabilmente i suoi sensi, nel che era frequentissimo, assomigliandosi in tal guisa all'Idea de veri Predicatori, della quale si dice: *Et locutus est eis multa in Parabolis, & sine Parabolis non loquebatur eis.* Non ardiva mai di apportare scritture esplicate à proprio capriccio, mà sempre confermava le sue esplicationi con le autorità de'Santi Padri, sopra le vestigie de'quali solamente insisteva, havendo apprese, dalla lettura delle loro

opere

Opere, un'infinità di sentenze, le quali accomodando poi à suo proposito, appoggiato sopra la loro autorità, esagerava grandemente contro il Vizio, infervorandosi talmente nel corso della Predica, che non pareva più quel Frate povero, e disprezzato di prima, mà un severo censore delle attioni sregolate degl' huomini, cagionando sempre terrore, e spavento in chi l'udiva, e lo vedeva tanto commosso contro del peccato, e de' suoi ostinati seguaci.

In alcune Prediche, come sono quelle della Morte, del Giudizio, e dell'Inferno, rappresentava sì vivamente all'imaginatione degl'Vditori la loro terribilità, che tutti se ne partivano compunti, procurando sempre d'atterrire in tal modo con la rappresentatione de' rigori della Giustitia Divina, che non n'escludesse la Misericordia, accioche i Peccatori s'intimorissero, mà non si disperassero, alla consideratione delle offese, per le quali erano incorsi nella divina indignatione; Anzi in alcuni altri soggetti più teneri, come dire, dell'infinita Misericordia di Dio, e dell'eccessivo suo Amore verso dell'huomo, s'inteneriva talmente, che sopra il Pulpito stesso li diluviavano da gli occhi le lagrime, le quali havevano forza di ammollire i cuori più ostinati de Peccatori, che l'ascoltavano, e tutta l'Vdienza commossa dalla sua Predica nell'uscire di Chiesa, come estatica, e taciturna, non dava segno alcuno di tumulto, mà incaminatosi ogn'uno per la sua strada, se ne andava tutto pensoso, & assorto nell'-

ima-

imaginatione di ciò, in che l'haveva il Predicatore convinto.

Nella Predica della Paſſione sopra il tutto era teneriſſimo, rappreſentando quei Miſterij sì al vivo, che tirava à forza le lagrime da gl'occhi de più contumaci, sollevandoſi qualche volta i gemiti per tutta l'Vdienza, la quale sentendo dalla sua bocca gli ſtratij fatti all' Innocenza dalla barbarie, molte volte veniva meno per compaſſione, non paſſando mai anno, che non convertiſſe molte Donne delle più diſſolute; facendo più colpo, cõ rappreſentare loro Chriſto, per eſſe Crocifiſſo, e morto in una Croce, che moſtrarglielo irato, & offeſo dalle loro colpe, & armato di fulmini, e di vendette in caſtigo della Divinità vilipeſa.

Nel fine di ciaſcheduna Predica, ſoleva egli ſempre far cadere à propoſito un atto di contritione, che faceva fare all'Vdienza, eccitando egli con le ſue fervoroſe parole le volontà più pigre alla vera deteſtatione de'peccati, & ad' un vero dolore di havere offeſo Iddio, sommo bene, e degno solo di tutti gl'Amori del Mondo; il che faceva egli con tanto artificio, che accomodandolo mirabilmente ad ogni Soggetto, operava, che gl'Vditori vi cadeſſero, ſẽz' avvederſene, apportando sempre nuovi, e diverſi motivi, cõforme richiedeva l'occaſione, e la materia di che trattava; e così, quando non altro, ne otteneva queſto di buono, che i suoi Vditori partivano sempre dalla Predica diſpoſti à purificare la coſcienza da ogni macchia, benche poi,

intie-

intiepidito il fervore della volontà, differissero l'atto esteriore della Confessione, il che però non facevano molti, andando immediatamente dopò la Predica, a' piedi del Confessore, à deporvi li peccati.

Il concorso alle sue Prediche in ogni luogo fù sempre grandissimo particolarmente negli ultimi anni della Vita, ne' quali era più dilatata la fama della sua bontà. E benche il suo modo di predicare fosse, come si è detto, semplice, nientedimeno correvano ad ascoltarlo, non meno i Dotti, che gl'Ignoranti, tanto i Nobili, quanto i Plebei, i Principi, i Privati, tirati più dal suo fervore, che dal dire: Quando predicava in Firenze, v'interveniva spesso il Gran Duca, con l'Altezze de' Principi di Toscana, i quali facevano quella stima di lui, che à suo luogo diremo. Predicando in Roma nella Chiesa nuova, vi haveva sempre un nobilissimo, e numerosissimo concorso di Cardinali, Principi, e Prelati; bēche in altre Chiese predicassero Soggetti più accreditati del nostro secolo: E la Santità di Alessandro VII. all'hora Regnante, incaricava al Fratello, e Nipoti, che andassero spesso à sentire il Predicatore della Chiesa Nuova; anzi soleva dire à tutti indifferentemente, che frequentassero le sue Prediche, se volevano acquistare Spirito, e divotione, havendo perciò voluto, che facesse alcuni Sermoni in Palazzo, e trà gl'altri, la mattina del Venerdì Santo, nel Vaticano, alla presenza di tutto il Collegio de' Cardinali, mentre desinavano; i quali restarono dal suo Sermone

non meno reficiati nell'Anima, che nel corpo dalla sostanza de i cibi.

L'anno segvente dovendo predicare in S. Pietro, andò egli à prendere prima la Benedittione a' piedi di sua Santità, la quale trattenendolo longo tempo à discorrere seco, mostrò di fare molta stima della sua Persona, e li disse, che si rallegrava sommamente con lui del vero stile di predicare, che haveva intrapreso, entrando, con tale occasione, à detestare il modo di quelli, i quali adulterando la parola di Dio, defraudano la Chiesa del frutto copioso, che doverebbe raccogliere dalla loro Predicatione, e che perciò egli ne haveva mortificati alcuni, con levar loro la Predica; che egli andasse pure ad annũtiare liberamente la parola di Dio nella prima Chiesa del Mondo, che à lui non dispiaceva altro, che di non poterlo ascoltare, mà che in vece sua, vi haverebbe mandati i Cardinali, i Prelati, & i suoi Parenti, i quali sperava, che ne dovessero cavare un frutto non ordinario. In somma era tanta la stima, che faceva Papa Alessandro del fruttuoso modo di predicare del P. Gio: Francesco, che in mancanza del P. Oliva Giesuita, Predicatore in quel tempo della Sala Apostolica, divenuto hora mai, per l'età, quasi inhabile à quell'officio, haveva determinato di surrogarli il P. Torre, come affermò ad una Persona sua confidẽte, il Cardinale Farnese di gloriosa memoria, Protettore de' Cappuccini, dalla qual Persona è stato à me riferito.

Nel

Nel predicare era indefesso, e pareva, che non si potesse stancare in tal'esercitio; Oltre la Predica quotidiana della mattina, haveva sempre da predicare frà il giorno in molti altri luoghi, ne'quali era chiamato, e vi fù tal Persona, che in un giorno stesso lo sentì per cinque, ò sei volte in diversi luoghi. La settimana santa era solito di far esporre per trè giorni il Santissimo Sacramento, affaticandosi molto per tal funtione, dove, oltre il sermoneggiare ad ogn'hora, si disciplinava sì forte, che svegliava nel Popolo grande commotione: Sarebbe impossibile l'annoverare la quantità delle conversioni esemplari, che fece con le sue Prediche, le quali poi confermava con le sue familiari esortationi. Basta dire, che il Demonio invidioso, del frutto, che vedeva fare nell'anime, le quali col suo efficace fervore, quasi à forza toglieva dalle sue mani, tentò più volte, mà in vano, di far con le sue trame, si che non potesse più predicare, insidiandoli non solo alla Predicatione, mà ancora alla vita, come accadde una volta frà l'altre nel seguente successo.

Predicando in una Città di Toscana, il cui nome si tace per varij, e degni rispetti, li fù raccomandato ancora dal Vescovo un Convento di Monache di quella stessa Città, accioche vi predicasse per trè volte la settimana, e lo confermasse, con le sue esortationi, nel regolare instituto; Abbracciò volentieri il buon servo di Dio quest'impresa; e proseguendola con grand'ardore, avvenne, che un giorno, mentre era nel maggior

fervore della Predica, & esaggerava con gran Spirito una sì fatta materia molto utile, e fruttuosa alle Monache, fù veduto improvisamente da tutte quelle Madri, quasi rispinto in dietro dà una mano invisibile, & essendo il Pulpito senza sponda, li fù necessario cadere sopra la terra, in un'altezza di quattro braccia, con terrore delle Monache, le quali già lo credevano morto per sì terribile caduta; Si trovavano all'hora alcune di quelle Madri, nel luogo superiore della Chiesa, ascoltando la Predica, le quali viddero, che il servo di Dio, caduto in quella maniera supino, era restato con la testa rivoltata alla terra, nell'ultimo gradino della scaletta, donde si saliva nel Pulpito, e co'piedi all'aria in cima di detta scala, e mētre si muovevano per chiamare il Servente, ò altri, che l'aiutasse, non essendovi alcuno in Chiesa, nè meno il suo Compagno, vi comparve à sorte una povera vecchiarella, la quale muovendosi per sollevarlo, fù veduto, con maraviglia di tutte le Monache, comparire improvisamente sul Pulpito, dove, come se nulla li fosse accaduto, ripigliò col solito fervore, la Predica, dove l'haveva tralasciata, proseguendola con l'istesso fervore fino al fine; Quello però, che dava travaglio alle Monache, era il vedere, ch'egli nel corso della Predica, venne ben due altre volte, nel medesimo modo, rispinto in dietro, come da una mano invisibile, mà egli costantemente si sosteneva, mostrando nell'esteriore, di havere à fronte qualche avversario, che procurasse d'impedirli la

Pre-

Predica: Che tutto ciò fosse effetto dell'Insidiatore, lo comprovò il frutto, che egli fece con quella Predica, riducendo nella buona strada alcune Monache, dalla quale cominciavano à disviarsi, il che in vano procurò impedire il Demonio, cón simile strattagemma, il quale servì per rendere più accreditato il nostro Padre, e per acquistarli maggior concetto presso quelle Madri, che attribuirono il tutto à gratia speciale del Cielo.

Quãto più il Demonio cercava di screditare le Prediche del nostro Padre, tanto più Iddio le autenticava con diversi Miracoli, co' quali faceva palese la sua Virtù: Predicando nel Duomo di Montalcino, il vino, destinato per la sua bocca, moltiplicò à gran segno, cõ maraviglia di chi l'albergava, poiche non potendoli bastare quello, che gli haveva preparato, ne meno per la metà della Quaresima, si trovò dopo Pasqua, che il picciol vaso pareva non fosse stato toccato: In Lucca la seconda Domenica dell'Avvento, trattando del Divino Amore, s'infervorò talmente nel corso della Predica, che vi è chi asserisce, haverli veduto il cuore aperto, che brugiava in un grandissimo fuoco, come successe ancora in Roma, nella Chiesa Nuova, dove mentre predicava, li fù veduta più volte circondata la testa da una fiamma visibile, la quale nell'ultimarsi la Predica, à poco, à poco terminava ancor essa: E mentre predicava nella Catedrale d'Arezzo, li furono veduti da un Giovine sopra la testa certi, come fumi, raggi, e splendori maravigliosi.

Con

Con questi, e somiglianti prodigij, dilatandosi sempre più la Fama del P. Torre (che con questo nome veniva comunemente chiamato) riempì la Toscana tutta d'ammiratione, in particolare la Città di Firenze, e di Lucca, dove si trattenne più lungo tempo, havendo esercitato in quei Conventi l'offitio di Guardiano, circa lo spatio d'anni venti, con somma consolatione di quei Religiosi, li quali si stimavano felici, per esser da lui governati con amore, e carità, nel che metteva egli tutto il suo studio, procurando di portarsi in modo, in quei Governi, che servisse non tanto di specchio, e d'esemplare nell'opere a' Frati, quanto di Superiore, e Maestro nelle parole. E quì sarà bene vedere con brevità, come si regolasse in questa carica sì difficile di Guardiano, nella quale si portò così bene, per tanti anni, che quasi sempre vi fù confermato con universale sodisfattione, sì come ne' Capitoli Provinciali era per ordinario Diffinitore.

Lo scopo più principale, che si proponeva avanti in quel grado, era di governare i suoi Frati con spirito di mansuetudine, e piacevolezza, col quale più, che con la severità, e col rigore, sperava di mantenerli nella Regolare Osservanza. Et in vero egli fù mirabile in questa Virtù, la quale pareva che fosse sua propria mostrandola nella giovialità dell'aspetto, e nella familiarità del trattare, asserendo alcuni, che lo praticarono per molto tempo, che non mai lo viddero dominato dall'ira, nè anche nelle contingenze de' primi moti,

ne'

ne'quali per lo più non siamo di noi stessi Padroni: Regolandosi esso con questa massima, li fù facile portarsi in modo, nel suo governo, che i Sudditi si mantenessero nel dovere, e non seguissero quei disturbi, che la violenza di chi comanda spesse volte cagiona nelle Comunità Religiose; Non è però, che la sua Clemenza negasse il debito alla Giustitia, la quale egli conservò sempre inviolabile, fino à punire ne' suoi Frati i difetti anche minimi, il che però faceva con tanta carità, e mansuetudine, che il Delinquente non si sdegnava della sua puntualità, mà più tosto mostrava haver caro, che fossero à sua notitia i proprij mancamenti.

Nel punire li difetti, osservava una uguaglianza indifferente con tutti, senza havere riguardo à qualità di Persone, e con quelle, con le quali mostrava più confidenza, si mostrava ancora più rigido, non volendo, che sotto il manto della familiarità col Guardiano, ricoprissero i proprij errori: Accommodava mirabilmente i castighi, alla qualità de' difetti, accioche le pene fossero proportionate alle colpe; e quando vedeva, che la correttione sarebbe stata inopportuna, la differiva à tempo migliore, aspettando tal volta le settimane, & i mesi, e per non scordarsela, ne prendeva in scritto ricordo, non lasciando in tal guisa nessuna colpa impunita.

Nel castigare i colpevoli, insisteva principalmente, ch'essi conoscessero il proprio difetto, dal che seguiva facilmente l'emendatione, poiche, com'egli diceva,

quando

quando il ſuddito non conoſce di havere errato; può béſì accettare la pena, che ſi coſtituiſce al ſuo fallo, mà non mai può eſſere capace d'emẽdatione; e cõ queſto, egli, prima d'altra coſa, li metteva avanti gl'occhi il ſuo difetto, & accioche reſtaſſe maggiormente convinto, & egli non poteſſe ingannarſi, ſentiva ancora con grande amore le ſue ſcuſe, alle quali ſi acquietava, quando potevano ſuſſiſtere, e quando vedeva, che erano mendicate, faceva loro toccarlo cõ mano, obligando in tal guiſa il delinquente à cedere alla ragione, & à confeſſarſi volontariamente colpevole, e degno di quel caſtigo, che l'imponeva il Guardiano.

Nell'inveſtigare i difetti de'ſuoi ſudditi, non dava mai credito alle relationi degl'altri, mà aſſicurarſi voleva egli medeſimo della loro colpa, accioche non ſi haveſſe à pentire di havere condannato d'un delitto, chi n'era del tutto innocente; Non era tanto geloſo della ſua autorità, che, come fanno alcuni, voleſſe mantenerla à fronte dell'innocenza, la quale vogliono più toſto che appariſca colpevole, che confeſſare d'havere eſſi mancato; e così hanno per male, che il ſuddito habbia ragione, per dichiararſi innocente, comprendo il tutto ſotto lo ſpecioſo preteſto di mantenere illibata la propria autorità; nel che ſervono più toſto alle proprie capriccioſe ſodisfattioni, che al mantenimento della Gerarchia Regolare; anzi in occaſione di viſitare i Conventi, come Vicario Provinciale, ò Viſitatore, non haveva riguardo di caſtigare publi-

camente

camente i Guardiani, ogni qual volta conosceva, che havessero in questo mancato.

Insisteva principalmente nella puntuale osservanza delle Serafiche Costitutioni, alle quali non voleva, che in ben minima parte si contravenisse; e soleva dire, che un Superiore non deve mai pretendere di fare Legge la propria volontà co'Sudditi; nè servirsi mai con essi di quel termine, (*così voglio,*) poiche havēdo ancor egli, non meno di loro, rinunciato alla sua volontà, nell'atto della sua Professione Regolare, non deve poi ripigliarla, quando si vede posto in mano il comando, che gl'è dato, non perche l'eserciti à proprio capriccio, mà perche l'accomodi alle regole del dovere; non dovendo mai apportare ál Suddito per ragione il proprio volere, mà solo il motivo dell'Instituto, che si trova havere egli abbracciato; e così haveva per massima indubitata, che i Superiori erano in obligo, più de'Sudditi, di nō mai fare à loro modo, nō estendēdosi la propria autorità, che nelle sole cose concernenti la Regolare osservāza, alla quale essi, più de gl'altri, sono tenuti.

Negl'affari più ardui del suo governo, non risolveva mai cosa alcuna, se prima non la consultava con Dio nell'Oratione, e poi non ne riceveva il parere degli altri Religiosi, e massime de' più provetti, e prudenti, del consiglio de' quali faceva più stima, che del suo proprio; e perciò il suo consigliarsi non era per cerimonia, come fanno alcuni, che prima deliberano, e poi si consigliano, mà il più delle volte,

lasciando il proprio parere, abbracciava quello degl'altri, quando lo conosceva più conforme alla volontà di Dio, anzi ascoltava volentieri i consigli datili, anco spontaneamente, e li seguiva non meno, che se gl'havesse ricercati.

In conformità di che, si portava egli co'Sudditi, in modo, che pareva più tosto suddito, che Superiore, professandoseli sempre in ogni altra cosa inferiore, fuor che nel grado, dal quale però mostrava di trovarsi astretto, à nuovi oblighi, e non prosciolto da'vecchi; e per questo, nel riprendere i Delinquenti, si faceva sempre forte con l'appoggio delle Costitutioni, alle quali mostrava essersi contravenuto, e non alla sua volontà, alla quale non sarebbe stato alcun male il contravenire, ogni qual volta non fosse stata in tutto conforme all'osservanza di quelle. Nell'ascoltare le colpe, e nel castigarle, non si vedeva mai dominato da'alcuna sorte di sdegno, e per non proferire qualche parola, ò troppo risentita, ò poco aggiustata, soleva, nelle riprensioni di qualche momento, scrivere prima tutto quello, che voleva dire, & impararlo à mente, & in questa maniera procurava di rendere più dolce la correttione:

Nè sermoni familiari, che faceva a'Frati, ricordava sempre loro le virtù Religiose, all'acquisto delle quali nó tanto gl'animava con le parole, quanto con l'esempio, essendo sempre egli il primo in tutti gl'esercitij della Religione; dal che seguiva, che i Frati, animati

dall'-

dall'esempio del loro Prelato, osservavano puntualmente la Regola, che havevano professata, senza che fosse necessario al Guardiano insistere molto nell'esatta osservanza di quella, servendo egli col suo buono esempio di stimolo, e di persuasiva efficace à i più pigri, li quali si vergognavano restare indietro nella strada della Professione Religiosa, mentre vedevano, che il loro Capo la correva sì velocemente, imprimendovi vestigij sì alti di Santità, per animar ancor essi à seguirlo animosamente.

Queste Virtù così necessarie in un Prelato, sì come rendevano desiderabile il suo governo, così li conciliarono la benevolenza di tutti li Frati, facendo à gara i Conventi della sua Provincia à chi haveva da ottenerlo per Guardiano, nella quale contesa vinsero sempre i più principali, come sono quelli di Firenze, e di Lucca, nelle quali Città era così celebre il suo Nome, presso ogni Stato, e conditione di Persone, che da tutti comunemente era tenuto per Santo; anzi si riferiscono publicamente alcuni successi maravigliosi, che cõfermati con le debite Testimonianze, hò giudicato bene riferire in questo luogo, per comprovare maggiormente la sua bontà;

Circa l'anno 1653. passando il P. Gio: Francesco per la Terra di Palazzuolo di Valdarno, fù invitato à ristorarsi un poco dalla Moglie di un tal Maestro Sãti, Fabro di detta Terra, & havendo egli accettato l'invito, mentre la Donna, tutta sollecita, andava prepa-

randoli un poco di Refettione, furono lasciati da una sua Figlia incustoditi alcuni piccioli Vermi da Seta; onde subito quasi tutti furono divorati da molte Galline, che entrarono furtivamente nella stanza, dove quelli si custodivano; Avvedutosi il detto Santi del danno, che haveva riceuuto, per cagione del P. Torre, dovendolo licentiare, li significò, alquanto turbato, la rovina accadutali; al quale avviso, il buon Padre l'esortò alla patienza, & à sperare in Dio, che non li sarebbe risultato in tanto grave danno, come temeva; & entrato seco nella stanza, dove i Vermi erano tutti dissipati per terra, aiutò ancor esso, con le proprie mani, à raccoglierli, & accomodatili sopra una tavola, trovarono, che non vi era restata ne meno la trentesima parte d'un oncia, con gran rammarico de i poveri Albergatori, i quali fondavano la speranza del loro sostentamento sopra il guadagno, che vi facevano ogni anno; Mà il P. Gio: Francesco confortatili di nuovo alla confidenza, recitato il Salmo *Laudate Dominum omnes Gentes, &c.* sopra quei Vermi, e datali la sua Beneditione, si partì cō dire al detto Maestro Santi, non dubitate, che ogni Verme ne farà mille, come in effetto successe; poiche, con loro maraviglia, si videro di giorno in giorno moltiplicare à tal segno, che se ne riempirono sette stuore, & à suo tempo fruttarono più di quello, che havessero mai fatto, cioè 96. libre di bozzoli, e fù quella Seta la più bella, che si facesse in quel contorno: mà quello, che accrebbe maggior-
men-

mente la maraviglia, fù, che essendosi il detto Fabro proveduto di foglia, che appena bastava per lo sostentamento di tutti, non ne mangiarono che la metà, havendo venduto il restante; si che in quell'anno egli fece doppio guadagno, e nella quantità della Seta, che hebbe, e nella scarsezza della spesa che vi andò; il che attribuì egli ad evidente miracolo, non essendo possibile humanamente, che quei Vermi mangiassero sì poca fronda, e multiplicassero tanta seta.

Se ne andavano da Pisa à Fiorenze, in un Navicello, sopra il fiume Arno alcuni Cavalieri Fiorentini, & arrivati la sera al Ponte d'era, alloggiarono, ꝑ quella notte, al Convẽto de Cappuccini; e mẽtre cenavano, sopragiunse il P. Torre, il quale pure era incaminato alla volta d'Empoli; e pregato da quei Signori, à fare il viaggio nel Navicello cõ loro, si valse volentieri dell'occasione: La mattina seguẽte assai per tẽpo saliti in barca, nõ fù mai possibile poterla spingere un passo avanti, spirãdo una Tramontana così impetuosa, e gagliarda, che rispingeva violentemente la Barca verso Pisa, non potendo, cõ tutta la loro arte trattenerla i Barcaroli, anzi, come è loro usanza, prorompevano in parole poco decenti, le quali pervenute all'orecchie del P. Torre, & intesa da quei Cavalieri la difficoltà nel portarsi avanti, disse, che bisognava ricorrere all'aiuto della Beatissima Vergine, & inginocchiatosi egli, con tutti gl'altri, sopra la Barca, diede principio alle Litanie Luaretane, le quali furono appena terminate, che in un'istante, con stu-

pore

pore di tutti, cessò affatto l'impeto del vento contrario, il quale, dopo corto tempo, si cangiò in favorevole, caminando à vela piena il Navicello, con tanta velocità, che più presto ancora di quello, che potevano sperare, giunsero quei Cavalieri à Firenze; dove portarono l'avviso di tutto questo felice successo, ottenuto dal P. Torre col far ricorso alla B.V.; onde quei Signori Cavalieri testificarono poi il tutto con giuramento.

Mentre era Guardiano in Firenze, era così grande il credito, che si haveva della sua gran bontà, che ogni stato di Persone à lui ricorreva ne suoi bisogni, non essendovi Infermo, che non ricercasse la sua Beneditione, dalla quale, più che da Medici, sperava la sanità, sopra che vi sono molte gratie autentiche, il racconto delle quali per brevità si tralascia; Basta il dire, che molte Signore di quella Città, con raccomandarsi al P. Torre, ottennero posterità, della quale già desperavano affatto; altre racquistarono l'uso de membri, che per infermità havevano perduto; molti travagliati da continui dolori di testa, ne restarono affatto liberi; e molti altri in gravissimi mali esperimentarono più efficace la sua Beneditione, che ogn'altro humano rimedio; Vi fù chi disperato affatto da' Medici nella gravità di più mali, chiamato il Padre Torre, per raccomandarli l'Anima, li fece ritornare la salute: Molti Bambini guasti dalle malie, cō portare adosso un Brevino datoli dal P. Gio: Francesco, non riceverono nocumento, & ogni uno, secondo la diversità de suoi

mali

mali, riportava da lui la medicina, come apparisce nelle scritture formate per mano delli stessi, che ne hebbero il beneficio.

Mà in Lucca, e ne suoi contorni, più particolarmente, che in ogni altro luogo, molti furono, che riceverono da Dio gratie, per mezzo del P. Torre, essendo cóveniente, che la sua Patria venisse beneficata da lui con grazie più singolari; Vn giorno dovendo sermoneggiare nella Chiesa di S. Giusto, per l'espositione del Santissimo Sacramento, fù chiamato dalla Sig. Caterina Giampauli, e pregato à volere visitare un suo picciolo Pronipote, figliolo del Sig. Lorenzo Cenami, chiamato Fabritio, il quale erano già 22. mesi, che giaceva nel letto attratto in tutte le membra, sẽza speranza di più rihaversi, havendo esperimentati inutili tutti i rimedij possibili; vi andò il buon Padre, e visitato l'Infermo, lo interrogò, se havesse desiderio della salute, al che dicendo il Fanciullo, di sì, egli l'esortò ad havere ferma speranza in Dio, & à raccomandarsi con tutto il cuore al Beato Felice, e senza più, benedicendolo, si partì: Da quel punto migliorò talmente il Figliuolo, che, dopo 4. giorni, si trovò sano del tutto, con maraviglia di chi haveva cognitione del suo male,

Nell'insigne, & antico Monastero di Santa Giustina della detta Città di Lucca, si trovava una Monaca gravemente stroppiata, per una caduta, che le haveva totalmente impedito l'uso della destra gamba, onde, senza l'aiuto delle stampelle, non poteva caminare, ne

reg-

reggersi in piedi, essendo riuscito vano ogni più efficace rimedio, che vi haveva applicato; Accadde un giorno, che andando il P. Torre al Monastero, per predicarvi, prima di salire in Pulpito, fù pregato da quelle Madri, che visitasse una tal Monaca inferma, e che facesse sopra à lei il segno della Santa Croce; il che sentendo la Monaca stroppiata, si portò ancor'essa, con gran fatica, alla Porta, e pregò il Padre della stessa gratia, & egli cortesemente ne la compiacque; Mà perche, nel benedirla, nō haveva detto sopra lei l'Oratione, che havevasentito recitare sopra dell'altra, con leggierezza feminile, cominciò à sgomentarsi, & ad havere poca fede nella sua sanità: In tanto se n'andò ancora ella cō l'altre ad ascoltare la Predica, quale terminata, cominciò ad assicurarsi la Monaca d'esser guarita: Et in effetto si levò in piedi, senza alcuna sorte d'aiuto, & andò, senza altro appoggio, per alcune officine del Monastero; mà perche, consapevole della sua poca fede, quasi si vergognava d'essere risanata, volle ripigliare l'aiuto delle stampelle, quali confessa, che li servivano più tosto d'impedimento, che d'appoggio; Mà volendo pure applicare alla parte già risanata altri rimedij, in pena della sua ostinata incredulità, ricadde di nuovo nel medesimo male, con dolori assai più acerbi di prima; Dopo qualche tempo, essendo morto il Padre, fù ricercata di fare una fede autentica della gratia, che haveva riceuuta, la quale ella tuttavia, non credendo d'haver riceuuta, mossa da varij scrupoli, non volle

fare,

fare, per lo che il male sempre più le andava crescendo, con enfiagione della parte offesa, e gran dolore della Patiente, la quale, rientrando in se stessa, e considerando la cagione, per laquale forse era ricaduta in quel travaglio, finalmente si risolse, col consiglio del suo Confessore, di fare la detta fede, e nell'atto di scriverla, sentì allegierirsi affatto il dolore, & in brevissimo tempo si trovò sana, come ella stessa nella detta fede testifica.

Non dissimile fù il caso accaduto ad un'altra Monaca, nel Convento di Camaiore, Castello popolato della Diocesi, e Dominio di Lucca, il quale da essa stessa vien riferito, essere accaduto in questo modo: Erano già sette anni, che ella si trovava del tutto inhabile à gl'esercitij del Monastero, per una stroppiatura, che haveva dalla parte sinistra, di cui non si poteva servire, che perciò obligata à guardare il letto continuamente, non si poteva d'indi levare, senza l'aiuto di almeno due Monache, le quali la portavano à braccia, dove occorreva: I Medici l'havevano dichiarata per incurabile, per havere offesa la spina delle reni, onde l'havevano abbandonata alla sola cura del Cielo: In questo tempo, inteso dall' Inferma, che il P. Gio: Francesco, si trovava in Chiesa, à parlare con non sò che Monaca, pregò à grand'instanza le Infermiere, che la portassero à basso, perche voleva in tutti i modi parlarli, e raccomandarsi alle sue Orationi; giunta alla sua presenza, l'interrogò egli della qualità del suo

male, e se desiderava guarire, e se haveva fede; & udite le sue risposte, le diede la sua Benedittione, e si partì: la presero poi à braccia le Infermiere, per riportarla all'Infermeria; & ella, doppò alcuni passi, si sentì, interiormente, & esteriormente ritornare le forze; e dicendo alle Monache, che la lasciassero, salì da per se, senza altro appoggio, francamente le scale, poi anco di nuovo le scese, da per se, per andare à udire Messa, fatta, per Dio gratia, libera, con grãde stupore di quelle Madri, le quali poi andarono tutte in Coro, ad intuonare il Te Deum &c. & à rendere à Dio le douute gratie; Mà perche una sanità così repentina, poteva forse essere di nocumento all'Inferma, per essere stata tanto tempo in letto, senza uscirne, che per brevissimo tempo, la mandarono à riposare, chiamando in questo mentre il Cerusico, per sentirne la sua opinione: Destatasi la Monaca si trovò confermata affatto nella salute, se non, che si sentiva nella parte offesa, come un gravissimo peso, onde durava fatica nel muovere il passo; mà venuto il Cerusico, osservato il luogo, trovò, con sua gran maraviglia, non esservi più l'antica sua indispositione, potendosi rimediare al nuovo male, con una sola medicina, come in effetto seguì, restandõ la Monaca del tutto sana.

Riferisce F. Pellegrino da Lucca, che, mentre dimorava in quel Convento, con l'officio d'Infermiere, un giorno, che stava preparando nella Speciaria certo Sciroppo, per il P. Gio: Francesco, all'hora Infermo, li

cadde accidentalmente da una Candela accesa, che teneva in mano, il fuoco sopra circa dieci libre di polvere d'Archibugio, che ivi si ritrovavano in una Cassa aperta, e benche il fuoco toccasse la polvere, e vi si mantenesse acceso per qualche spatio di tempo, per quanto si direbbe un Pater &c. & un Ave Maria &c. cō suo grave timore, che non si accendesse, onde non hebbe ardire di accostarvi la mano, per smorzarlo; niente di meno, con suo gran stupore, si smorzò da se stesso; cosa, che egli attribuì a' meriti del P. Gio: Francesco, al quale stava preparando quel Medicamento.

Soleva egli alle volte distribuire à suoi amorevoli, e per viaggio à suoi Benefattori, certi Brevetti all'usanza de' Cappuccini, i quali li ricevevano, come Reliquie, e li conservavano, come Tesori, trovandoli efficacissimi contro tutti i mali, e facendo Iddio, per mezzo di essi, quelle gratie, che con vera fede se li domandavano; Onde sì in Lucca, come in Firenze, & in altri luoghi di Toscana, tanto Nobili, quanto Ignobili, hanno procurato molti di haverne, non havendo cosa più cara da domandarli, quando viveva, e dopo la sua morte, non potendo i Cappuccini fare meglior regalo, che d'un Breve del P. Torre.

Mà quello, che più d'ogn' altro maraviglioso successo, rendè venerabile per tutta la Toscana il suo Nome, fù ciò, che accadde à lui stesso l'anno 1662. nella Chiesa della Madonna di Monte Nero, testificato dal suo Compagno, con fede giurata, il quale si

trovò presente, e riferì, quanto co' proprij occhi, & orecchi, haveva ascoltato, e veduto: Ritornando il P. Gio: Francesco dal Capitolo Generale di Roma, l'anno sopradetto, e facendo il viaggio di Mare, fù soprapreso da una fiera burrasca, nella quale ricorrendo all'intercessione della Beatissima Vergine, fece voto d'andarla à visitare, giunto in Livorno, nell' Imagine miracolosa di Montenero: Arrivò in Porto felicemẽte, & andatosene à dirittura al Convento, prima d'ogn'altra cosa, domandò al Guardiano un Compagno, per andare à compire il suo Voto, & ottenutolo, si misse in viaggio, à piedi scalzi, recitando con esso il Rosario, sù per l'erto della Montagna: Giunti alla Chiesa, non furono à pena sopra la soglia della Porta, per entrare dentro, che sentirono un soavissimo suono di Organi, seguitando una tale armonia, mentre genuflessi oravano d'avanti la S. Imagine; e ricercando con gl'occhi il Compagno, donde potesse venire quel suono, non mai potè comprendere l'origine, restando grandemẽte ammirato, e della nuovità del caso, e della soavità dell'armonia, da se mai non intesa: In tanto, terminata il P. Torre la sua Oratione, & havendo gran desiderio di vedere scoperta quella Sacra Imagine, si mossero ambe due verso il Convento de' Frati, per vedere, se se si poteva ricevere la gratia: Et ecco, che, à pena furono fuori di Chiesa, cesò il suono degl' Organi, il quale tosto riprese, nel rientrare, che di nuovo vi fecero, dopò, che, per essere l'hora troppo importuna, nõ
pote-

poterono essere compiaciuti: Si stupiva il Compagno alla soavità di quel suono miracoloso, dal quale sentivasi internamente rapire, nè stimandola cosa humana, la credeva fermamente opera Angelica; e tanto più si confermò nella sua opinione, quando che, alzatosi il buon Padre, per partire, osservò, che andava guardando, à torno, à torno, le pareti di quella Chiesa, mostrando di vedere, & ammirare belle cose; dicendo, ò che belle cose, ò che belle cose! accennando con gl'occhi, e co'gesti delle mani, di vedere cose bellissime, e mostrandole al Compagno, acciò che ne godesse ancor'esso; Ma egli non vedeva altro, che le nude pareti di quella Chiesa, ne d'altra cosa haveva da stupirsi, che di quelle gentili suonate di Organo, che tuttavia duravano, finche rivoltatosi il P. Torre, & inginocchiatosi di nuovo, salutò l'ultima volta la sacra Imagine, nel qual punto cessarono gl'Organi, ne si udì più simile suono; cô tutto, che usciti di Chiesa, tornasse F. Domenico à dietro, verso la Porta, & applicasse l'udito, per osservare se si sentiva più.

Non è gran fatto, che la Vergine volesse in quella maniera honorare un suo Servo, sì caro, dal quale veniva Essa tanto honorata, come vedremo; e che adornasse il suo Tempio, con adobbi di Paradiso, nella Visita, che doveva ricevere dal P. Gio: Francesco; e che essendo venuto, per riverirla, e renderle gratie, per haverlo preservato dalla tempesta; sì compiacesse la Vergine, con questa visibile dimostratione, palesare il

gusto,

gusto, che ne riceveva, e con sì prodigiosa armonìa; rispondere alle lodi, che le dava il suo Servo: Fù cosa mirabile, che per trè volte, che li convenne uscire di Chiesa, cessarono immantinente gl'Organi, e per altrettante, che vi si trattenne, ripigliavano la solita melodia, chiaro inditio, che gl'Angeli, per lui solo facevano quella Festa, della quale il Compagno fù degno di participare, solo nel suono miracoloso degl'Organi, acciò che, à gloria di Dio, & ad honore del suo Servo, la riferisse, come fece, essendo huomo degno d'ogni fede, e particolarizzando il fatto, con tali circonstanze, che non vi resta luogo, per sospetto alcuno di menzogna.

Frà le cose di questo Padre, degne di memoria, possono ánoverarsi quelle, che risguardano il dono di Profetia, e di penetrare l'interno de' cuori, di che fù aggratiato da Dio, cō modo speciale, e trà questi ne eleggerò solo alcuni de' più notabili, e degni di maggiore fede, per l'attestatione di chi gl'asserisce.

Vn Gentilhuomo Lucchese, il cui nome si tace, per degni rispetti, riferisce, & attesta, che ritrovandosi egli picciolo Figliuolo, in età di 15. in 16. anni, una mattina, che serviva la Messa al P. Torre, nell'atto del Sacrificio, patì alcune tentationi di pensieri contrarij all'honestà, senza farli quella resistenza, che conveniva: Terminata la Messa, e ritornato in Sagrestia il buon Padre, apena spogliato da Paramenti Sagri, chiamatolo in disparte, e postali sopra il Capo una Mano,

con

con farli in fronte il segno della S. Croce, l'ammonì dolcemente del commesso errore, mostrando di havere penetrato il suo interno, cō accennarli individualmente la qualità delle persone, e degl'oggetti, sopra i quali i suoi pensieri si erano delettati, con maraviglia grande del Giovine, il quale consapevole della bontà del Padre, humilmente lo ringratiò dell'ammonitione, & accettò volentieri un picciolo Crocifisso, che spontaneamente li diede, perche lo portasse adosso; il che havendo egli sempre fatto, asserì, che in molti casi di evidente pericolo della vita, era stato preservato, per havere tenuto appresso di se quel Crocifisso donatoli dal P. Torre.

In Mōtebuono n'un tale Matteo Bucci ritrovavasi con un picciolo figlioletto gravemente infermo, per un male non conosciuto, che l'haveva ridotto in uno stato sì miserabile, che era oggetto di compassione, à vederlo, tanto era consumato, dimagrito, e quasi ridotto all'estremo della vita: Arrivò casualmente in quelle parti il P. Gio: Francesco, e fermatosi ad alloggiare, in Casa del detto buon huomo, vidde in braccio della Madre, quella povera Creatura, & interrogolla, che male havesse? rispose la buona Donna, che il Poverino, da molti mesi, ogni giorno più si andava consumando, per un male non conosciuto, e che non poteva sospettarsi altro, se non, che di qualche Malia; al che soggiunse il buon Padre, che non bisognava credere questo, mà raccomandarlo à Dio, perche con

tutto,

tutto, che stesse così male, sarebbe vissuto; e quest'altra quì (ripigliò, accennando una Fanciulla, che la Madre teneva per mano) benche sia così sana, e vigorosa, morirà più presto: Ciò detto prese il Figliolino nelle sue braccia, e ritiratosi solo in una Camera contigua, vi si trattenne rinserrato, per lo spatio d'un'hora, dopò il quale, chiamata la Madre, le restituì il Figliolo, con haverli appeso al collo uno de' suoi Brevini, & al fianco una picciola Corona: Quanto disse il P. Torre, tanto si avverò, poiche quella Figlioletta, indi à qualche tempo infermatasi, se ne morì, & il Fanciullo ricuperò del tutto la sanità, e cresciuto in età vive al presente vigoroso, e gagliardo.

In Lucca Pietro Ciomei, havendo una sua Figlia inferma di male incurabile, p havere provati vani tutti i medicamenti, applicatili per risanarla, passando un giorno à sorte da Casa sua il P. Gio: Francesco, pregollo à volerla visitare, il che fece di buona voglia, & avvicinatosi al letto, dove quella se ne giaceva, la prese nelle sue braccia, alla presenza di tutti, la segnò in fronte, l'unse con l'olio del B. Felice, e la chiamò per nome, dicendole: MARIA FELICE? (così chiamavasi la Fanciulla) sarete libera da questo male, e poi sarete à godere la Festa di S. Bartolomeo in Paradiso; Tanto disse, e tanto successe; poiche risanatasi dal suo male, dopò qualche tempo sopraggiuntale nuova infermità, se ne pasṡò all'altra vita, la Vigilia di S. Bartolomeo dell'anno medesimo.

In

A' Isabella Butori di Camaiore, maritata ne' Bianchi, caduta inferma, predisse il P. Gio: Francesco, che non sarebbe morta di quella Infermità; aggravandosi nondimeno il male, à segno, che l'Ammalata ricevè il Santissimo Viatico, fù visitata dal medesimo Padre, che li fece il segno della S. Croce in fronte, e sù i labbri, e di subito restò libera dalla febbre, & in pochissimi giorni si levò sana dal letto.

Come anche il Reverendo Sig. Pietro Santini Sacerdote Lucchese, dichiarato da' Medici disperato di salute, assicurò il Nostro Padre, che sarebbe guarito di quel male; & il giorno seguente mandò un' altro P. Cappuccino ad assicurarne la Madre dell' Infermo; il quale all' hora si liberò, & anche hoggi vivo fà testimonianza di tale successo.

In Firenze l' Illustrissima Sig. Elisabetta Capponi nè Dini, havendo perduto tutti i suoi figli maschi, quasi subito che gl'haveva partoriti, ritrovavasi in grandissima afflittione; sentendosi poi nuovamẽte gravida, comunicò questa sua allegrezza col P. Gio: Francesco; e bramosa di sapere, se il suo Parto fosse per essere, ò Maschio, ò Femina, addimandò al detto Padre il nome, che doveva imporre alla Prole, che haveva da partorire: Rispose il buon Padre, che doveva chiamarlo Giuseppe Maria; dunque (soggiunse ella) l'hò da fare maschio? al che egli replicò francamente, io non ne dubito punto; e pregato da lei, ad assisterle, con le sue Orationi, le promisse di farlo;

N Parto-

Partorì questa Signora, al suo tempo, un figliuolo maschio, e le pose il nome di Giuseppe Maria, conforme il consiglio del P. Torre: Mà perche la Madre, & il figlio patirono grandemente in quel Parto, per essere seguito nell'ottavo Mese, in compagnia di un'altro maschio, che morì subito dato alla luce, si temeva che l'una, e l'altro dovessero campare pochi giorni; onde il Signore Agostino Dini suo Consorte ne scrisse al P. Gio: Francesco, che all'hora ritrovavasi in Roma, dandole parte del pericolo d'ambedue, & raccomandandoli alle sue Orationi; li risrisse subito il Padre, che stesse sicuro dell'una, e dell'altro, perche sarebbero vissuti, e ritornati in buona sanità, come successe; e ritornato egli di Roma, visitando la Madre, & il figliolino, pose à questi la mano sopra la Testa, dicendoli, Questi hà da essere il sostegno della Casa; come, per Dio grazia, è successo, vivendo di presente felicemente accasato.

In Firenze pure l'Illustrissima Signora Camilla Borboni, de' Marchesi del Monte, ne' Pasquali, doppò essere vissuta qualche anno col Consorte, senza ottenere Prole, si raccomandò al P. Torre, che ne le impetrasse con le sue orationi; & egli la consolò, con esortarla ad essere divota della Santissima Concettione di Maria Vergine; Dopo qualche tempo, desiderando ella certificarsi, se veramente doveva concepire, operò in modo, che da una buona Donna di sua Casa, & anco dal Compagno stesso del Padre, fusse in-

terrogato, se sperava che dovesse havere figli? Ne haverà tanti (rispose) che le parranno troppi; & in effetto trà pochi anni, ne hebbe otto, quattro Maschi, e quattro Femine: nella prima sua gravidanza sperando questa Signora di partorire un maschio, andava perciò preparando gl'arredi per lo Bambino; e trovandola un giorno il P. Torre applicata in questa opera, sentì dalla sua bocca, che tutto ciò apparecchiava per lo Bambino, che haveva da fare: Bambino nò, (ripigliò egli) mà Bambina; e licentiandosi da lei, tiratala in disparte, richiesele, con grande premura, una gratia; e promettendo ella di farnela; la gratia è questa (disse) che se partorite una Bambina, e non un Maschio, non vi prendiate fastidio: Venuto poi il tẽpo di partorire, diede alla luce una Bambina, conforme la predittione del P. Torre.

All'Illustrissima Signora Marchesa Giulia de'Corsi, che si raccomandava caldamente alle Orationi del P. Gio: Francesco, per havere prole, egli consolandola, ordinò, che facesse questa divotione, di dare una volta da mangiare, à trè Poveri, cioè ad un Bambino, ad una Donna, & ad un Vecchio, ad honore di Giesù, Maria, e Giuseppe, servendoli ella medesima; con che l'assicurava della gratia della Gravidãza al S. Natale, all'hora prossimo; come tutto pũtualmente s'adẽpì.

Visitando un giorno egli alcune sue Parenti, nel Monastero di S. Giustina di Lucca, se gli presentarono davanti due Monache inferme, per ricevere la sua Be-

nedittione, quali dopò havere segnate con l'olio del B. Felice, prediſſe chiaramente dell'una, che sarebbe morta, e dell'altra, che sarebbe guarita, come succeſse.

Si trovava in graviſſime anguſtie per un' accidente improviſo, e pericoloſo, sulla mezza notte, Fr. Domenico dalla Pieve Cappuccino; quando li comparve in Camera, à soccorrerlo, il P. Gio: Franceſco, benche foſſe in una Camera lontaniſſima, di dove era impoſſibile, che haveſſe naturalmente potuto penetrare il di lui biſogno.

Si come al P. Gio: della Pieve Sacerdote Cappuccino scoperſe un segreto, che haveva nel Cuore, e che mai haveva manifeſtato à neſſuno.

Et una volta andando il P. Torre à viſitare una tale Signora Lucchese, li diſſe, che una sua figlia, quale haveva appreſſo, era ſtata gravemente travagliata la notte antecedente; coſa, che non poteũa havere riſaputa da perſona vivente.

Queſti, & altri succeſſi maraviglioſi, che per brevità ſi tralaſciano, ſi divulgavano per la Toſcana, operati dal Padre Gio: Franceſco, e perciò ſi acquiſtò tanta ſtima preſſo que' Popoli, che veniva riverito il ſuo nome, come di Santo, e venerata la ſua Perſona, come operatrice di maraviglie: Non era in Firenze, & in Lucca, Nobile, ò Cavaliero, che non ricorreſse ad eſſo ne'ſuoi biſogni più urgenti, e che non ſi appigliaſſe a' ſuoi conſigli, in occorrenza de'negotij più gravi, che haveva da trattare; Nel Convento non

gli mancavano mai Visite de'suoi partiali, & affettionati, li quali partivano da lui consolati nelle loro più gravi necessità; Era chiamato da tutti gl'Infermi sì nobili, come ignobili, che si trovavano per la Città, e pareva, che con la sua assistenza, morissero più volentieri; In occasione di accomodare figli, ò figlie, ò d'abbracciare qualche stato determinato di vita, ogn'uno voleva sentire il suo parere, e conforme quello si regolava, e niuno si hebbe mai à pentire d'havere secondati i suoi consigli, mà bensì d'haverli ricusati; In Lucca correvano molti Nobili, negl'affari più ardui della Republica, à conferirli con lui, & à sentire dalla sua bocca ciò, che doveva farsi; nè accadeva mai nella Città qualche disgratia, ò novità, ch'egli molto prima non la sapesse, e che non ne havesse dato qualche motivo a'suoi confidenti; Le Conversioni più esemplari, che si vedevano, di qualche persona cospicua, erano sempre di suo consiglio, havendole egli e promosse, & ultimate; del che potrebbono riferirsi molti casi; Molte Dame della Città più divote, e meno vane, havevano seco confidenza grande, andando spesse volte à trovarlo al Convento, per godere de'suoi Santi ragionamenti, e per ricevere da esso il tenore della loro vita; alcune delle quali si perfettionarono tanto nella via dello Spirito, che arrivarono ad un grado non ordinario di esemplare virtù; Egli era il Promotore di tutte le opere pie, che s'introducevano nella Città, e con le sue esortationi le riduceva ad intiero

compimento; spianando con la sua destrezza le difficoltà, che insorgevano contro: in somma poteva dirsi, che il P. Torre nelle Città di Firenze, e di Lucca, esercitasse tutti quelli offitij, di Zelo, e Carità Christiana, che un'ottimo, e fervoroso Operario può eseguire nella Vigna di S. Chiesa.

Nè solamente in dette Città volava sì grande la Fama del P. Torre, mà in altri luoghi ancora della Toscana, & in Roma, dove dimorò solamente di passaggio, in occasione di Prediche, e di Capitoli Generali; e niente di meno vi lasciò tal concetto della sua persona, che quando vi morì, vi fù da fare à conservare il suo Corpo dalla furiosa divotione del Popolo, come vedremo. In passando una volta da Saminiato del Tedesco, comparve alle porte del Convento gran quantità di Popolo, chiedendo ad una voce di volere vedere il Santo; sì che fù necessario, che il Vescovo lo facesse predicare à quella Gente; e quando partì, gli tennero dietro per grande spatio di Camino, non satiandosi di godere della sua presenza: In altri luoghi ancora, dove egli haveva predicato, & operato molte cose proigiose, si venerava il suo Nome, come quello di gran Santo, e si stimava felice chiunque conservava appresso di se qualche cosa, che appartenesse in qualche modo al P. Torre, dalla quale in ogni occorenza sperimentavano mirabilissimi effetti; il che seguiva ancora delle lettere, ch'egli scriveva a'suoi Divoti, e Confidenti, le quali erano molte, e venivano custodite

da essi

da essi come grandi Reliquie, e le applicavano poi, per rimedio ad ogni sorte di male, con riceverne notabile giovamento,

Singolarmente in Montalcino vive per anche gloriosissima la memoria del P. Torre, dal tempo ch'egli vi predicò con tanto frutto, & edificatione, e per le cose maravigliose successevi in quel tempo, è doppò. Fù ivi alloggiato dal Reverendissimo Sig. Ricciardo Ricciardi Archidiacono della Catedrale, & essendo stato misurato il Vaso del Vino, che doveva servire al P. Predicatore, e suo Compagno, finita la Predicatione, fù trovato il Vaso medesimo così ripieno, come se non ne fosse stato cavato già mai, benche oltre l'uso de dd. Padri, havesse anche servito à molti altri; come attestano, anche cō giuramento, molti Signori di detta Città essere publica voce, e fama, fondata sull'autorità del Personaggio, in casa del quale successe: Partito poi il P. Predicatore, e trovatosi nelle di lui Stanze un pezzo di Catena, di cui erasi servito per flagellarsi ne' Sermoni delle 40. hore; fù per ordine dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Antonio Bichi, all'hora Vescovo di essa Città, e poi Eminentiss. Cardinale, e Vescovo di Osimo, conservato detto pezzo di Catena dal suddetto Sig. Archidiacono, & applicato poi à varie persone, ne ricevevano le gratie, che dimandavano.

Ad uno di quei Cittadini, cieco totalmente, già da molti anni, fù dal medesimo Sig. Archidiacono applica-

plicata detta Catena sù gl'occhi, & egli la mattina seguente se ne andò da per se solo alla Chiesa de PP. Conventuali, ad udire la Messa; ne mai più, fino che visse, patì cecità alcuna; Et una Donna Energumena della stessa Città, toccata con detta Catena, frà poche hore rimase totalmente libera, ne mai più fù agitata da Spirito Maligno.

Adriano Betti pur di detta Città, haveva, già da trè anni, otto piaghe in una gamba, cagionate da Spina ventosa, talmente che in qualche luogo la carne era traforata da banda à banda: E doppò havervi un Chirurgo impiegata tutta l'industria dell'Arte, si risolse la Madre del Patiente, chiamata Angela, fare ricorso al P. Torre, all'hora ivi Predicatore; Portando dunque in braccio il suo figlio, all'hora di anni 12. in circa, al Convento de'Cappuccini, lontano due miglia dalla Città, lo presentò al P. Gio: Francesco, quale, riconosciute le piaghe con le proprie mani, con segni di molta compassione, andò à pigliare dell'Olio del B. Felice, e ritornato alla Porta, unse con quello il luogo del male, e poi, Andate (disse) felici, e recitate ogni sera un Pater, & un Ave Maria, à divotione del B. Felice; Andarono essi, & ecco che à primi passi cominciò il figlio à potere posare quel piede in terra, che per avanti mai haveva potuto in modo alcuno; si che proseguì da per se medesimo tutto il viaggio solo, col semplice appoggio datoli dalla Madre col braccio; e la mattina seguente si trovò talmente

te sgravato dal male, che caminava liberamente, senza alcuno appoggio; e successivamente saldandosi ad una ad una le Piaghe, rimase in breve tempo così risanato della gamba, che mai più vi sentì dolore alcuno.

Simile à questa fù la gratia, che ricevè Sita moglie di Bartolomeo Pellegrini Lucchese, che però l'inserirò quì: Haveva questa un piccolo figlio, chiamato Andrea, talmente storpiato, che ne poteva stare in piedi, ne reggersi punto sù i Fianchi; onde era forzato à stracinarsi per terra, con le Natiche; e di più era talmente scontrafatto, con Gobba nelle Spalle, e nel Petto, che la Madre dubitava fosse stato guastato dalle Streghe; e però vi applicò alcuni rimedij, proposti da Persone pratiche negl'Esorcismi; mà in vano: Fece per tanto ricorso alla Madre delle gratie, portando detto suo Figlio alla Santissima Vergine di Capãnori, celebre per li Miracoli, che vi opera, e per un' Anno intiero, lo raccomandò alla medesima: Non scemando però il male, li fù proposto il fare ricorso alla Carità del P. Gio: Francesco; à cui presentatolo con molta Fede, fù interrogata dal medesimo, se l'haveva raccomandato alla Madonna di Capannori; e rispondendo ella di sì, unse il Padre i fianchi del figlio, con l'olio del B. Felice; e poi, Andate (disse) e raccomandatevi di nuovo alla Beatissima Vergine, e vedrete, che guarirà: E tutto s'avverò ben' presto; perche havendo subito principiato à meghorare, di lì à poco potè reggersi sù i proprij piedi, e finalmente restò anche risanato dalla

rilevatura del petto, e delle spalle.

Mà la stima, che faceva del P. Torre la Città di Lucca sua Patria, fù tanta, e tale, che quasi la fece ingelosire, che altre Città godessero della sua Persona, volendo ella essere sola à possederlo, & à riceverne beneficij. Perciò vedendo, ch' egli dimorava il più del tempo fuori del suo seno, trovò modo, come trattenerlo continuamente appresso di se, non tanto in Vita, quanto in Morte, bramando ella, non solo godere presentialmente la sua persona, mà ancora che le restassero in deposito le sue ceneri, perche altra Città arricchire non si potesse di quel Tesoro, che per ogni ragione era suo.

Vedendo dunque l'Eccellentiss. Consiglio di quella Republica il desiderio universale de' suoi Popoli, ordinò al suo Magistrato, che dovesse procurare presso li Superiori della Religiòne Cappuccina, che il P. Gio: Francesco fosse assegnato perpetuamente al Convento di quella loro Città, che per essere sua Patria, doveva preferirsi ad ogn' altra nel possesso di sua Persona: Eseguì puntualmente il Magistrato gli ordini dell'Eccellentissimo Consiglio, e per mezzo dell'interpositioni efficaci de' Signori Cardinali Franciotti, Spada, Buonvisi loro Nationali, ottennero dal Cardinale Farnese Protettore de' Cappuccini, e dal Generale di quella Religione, che il P. Torre habitasse ordinariamente nel Convento di Lucca, di dove non più partisse senza cause urgentissime, e senza loro ordine espresso; come

me seguì, essendosi da quel tempo il P. Gio: Francesco trattenuto sempre nella sua Patria, di dove convennegli uscire, per due sole occasioni, cioè l'anno 1664. per predicare la Quadragesima nella Chiesa di S. Pietro in Roma, e l'anno seguente, per assistere pure nell'istessa Città à negotij importantissimi della sua Religione, raccomandati dal P. Generale, con grande premura alla sua persona; dove essendo piaciuto à Dio chiamarlo à se, restarono defraudate le speranze della sua Patria, ch'egli se ne morisse trà le sue braccia; mà non per questo volle restar priva del suo Deposito, procurando, per ogni mezzo possibile, che gli fosse restituito dalla Città di Roma, di dove fù trasportato à Lucca, come vedremo nel quarto, & ultimo libro di questa Historia, dove tratteremo distesamente della sua Traslatione, bastando quivi haverla solo accennata, acciochè si veda la stima, che fece del P. Gio: Francesco la sua Patria, e l'affetto grande, che gli portò, volendolo possedere non solo in Vita, nella sua Persona, mà ancora in Morte nelle sue Ceneri.

LE VIRTV'

LIBRO TERZO.

E Virtù del P. Gio: Francesco, esercitate in tutto il corso della sua Vita, sono tante, e così diverse, che sarà cosa difficile il pretendere di ridurle à certi capi, e di ristringerle tutte nel breve spatio di questi fogli; Pure io m'ingegnerò di riferirle con la maggior chiarezza, e distintione, che sarà possibile; non diffidando, in una materia sì copiosa, di regolare in guisa tale la Penna, che serva solo all'utilità de' Lettori, con proporre loro vere, e sode Virtù da imitare, e non scropulose minutie da fuggire; havendo sempre havuto questo di proprio il P. Torre, d'abominare in se stesso, come negl'altri, certe superstitiose apparenze, le quali rendono più tosto odiosa, che amabile la divotione: E benche il tenore di sua Vita fosse rigorosissimo, niente di meno lo temperava con una certa esterna dolcezza, e piacevole apparenza, che allettava à seguirlo, chiunque vi si specchiava. Le sue Virtù non erano di quelle, ch'eccedessero nell' ap-

paren-

parenza, e mancassero nella sostanza, come si trovano molti, i quali mettono ogni loro studio in gonfiarsi nell'esteriore, con certa superstitiosa, & alle volte anco ridicola severità, che non corrisponde poi nell'interno; Egli fuggiva ogni sorte di esteriorità, e benche alle volte reprimere non potesse l'impeto dell'interna affettione, che non uscisse, con qualche segno, à palesarsi nell'esterno, ciò faceva con tanta circospettione, e cautela, che rarissime volte poteva recare stupore alla curiosità altrui.

La Carità, che dall'Apostolo viene giustamente nobilitata, con titolo di Regina delle Virtù, fù quella, che dominò la Vita del nostro Padre, essendo come primo Mobile, dal quale si regolavano tutte l'altre Virtù; E' proprio di questa stendersi all'Amore di Dio, e del Prossimo; e perciò si divide, come in due membri, benche soglia essere sempre indivisa, abbracciando l'uno, e gl'altri ugualmente; onde è impossibile, che si possa amare Iddio in se stesso, e che in un tempo medesimo, non si ami nella sua Imagine, che sono i Prossimi nostri; Questo amore deve essere sempre ordinato alla cagione, da cui si origina, che è l'istesso Iddio; il quale solo deve amarsi nella Creatura, e non l'istessa Creatura; altrimente degenera in bruttissimo vitio, togliendo à Dio quello, che per ogni ragione gli si deve, e trasferendo alla Creatura quello, che in niun modo le può competere; Questa mistica Teologia quanto bene fosse appresa dal Padre

Gio:

Gio: Francesco, si vedrà nel descrivere, quanto egli si esercitasse nell'uno, e nell'altro capo di questo Amore; nel quale talmente si perfettionò, che pervenne à grado altissimo di questa Virtù.

Fino dal suo ingresso nella Religione si diede tutto all'Amore di Dio procurando in quei principij de'suoi fervori, d'unirsi tutto à lui; Si ritirava sovente per le solitudini de'boschi, e quivi sollevando la mente al Cielo, sfogava, in dolcissimi colloquij, gl'ardori del Cuore: mentre esercitava l'offitio di Maestro de'Novitij in Monte Pulciano, li conduceva qualche volta fuori del Convento, ad una Chiesa ivi vicina, dove era un Crocifisso grande di Legno, di molta veneratione, e divotione; E quivi egli, doppò haver fatta oratione, si metteva ad abbracciarlo, e baciarlo, facendovi molti atti d'amore di Dio, di contritione, e di compuntione, con molta tenerezza de'Novitij, che erano presenti; li quali, doppò che egli haveva finito, voleva, che l'uno doppò l'altro facessero l'istesso, con indicibile contento delle loro Anime; Essendo Lettore di Teologia, i discorsi più frequenti, che havesse co'suoi Discepoli, erano del divino Amore, ne'quali s'infervorava talmente, che si sentivano ancora sensibilmente riscaldare quelli, che l'ascoltavano: Mentre viaggiava, discorreva sempre col Compagno di questo Santo Fuoco; & alle volte, discostandosi da esso, esalava sospiri sì fervorosi, e prorompeva in esclamationi sì ardenti, che risuonavano per le Campagne, e

per

pervenivano all'orecchio del Compagno molto dis- costo; che andandolo à ritrovare, per vedere se gli oc- correva qualche bisogno, lo vedeva nel volto tutto infiammato, con un'aspetto di Serafino; Nelle Esor- tationi, che faceva a'Frati sempre li animava à questo divino Amore, e soleva dire loro, che quando haves- sero havuto Amore, non haverebbero sentito ne cal- do, ne freddo, ne fame, ne sete, ne altra humana af- flittione.

Quando predicava, come s'è detto, dell'Amore divino, non pareva che Egli parlasse, mà un Serafino, tanto s'infervorava; & al fine d'ogni Predica voleva, che l'Vdienza facesse un'atto di questo Amore verso Dio dandole egli il motivo, secondo che la materia portava; nel qual'atto, molte volte fù veduto da al- cuni degl'Vditori, col seno aperto, e col Cuore in mezzo alle Fiamme: In occasione di discorrere con le Signore Spirituali, sempre parlava di questo Amore, e nel licentiarsi soleva dire loro, che gli ottenessero pienezza d'Amore di Dio: Scrivendo una volta ad una Monacha, e pregandola ad impetrargli questo di- vino Amore, le disse così; Vi prego à seguitare, e sol- lecitare la speditione delle Suppliche, per ottenermi il bramato Amore, perfettione, e finezza d'Amore, grandezza, e vehemenza d'amore, perseveranza, au- gumento, perpetuità, eternità d'Amore, regnante sempre, e dominante il Cuore: Mi rallegro, e godo, perche intendo, e vedo, che havete desiderio grande di que-

di questo divino Amore, perche il desiderio, è buono preparamento, & il vero, per ottenerlo; ma con questo desiderio ci bisogna congiunto un'assoluto ripudio, e rifiuto d'altro Amore, perche è geloso, e non vuol compagnia, e Iddio vuole tutto il cuore, e non parte, non diviso, e lo dividono gl'Amori, tanto levandone da Dio, quanto se ne dà ad altri; e tanto meno si ama Iddio, quanto più si ama altro che Dio, e non per Dio; tanto la persona manca, e si raffredda, e si allontana dalla perfettione, e finezza di Amore, quanto si piglia gusto, piacere, e diletto in altro, che in Dio; onde dice l'Anima Santa, quando piglio diletto, ò consolazione in altro che in Dio, non ardisco di asserire di amare Dio con finezza d'Amore, perche questo porta imperfettione; bisogna farsi un'Holocausto, una Vittima, che si brugi tutta, e si consumi nelle fiamme della Carità, senza che ce ne resti punto per altri; Mà (quel, che importa, e bisogna avvertire) ne per se stesso, mà tutto à Dio, sempre, in ogni luogo, in ogni cosa, chi vuol sodisfare, & ubbidire a Dio in quella richiesta che fà all'Anima, particolarmente delle sue Spose care, e Figlie, *dà mihi Cor tuum*. Mi rallegro ancora d'intendere, che patiate continuamente travagli, e dolori di Testa, & afflitioni corporali, perche questo è il segno dello Sposalitio, e d'essere cara, & accetta à Dio &c.

Questi erano i sentimenti, che egli haveva del Divino Amore, e gli ammaestramenti, co'quali incamina

nava

nava le Anime all'acquisto di quello; non havendo altro desiderio, se non che tutti li Cuori ardessero di questo fuoco Divino, e perciò, e nelle Prediche, e nelle Esortationi familiari persuadeva sempre l'acquisto di questo Amore, godendo sommamente di parlarne co' suoi Divoti, e di sentire, che altri ne parlasse: E stava tanto applicato ad amare Dio, che anche dormendo se ne sognava; onde conferì una volta ad un P. Cappuccino suo Confidente, che sognandosi d'havere à morire presto, haveva sentito una grandissima afflittione al Cuore; non già per l'apprensione della Morte, mà per havere à morire, senza havere amato Dio, come egli diceva, *Toto conatu*; soggiungendo, che se in quel punto non si fosse destato, quella afflittione gl'haverebbe cagionata la Morte: Era tanta la Fiamma, della quale ardeva il suo Cuore, che sempre si sentiva internamente brugiare; e perciò alle volte chiedeva al Compagno alcune pezzette di lino, infuse nell'acqua fresca, per applicarsele alla parte del Cuore, e refrigerarsi qualche poco, per la grande arsura, che vi sentiva; In alcune solennità dell'Anno, nelle quali si rappresenta qualche Mistero dell'Amore grande di Dio verso dell'Huomo, si vedeva più particolarmente infiammato nel Volto, & tutto assorto in se medesimo; comprendendosi benissimo nel discorrergli, ch'egli non era in se stesso, e che veniva dominato da qualche profonda Contemplatione, la quale lo teneva tutto applicato; e perciò, in tali occasioni, non

era opportuno il parlargli, per non apportargli fastidio, con distorlo da que'pensieri, ne'quali la sua Anima tanto godeva. In Coro recitando l'Officio, non poteva alle volte rattenersi, sì che, arrivando à qualche Versetto significativo di questo Amore, non dimostrasse, con qualche cenno esteriore, l'interno giubilo del suo Cuore; & io stesso, che mi ritrovava presente, osservai à caso una volta, che nel proferire quel Salmo terzo delle Laudi, *Sitivit in te Anima mea*, fece un'atto tanto vehemente verso del Cielo, che pareva che vi volesse volare, ad appagare la sete, che haveva della vista di Dio.

A' proportione dell'Amore verso Dio, era la Carità verso il Prossimo, per la salute del quale si impiegava con tanto affetto, che quando si esercitava per suo giovamento, ò temporale, ò spirituale, vedevasi estremamente gioire. Andava cercando ogn'occasione, per impiegarsi per la salute dell'Anime; e quando intendeva, che alle sue Prediche si era fatta qualche notabile Conversione, egli stesso andava à trovare il Penitente, e con nuove esortationi, e con ogni altra sorte di aiuto spirituale, e temporale, promuoveva il suo proponimento, e lo stabiliva nella risolutione intrapresa. In occasioni di aggiustare Paci, impedire risse, e stabilire accordi, nelle quali era spesso chiamato, si portava con tanta destrezza, carità, e prudenza, che con molta facilità ne riuscivá con honore, e con intiera sodisfattione d'ambe le parti; Abbracciava volentieri

ogni

ogni opportunità di fare beneficio all'Anime, e quando gli veniva raccomandata la Conversione di qualche Persona scandalosa, ò di qualche Giovane traviato, s'introduceva con bel modo à discorrere seco, & à poco à poco, senza che quegli se ne avvedesse, lo tirava alla cognitione dello stato pericoloso, nel quale si ritrovava; gli rappresentava la Misericordia infinita di Dio, e lo riduceva alla vera abominatione della sua Vita passata, lasciandolo con buoni avvertimenti per l'avvenire, e non abbandonandolo mai, se non lo vedeva bene stabilito nel desiderio delle Virtù; Con la Gioventù principalmente haveva egli una certa habilità naturale, che lo rendeva sopramodo amabile, nel che veniva aiutato dal desiderio grāde, che haveva del loro ottimo incaminamento; Onde si mostrava con essi tanto affettuoso, e partiale, che ritraheva dalla loro volontà ciò, che voleva; Se sentiva, che qualche Giovane si portasse male, subito diceva, che si mandasse à lui, e con le sue efficaci esortationi lo riduceva nella buona strada, allontanandolo dalle cattive Compagnie, e rendendogli odiosi que'vitij, che prima gli sembravano tanto amabili; Li esortava per lo più ad abbracciare lo stato Religioso, quale dipingeva loro così felice, che si sentivano violentati dalle sue ragioni, e non potevano non assentirgli: La quale habilità di trattare haveva ancora con le Fanciulle, rallegrandosi sommamente, quando sentiva, che volevano dedicarsi a Dio, nella Religione; al che le animava con

tanto gusto, e dolcezza, che pareva venisse à parte ancor egli delle consolationi, che diceva riceversi da chi, rinunciando allo Sposo terreno, si dà tutta all'amore del Celeste Sposo, Cristo Giesù, dal quale participano contenti di Paradiso.

Ne solamente all'Anime de'suoi Prossimi si estendeva l'incomparabile sua Carità, mà ancora a'corporali bisogni, procurando di giovar loro al possibile, in ogni temporale occorrenza: E benche la rigorosa sua Povertà non gli permettesse di aiutarli con larghe Limosine, e di sollevarli con somme considerabili, nientedimeno l'amore, fatto ingegnoso, trovava modo, come esercitarsi, senza discapito del Voto, e senza possibilità di Sostanze; Oltre quello, che già si è detto del suo servire à gl'Infermi, nelli Spedali, e del visitarli prima d'ogn'altra cosa, quando arrivava à i Conventi, vi andava con tanto gusto, e contento spirituale, che li stessi Ammalati si sollevavano molto da i loro dolori, vedendo che il P. Torre li consolava con parole sì dolci, e che tutto tenerezza, compassionava le loro pene, e mostrava di sentire ancor'egli passione del loro crucio, e di provarlo non meno di loro; esortandoli sempre alla sofferenza del male, & all'intiera rassegnatione in Dio; Essendo Guardiano in Lucca, e chiamato un giorno per visitare una povera Donna inferma, il Portinaro non volle subito portargli l'ambasciata, aspettando che uscisse dal Refettorio, dove stava con gl'altri Frati; Saputa dal Guardiano la dilatione,

tione, chiamò à se il Frate, è riprendendolo agramente, lo minacciò, in caso di nuova trasgressione, di mortificarlo gravemente, soggiungendogli, Che la Visita degl'Infermi era il maggiore negotio, che potesse havere, e perciò doveva preferirsi ad ogn'altro.

L'istesse opere di Pietà mostrava verso i bisogni; e perciò, essendo Guardiano, ordinava al Portinaro, che non ne lasciasse partire uno sconsolato, mà dandoli quel poco, che vi era, lo mandasse con Dio: Quando andava per la Città, prima di partire dal Convento, si provedeva sempre di qualche pezzo di Pane, conservandolo nella Manica, per darlo a'Poveri, che incontrava, e per autenticare questa Carità grande del suo Servo verso i Poverelli, molte volte Dio concorreva co'Miracoli; come una trà l'altre successe, che andando una povera Donna al Convento di Montuij; e fatto chiamare il P. Torre Guardiano, gl'espose le gravi sue necessità, ritrovandosi dui Figlie già grandi, le quali, per non havere di che vivere, stavano in grave pericolo di perdersi, e perciò, piangendo, lo supplicava di qualche Carità: Il Buon Padre non potè far altro, che consolarla, rappresentandole la sua impossibilità, e che haverebbe pregato Dio per lo suo sollevamento, e ch'ella non mancasse di cooperare alle sue Orationi, con un'intiera confidenza in lui, ch'esso solo poteva sollevarla da quel cumolo di miserie; e così fattoli dare dal Portinaro trè soli Pani, & un fiasco di Vino, la mandò via consolata: Dopò qual-

che

che Mese,un tale Gentilhuomo Fiorentino Titolato, entrando spontaneamente à parlare dal P. Torre con un Frate Cappuccino, gli disse queste precise *parole*, Padri, tenete conto del vostro P. Guardiano, perche è un Santo; quel poco Pane,e Vino, che diede à quella povera Donna,gli è bastato per vivere un Mese con le Figlie; le quali con altre Limosine,che in questo tempo sono loro venute, hanno scampato il pericolo, in ch'erano, & hora si trovano in megliore stato.

Vn'altra volta pure partendosi dal Convento di Pescia, verso Pistoia, con Fr. Cristofano da Firenze, li fù presentata una grossaCiambella di Zuccaro, perche li servisse per viaggio; e non volendo il Compagno accettarla, sapendo, che il P. Torre, non voleva mai cosa alcuna, quando viaggiava, egli contro il suo solito, e con stupore del Compagno, gli disse, che la pigliasse, la serbasse, e guardasse di non romperla: Quando poi furono verso l'Hosteria di Seravalle, ecco che si viddero avãti all'improviso trè Persone insieme, cioè, un Venerabile Vecchiarello, & una Donna giovine, divota, e modesta, con un bellissimo Bambino nel mezzo, che lo tenevano per mano: Al primo aspetto di quella Donna Fr: Cristofano si sentì muovere internamente à riverenza, e datale appena un occhiata, non hebbe più animo di rimirarla, mà si misse à ragionare con quell'Huomo vecchio, osservando che li Vestimenti loro non erano secondo l'uso del Paese: Mà il P. Gio: Francesco immantinente corse à fare ac-

coglien-

coglienze à quel Figliolino, abbassandosi ad esso, il quale stese le sue tenerelle braccia festoso, e ridente verso di lui, toccandogli con le sue mani la barba: Et egli fattosi dare dal Compagno quella Ciambella, la diede al Fanciullino, che la prese, e la porse alla Madre. Si diede poi subito il P. Torre à caminare avanti, senza far parola, tutto rosseggiante in volto, con tanta velocità, che pareva volasse; di modo che il Compagno non lo potè mai giungere, fino che in certo luogo non fù da lui aspettato: Si voltava frà tanto il Compagno benespesso in dietro, per rivedere quelle trè Persone, che andava frà se pensando fossero Giesù, Maria, e Giuseppe; e non potendo per le rivolte delle strade, interrogava tutte le Persone, che venivano per quella via, se havessero veduto una Donna, e un Vecchio, con un Bambino alla mano; mà rispondendo tutte di nò, egli grandemente si maravigliava; tanto più, che alcune di quelle erano à Cavallo, e più si fondava nel suo pensiero: E ciò poi maggiormente quando arrivato alla fine al P. Torre, e dettoli, ò P. Guardiano, quel Bambino, quella Donna, e quel Vecchio, mi parevano giusto Giesù, Maria, e Giuseppe, egli con faccia ridente rispose, Che dubbio n'havete voi? Intenneritosi perciò il Compagno, e lacrimando, ò Padre, disse, che torto m'havete fatto, à non dirmelo all'hora! Mà egli senza più rispondere, riprese il Camino, seguitando il Compagno à piangere per la strada, in modo, che giunti finalmente al

Con-

Convento, i Frati medesimi s'accorsero dell'allegrezza straordinaria del P. Torre, e della scontentezza del Compagno.

Ben che egli in se stesso fosse rigorosissimo, e trattasse il suo Corpo con ogni sorte di santa Crudeltà, niente di meno con gli altri era amorevolissimo; onde essendo Guardiano non voleva, per quanto stava à lui, che i suoi Frati patissero di cosa alcuna, e procurava al possibile, che restassero proveduti ne'loro bisogni, secondo il costume della Povertà Cappuccina; Essendo in viaggio, & accorgendosi, che il suo Compagno, per la lunghezza del Camino, cominciasse ad inlanguidirsi, mostrando ancor'esso d'essere stracco, si fermava, e mentre che quello si riposava, si metteva à studiare qualche sua Predica, ò à fare Anagrammi della Santissima Vergine, de'quali à suo luogo tratteremo à lungo; e se à sorte avvedevasi, che il Compagno potesse havere appetito, egli dilongandosi da esso, come se havesse qualche altro suo bisogno, se ne andava alle Case vicine, limosinando qualche pezzo di Pane, ò altra cosa commestibile, e negli portava, sforzandolo à ristorarsi dalla stãchezza, & à fortificarsi per lo restante del camino; Arrivato poi al Convento, mentre che i Frati si sforzavano di trattarlo al meglio, che potevano, e gl'assistevano, mentre si reficiava, soleva sempre raccomandar loro il Compagno, e diceva; Fate carezze al mio Compagno, trattatelo bene, che deve essere stracco; in somma haveva più pensiero di quello, che di se stesso. Nè

Nè solamente con le Persone amiche, note, overo indifferenti, esercitava egli l'esuberanza della sua Carità, mà la stendeva ancora verso di quelli, i quali, per più titoli, si facevano più degni del suo rigore, che del suo amore; il che suol essere la Carità più fina, e perfetta, che possa esercitarsi quì in Terra: E perciò quando haveva da fare bene ad alcuno, nõ attendeva qual' egli si fosse, amando tutti ugualmente con perfetto amore; Anzi con quelli, che poteva havere qualche titolo di escludere dalla sua affettione, l'esercitava con particolare applicatione d'animo, onde solevasi dire frà Cappuccini, che chi voleva beneficij dal P. Torre, gli face esse de'dispiaceri, pche à proportione di quelli sarebbe stato da esso beneficato: Et una volta, che fù richiesto di un favore considerabile da una Persona, da cui haveva ricevuto pessimi trattamenti, rispose à chi lo consigliava à non farnelo, stante l'incommodo, e fastidio grande, che ne haverebbe patito, rispose, Vorrei che m'insegnaste il modo di fare Oratione, e di servire à Dio, e non à mancare al debito della Carità, anche con qualsivoglia mio stento, e fatica. Trattando una volta un certo grave Negotio nella Corte di Firenze, per un Gentilhuomo Romano suo confidente, quando era in punto per ultimarlo, andò affatto per terra, per la cavalletta di non sò chi, onde dovendone ragguagliare quell'Amico, li scrisse in un Biglietto queste parole; E' piaciuto così à Dio, che ci sia negata la richiesta gratia; lodato Dio, quietiamoci, e

ghiamo per chi hà parte in questa negativa, che in questo troveremo più guadagno, che nel ricercato, quando l'havessimo ottenuto. Così egli cercava di far bene à chi li faceva male, & esortava gli altri all'esercitio di questa Carità sì perfetta.

Nè solamente co'Vivi, apriva egli le viscere della sua misericordia, mà ancora co' Defonti; estendendosi la sua Carità in sollievo di quelle povere Anime, che stãte l'acerbità de' loro dolori, più degli altri hanno bisogno dell'humana commiseratione. E perciò sentendo la morte di qualche Amico, Conoscente, ò Benefattore, & ancora di Persona indifferente, recitava molte divotioni per la sua Anima, esortando gl' altri similmente à fare l'istesso; & occorrendo molte volte ricercarsi da' Frati il P. Gio: Francesco, lo ritrovavano spesso in quel luogo, dove si seppelliscono i Frati, e quivi sentivano, che fortemente si disciplinava con grandissima loro edificatione, volendo co' suoi dolori sollevare quell'Anime dalle pene crudeli, che soffriscono nel Purgatorio. E perciò esse grate ad un beneficio sì grande, si tiene da' Frati, che gli apparissero più volte glorificate, consolandolo, e ringratiandolo, che per suo mezzo si trovassero sì presto in Paradiso. Di che egli ne diede più volte inditij chiari, benche poi vi mancasse chi volesse apertamente certificarsene, e perciò non se ne sanno i particolari. E questo è quanto hò potuto raccogliere dalle di lui memorie spettanti all'incomparabile sua Carità.

La Virtù dell'Oratione, per essere sì dipendente dall'amore verso Dio, ottiene meritamente il secondo luogo nella Vita del P. F. Gio: Francesco; la quale può dirsi, che fosse un continuo esercitio d'Oratione, mentre questa consiste in tenere elevata la mente à Dio, come egli continuamente faceva, senza mai abbassarla à queste cose create; imitando in ciò la Conchiglia; la quale, benche dimori continuamente nel Mare, nientedimeno non gusta mai delle sue amarezze, mà solo si nutrisce delle Ruggiade del Cielo; Così il nostro Padre, benche dimorasse nel Mondo, e s'impiegasse in molti affari à benefitio de' Prossimi, e massime della sua Religione, quali ad altri haverebbono potuto cagionare grandi distrattioni, egli però non ne riceveva divertimento alcuno, conservandosi con la mente raccolta sempre verso l'amato suo Dio, dal quale solo alimentato veniva il suo Spirito. Fino dal principio del suo Novitiato, si diede egli con tutto il cuore à questa Virtù, onde soleva dire, che egli haveva imparato per pratica, che l'Oratione mentale, è l'unica Maestra, la quale ci addottrina, e perfettiona nelle regole dello Spirito. Oltre le due hore di Oratione, che ogni giorno, insieme con gl'altri Frati, faceva in Coro, alle quali non mancò mai, se non per urgentissima occasione, e di maggior servitio di Dio; occupava ancora molta parte del giorno nelle private; e viaggiando, il più delle volte stava con la mente elevata alla contemplatione delle cose del Cielo; e discorrendo alle volte

col Compagno, ò con altri, se à sorte se gli proponeva occasione di qualche oggetto esterno di elevare la mente in Dio, si vedeva improvisamente raccogliere tutto in se stesso, dimorando così per molto spatio di tempo, finche si sentiva prorompere in qualche esclamatione proportionata alle cose, che haveva meditato; come per esempio, ò Morte, ò Giuditio, ò Inferno! si che cagionava, non solamente ammiratione, mà terrore ancora à chi l'udiva.

Essendo Guardiano, insisteva sommamente, che i Frati nõ mancassero alle hore dell'Oratione assegnate loro dalle Constitutioni; E perciò difficilmente dava loro licenza di non assistervi, e non senza gravissima cagione: E si mostrava in questo sì esatto, che voleva, che le dette due hore terminassero intieramente, e che nõ vi restasse nell'Horologio, col quale si misuravano, nè meno una minima parte di polvere, che non fosse scorsa; il che, se alle volte accadeva, riprendeva agramente chi ne haveva la cura, incaricandoli ancora à scrupolo di coscienza, per havere à rendere strettissimo conto à Dio degl'atti d'Amore, ò di altri affetti, che per sua colpa si tralasciavano da Frati; essendo che in quel brevissimo spatio di tempo poteva facilmente accadere, che si facessero atti più intensi de' passati, dicendo lo Spirito Santo, *Melior est finis Orationis, quàm principium:* della quale omissione egli si stimava Reo avanti il severo Tribunale di Dio. Nelle esortationi, che faceva familiarmente a' Frati, inculcava

cava sempre loro questa Virtù, come se da quella dipendesse tutta la perfettione d'un Cappuccino; e soleva dire, che l'Oratione serve di scudo impenetrabile ne' combattimenti spirituali, ne' quali rarissime volte Vincitore si riesce, senza questa forte Armatura. Quando parlava dell'Oratione, sempre le dava il titolo di onnipotente, perche diceva, che per mezzo di quella si ottiene il tutto, apportandone per essempio se stesso, benche poi tacesse i casi particolari, per non scoprire ciò, che poteva risultare in sua lode. Ed in vero ch'egli ricevesse molte gratie da Dio nell' Oratione, non vi è ragione di rivocarlo in dubbio, attestandolo chiaramente i successi, che si sono raccontati essersi operati da Dio per suo mezzo; a' quali tutti faceva che precedesse qualche sorte d'Oratione; si che quando uno poteva ottenere dal Padre Torre, per rescritto di quanto gli domandava, questa risposta; Facciamone Oratione à Dio, haveva già come ottenuta la gratia.

Benche trà le di lui memorie, non si trovi che egli nell'Oratione havesse il dono dell'Estasi, e Ratti, cóceduto da Dio à molti suoi Servi; niente di meno in certi casi pareva, che se non era col corpo sollevato da Terra, almeno fosse con la mente elevato onninamẽte da' sensi, poiche quando usciva dall'Oratione, chiamato per qualche urgente negotio, per qualche tempo non sentiva ciò, che gli si diceva; & i Secolari stessi si accorgevano, quando l'havevano distolto, ò nò, dall'

dall'Oratione, perche vi conoſcevano differenza nobile, trovandolo come fuori de' ſenſi; & in un subito in proceſſo del diſcorſo, ritornando in se ſteſſo, si *riſcu*oteva da quell'Eſtaſi interna, che gl'impediva l'uſo de' sentimenti. Similmente andando molte volte i Frati alla Cella, e buſſando alla porta, egli non riſpondeva, onde credevano, che non vi foſſe; e poi cō grande maraviglia loro, lo vedevano uſcire, pche eſſēdo elevato in Dio con profonda contemplatione, non haveva potuto aſcoltarli: anzi il suo Compagno, che haveva cura di aſſiſtergli, andando, tanto di giorno, quanto di notte, alla sua Cella, aſſeriſce, che molte volte lo sentiva, ò piangere dirottamente, ò diſcorrere teneramente, come se parlaſſe con altre Perſone; & entrandogli in Cella, lo ritrovava con la faccia luminoſa, e splendente, e le ginocchia à terra, come in atto di orare, ed egli preſtamente, con varie scuſe, faceva che si partiſſe, procurando al poſſibile di naſcondergli i suoi più acceſi fervori.

Andando una volta alla ſua Cella un Sacerdote, è Predicatore Cappuccino, e battuta la porta, egli non riſpoſe: onde, preſo ardire di aprirla per la confidenza grande, che ſeco haveva, trovò, che ſtava in piede con le mani giunte, e le dita intrecciate inſieme tutto aſſonto in Orazione; ſenza muoverſi, ne fargli parola, ne dargli un'occhiata, ne fare minimo cenno d'accorgerſi, che foſse entrato; onde, per non diſturbarlo, ſi ritirò, laſciandolo in quello ſtato,

Vn'

Vn'altro Padre Cappuccino andato pure alla sua Cella, per riverirlo, mentre era di partenza per Roma, lo ritrovò, che stava in piedi con gl'occhi rivolti verso un Crocifisso, facẽdo verso lo stesso atti di grand' amore, con la mano applicata alla parte del Cuore, agitandola in fervore di spirito talmente che chiamato ben due volte mai li rispose, nè si mosse punto dall' istessa sua positura; onde gli convenne partire senza parlargli.

Et un'altro similmente andato circa le due hore di notte à ritrovarlo, e battuta la porta senza che rispondesse apertala da per se, lo trovò in atto di contemplatione à ginocchia piegate, con gl'occhi, e braccia sollevate verso il Cielo, così assorto in Dio, che non faceva moto veruno, e chiamato ben dui volte, mai però rispose, onde egli riserrata la Porta, se ne partì.

Altra volta un altro Frate andandosene una notte verso del Coro, poco avanti del Mattutino, vedeva uscire dall'apertura della porta un gran lume, & accostatosi per certificarsi di quello, che fosse, vidde, che il Padre Torre se ne stava in ginocchioni, orando, con le braccia distese, in mezzo d'un gran splendore, che, uscendo dal suo Corpo, lo circondava all'intorno, e nell'aprire che fece la porta, in un momento disparve, ritrovandosi solo il Padre in atto d'orare nella forma suddetta.

Asseriscono molti PP. Cappuccini, che lo praticarono familiarmente per molto tempo, che in Cella, &

stu-

studiando, ò scrivendo, stava sempre con le ginocchia piegate, onde computando insieme il tempo anco delle sue Orationi, in Coro, in Chiesa, e nella sua Celletta, si calcula che stesse inginocchiato ordinariamente, quindici, ò sedici hore del giorno.

Alla Virtù dell'Oratione appartiene ancora il lodare, che si fà Iddio, con le Orationi giaculatorie, esercitandosi in quella la mente sola, & in queste, e la mente, e la lingua, come faceva il P. Gio: Francesco; il quale nel recitare l'Offitio, nel celebrare la Messa, & in ogni altra sua divotione, non tanto impiegava la lingua, quanto la mente, stando sempre fisso col pensiero alla contemplatione di quanto significavano le parole; come si vedeva alle volte, nelle quali pensava di non essere considerato, in esprimere alcuni gesti, ò con gl'occhi, ò con la persona; i quali erano significativi de' concetti, che proferiva. Recitava l'Offitio tanto di notte, quanto di giorno, tanto al coperto, quanto al sereno, e tanto ne gl'ardori de' Soli estivi, quanto ne' rigori de' freddi del Verno, sempre col capo scoperto, e se in quel tempo se gli parlava, era necessario alzare bene la voce, perche sentisse, stando tutto applicato all'attione che faceva, & alle cose, che meditava. Il Sacrificio della Messa veniva da lui celebrato con tanta esattezza, ed applicatione, che vi spendeva sempre due terzi d'hora, e per non impiegarvene più, onde poi si rendesse tedioso à quelli che vi assistevano, confessò ad un suo confidente, che vi

durava

durava fatica grande. Mà, benche egli fosse sì lungo, non per questo tediava gli Ascoltanti, non solo perche le Chiese de' Cappuccini sogliono sempre frequentarsi da Persone divote, le quali non vanno in caccia di Messe, più tosto imbrogliate, che celebrate, come fanno molti de' Christiani, con manifesto disprezzo di un Sacrificio sì Santo; mà ancora perche il Padre Torre, celebrando con gravità, & esattezza, rendeva così attenti quelli, che vi assistevano, che loro passava il tempo con maggiore celerità di quella, che si avvedessero; Oltre di che, era tanto grande la fama della sua bontà, che quando lo vedevano uscire le genti di Sacrestia, correvano ad ascoltare la sua Messa, gloriandosene poi come di una straordinaria fortuna.

Mà perche li Misterij, che si rappresẽtano in un così augusto Sacrificio, sono tanto efficaci, & attivi, che à chi li contempla con attentione, è cosa impossibile che non violentino ancora il corpo all'ammiratione esteriore, si che non prorompa ancor egli con gesti visibili à qualche sfogo di maraviglia; quindi è, che il P. Torre, celebrando, non poteva contenersi di esteriormente non apparire tutto assorto nella contemplatione di que' divini Misterij; & hora cõ le lagrime, hora co' sospiri, hora con elevatione di sguardi, & hora con tremori in tutto il Corpo, di nõ dare stupore à gli astanti; li quali edificandonsi, & intenerendosi, à quelle attioni, se ne partivano compunti, & ammi-

rati delle gratie, che Iddio concede a' suoi Servi; E ciò particolarmente succedeva in alcune Solennità dell'anno, nelle quali a' Misterij del Sacrificio si aggiungevano quelli, che si celebrano dalla Chiesa. Egli procurava sempre di dire la Messa verso l'hora di Nona, seguendo tale costume ancora per viaggio, doppò havere caminato à piedi, dodici, ò quindici miglia; e dicendogli una volta il Compagno, perche volesse celebrare in quell'hora, nella quale non poteva essere, che lasso per lo camino, egli diedegli questa risposta; Non sapete voi, che il Santo Sacrificio della Messa è una viva rappresentatione dell'acerbissima Passione di Giesù Cristo, il quale fù crocifisso nell'hora di Nona, e doppò haver fatto molte miglia di camino, da Gierusalemme fino al monte Calvario, con la Croce in spalla, onde doveva essere tutto abbandonato di forze? Hora è bene, che noi la rappresentiamo in quell'hora, e doppò essere stracchi, perche meglio si rassomigli à quel Sacrificio, nel quale Egli stesso si offerse per la nostra Redentione. Questi erano i sentimenti, che egli haveva di un'attione sì Sacra; e così procurava rappresentarla, quanto più degnamente poteva, preparandovisi ogni mattina, come se fosse l'ultima, che havesse da celebrare nella sua Vita, acciò che in questa guisa eccitasse maggiormente il suo affetto, come egli stesso confessò à Persone sue confidenti.

L'osservanza de' Voti Regolari era sì à cuore al P. Gio:

Gio: Francesco, che à paragone della diligenza, che vi metteva, nõ meriterebbero grãde stima le altre sue Virtù, benche tutte le possedesse in grado eminente. Egli, puntualissimo osservatore di quanto haveva promesso al suo Dio, nell'ingresso della Religione, cominciò fino d'allhora, e seguitò sempre, per tutto il tempo della sua Vita, à non trasgredire in ben minima parte i suoi Voti, procurando, con ogni più fina esattezza, di mostrarsi osservante con Dio, acciò che poi li mantenesse ancor egli il contracambio promessogli nella conventione scambievole della Professione religiosa; Mà perche meglio apparisca la sua esattezza in una materia sì grave, e difficile da osservarsi, sarà bene vedere più particolarmente, come si portasse nella diligente osservãza di ciascheduno, accioche, con ammirarvi le sue Virtù, più facilmente ne apprendiamo l'imitatione.

La Povertà de' Cappuccini, benche sia sì rigorosa in se stessa, che, applicandola al P. Torre, sufficientemente bastasse per dichiararlo incomparabile in tale Virtù, niente dimeno l'osservò egli con tale rigore in se stesso, che al suo paragone, quella de' Cappuccini non sembrava sufficientemente rigorosa, nè meritevole di quelle ammirationi, che se le danno con molta ragione dal Mondo: Era così vivo l'Amore ch'egli portava alla Povertà, che la chiamava la sua diletta, e l'amava ancora in quelli, che per mera necessità, l'abbracciavano, onde non poteva satiarsi di godere della

conversatione de' poveri Mendichi; E quando venivano al Convento, e che il Portinaro desse loro qualche cosa da ristorarsi, subito il P. Torre, sapendolo, se ne scẽdeva alla Porta, & entrato cõ essi in dolci ragionamenti, si rallegrava con loro della felicità dello stato, nel quale si ritrovavano; stimandosi felice ancor egli, per partecipare della loro sorte, e così postosi cõ essi à sedere, si mangiava con gusto grande ancor egli qualche cosa di quelle, che il Portinaro haveva loro portato, chiamandoli suoi cari Fratelli, e come tali accarezzandoli cõ eccessiva allegrezza di Spirito. Quando accadeva, che mancasse à lui stesso qualche cosa, anche del necessario, ò che fosse qualche scarsezza nel Convento, egli gettava salti per allegrezza, e dimostrava ne' gesti esteriori il giubilo interno, che ne sentiva: E perciò dimorava più volentieri in que' Conventi, che per essere situati ne' luoghi alpestri, e lontani dall'habitato, sono più spesso soggetti à simili mancanze di vitto, e per la scarsità delle Limosine, si patisce più, che in altro luogo, ancora del necessario; Anzi essendoli una volta proposto d'andar di stanza in un Convento, con dirseli, che vi erano molte comodità, egli rispose, che dove sono commodità, non vi habita la Povertà; e fù notato, che in Vita sua mai volle habitare in un certo Convento, perche, à paragone degli altri, era di Fabrica non così povera, come egli bramava. Quando Predicava, e che, per la lontananza de' Conventi, gli conveniva habitare nelle

Case private, alle Mense laute di chi l'albergava, egli faceva distribuire i cibi squisiti, che gli venivano posti avanti, trà li Poverelli; e per suo sostentamento, si raccomandava al Compagno, che gli procurasse dal Convento, alcuni tozzi di Pane limosinati di Porta, in Porta; gustando più quelli, che qualsivoglia altra più delicata Vivanda.

Le materie più frequenti delle sue familiari esortationi, che, essendo Guardiano, faceva a' Frati, erano intorno alla grandissima Povertà Francescana, dádogli mille lodi, & esaltandola sopra modo: E soleva sempre dire loro, con eccesso di amore à questa santa Virtù, che il solo sostentamento de' Cappuccini havereb be desiderato, che fusse Pane, e Cipolle. E nelle Solennità principali dell'anno, nell' assegnare a' Frati i bisogni, ch si dovevano raccomandare à Dio nelle publiche Preci, vi soleva sempre aggiungere il rigoroso mantenimento della Serafica Povertà. Soleva dire, che si come l'Aquila riconosce per suoi legittimi figli quelli Aquilotti, che si affissano con luci animose alla sfera del Sole, e resistono alli splendori dell'eccesiva sua luce; così il Serafico P. S. Francesco accettava per suoi veri figli quei Frati, che tenevano fisi li sguardi dell'affetto, e dell' intentione nella puntuale osservanza della Serafica Povertà. Essendo in viaggio, in passare da qualche Casa, sempre vi domandava qualche Limosina; & ottenuto un tozzo di Pane, se lo nascondeva nella Manica, & arrivato al Convento,

se

se lo mangiava con gusto grande; e se il Dispensiero, attesa la sua grave età, e merito, gli poneva *avanti* Pane, ò migliore, ò intiero, egli dal Paniere, dove stanno i pezzi avanzati à gli altri, scieglieva il più feriale, e con molto suo gusto, e contento, se lo mangiava, lasciando stare l'altro, che haveva d' avanti.

Abborriva nella sua Persona ogni cosa, che fusse nuova, e perciò la sua Veste voleva, che havesse prima servito à gli altri, altrimenti non la portava; il che faceva ancora delle Suole, e d'ogni altra cosa, di che si havesse à servire; con che dimostrava l'amore, che portava à questa Virtù, volendo, che trionfasse in ogni cosa appartenente à se stesso.

Circa l'osservanza del Voto della Castità, Virtù cõ la quale gl'Huomini si rendono simili à gli Angeli, vi sarebbe molto, che dire; se la sua humiltà gli havesse permesso di palesare quelle cose, che se bene risultavano in sua lode, niente di meno servivano à notabile beneficio degli altri: Nel principio del suo Novitiato hebbe molto, che combattere col Demonio, per la conservatione di tale Virtù; rappresentadogli vivamẽte nella memoria il Tentatore Infernale quelli Oggetti, che nel Secolo gli furono grave pericolo di cadere: Il che si conosceva da una grande malinconìa, e turbamento di Volto, che in quel tempo mostrava; mà con l'armi dell'Oratione, e della Penitenza, ne restò Vincitore, e gli svanirono dalla mente que' fantasmi, che lo tenevano perturbato; onde riprese la

sua primiera Giovialità, senza che lo travagliassero più quelle illusioni, che prima gli levarono col sonno la quiete, e con la pace della coscienza la tranquillità dello Spirito. Non però in quei principij si assicurava talmente, che non conoscesse la qualità della nostra Carne, la quale, benche paia à bastanza mortificata e soggetta, in un momento prende vigore, e ribellandosi dalla ragione, trionfa dello Spirito con le sue lusinghe; Onde egli, non fidandosi punto d'una nemica tanto infedele, la travagliava continuamente, & à forza di Digiuni, e di Discipline, se la rendeva à poco à poco totalmente soggetta; Finche non passò certa età, nella quale si pericola facilmente in questa sì delicata Virtù, non solamente, non mai volle tenere discorsi con Donne, ma nè meno rimirarle mai in volto, usando l'istessa riserva, anche con le sue più strette Congiunte; le quali ne pure volle mai visitare alla Casa, non che mangiare con esse: Nel che poi si mostrò meno severo in progesso di tempo, quãdo doppò lunga, e replicata esperienza, potè più assicurarsi della totale soggettione della Carne alle redini dello Spirito.

Quelli, che lungo tempo maneggiarono la sua Coscienza, attestarono di haverla sempre trovata sì pura, che era necessario per materia di Assolutione, che si rendesse in colpa di qualche piccolo veniale commesso nelle sue poco caute facilità del Secolo. E tutti credevano, che con le continue Orationi, e

lun-

lunge Mortificationi si havesse soggettata talmente la Carne, che si fosse accostato allo stato dell'innocenza; e che si fosse talmente stabilito in quella, che ciò che ad altri suol essere d'incitamento al peccato, à lui servisse di sperone alla Virtù; come dire, il parlare, il conversare con santa libertà con le Verginelle, ò Fanciullette, con le quali trattava volentieri, e molto più quando sapeva, che havessero pensiero di dedicarsi à Dio nella Religione, e di non accettare altro Sposo, che Dio stesso, al che efficacemente le esortava ancora egli. Questo gusto di trattare così volentieri con le Vergini, e con li Fanciulli proveniva dalla purità, & innocenza, che vi scorgeva, non satiandosi di conversare con essi, come con tanti Angeli; da quali ancora alle volte lasciava mettersi in mezzo, e discorrendo con tutti, e rispondendo à tutti, si lasciava prendere la mano, baciarsi l'habito, toccare il Cappuccio, e fare à torno altri simili gesti fanciulleschi, de quali sommamente godeva, assimiliandosi in ciò alla Sapienza incarnata, la quale diceva, *sinite Paruulos venire ad me.* Ne solo con le Vergini usava questa Santa familiarità, mà con le Maritate ancora, e con tutte quelle, che vivevano honestamente nello stato Matrimoniale, ò Vedovile; trattando sempre indifferentemente con loro, senza provare in se stesso quei movimenti, che in simili casi sogliono da i meno perfetti sētirsi; Onde così in Firenze, come in Lucca, si conciliò la divotione delle Signore più Principali, andādo spesso à ritrovarlo

varlo

varlo al Convento, e chiamandolo alle loro Case, dove, in santa conversatione, trattavano famigliarmente delle cose del Cielo, facendo, che gl'assistessero intorno i loro figliuoli, e figliuole; à quali, con suo molto gusto; distribuendo de' suoi Brevini, dava sempre ottimi ricordi; lasciandoli poi con la sua Beneditione. Anzi una volta in Roma, doppò havere predicato la Quaresima nella Chiesa nuova, andando à pigliare partenza dall'Eccellentissima Donna Berenice della Ciaia Ghigi, Cognata del Sommo Pontefice Alessandro VII., all'ora regnante, e dalla Signora Principessa Borghese, le quali havevano frequentato le sue Prediche, & avevano divotione grande alla sua Persona, trovò à caso, che havevano Visite di molte Signore, e Principesse; non ostante le quali, l'ammessero all'Vdienza, e lo trattennero lungo tempo con quelle Signore, le quali l'havevano posto in mezzo, e toccádogli l'Habito, e baciandogli la mano, raccomandavano alle sue Orationi i loro Figliuoli, & i loro più gravi negotij, e facendo ogn'altra più viva espressione di stima, e di veneratione alla sua Persona; finalmente lo lasciarono partire, con volere prima da lui essere benedette, e con promessa di non dimenticarsi di loro nelle sue più fervorose Orationi: Tanto grande fù il concetto, che si acquistò in Roma, col predicarvi quella Quaresima; e tanto candida era la sua mente da ogni, benche leggiera, sozzura; mercè, che con le continue maccerationi del Corpo, e col rigore delle

Penitenze, haveva addormentato profondamente il fomite della Carne, che poteva dirsi giunto à stato simile à quello de' Fanciulli innocenti.

L'Vbbidienza, che è quella, che in primo luogo si promette à Dio, nell'atto della Professione Religiosa, fù à cuore, non meno che l'osservanza de gl'altri Voti, al P. Gio: Francesco. Si mostrava perciò sì scrupuloso nell'esercitio di questa Virtù, che procurava di fare ogni cosa con dipendenza dall'altrui volere, anche in ciò, che solo dipendeva dalla libertà del suo arbitrio. Osservava la sua Regola con ogni esattezza, e faceva stima, non meno delle minutie, che delle cose più rilevanti, senza mai tralasciare quanto gli veniva comandato da quella; nelle cose, ch'egli faceva per Vbbidienza, si vedeva operare con un certo giubilo esterno, che non haveva, quando operava di sua volontà: E però, quando era Guardiano, si vedeva, che mal volentieri esercitava il comando sopra gl'altri: Anzi hebbe una volta à dire ad alcuni PP. Cappuccini suoi confidenti, che, essendo Superiore, viveva in una continua amarezza; e che in vece di governare, haverebbe voluto più tosto starsene serrato in Carcere: e non veniva mai à certi termini, che dinotano superiorità, e Dominio, mà più tosto pareva, che pregasse, non proponendo mai la sua Volontà, per ragione, mà solo il debito, la convenienza, e la Regola. Benche egli fosse ben pratico nella guida dell' Anime, e bene ammaestrato nelle massime dello Spi-

rito

rito, niente di meno si lasciava guidare la Coscienza dal suo Confessore, come un Fanciullo; abbandonandosi tutto nelle sue braccia; e seguitando i suoi consigli, come se fosse inesperto in simili affari; il che esortava ancora, che facessero le sue Divote, inculcando loro sempre à non guidarsi mai à proprio capriccio, mà ad eseguire in tutto, e per tutto, i consigli di quelli, nelle mani de'quali havevano la loro Coscienza.

Alla Virtù dell'Vbbidienza, appartiene il conformarsi onninamente al divino Volere, e riconoscere sempre in qualsivoglia accidente, tanto felice, quanto sinistro, la Volontà di Dio, & acquietarsi in quella, come in unico oggetto del nostro arbitrio; il quale non deve volere che ciò, che piace à Dio, Padrone del tutto; con che si viene à sacrificargli la parte più nobile di noi medesimi, & ad offerirgli uno de gli Olocausti più accetti, che possa egli ricevere dalla soggettione humana; la quale volontariamente gli restituisce quanto dalla sua Liberalità le fù dato, perche ne facesse una degna oblatione à lui stesso. Fù così perfetto il nostro P. Gio: Francesco in questa conformità al Volere divino, & in questa indifferenza del suo arbitrio à quanto vedeva, che à lui piaceva, che fondato sù questa ferma certezza, che il tutto seguiva dipendentemente dal divino Volere, non hebbe mai forza di perturbarlo alcuno sinistro accidente, e di cagionarli straordinaria allegrezza alcuno felice successo; mostrandosi sempre ugualmente l'istesso, ne' casi

prosperi, e negli avversi; col presupposto, che tutti provenissero da quella prima cagione, la quale l'humana Volontà deve secondare col suo rassegnato arbitrio; Il che faceva sempre con tanto giubilo, e contentezza interna, ed esterna, che si vedeva eccedere nell'allegrezza, solendo sempre dire, che i Servi di Dio hanno il loro Paradiso nell'adempimento della di lui Volontà; in conformità della quale regolando la loro, godono quei contenti, che si gustano da' Beati, nel compiacersi dell'adempimẽto del divino Volere.

Viaggiando una volta per l'erto d'una Montagna, assai difficile per la salita; entrò in ragionamento col suo Compagno, e l'interrogò, che cosa maggiormente desiderasse in quel punto; A cui il buon Frate, che già si trovava stracco, per la faticosa lunghezza di quel camino, rispose; Io desidererei, Padre mio, di ritrovarmi nel Convento, dove mi potessi ristorare dalla stanchezza che sento, e dagli incommodi gravi, che proviamo in questo viaggio, ritrovandomi hora mai senza forze, col sudore, che mi diluvia dalla fronte, col corpo languido, e co' piedi forati dalle punte di questi sassi: Mà il P. Torre per contro gli soggiunse molto diversamente; Et io non desidero altro, che di trovarmi in questo luogo, lontano dal Convento, in mezzo di questo Monte alpestre, esposto à raggi del Sole, che ci percuotono, tutto sudato, stracco, indebolito, con questa Canna nelle mani; perche sò, che questa è la Volontà di Dio: Et era tanto rimesso alla

Divina Volontà, & haveva tanta raſſegnatione, e confidenza in Dio, che una volta hebbe à dire à una Perſona sua confidente, Se veniſſe un Angelo del Cielo, e mi diceſſe, Vedi laſsù quel Tavolino, e quella Carta? Ivi ſtà ſcritto, se Tu hai da salvarti, ò nò; Io non mi muoverei, ne farei pure un paſſo, per andare à leggerla.

Mà i segni più evidenti, che deſſe il noſtro buon Padre, della totale raſſegnatione, & indifferenza al Divino Volere, furono quelli, che gli convenne moſtrare l'anno 1656. nel viaggio, che da Roma, fece in Toſcana, per eſſere in quel tempo la Peſte in Italia, e particolarmente in Roma, donde partì il Padre, eſſendovi ſtato nel Capitolo Generale; E perche erano serrati tutti i paesi, fù neceſſario, che allungaſſe il camino, e che prendeſſe la via di Perugia; Si partirono molto tardi da Roma, si che prima d'arrivare al Convento di Riano, si fece loro Notte, e per eſſere il tempo aſſai piovoſo, & oſcuro, uſcirono di ſtrada, e si confuſero per una grande Boſcaglia, per dove è neceſſario paſſare prima, che si giunga al Convento: Il Compagno si credeva fermamẽte di dovere alloggiare quella notte in Campagna: e tutto pauroſo, e confuſo dava segni del suo cordoglio con impatienti soſpiri. Mà il Padre Torre, eſortandolo à confidare in Dio, & à rimettersi totalmente nella sua Volontà, recitò, inſieme con eſſo, il Reſponſorio di S. Antonio; quale à pena terminato, si ritrovarono subitamente alla Porta del

Con-

Convento, con maraviglia inesplicabile de' Frati, i quali giudicavano impossibile, che, senza guida, ò humana, ò Celeste, havessero potuto in quell'hora trovare la strada.

Quando giunsero ad Assisi, le Guardie non volevano in alcun modo lasciarli passare, anzi li minacciavano di archibugiarli: Onde il Compagno maggiormente s'intimoriva, non sapendo dove ricoverarsi, e dove alloggiare il povero Vecchio, essendo stati scacciati da tutti li Conventi; Mà egli tutto allegro nel volto, mostravà, che niente gl'importasse, esortando il Compagno à non temere, perche sarebbe seguito ciò, che Dio havesse voluto; anzi havendo richiesto à quei Soldati un poco di Limosina, con che sostentarsi, gli porsero da lontano quattro Pani, & un fiasco di Vino; onde il P. Torre si pose à mangiare con gusto grande; il che vedendo il Compagno, che per lo travaglio, nel quale si ritrovavano, non poteva gustare cosa alcuna, gli disse; Padre mio, non sò come in tale accidente possiate mangiare con tanto gusto: io per me, vedendo, che tutti ci scacciano, e che non habbiamo dove ritirarci, in mezzo à tãti pericoli di essere archibugiati, non mi dà cuore di prendere alcuna sorte di cibo. Al che il buon Servo di Dio diede questa risposta; Voi non sete conformato alla Divina Volontà; non sapete, che Iddio sà benissimo, che noi siamo quì, e sà dove habbiamo da ritirarci, e quello, che già ha stabilito di noi? Confidate in Dio, e non temete, e seguitiamo avanti allegramente. Fi-

Finalmente furono lasciati passare, & arrivati à Perugia, doppò 34. miglia di camino, tutti stracchi, ed affiniti, non poterono essere riceuuti nel loro Convento; mà il Guardiano, suo amicissimo, loro procurò una Casa, distante due miglia dalla Città, dove facessero la Quarantena; nel qual luogo furono infiniti li patimenti, che soffrirono, essendo la Casa priva d'ogni comodità, e non havendo spesse volte di che sostentarsi, per mancanza di chi havesse pensiero di loro; Mà il buon Padre, trà queste incommodità, stava più allegro, e contento che mai, dicendo, che tale era il Volere di Dio; E perche il Compagno voleva far sapere al Convento i patimenti, ne' quali si ritrovavano, acciochè li provedessero di qualche cosa, egli non volle, dandogli per ragione, che Dio li haverebbe saputi governare, senza il ministero de' Frati. Così egli si abbandonava tutto nelle braccia della divina Volontà, l'adempimento della quale solo haveva à cuore, non curando, ne travagli, ne patimenti, purche si facesse in essi il Volere di Dio; con che veniva ad osservare esattamente il voto dell'Vbbidienza, sacrificando in tutto, e per tutto la sua Volontà al solo compiacimento di Dio, nel quale solo si rallegrava, sommamente godendo, che se gli prestasse quella Vbbidienza dalle Creature, che per ogni titolo se gli deve, in particolare dall'arbitrio dell'Huomo.

L'Astinenza del P. Gio: Francesco, sì come rendeva ammiratione à chi lo praticava, così la stimarono

più tosto ammirabile, che imitabile, dandosi, fino dal principio del suo Noviziato, ad un tenore così rigoroso di Vita, che i Superiori furono costretti, acciòche non pregiudicasse alla sua complessione, di proibirgli espressamente ogni sorte d'austerità; Il che egli stesso poi confessava, essergli stato di gran giovamento; onde, essendo già Vecchio, disse ad un suo Cõfidente, come egli si trovava per questo molto obligato al P. Gio: Battista da Sesto suo primo Guardiano, il quale con vietargli ogni singolarità non ordinaria nella Vita comune de' Cappuccini, haveva impedito il detrimento notabile della Sanità, che si haverebbe, in quei principij della Vita Religiosa, cagionato.

Cominciò à poco, à poco, à perfettionarsi in quella Virtù, avvezzando il suo Corpo, con diminuirgli sempre più la Portione, à contentarsi di poco, fino che arrivò à quella Astinenza mirabile, che noi diremo. Da principio seguitò qualche tempo à non cibarsi nella Mensa, che di quella prima Vivanda, che gli veniva posta avanti, fosse che cosa si voglia, & in quella consisteva tutto il suo Pranzo; E per mortificare ogni diletto del Senso, che vi havesse potuto godere in gustarla, haveva accomodato il Coltello, del quale si serviva à Mensa, con due seghette aguzze di ferro nel manico, le quali, mentre tagliava il Pane, gli foravano le mani; tanto più, che, essendo il Pane de' Cappuccini per lo più duro, e secco, era necessario, che nel tagliarlo, v' impiegasse più forza, e così tanto maggiormente

mente gli s'imprimevano quelle punte nelle carni, divertendo in tal guisa quel poco gusto, che poteva ritrarne nel mangiare; se gusto può dirsi quello, che serviva più tosto per aguzzare la sua fame, che per saziargli l'appetito.

Quando conduceva qualche volta i suoi Novitij, ò Studenti, essendo egli Maestro, ò Lettore, à pigliarsi qualche sorte di honesta ricreatione, fuori del Convento, procurava egli di trattarli nel miglior modo, che gli permetteva la Povertà Cappuccina; e li animava à ristorarsi con quei cibi, che la Providenza di Dio loro haveva preparati; Egli però non gustava mai altra sorte di Cibo, che di Castagne cotte, ò di qualche altra più vile Vivanda; e perche gli pareva di sentire qualche diletto ne' Frutti, quali gli piacevano assai, si asteneva per un anno intiero da quella sorte, della quale provava maggior gusto; mortificando in tal guisa il Palato, per quella poca dilettatione, che à sorte ne havesse esperimentata.

Da che prese l'Habito de' Cappuccini, osservò sempre puntualissimamente, e con ogni rigore, tutte le Quaresime del P. S. Francesco, conforme usano i Cappuccini, nelle quali si passa la maggior parte dell'anno, in rigoroso Digiuno; oltre il qual tempo, digiunava sempre due volte la Settimana, cioè il Mercoledì, & il Sabbato; ne' quali giorni, come egli stesso riferì ad un suo Confidente, essēdo già molto Vecchio, in cinquanta anni, non haveva mai trasgredito il Di-

giuno, quale consisteva nel cibarsi la mattina di quella prima sola Vivanda, che gli veniva posta avanti, e la sera in un solo tozzo di Pane. Mà venti anni avanti, che morisse, haveva ridotto il suo cibo à tale scarsità, che tutti si maravigliavano, come fosse possibile, che potesse sostentarsi; poiche non gustava altro la mattina, che una semplice Insalata, ò vero un poco di Pane infuso nell'acqua calda, e la sera un solo pezzo di Pane; eccettuate le Domeniche, & i giorni di Pasqua, ne'quali ammetteva la sera qualche sorte di Frutti, ò di altro simile cibo di poca, ò niuna sostanza; e tal volta passò i nove giorni della Novena, con solo Pane, & Acqua, per preparamento al Santo Natale.

Mà quello, in che si rendeva maggiormente ammirabile, e che sembrava havere dell'incredibile, è, che il P. Torre non intermisse mai un modo così scarso di vivere, per accidente veruno, osservando le sue rigorose Astinenze con tale esattezza, che ne per fatiche di Prediche, ne per asprezza di Viaggi, che spesso faceva, e lunghi, ne per stanchezza di camino, si dispensò già mai da un solo de' suoi Digiuni, con prendere qualche cosa di più del solito. Anzi, ne anche per causa di Infermità, volle mai ristorarsi con cibi di più sostanza; e per non essere costretto à farlo, benche patisse nel suo Corpo molti mali, non mai volle dichiararsi per Ammalato, perche all'hora sarebbe stato necessitato rimettersi totalmente alla volontà de'Medici, come fece nella sua ultima Infermità, nella quale

si

si lasciò governare, come un Fanciullo, da quelli, che l'havevano in cura, prendendo, senza contradittione alcuna, ogni Medicamento più pretioso, & ogni cibo di più sostanza, che gli fosse ordinato da' Medici.

Era mirabile in celare queste sue Astinenze all'altrui cognitione, in particolare de' Secolari, dalla divotione de' quali veniva più volte invitato alle Case loro, dove gli preparavano squisitissimi Pranzi; Mà egli non gustava cosa alcuna, eccetto quello, che si cōfaceva all'usato suo modo di vivere; ingannando li astanti, con fingere di gustarne, e di piacergli sommamente, senza che ne meno ne assaporasse l'odore. Vna volta chiamato in Firenze da alcuni Signori ad assistere all'Infermità pericolosa della loro Madre, gli convenne trattenervisi circa venti giorni, prima ch'ella morisse, tirando il Male assai alla lunga; dentro il quale spatio di tempo mangiando egli con quei Sig., niuno già mai si avidde, nè meno il suo Compagno, che non mangiasse Carne, eccetto l'ultima sera; restando quei Cavalieri ammirati di una Astinenza sì rigorosa, e segreta.

Si era talmente assuefatto à non gustare alcuna sorte di cibo, che havesse del saporito, che quando li vedeva, ritrovandosi alla Tavola di Secolari, non gli veniva ne meno il desiderio di gustarli, ne sentivasi lusingarsene l'appetito; Onde il suo Compagno, vedendo una volta, che essendo stati insieme ad una Mensa d'un Signore grande, dove erano tutte le sorti di cibi

più squisiti, egli si era solo cibato d'alcuni Frutti, lo richiese, se quando si ritrovava in simili occasioni provasse in se stesso alcuna ripugnanza della naturale inclinatione, la quale gli suscitasse almeno qualche desiderio leggiero di gustare essi cibi? Al che egli rispose, che niente si sentiva commuovere alla veduta di quelli, come se fossero di pietra, ò di legno, e che di tale materia egli veramente li credeva, mentre non havevano forza nè meno di allettargli il senso dell'odorato. Tanto egli si era reso soggetto il sentimento del gusto, quale è sì difficile à domarsi, sì che almeno non vi resti l'inclinatione all'isquisitezza de'cibi.

Ritrovandosi in Villa in Casa de'suoi Parenti, in occasione di cercare Limosina, ò di fare qualche Predica in que' Contorni; non fù mai possibile, che l'inducessero à gustare altro cibo, che Insalata, Frutti, e Legumi, quali mangiava egli con tanto gusto, ch'era di consolatione ancora à gli astanti. Quivi si tratteneva sempre discorrendo delle cose di Dio, del disprezzo del Mondo, e del desiderio del Cielo con i figliuoli di Bernardino suo Fratello, à quali portò sempre grandissimo affetto, procurando, che si allevassero col timore di Dio, e che s'incaminassero nella buona strada; e perciò, quando si tratteneva con essi, dava loro sempre ottimi documenti, li interrogava di cose appartenenti alla Dottrina Cristiana, e li ammaestrava in ogni sorte di Virtù; onde Bernardino suo fratello rico-

nosce

nosce dal P. Gio: Fracesco la gratia, che di tredici Figli, trà maschi, e femine, che hebbe di Caterina Cenami sua Moglie, uno solo ne sia restato nel Secolo, per mantenimento della Famiglia, essendosi tutti gli altri cōsacrati à Dio per l'esortationi efficaci del buono suo Fratello, dal quale egli stesso, e la sua Famiglia stima haver ricevuto più gloria di quella, che potesse ricevere da qualsisia altro più singolare honore mondano.

Mà, per tornare alla sua Astinenza, era tanto grande il desiderio, che haveva di perfettionarsi in questa Virtù, che spesse volte soleva dire a'suoi Amici ne'discorsi di più confidenza, Io per me vorrei essere necessitato à prendere da mangiare per una sola volta il giorno, con sporgere una mano da una piccola finestrella, per la quale à pena vi potesse capire; e prendendo con quella tanti Fichi secchi, ò Castagne, quanto possono capire in un pugno, dovessi ritirarla dentro, sì che, se la troppa avidità, mi havesse spinto à prenderne troppi, onde la mano non capisse per la detta picciola finestrella, fossi costretto à lasciarne parte, accioche potessi ritirala à me; e con quelli soli Fichi, e Castagne, vorrei havermi da sostentare. Queste erano l'inventioni, con le quali il P: Torre haverebbe desiderato di togliere al suo Corpo ogni superfluità di cibo, e di renderlo totalmente astinente con denegargl'il necessario sostentamento. Soleva anche dire à chi, vedendolo mangiare così poco, ne le chiedeva la cagione: I miei gusti non hanno da essere in questa

Vita,

Vita;hora fò la Vigilia,per dovere far poi la Festa; già che vi hà da essere un tempo di patire, & uno di godere, è meglio dare il primo luogo à quello, e poi à questo. E così egli governandosi con queste Massime, si perfettionò talmente in questa Virtù dell'Astinenza, che se la fece, come naturale, esercitandovisi senza minima ripugnanza, mà più tosto con sodisfatione incredibile anche del Corpo.

Vguale all'Astinenza del vitto era l'austerità della Vita,che menò sempre il P.Gio:Francesco, esercitandosi in ogni sorte di mortificatione,non tanto comandata dalla sua Regola rigorosa, più che ogn'altra, mà anche eccedente ogni più rigida penitenza. Il suo dormire, da venti anni prima, che morisse, fù sopra le nude tavole, e tanto scarso, che più tosto poteva dirsi un lieve, e momentaneo riposo, che un vero sonno richiesto dalla natura; Poiche dormiva solo quel tempo, che intermezza frà il segno della dormitione, e il suono di levarsi la notte al Matutino de' Cappuccini; non essendo mai solito ritornato in Cella, doppò il Coro, porsi di nuovo à dormire, conforme facevano gli altri Frati. E se à sorte, per le fatiche antecedenti, la natura richiedeva qualche riposo maggiore dell'ordinario, dopò il Matutino,si appoggiava solo al muro, & in piedi cercava di prendere un poco di sonno; il che seguiva di rado, essendo difficile, che,con tanto suo incommodo, potesse accomodarsi alla quiete di un vero, e necessario riposo.

Oltre

Oltre le Discipline, che si facevano in comune da Frati in Refettorio, & in Coro, ne haveva egli alcune altre di particolari, nelle quali si flagellava à sangue, cercando luoghi solitarij, e romiti à questo effetto, che non si sentissero le percosse delle Discipline; e bene spesso era trovato da'Frati, in atto di flagellarsi, in luoghi dove meno se lo credevano. Portava continuamente sopra le carni un Cilitio asprissimo, le cui punture alle volte lo forzavano à lamentarsi, & à dare segni di gran dolore; e chiedendo à lui gli astāti, che cosa havesse; egli rispondeva, Niente, pregate Dio per me infelice Peccatore; e non gli si poteva cavare di bocca cosa alcuna determinata.

Pativa egli nel suo Corpo alcune Infermità, che gli cagionavano dolori asprissimi, per le quali non pigliava mai alcuna sorte di medicamento, solendo dire, ch'erano mali della Vecchiaia, e perciò insanabili; Mà in effetto li haveva cari, perche gli porgevano commodità di patire. Oltre il difetto della Rottura, cagionatogli dalle continue fatiche delle Prediche, e dall'assiduità de'lunghi viaggi, pativa anche di male di Pietra, dal quale di quando in quando veniva visitato con tutti que'dolori più acerbi, che porta seco; & alle volte lo tormentava per dieci, ò dodici hore seguite, con travaglio sì acuto, & intenso, che i Frati, che l'assistevano, ne piangevano dirottamente, vedendolo soffrire così fieri tormenti; ne'quali egli però non dava altro segno, che di una costante tolleranza, e di rassegnatione nel

Volere

Volere divino, prorompendo sovente in alcune voci significative, non tanto dell'eccessivo dolore, che soffriva, quanto del sentimento, che haveva, come che i suoi Peccati fossero meritevoli di quelle pene, ed assai più crudeli; per lo che i Frati ammiravano la sua costanza, e compativano le sue angoscie.

Non solamente soffriva con patienza ogni più acerbo travaglio, mà in oltre gioiva in quello, come cosa à se cara; e quando gli si porgeva occasione di patire qualche cosa, si vedeva tutto brillante nel volto, trasparendo nella faccia il giubilo, che ne sentiva nel cuore, perche haveva egli opinione, che le tribulationi fossero regali di Dio, ed unico segnale di piacergli; onde scrivēdo à questo proposito ad una tale Persona, la quale sentiva gran turbatione ne' suoi travagli, e non sapeva intendere, come Iddio la volesse sì tribulata, gli disse così; Che il travaglio perturbi il corpo non è gran cosa, anzi è cosa sua propria; mà che perturbi l'anima, è disordine della Persona tribulata; perche il travaglio, che viene da Dio, che ama, che dona, che regala, che promuove, e con esso spicca dalle Creature, e tira à sè, deve più tosto essere materia di quiete, consolatione, e giubilo, poiche con esso si piace à Dio, che in esso vuol esser servito, &c.

In conformità della quale dottrina, niuno travaglio, ò caso sinistro, mai hebbe forza di turbarlo, e levargli quella serenità, e giovialità di volto, ch'era tanto sua propria. Si che affermano tutti quelli, che l'hanno

praticato più spesso, & all'intrinseco, che non mai, per qualsisia travaglio, l'hanno veduto perturbato in viso, ò dominato in ben minima parte dall'ira, ne anche ne' primi moti; onde pareva, che in lui non fosse questa passione, havendola domata talmente, che ne vẽdetta d'offese, ne genio di antipatìa hebbe mai forza di suscitargli l'irascibile, ne meno con moto subitaneo, e leggiero. E questa sua imperturbabilità non procedeva già in lui da natura stupida, ò melensa, mà dall'esercitio della Virtù, e buon'habito fatto, essendo egli per altro di natura vivace, e di bell'ingegno, spiritoso, & igneo.

Era sì grande in lui il desiderio di patire, che volontariamente si metteva nell'occasioni, nelle quali potesse esercitare la Patienza; e per niuna fatica, ò travaglio, si distoglieva mai del servitio di Dio; anzi, quãdo poteva farlo con questa aggiunta, se ne ingegnava. Discorrendo una volta con un Frate di cose pertinenti allo Spirito, & entrati à parlare del desiderio grande, che ogn'uno doverebbe havere di patire tormenti, e travagli, per amore del suo Dio, il quale haveva tanto sofferto per l'Huomo, il P. Gio:Francesco confidentemente gli soggiunse, Io nõ hò altra brama più ardente, che di capitare nelle mani de'Turchi, da'quali vorrei essere posto al Remo, e cibato solo una volta il giorno di duro Biscotto, & ammuffito, & abbeverato con acqua putrida, e puzzolente, & ogni giorno bastonato bene bene, si che mi rompessero le Gambe, e le Brac-

cia, per Amore del mio Dio. Et interrogato dal Frate, quanto tempo haverebbe egli desiderato di dimorare in quello Stato sì travaglioso, gli rispose, Per dieci anni; mà subito accortosi, che haveva detto poco, rispetto al grande suo desiderio, gli soggiunse, Per cento anni; il che pure parendogli un niente, quasi vergognandosi di essere così scarso, con chi l'haveva dato tutto il Sangue, soprapreso da una grande vehemenza di Spirito, con alta voce subbito si emendò, ripigliando, Fino al giorno del Giuditio; e di nuovo soggiunse, *Immo in aeternum, & ultra.*

Ne queste erano esaggerationi di uno Spirito, che si vantasse, mà vere espressioni di un ardentissimo desiderio, dal quale veniva egli spinto à simili dichiarationi. Che però, già che gli mancavano Carnefici esterni, che lo tormentassero, trovava modo da per se stesso di scarnificarsi in guisa, che imitare volesse i grandi tormenti de'Martiri, per Amore di Giesù Cristo. L'Inverno, ne'rigori più aspri de'Ghiacci, e delle Nevi, doppò avere sofferte l'atrocità del freddo, si avvicinava al Fuoco con gl'altri, e per havere occasione di patire, nell'istesso tempo di scaldarsi, vi si accostava talmente, che alle volte si brugiava i piedi, onde era necessario che se li facesse poi medicare, accioche non gli si ulcerassero, sopportando in tal guisa i Martirij del gelo, e del fuoco, sì come ardentemente ne haveva desiderio. Molte altre inventioni di martirizzarsi, e di esercitare la sua Patienza si potrebbono quivi ap-

portare, s'egli non havesse sempre procurato di celare all'altrui cognitione li strattagemi ingegniosi del suo Spirito, co'quali si esercitava in ogni sorte di patimento, di mortificatione, e di tolleranza; usando sempre con se stesso uno straordinario rigore, e non dando mai tregua al suo Corpo; sì che haveva sempre seco un continuo conflitto di tormenti, di maceratione, e d'ogni altra sorte di sofferenza di pene.

Il Fondamento, sopra il quale haveva edificata il P. Gio. Francesco la Fabrica di tutte queste Virtù, era l'Humiltà, stimata da esso, come da tutti i Maestri di spirito, l'unico appoggio, e sostentamento della Vita spirituale. Perciò, fino da Novitio, cominciò à lavorarvi attorno; & à poco, à poco talmente vi si perfettionò, che, arrivando al sommo di questa Virtù, se la fece sua propria, sempre più abbassandosi con l'humile sentimento di se medesimo, quanto più s'inalzava con la perfettione della Vita. Benche il suo Maestro procurasse di esercitarlo in questa Virtù, impiegandolo ne'ministerij più vili, soliti farsi da Novitij de'Cappuccini, egli però non haveva bisogno di stimoli in questo, superando con la sua prontezza il desiderio di quello: Onde, quando haveva da impiegarsi in simili esercitij, non correva, mà volava; mostrando esteriormente l'allegrezza, che provava in se stesso in tali impieghi. Chi è informato della diligenza, che s'usa da Cappuccini, in allevare i loro Novitij, & in avvezzarli humili, & esercitati in ogni genere

 di hu-

di humiliatione, potrà facilmente comprendere quanto bassi fossero gl'esercitij del P. Gio: Francesco Torre, in quel tempo, da' quali più tosto che cercare di esimersi, procurava più degl'altri impiegarvisi.

Nel tempo, ch'era Lettore; perche non si avverasse in se stesso quel detto di S. Paolo, *Scientia inflat*, si esercitava più che mai in somiglianti esercitij; opponendo atti frequenti di Humiltà alli stimoli di Superbia, che gli si potevano suscitare nell'animo, per la Scienza, che possedeva. Che però nel leggere, e nel disputare, si portava con tale sommissione, che riportandosi sempre più all'altrui giuditio, che al proprio, pareva più tosto, ch'egli fosse il Discepolo, non il Maestro, e che cercasse, non di confondere, mà di restar egli stesso confuso. In occasione, che un suo Discepolo si riscaldò troppo soverchiamente, nel fervore della Disputa, con poco rispetto del Maestro, egli sopportò con animo quieto il disprezzo, e senza querelarsi delle parole proferite in sua poca stima, lo fece restar confuso più tosto col confessarsi ignorante, che con dichiararlo per arrogante.

Nel tempo che predicava attualmente, quando dimorava in Convento, si tratteneva per mezza hora almeno ogni mattina à zappar l'Horto; nel qual'esercitio era spesse volte trovato da Persone esterne, e di conditione, per le quali, ne si vergognava, ne cessava dal suo lavoro, mà in zappando, si metteva à discorrere con loro del negotio, per cui erano venuti; quale e-

ſercitio continuò ſempre, dal principio del ſuo Noviciato, palliando la Virtù, con che l'eſercitava, con la neceſſità di conſervare la ſua ſalute. E quando ſi trovava impiegato ne'gradi più honorevoli della Religione, non perciò ſi alteneva d'intervenire à miniſterij più vili del Convento, lavando le ſcudelle, amministrando in Cucina, ſcopando le Officine; ſi che, quãdo gli Eſterni venivano à domandare, ò il P. Guardiano, ò il P. Vicario Provinciale, ò il P. Viſitatore Generale, gli veniva speſſe volte detto dal Portinaro, che egli ſtava impedito in ſimili eſercitij: Et una volta, mentre era Guardiano di Lucca, venendo al Convento alcuni di quei Signori per viſitarlo, il Portinaro li conduſſe ſecretamente verſo la Cucina, dove colſero all'improviſo il P. Torre, quale, col grembiale davanti, ſtava lavando le Scudelle, che havevano ſervito a'Frati, e nello ſteſſo tempo ad alta voce cantava le Litanie della Santiſsima Vergine; reſtando quei Gentilhuomini sommamente edificati.

Era coſa mirabile vedere un Padre di quella qualità, dotato di sì grandi talenti, impiegato ne' gradi più honorevoli della Religione, di Guardiano, di Vicario Provinciale, di Viſitatore, di Conſultore, & Aſsiſtente à diverſi Capitoli Generali, e di quella ſtima, che à tutti è noto, eſercitarſi poi con tanto guſto, ed allegrezza in impieghi sì baſsi, proprij del più abietto Laico della Religione, dichiarandosi con ciò aſſai più vile di quello, come in effetto si ſtimava, sentendo

tanto

tanto baſſamente di se ſteſſo, che, à sentirlo parlare, pareva il più diſpregievole Fraticello, che foſſe in Cõvento. E perciò quando scriveva ad alcuno, nel sottoſcriverſi, aggiungeva sempre al suo nome, *Cappuccino indegno*; ſtimandoſi veramente indegno di quell'Habito, che portava, quale pure è il più povero, il più diſprezzato, & il più negletto, che poſſa veſtirſi da un Huomo.

Soleva havere sempre in bocca quelle parole di S. Bonaventura, *Omne honorificum, & deteſtabile ſit procul à me, nec accedat in finibus meis*; e replicava speſſo col medeſimo, *Currant undique opprobria, & improperia me nequiſſimum introducant ad benigniſſimum meum Ieſum*. In conformità di che, abborrì sempre, quanto à se ſteſſo, ogni grado, & ogni honore della Religione, quali era tutto alieno da deſiderare, e da procurare mezzi per ottenere, che più toſto si moſtrava nemico à chi haveſſe voluto darnegli, & amico à chi procurava, che non li haveſſe. Onde perche in un Capitolo Provinciale non fù confermato Guardiano, per opera del suo Compagno, quale riferì, che, ſtante la sua troppa manſuetudine, e piacevolezza, non era buono per tale offitio, gli reſtò egli sempre più obligato. E perche sapeva, che non l'haverebbe hauuto à male, il Frate ſteſſo gli cõfeſsò, che per opera sua non era ſtato confermato in quel grado.

Fù sempre tanto lontano dall'ambire Prelature, ò Superiorità, che nel tempo, che si celebravano i Capitoli,

pitoli, avanti l'elettione, egli procurava di sfuggire l'incontrarsi con i Vocali, per tema, che facendogli qualche accoglienza, ò atto d'Vrbanità Religiosa, essi non prendessero motivo, ò eccitatione ad essergli favorevoli.

Egli non sapeva capire, che si potessero trovare Religiosi, non che Cappuccini, i quali aspirassero a' Gradi della loro Religione, e che procurassero d'arrivarvi con mezzi mendicati, & alle volte illeciti; E soleva dire ad alcuni de' suoi più confidenti, che prima di commandare ad altri, haverebbe eletto più presto, se fosse posto in suo arbitrio, di passare tutta la Vita racchiuso in una povera Celletta, lontano da ogni humano commercio, frà continue asprezze, e miserie; protestandosi, che la sola Vbbidienza haveva forza di fargli accettare le Cariche conferitegli, quali haverebbe ricusate, se non havesse conosciuto espressamente nella Volontà de' Superiori, che negli davano, il Volere di Dio, quale voleva essere da lui in quelle servito.

Era poi sì basso il sentimento, che haveva di se medesimo, che stimandosi il più gran Peccatore, che vivesse nel Mondo, non cessava mai di raccomandarsi all'Orationi degli altri Frati, e delle Persone, che lo visitavano, in particolare delle più divote, e più sante; alle quali esponendo il suo stato, come del più miserabile Peccatore, si mostrava bisognoso, più d'ogni altro, delle loro Preghiere. Anzi soleva sempre pregarle, che lo mettessero à parte delle loro opere buone,

ne, che non havendo egli meriti appresso Dio, voleva poter comparirgli avanti almeno ricco di quei degli altri. Quindi è che nelle cose maravigliose, che succedevano à benefitio de' Prossimi, per mezzo di qualche sua operatione, egli non sapeva attribuirne alcuna al proprio merito, mà à quello solo de' Santi; e perciò à questo effetto soleva sempre interporvi le loro Orationi, ò qualche loro Reliquia, in particolare del B. Felice Cappuccino, cō l'untione del cui Olio da lui fatta, tanti, e tanti ricevvero le gratie, che bramavano; perche voleva, che solo da esso le riconoscessero, nascondendo in tal guisa la Virtù de' proprij meriti, e schivando quella lode, che ne haverebbe potuto acquistarsi.

Era in somma sì grande l'affetto, che il P. Gio: Francesco portava à questa Virtù dell'Humiltà, che, non solo procurava di perfettionarla in se stesso, mà la voleva anche negli altri, & in quelli particolarmente, che, sotto la sua direttione, s'incaminavano nella via dello Spirito; e perciò i discorsi più frequenti, che facesse con essi, erano intorno all'eccellenza di questa sublime Virtù, esaltandola sopra ogn'altra, & animando ad abbracciarla chiunque voleva fare qualche progresso nel camino della Perfettione. Il qual desiderio di vedere humili, e bassi, i suoi confidenti, non cessò in lui, ne meno doppò la morte, mà si mantenne ancora più caldo sotto le ceneri, esortando à questa Virtù, non tanto in vita con parole, & esempij, quanto do-

to doppò morte: Intorno à che è cosa mirabile, ciò che seguì ad una Monaca, alcuni mesi doppò, che il Padre era morto, come ella stessa poi riferì nella seguente maniera.

Haveva questa desiderio grande di caminare alla perfettione, e di piacere sempre più à Dio, con l'essercitio delle Virtù, cercando sempre in qual modo potesse più facilmente rendersi grata al suo Sposo, e meritare maggiormente i suoi Amori. Vna sera andossene al letto più che mai infervorata nel conseguimento delle sue brame; si addormentò con la mente gravida di questi santi Fantasmi, e di tali più dell'usato accesi fervori; Ed ecco, che mentre più tosto vegliava, che dormiva, in mezzo di simili desiderij, gli apparve il P. Gio: Francesco vestito da Cappuccino, e con la faccia risplendente, e tutto giubilo in volto; e perche, per la grande allegrezza, pareva alla Monaca, che ballasse, e saltasse, gli richiese, che cosa faceva? e gli venne risposto dal Padre, che calcava, e disprezzava il Mondo, e le sue Grandezze. Gli replicò di nuovo l'Addormentata, significandogli i desiderij, che haveva della Perfettione, e di piacere à Dio; pregandolo ad insegnarnele il modo, come sempre haveva fatto. Il Padre non gli rispose altro, se non, che leggesse il Libro della Santissima Vergine, che l'haverebbe imparato; e senza più, lasciandola tutta consolata, trà l'estasi, e le maraviglie di tale visione, disparve, e si dileguò tra li splendori della sua luce; Mà, benche restasse consolata la

Monaca, si trovò altrettanto confusa, e perplessa nella consideratione delle qualità di questo Libro, non sapendo dove trovarlo, e qual Volume si fosse, per non essere mai venuto alla sua notitia; e mentre si tratteneva in tali agitationi di mente, e di spirito, gli vennero à memoria quelle parole della Santissima Vergine, *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*; e nel tempo medesimo sentì chiarificarsi la cognitione, con una tale interna chiarezza, che tenne per indubitato, quello essere il Libro accennatole dal buon Padre, per impararvi la Perfettione; cioè l'Humiltà, nella quale tanto si segnalò la Santissima Vergine. Questa Visione fù così chiara, & efficace, che fece un gran colpo nella Monaca, hevendola sempre avanti gl'occhi della mente, e ricordandosene, come se gli fosse presente. Si che pare, che possa darglisi autorità maggiore, che di semplice sogno, tanto più che siamo consapevoli, quanto fosse à cuore al Padre, mentre viveva, l'Humiltà; e quanto procurasse promuoverla negli altri, onde nõ è gran cosa, che doppò morte ancora cercasse d'insegnarla cõ modo sì maraviglioso àllaMonaca suddetta.

Queste sono alcune delle principali Virtù, che variamente abbelliscono la Vita del Venerabile nostro Padre; le quali hò voluto più tosto toccare, che descrivere, per la scarsezza di quelle notitie, che se mi fossero capitate, mi haverebbono somministrato abbondante materia, per appagare con successi più particolari, e frequenti, la divota curiosità de' Lettori,

Si

Si come io non hò hauuto pratica, ne longa, ne intrinseca con questo Padre, così non hò potuto osservare più adentro le sue Virtù, quali apparivano maggiori à chi, col praticarlo lungamente, e più intrinsecamente trattarvi, vi si sarà specchiato più fissamente; onde à me è stato necessario, per tessere questo Libro, andar raccogliendo da quelle poche notitie, che mi sono venute alle mani, quanto quivi hò scritto; con pensiero, che serva più tosto per motivo d'argumentare, quanto grandi veramente fossero le sue Virtù, con abbozzarne solamẽte una minima parte, che di ristringerle tutte tra l'angustie di questi fogli; il che sarebbe stata vana presuntione della mia Penna.

In ultimo per termine di questo Libro, mi è paruto bene aggiungere un'altra Virtù del P. Gio: Francesco, quale non deve in modo alcuno tralasciarsi, come che sia delle più necessarie frà tutte l'altre, onde richiede riflesso particolare. Questa è l'affetto, e la divotione sviscerata, che egli portò sempre alla Santissima Vergine, della quale fù divotissimo fino dalla sua Fanciullezza; e dimorando ancora nel *Secolo*, l'elesse per sua Madre, Protettrice, & Avvocata; servendola, come suo Schiavo, & amandola, come suo Figlio; come si può vedere nel primo Libro di questa Historia, dove si è trattato degli eserciti, che faceva in suo honore, mentre era nel Secolo. Vestitosi poi dell'Habito Religioso, s'infervorò maggiormente nella sua divotione, e per cinquanta anni continui, non lasciò mai il

Digiuno di pane, & acqua, in suo honore, che da Novitio intraprese, ogni Mercoledì, & ogni Sabbato, & in tutte le Vigilie delle sue Solennità, delle quali fà l'Officio la Chiesa. Mentre era Guardiano, e Maestro de' Novitij à Cortona, andava spesso in una Cappelluccia, dedicata alla Vergine, situata nell' Horto del Convento, in luogo ritirato, e romito; dove si tratteneva in lunghi, & amorosi colloquij, con la sua dolce Madre, rappresentata in una divota Imagine, che vi si adorava; la quale è fama indubitata in quel Convento, che gli parlasse più volte, e che lo riempisse di celesti consolationi, mentre che se ne usciva alle volte con l'allegrezza, che gli brillava sul volto, e con gl'occhi lagrimanti di giubilo, e contento spirituale.

Nelle principali Solennità della Vergine, si vedeva in lui più particolarmente la divotione affettuosa, che le portava; poiche celebrando la Messa, dimostrava con gesti particolari esteriori, quanto il suo Cuore s'intenerisse, e giubilasse nella dolce contemplatione di quel Misterio, che si solennizzava; e tutti gli astanti parimente se ne accorgevano, e ne provavano anche essi non ordinaria consolatione. Andando poi in quei giorni per lo Convento, & incontrando i Frati, soleva augurar loro felice la Solennità di quel giorno; e con voce tutta fervore, loro diceva, Siete nati con la Vergine? Vi siete purificati con la Vergine? Siete risuscitati con la Vergine? conforme portava l'occasione del Misterio, che si celebrava. Nelle Prediche, che,

nelle

nelle dette Solennità, faceva in suo honore, s'infervorava talmente nelle sue lodi, che pareva un Serafino; incitando in un tempo medesimo all'amore, & alla divotione di sì gran Madre, impiegandosi tutto all'accrescimento del suo culto, & alla veneratione del suo Nome. I Tribulati, che ricorrevano à lui, per riceverne consolatione, soleva egli mandare à questo Rifugio delli sconsolati; & à Peccatori, che si convertivano alle sue Prediche, proponeva sempre la Vergine per Mediatrice della loro giustificatione. I negotij più ardui, che gli venivano participati, per haverne, ò intercessione, ò consiglio, voleva sempre, che si raccomandassero in prima à questa Grande Avvocata, e che secondo la sua inspiratione, ò s'intraprendessero, ò si lasciassero. Le Vocationi alla Religione, tanto delle Vergini, quanto de' Giovani, che gli venivano partecipate, consigliava che sempre si consultassero prima nell'Oratione con la Santissima Vergine, alla quale si raccomandassero, e si eseguissero sotto gli auspicij di quella. In somma egli la proponeva à tutti per Autrice di tutto, invitando in tal guisa ogn'uno alla sua divotione, & à ricorrere à lei, come à Ricovero, Consolatione, Padrona, Avvocata, e Protettrice di tutti.

Haveva grandissima divotione à tutte le Solennità, che si celebravano dalla Chiesa in honore di questa gran Vergine Madre, mà sopra tutto era partiale del Misterio dell'Immacolata Concettione, tanto venerato

rato hoggi dal Mondo Christiano, e sì riverito dall'universale Pietà de' Fedeli; che però in tal giorno, più che in ogn'altro, si vedeva nell'allegrezza del volto, che giubilava il suo Cuore, solennizzando interiormente questa gran Festa, con i sentimenti più vivi della sua Anima; la quale s'impiegava tutta nella contemplatione di questo Sacro Misterio, tenuto da esso per divotissimo, & immacolato: E perciò cercava sempre d'annuntiarlo per tale anche alle Genti più ignoranti, e più rozze; procurãdo d'insinuarglielo cõ ragioni più facili, e più plausibili; & impiegando tutte le forze dell'animo, e del corpo, per la sua infallibile certezza, e per accrescergli veneratione, & honore, nel concetto d'ogn'uno.

Si mise però à comporre, à gloria d'un tal Misterio, quel Libretto d'Anagrammi, riceuuto con universale applauso dal Mondo, e creduto opera d'ingegno Angelico, più che humano, vedendovisi espressi tanti miracoli, quanti Versi vi si leggono; del qual Libro è necessario trattare più lungamẽte, accioche apparisca la divotione grande, che portava il P. Gio: Francesco à questo divoto Misterio.

Voleva egli, con qualche opera del suo Ingegno, tributare alla Vergine qualche ossequio, à gloria dell'Immacolata Concettione, come vedeva haver fatto tanti altri suoi Servi, che v'impiegarono sì lodevolmente la Penna; e perche il suo genio, come habbiamo veduto nel primo Libro, era assai inclinato alle

va-

vaghezze della Poesia, & à simili bizzarie dell' Ingegno, determinò di secondare la sua inclinatione, ed impiegare le hore, che gl' avvanzavano dall' occupationi più gravi, in simili componimenti, che contenessero le lodi di questa Immacolata Regina; con che venisse ad honorarla in un modo altrettanto più nobile, quanto più nuovo, e non praticato in prima da verun' altro. In conformità di che si mise à comporre alcuni Anagrammi, sopra quelle parole, con le quali l'Angelo Gabriello salutò la Vergine, in annunciarle il gran Misterio dell' Incarnatione, *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*: le Lettere delle quali parole variando solo di luogo, e trasponendo di sito, venivano à significare varij sensi, tutti spettanti, e dichiaranti il Misterio Immacolato della Concettione. Quello però che sembra havere più del mirabile, è, che moltissimi de' predetti Anagrammi sono aggiustati al numero, & alla misura de' Versi, parte Heroici, e Spondaici, e parte Elegiaci; cosa, che quanto più hà del difficile, hà tanto più del mirabile, e quanto più richiede d'Ingegno; tanto più sembra havere del prodigio. Si aggiunge à questo la sua Età già cadente, di più di 70. anni, nella quale applicò à comporre, non atta, anzi omninamente inhabile à simili vaghezze d'Ingegno; & il tempo nel quale componeva, cioè ne' riposi delle sue più faticose occupationi, nelle stanchezze de' viaggi, e nelle vigilie rubbate al sonno; onde pare impossibile, che un' huomo di tale età, in tempi sì spro-

portio-

portionati, & in distrattioni così continue, potesse humanamente comporre sopra 1160. Anagrammi (che tanti ne contiene il Libretto già stampato) sopra uno stesso Soggetto, cavati dalle stesse Parole, e legati alle regole, & alla misura de' Versi; e pure egli in brevissimo tempo ne vidde il fine; assistito, come si può credere, con modo miracoloso, dalla Santissima Vergine, la di cui Purità Originale veniva tanto esaltata da questo suo Servo.

Terminata, che hebbe il P. Gio: Francesco la detta Opera, e ridottala in forma di un piccolo Libretto, perche non restassero sepolte tra l'angustie della sua Cella le lodi della gran Vergine, cominciò à parteciparle ad alcuni de' suoi Confidenti, tanto Cappuccini, quanto esterni; in particolare à quelli, che si mostravano più partiali alla divotione d'un tal Misterio. Questi ammirando nella novità, e bellezza dell'Opera un miracolo d'Ingegno, & in ogni Anagramma un Prodigio; l'esortarono à mandarla alla Stampa, & à consacrare alla publica luce le glorie di Maria, da esso celebrate sì bene, offerēdogli in un tempo medesimo ogni assistenza; al che egli non potè mai essere indotto, ritiratone indietro dalla stima del proprio nulla, e dal timore, che potesse risultare in qualche poca sua lode, ciò, in ch'egl'haveva solo cercata la lode della Vergine; Mà vedendo che questa nō s'otteneva, se non piegava in parte la sua modesta, & humile ritrosia, condescese finalmente che dal Signor Giovanni Torre suo Nipote, si

te,si potesse stampare la detta Opera, come di proprio motivo; parendogli in tal guisa di non cooperare alle proprie lodi, mà solo à quelle della Vergine: E perche egli, nel Manuscritto, l'haveva già dedicata alla Sãtità di Papa Allessandro VII. allhora Regnante, con aggiungervi altri Anagrammi sopra il di lui Nome, tutti concernenti alla definitione ultima del glorioso Misterio della Concettione, volle presentargliela, scritta di proprio pugno, prima che si stampasse; ricevendola il Papa con singolari dimostrationi di stima, & lodando in estremo la qualità dell'opera, e l'impiego della fatica: E tanto più si confermò nell'ottimo concetto, che faceva del P. Torre, e come si seppe doppò, il Papa leggeva i detti Anagrãmi con molto suo gusto, lodãdoli molto, alla presẽza di quelli, che l'assistevano.

In tanto con la buona gratia del P. Gio: Francesco uscirono publicamente alla luce l'anno 1654. in Lucca sua Patria, dedicati all' Illustrisimo Sig. Lorenzo Cenami Ambasciatore Residente alla Corte di Spagna, per la Republica di Lucca; dove inviati molti Corpi de' detti Libretti, è incredibile l'applauso, col quale furono riceuuti da quei Virtuosi Spagnuoli, sotto il Cielo de quali, più che sotto altro Clima, si esalta, e si venera il Misterio della Concettione. Furono subito ristampati in altri luoghi, & in Leone di Francia, li unirono insieme con l'Opere del P. Teofilo Rainaudo, Autore sì celebre, e sì partiale della Concettione. In Italia pure se ne fece quella stima, che meritava-

no, esitandosi tutti in brevissimo tempo; sì che al presente sarebbe difficile il trovarne un solo, tenendosi cari da tutti, e stimandosi al pari d'ogni più raro Volume; particolarmente in Roma da' Signori Cardinali, e Prelati, i quali nelle Lettere particolari, che scrissero al P. Torre, fecero vedere la stima, che facevano del detto Libro. E benche ciò potesse somministrare al nostro Padre qualche materia di propria lode, niente di meno egli, si come riconosceva tutto dall'istessa Sãtissima Vergine, così credeva, che risultasse tutto in sua Gloria, conforme era stata la sua intentione, nell'intraprendere quell'Opera; godendo frà se stesso, che le sue fatiche havessero sortito l'effetto desiderato dell'accrescimento maggiore alla veneratione, e credito di questo tanto da se riverito Misterio.

Mà stampato, e promulgato che fù questo Libro; parve al P. Gio: Francesco d'havere fatto poco in honore della sua Immacolata Padrona: Volle però continuare ad impiegarsi nella detta opera, mettendo mano à molti altri Anagrammi, cavati pure dalle parole medesime dell'Angelica Salutatione; e spendendovi l'hore, che gl'avvanzavano da'Negotij, e dall'Orationi, ne compose un buon numero, havendo pensiero di aggiustarli in due Rosarij di quindici Poste; all'usanza di quello, che si recita giornalmente in honore della Santissima Vergine; con i suoi Misterij, per ogni dieci Anagrammi, estratti pure dall'istesse parole, e significãti ciò, che si cõtiene in quelli, che si meditano

nel

nel Rosario, cioè Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi. Mà perche gli sopraggiunse la Morte, prima che egli potesse ordinarli in detti Rosarij, assegnando ciascheduno Misterio al suo luogo; trovò la sua divotione modo, come, prima di morire, restasse assicurato, che si sarebbe perfettionata la sua fatica, e la Santissima Vergine venisse honorata cō questo nuovo tributo di lodi, che nell'ultimo della sua Vita desiderava offerirle; in che fece apparire tāta premura, che pareva in quell' estremo, nō havesse altro negotio, che più gli premesse quanto l'esaltatione della di lei Originale Innocenza.

Vedendosi però egli hora mai, con aggravargli si il male, avvicinare all'ultimo di sua Vita, mandò ad avvisare uno de' suoi Nipoti, dimorante all'hora in Roma, acciochè si trasferisse quanto prima da lui, perche, prima di morire, haveva da trattar seco un negotio di molto rilievo: E subito che arrivò, gli disse, che dopò havere disposte tutte le sue cose concernenti tanto all' Anima, quanto al Corpo, per morire più contento, gli restava un sòlo negotio da fare, quale voleva raccomandare à lui, non tanto per essere suo Nipote, quanto perche lo credeva zelantissimo della gloria della SS. Vergine: Indi cavati fuori di sotto il Guanciale alcuni fogli di Manuscritti, gli significò essere quelli i detti Anagrammi, quali benche fossero terminati, non però erano riveduti, ne ordinati in quel modo, ch'egli desiderava; e nel quale, se viveva, li haverebbe aggiustati; che però voleva lasciarli ad esso, perche vi met-

 tesse

tesse l'ultima mano; informandolo puntualissimamente del modo, che haveva determinato nel suo pensiero. Li promise il Nipote d'impiegarsi tutto nell'opera, e di ridurla, con la diligenza possibile, nella forma, che gli haveva significata; conforme poi fece, ordinandola in due Rosarij, in quella guisa, che il P. havevagl'insinuato; La quale Opera egli afferma, che, senza speciale assistenza dello Zio, non haverebbe potuto tirare à fine, stante la scabrosità del Carattere, e la moltitudine delle cancellature, e delle rimesse; le quali, oltre il rendere confusissima la Scrittura, confondevano insieme gl'Anagrammi; sì che ad ogn'altro, fuor che all'Autore, si rendeva difficile, per non dire impossibile, trovarne il fine; Nulladimeno con l'aiuto di lui, gli si diede il suo aggiustamẽto, e per non defraudare la Vergine di questa gloria, & il desiderio del nostro Venerabile Padre, li aggiungeremo nel fine di quest'Historia, insieme con gl'altri già stampati, per consolatione di chi vorrà leggerli, e scorgervi la divotione, che l'Autore portava alla Vergine Immacolata, la gloria della quale sola, diceva al Nipote, doversi cercare in quell'Opera.

E con questo noi daremo fine al presente Libro, & al racconto delle Virtù del Padre Gio:Francesco, quali havendo noi cominciato con l'ardente amore, che portava à Dio, era ben ragione, che terminassimo con l'affettto svisceratо, che portava alla Vergine Madre di Dio, perche havesse relatione il principio col fine.

LA MORTE.

LIBRO QVARTO.

PErvenuto il P. Gio: Francesco, per mezzo di tanti patimenti, e di tante Virtù, nelle quali habbiamo veduto, quanto continuamente s'esercitasse, all'età di anni 73. era ben ragione, che venisse chiamato da Dio à ricevere il premio di tante fatiche impiegate in suo servitio, & à gloria del suo nome. Questo è quanto ci resta da raccontare delle sue attioni; e quello, in che dobbiamo stenderci più lungamente, havendo egli fatta una Morte così esemplare, che può servire di molto profitto a' Lettori, e di uguale consolatione à chiunque, non meno di lui, si prepara à quel difficil passaggio, con un tenore di vita non dissomigliante da quello de' Santi. Le Virtù, ch'esercitò nel suo felice transito, non furono inferiori di numero, e di qualità, à quelle, che habbiamo scritto nella sua Vita; potendo questa sola attione uguagliarsi à tutte l'altre più meritorie, che vivendo operò. Io, che, per mia somma fortuna, fui presente alla sua ultima infermità, viddi tutto, ò almeno buona parte di quello,

che

tesse l'ultima mano; informandolo puntualissimamente del modo, che haveva determinato nel suo pensiero. Li promise il Nipote d'impiegarsi tutto nell'opera, e di ridurla, con la diligenza possibile, nella forma, che gli haveva significata; conforme poi fece, ordinandola in due Rosarij, in quella guisa, che il P. havevagl'insinuato; La quale Opera egli afferma, che, senza speciale assistenza dello Zio, non haverebbe potuto tirare à fine, stante la scabrosità del Carattere, e la moltitudine delle cancellature, e delle rimesse; le quali, oltre il rendere confusissima la Scrittura, confondevano insieme gl'Anagrammi; sì che ad ogn'altro, fuor che all'Autore, si rendeva difficile, per non dire impossibile, trovarne il fine; Nulladimeno con l'aiuto di lui, gli si diede il suo aggiustaměto, e per non defraudare la Vergine di questa gloria, & il desiderio del nostro Venerabile Padre, li aggiungeremo nel fine di quest'Historia, insieme con gl'altri già stampati, per consolatione di chi vorrà leggerli, e scorgervi la divotione, che l'Autore portava alla Vergine Immacolata, la gloria della quale sola, diceva al Nipote, doversi cercare in quell'Opera.

E con questo noi daremo fine al presente Libro, & al racconto delle Virtù del Padre Gio: Francesco, quali havendo noi cominciato con l'ardente amore, che portava à Dio, era ben ragione, che terminassimo con l'affettto svisceratо, che portava alla Vergine Madre di Dio, perche havesse relatione il principio col fine.

LA

LA MORTE.

LIBRO QVARTO.

PErvenuto il P. Gio: Francesco, per mezzo di tanti patimenti, e di tante Virtù, nelle quali habbiamo veduto, quanto continuamente s'essercitasse, all'età di anni 73. era ben ragione, che venisse chiamato da Dio à ricevere il premio di tante fatiche impiegate in suo servitio, & à gloria del suo nome. Questo è quanto ci resta da raccontare delle sue attioni; e quello, in che dobbiamo stenderci più lungamente, havendo egli fatta una Morte così esemplare, che può servire di molto profitto a'Lettori, e di uguale consolatione à chiunque, non meno di lui, si prepara à quel difficil passaggio, con un tenore di vita non dissomigliante da quello de'Santi. Le Virtù, ch'esercitò nel suo felice transito, non furono inferiori di numero, e di qualità, à quelle, che habbiamo scritto nella sua Vita; potendo questa sola attione uguagliarsi à tutte l'altre più meritorie, che vivendo operò. Io, che, per mia somma fortuna, fui presente alla sua ultima infermità, viddi tutto, ò, almeno buona parte di quello,

che

che sono per scrivere; onde non mi è stato necessario investigarlo dall'altrui testimonianza, come hò fatto dell'altre operationi, già raccontate, della sua Vita; e perciò spero, che sempre più mi acquisterò il titolo di verace presso i Lettori; molti de' quali, per haver anche essi veduto, ò sentito ciò, che veramente seguisse, potrebbono convincermi per mendace, ogni qual volta mi trovassero tale; dovendo io narrare quello che già è pervenuto alla notitia d'ogn'uno; onde per questo capo solo, quando non ne havessi altri più rilevàti, sono costretto à riferire puramente, senza aggiungere, od ingrandire, in ben minima parte le cose da me co' proprij occhi vedute, ò per altrui ralatione ascoltate.

Era già qualche anno, che il P. Gio: Francesco si tratteneva nel Convento della sua Patria, per ordine espresso del P. Generale de' Cappuccini, ottenuto dall'istessa Città di Lucca, come habbiamo veduto; onde per esser egli in grave età, si credeva fermamente, che vi dovesse anche morire, e lasciarvi in deposito le sue Ceneri, che era quello che si desiderava. Mà Iddio dispose altrimenti le cose, volendo, che egli morisse in Roma, Città propria de' Santi, e de' servi di Dio; benche non defraudasse poi la sua Patria del suo caro Deposito, come vedremo.

Pendevano all'hora alcuni negotij di grand'importanza nella Religione de' PP. Cappuccini, da trattarsi in Roma col sommo Pontefice dal medesimo P. Genera-

nerale: Mà nō potendo questi esservi in persona, per ritrovarsi in Paesi lontani, pensò di prevalersi di Soggetto, non solo sperimentato ne gli affari, mà anche caro al Pontefice, col quale trattasse il tutto, ed ottenesse quanto desiderava.

Non gli fù molto difficile trovare una Persona dotata di tali qualità, perche havendo egli esperimentata in molte occasioni l'habilità del P. Gio: Francesco, giudicò, che niuno meglio di lui sarebbe stato à proposito per un tale impiego, assai arduo; non solo per la sua prudenza, ottimamente à lui nota, mà in oltre per la stima grande, che ne faceva il Pontefice; onde si poteva sperare, che gl' haverebbe concesso, senza difficultà alcuna, quanto bramava: Gli scrisse dunque una lunga Lettera à questo effetto, nella quale, informandolo à pieno del negotio, che doveva trattare, & animandolo ad intraprenderlo animosamente per servitio di Dio, e della sua Serafica Religione, gl'ordinò, che quanto prima si trasferisse à Roma, non ostante gl' Ordini datigli di non partirsi di Lucca; richiedendo l'urgenza del fatto, che si dovesse preferire ad ogni altro rispetto; tanto più, che in breve sarebbe ritornato alla Patria, non essendovi bisogno di molta lunghezza di tempo per ultimare il trattamento desiderato. Ricevè il buon Padre questa Lettera verso il principio di Novembre del 1664.; E come quello, che fù sempre ubbidientissimo ad ogni minimo cenno de' suoi Superiori, accolse quest' ordine con ogni indifferen-

ferenza; e senza bilanciare l'arduità del maneggio; e considerare la debolezza delle sue forze, e pensare ad infinite ragioni, che poteva egli apportare al P. Generale, per esimersi da questo impiego, si sottopose volentieri all'Vbbidienza; tanto più, che egli sapeva questa essere la volontà di Dio, il quale si serviva di questo mezzo, per portarlo in Roma, dove voleva, che egli terminasse i suoi giorni; il che, pare non vi sia dubbio, che già gli fosse stato rivelato, havendolo egli predetto, più che chiaramente, in molte occasioni, che noi in progresso di questo ultimo Libro anderemo toccando.

Publicatosi per la Città di Lucca la nuova della partenza del P. Gio: Francesco, fù riceuuta da ogni uno con grave rammarico; quasi antivedendo ciò, che doveva succedere, d'haverlo à perdere per sempre; onde dentro lo spatio d'un Mese, nel quale gli fù necessario differire la partenza dalla sua amorosa Patria, corsero i suoi divoti à visitarlo al Convento, non sapendosi partire dalla sua dolce conversatione, della quale parevano presagire dover restar privi perpetuamente. Egli pure si licentiava da tutti con sentimenti efficaci di tenerezza, dando loro gl'ultimi suoi ricordi; in modo però, che non potessero venire in cognitione, che egli già prevedesse la sua Morte; non solo per non acquistarsi appresso di esi maggior concetto, mà per non contristarli con questa Nuova, la quale sarebbe stata la più dolorosa, che havessero mai sentita. Nel

licen-

licentiarsi da'suoi Parenti, quali tutti amava teneramente, non potè contenersi di non mostrare, con chiari segni, che dava loro l'ultimo Addio; concludendo tutti i suoi complimenti, con replicare loro sempre, A' rivedersi in Paradiso: In Paradiso ci rivedremo: Aspettiamoci lassù in quella Patria felice, & altre simili parole significanti il distaccamento perpetuo, che faceva da loro in questo Mondo.

Vna Signora, che riceuuto haveva, per mezzo suo, molte gratie Spirituali, e temporali, intesa la nuova di questa sua partenza, andò subito à ritrovarlo al Convento; e trattenendosi con lui in lunghi, e spirituali ragionamenti, sentì con suo estremo cordoglio, che egli doveva lasciarla per sempre; onde talmente si cōtristò, che fù necessario, che egli l'esortasse à rimettersi tutta alla volontà di Dio, il quale dispone tutte le cose, secondo l'ordine della sua infallibile Providenza.

A' questa Signora manifestò chiaramente i Segreti de' suoi pensieri, avvisandole apertamente essere la volontà di Dio, che egli morisse in Roma, e predicendole tutto ciò, che doveva seguire intorno alla sua Persona, & alla sua Famiglia; il che poi di giorno in giorno hà veduto ella puntualmente avverato; E perche già ella non dubitava, di non haverlo più da vedere, non passava giorno in questo tempo, che non l'andasse à trovare, e non si trattenesse seco per molte hore, con indicibile contento della sua Anima; la quale,

in quell'ultimo, più che mai,apprendeva da'suoi infocati ragionamẽti,altissime Massime di Spirito,e d'Angelica perfettione: Non mancò egli di lasciarle molti ricordi,e si contentò,che ella tenesse la sua Disciplina.

In tanto sempre più avvicinandosi il giorno del suo partire, correvano quei Signori à visitarlo al Convento; accogliendo egli tutti con grand'affetto, e sodisfacendo loro intieramente in quanto essi desideravano. Erano continue le Visite de'suoi Cittadini, e non vi fù, per così dire, in Lucca, chi non volesse parlargli, vederlo, e ricevere da lui la Benedittione, supplicandolo delle sue Orationi; à quali egli egualmente si raccomandava, usando con tutti segni di straordinario affetto, e di non minore tenerezza. Il Magistrato di quella Republica, benche mal volentieri lo lasciasse partire, niente di meno si consolò con la speranza del suo presto ritorno, del quale fù certificato dal P. Generale de' Cappuccini; senza la quale certezza in alcun modo non l'haverebbe lasciato partire, stante il desiderio, che haveva della di lui perpetua dimora in Lucca, sin che vi esalasse l'ultimo spirito, per serbare in quella Città il suo Deposito, come habbiamo veduto nel secondo Libro.

La sera antecedente al giorno destinato alla sua partenza, gli fù portata in Cella da F. Michelangelo da Camaiore l'Habito del viaggio; e nel licentiarsi detto F. Michelangelo, gli disse; Allegramente,P. Guardiano; à rivederci, quando ritornato da Roma li farò un

Habi-

Habito nuovo; al che il buon Padre, sorridendo, rispose, Voi rivedrete me, mà io non rivedrò voi; e questo non sarà l'ultimo Habito, che mi darete: Parole, che tutte poi si avverarono, poiche F. Michelangelo lo rividde morto in Lucca, doppò pochi mesi, che vi fù trasportato da Roma il suo Cadavero, e spogliandolo dell'Habito, col quale fù trasportato, ne gli rivestì un altro con le sue proprie mani.

Giunto finalmente il giorno destinato alla sua partenza, abbracciò teneramente tutti li suoi Frati, si licentiò brevemente da suoi Parenti, e da quei Secolari, che erano presenti, raccomandandosi all'Orationi di tutti, e dando, nel suo Cuore, un perpetuo Addio alla Patria.

S'incaminò alla volta di Arezzo, dove giunto, trovò, che, due giorni prima, già vi era arrivato dalla Città di Iesi, della Marca d'Ancona, il P. Bartolomeo da Lucca, che, per ordine del P. Generale, doveva servirlo di Compagno in quel Viaggio.

Accoltolo questi con Carità religiosa, mostrò il P. Bartolomeo di compatirlo à segno grande, stante che quel Viaggio, in tempo tanto improprio, gli sarebbe riuscito di grande incomodo; al quale rispose il buon Vecchio, con un riso Angelico, che gli brillava sul volto, Io vado allegramente, perche à me questo Viaggio servirà per preparatione alla Morte.

Si trattenne in Arezzo un solo giorno, per riposarsi, e doppò proseguirono il loro viaggio, nel quale egli

non faceva altro, che lodare Dio, e la Beatissima Vergine, con Orationi giaculatorie; e dicendogli il Compagno, che haverebbe voluto un poco seco discorrere, doppò che havesse terminato le sue Orationi, egli rispose, *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, perche ci avviciniamo all'ultimo periodo di nostra Vita; non facendo mai altro in quel viaggio, che trattare di questa sua Morte: Sì che infastidito una volta il P. Bartolomeo, gli disse, Buono Dio! con lei non si tratta che di Morte; non sà V. P. che per Viaggio bisogna stare sollevato? Sì, è vero, rispose egli, mà e chi sà, che in Roma non mi sia preparata la Sepoltura? E cercando pure il Compagno di divertirlo da questi pensieri, che sembravano malinconici, con attaccare qualche discorso indifferente, di Studio, & anche Spirituale, vi si tratteneva egli alquanto; mà à pena terminato, ritornava di subito al solito discorso del prepararsi alla Morte, di pensare à quell'ultimo passo, e di farlo bene; con grande ammiratione del P. Compagno, il quale non sapeva immaginarsi, ch'egli volesse alludere alla sua vicina Morte.

Attesta l'istesso suo Compagno, che in quel Viaggio gl'occorsero molte cose, che havevano del prodigioso; che quando pioveva, cessava affatto la Pioggia, subito che havevano insieme recitato il Responsorio di S. Antonio da Padova; essersi egli più volte ritrovato tutto bagnato, senza che il P. Gio: Francesco havesse sopra al Mantello segno alcuno, che fosse pio-

uuto;

uuto; che tutti quelli, che incontravano per la strada, sì grandi, come piccioli, sì huomini, come donne, in passando egli loro davanti, si prostravano, chiedendogli la Benedittione, e rimirandolo fissamente nella faccia, come se vi scorgessero qualche cosa del soprahumano; il che succedeva pure nelle Case di Persone particolari, dove venivano alloggiati, in mancanza de' Conventi; come singolarmẽte seguì vicino à Perugia, in Casa d'un Signore grande; il quale, alloggiandoli, andava dicendo, che haveva un Santo nella sua Casa; e la sera, avanti di andare à letto, e la mattina, quando doveva egli partire, si prostrò à suoi piedi, con tutta la sua Famiglia, e volle essere da lui benedetto più volte, come il buon Vecchio lo compiacque.

Giunti in vicināza di Roma in quel luogo, di dove la prima volta si scopre la grande Cupola di S. Pietro, rivolto egli al suo Compagno, gli disse, Ecco Roma, dove non sò che cosa vorrà fare Iddio di me; e dopoi che entrarono nella Porta del Popolo, si prostrò sulli Scalini fuori della Chiesa della Santissima Vergine, situata à mano sinistra, nell'entrare per detta Porta; E doppò havere fatta breve Oratione, si rivoltò al suo Compagno, e gli disse; Eccoci, per gratia di Dio, in Roma, sani, e salvi; indi proferì bassamente, *Hæc est requies mea in sæculum sæculi*; il che inteso dal P. Bartolomeo, cominciò a dubitare, che dovesse verificarsi, quanto intorno alla sua Morte havevagli detto per lo Viaggio, benche non potesse persuadersi intieramente,

te, ch'egli dovesse morire in Roma, come pareva, che gl'accennasse.

Giunsero finalmente al Convento alli 9. di Decembre, verso le hore ventiquattro, ambedue stracchi, per lo Viaggio faticoso, in una stagione tanto inclemente, e doppò havere fatto la solita Oratione avanti il Santissimo Sacramento, fù ricevuto da'suoi Frati in Convento, con le solite dimostrationi di Carità, che usano con i loro Hospiti. Venuta l'hora d'andare à riposarsi doppò la Cena, chiamò à se il P. Bartolomeo, e interrogatolo, come fosse stracco, gli disse, se voleva andare con lui; e rispondendo egli, dove vogliamo andare; à riposarci, che siamo stracchi? soggiunse il buon Padre, Andiamo prima à visitare la nostra Habitatione; e ciò detto, lo condusse nel Cimiterio, dove s'interrano i Frati; volendolo accertare maggiormente, con un segno così evidente, della sua vicina Morte. Si affliggeva grandemente il Compagno in sentire dalla bocca del P. Gio: Francesco questi annuntij della sua Morte, sì che soprapreso da un'interno dolore, non sapeva consolarsi; anzi una volta l'istesso buon Vecchio gli dimandò, da che procedeva quella sua sì grande malinconia: E rispondendo egli, perche tante volte l'haveva spaventato, con dirgli, che sarebbe morto in Roma; gli soggiunse, anzi havete occasione di stare allegramente, perche io voglio far quello, che vuole il mio Iddio; sono hora mai à 73. anni, e se morirò, finirò di far peccati. Altra volta pure trattenendosi

dosi il detto Padre in Cella seco, in dolci ragionamenti, gli disse, Vostra Paternità non vuole già più morire? egli con quella ingenuità, con la quale soleva parlare a' suoi confidenti, rispósegli; Non mi havete sempre detto, che volentieri vi trovareste alla mia Morte? horá che volete altro? contentatevi, che resterete consolato.

Appena si seppe in Roma l'arrivo del P. Gio: Francesco, che furono à visitarlo al Convento tutti quelli, che havevano ammirato le sue Virtù l'anno antecedente, che haveva predicato in S. Pietro; frà quali vi erano alcuni Prelati molto suoi confidenti, i due Eminentissimi Lucchesi, Franciotti, e Spada; & altri molti Cardinali, Principi, e Principesse, le quali mandando à rallegrarsi seco, lo invitarono alle loro Case, per godere de'suoi dolci ragionaměti; e compiacendoli egli tutti cortesemente, con maniere Religiose, lo supplicavano in fine della sua Benedittione. Trovò egli in Roma due suoi Nipoti, cioè il Sig. Vincenzo, & il P. Filippo Torre, il che fù al buon Vecchio di grande consolatione, godendo sommamente, che gl'assistessero nella Morte.

Doppò che hebbe compito al debito della Civiltà, e cortesia religiosa, si diede egli tutto al trattaměto de' nogotij, per li quali era stato mandato; nel che si portò con tanta destrezza, e prudenza, che in brevissimo tempo li ridusse à tal segno, che due giorni solo, che havesse differito ad assalirlo la febbre, li haverebbe totalmente

talmente ultimati. Haveva già appuntata l'Vdienzā col Pontefice la mattina de' 4. Gennaro, dalla quale dipendeva l'intiera ultimatione dell'affare; come sarebbe certamente seguita, se la sera antecedente non fosse stato sopraggiunto dalla febbre; non ostante la quale, volle pure la mattina portarsi à Palazzo; mà per la debolezza grande, che sempre più gli cresceva, con l'abbattimento delle forze, diffidò di potère parlare à lungo al Pontefice, onde gli fù necessario di tornare al Convento molto auvilito per la febbre, che tuttavia gli continuava, sẽza dare segno alcuno di decrescimento, mà più tosto di havere preso maggiore vigore, e di dovere proseguire per qualche giorno, con incertezza delle sue cause, e de suoi principij.

Questa febbre gli sopraggiunse in tempo apunto, che stava parlando con i detti suoi Nipoti; & in passando à caso il suo Compagno, tiratolo da parte, gli disse, come ridendo; Padre mio, c'è una nuova; e rispondendo egli, se buona, ò cattiva? Soggiunse, ristringendosi nelle spalle, Io hò la febbre. Questa parola fù à quello di grand' afflittione, perche riflettendo in quell'instante à tutto ciò, che era passato trà loro, spettante alla sua Morte, già d'allhora lo teneva per morto; Pure animandolo, e conducendolo nella sua Cella, fece che lo visitasse l'Infermiere de' Frati; il quale, benche vi trovasse la febbre, tuttavia la stimò catarrale, e da non darsene pensiero alcuno, bastando solo, che se ne stesse à riposo, come fece tutta la notte

seguen-

seguente, nella quale dormì assai bene; Mà, volendo egli, la mattina seguente, portarsi ad ogni modo à Palazzo, fù causa, che si aggravasse maggiormente la febbre; sì che, tornato al Convento, gli convenne mettersi à letto, nell'Infermeria de' Frati, di dove più non uscì.

Diuulgatosi in tanto per Roma il suo male, furono subito à visitarlo tutti li suoi Amici, divoti, e conoscenti; e frà essi,li due Eminentissimi Cardinali Franciotti,e Spada;regalandolo ancora,e mandando ad intendere del suo male, molti altri Principi, e Principesse; trà quali l'Eminentissimo Sig. Cardinale Barberini,e l'Eccellentissima Sig.Donna Berenice Chigi, Cognata del Papa; la quale gli mandò il Medico di Palazzo, e volle, che lo visitasse più volte il giorno, insieme con due altri Medici, che assistevano alla sua infermità. Mà, benche questi vi facessero sopra molte Consulte, ed usassero tutti li sforzi della loro Arte, niente di meno non poterono mai, per molti giorni, conoscere, che la febbre declinasse; sopraggiungendogli sempre l'altra, prima che fosse in declinatione la prima; onde cominciavano i Medici à disperarlo, & à fare pronostico sinistro della sua salute.

Continuò egli nel medesimo tenore,fino al giorno settimo; nel quale, perche la febbre gli sopraggiunse dui hore doppò l'ordinario, & assai più rimessa del solito, si ravvivarono le speranze del suo miglioramento, mentre tutti i segnali lo dichiaravano notabilmente

bilmente megliorato ; onde i Medici, con giubilo universale, lo davano quasi del tutto fuor di pericolo; continuando per trè giorni continui la febbre à diminuirsi, & il Padre ad acquistare le forze, & à rischiarirsi nel volto: Si che ogn'uno concepì buona speranza di haverlo da vedere quanto prima fuori di letto, e del tutto sano; tanto più, che esso stesso, interrogato da alcuni suoi Confidenti, se temeva d'havere à morire, gl'haveva assicurati, che non sarebbe morto di quel male; Il che s'avverò puntualmente, poiche veramente la febbre gli cessò nel decimo giorno, e parve del tutto risanato dal male; onde i Frati tutti allegri, correvano à portarne le nuove, à chi le attendeva, con straordinario contento. Mà quel giorno medesimo, circa alle venti hore, il male si cangiò totalmente, degenerando in una Dissenteria cotanto pessima, che in trè giorni lo condusse alla Morte; nulla giovando i rimedij più pretiosi, che gl' applicarono i Medici.

In questa Infermità esercitò egli tutte quelle Virtù, che in vita haveva acquistato; poiche non diede mai segno di querelarsi della violenza del male; e, benche il calore della febbre gli cagionasse un'ardentissima sete, la sopportava egli con tanta patienza, che era necessario, che gl'Infermieri stessi l'esortassero qualche volta, à sciacquarsi, accioche si refrigerasse le fauci inaridite dalla siccità; Non fù poca Virtù, che si abbandonasse totalmente nelle mani degli Infermieri, e de' Medici; poiche, dove nell'altre sue infermità fù

sempre difficilissimo indurlo à rimettere alquanto de' soliti suoi Digiuni, e dell'Astinenza de' cibi di più sostanza; in questa l'istesso primo giorno, che si pose in letto, si rassegnò totalmente all'altrui volere, mangiando tutto ciò, che gli mettevano d'avanti, senza minima ripugnanza; il che fù di grande ammiratione à tutti quelli, che altre volte l'havevano praticato, in somiglianti contingenze.

Benche il male continuamente lo tormentasse; niente di meno mostrava nel volto un Angelica Giovialità, accogliendo cortesemente tutti quelli, che lo visitavano, tanto Persone di qualità, quanto di bassa conditione; dimostrando sempre, anco nell'esterno quell'allegrezza Spirituale, che nell'interno si godeva, benche si vedesse in vicinanza della morte chiamata dal Filosofo *Vltimum terribilium*.

Costume solito de' Servi di Dio: i quali, perche vivendo, hanno sempre avanti gl'occhi la morte, e continuamente vi si preparano, quando poi vi si ritrovano vicini, niuno fastidio gl'apporta la consideratione di quella, e nulla altra cosa gli resta da fare, che aspettarla con serenità di volto, e contentezza di cuore, il che veramente si vidde in questo buon Vecchio.

La rassegnatione poi, che egli mostrava al volere di Dio, faceva stupire tutti gl'astanti; poiche, per essersi infermato in quella congiuntura, di aggiustare i negotij rilevanti della sua Religione, pareva, che potesse havere forza di cagionargli qualche rammarico; ad

ogni modo, considerando egli, che tale era la Volontà di Dio, si acquietava totalmente in quella; proferendo spesse volte parole tanto significanti di questo suo totale rassegnamento, che tirava sù gl'occhi le lagrime à chi l'udiva. Doppò che hebbe assettate tutte le cose, sì temporali, come spirituali, che dipendevano dalla sua Vita; e che hebbe raccomandato al suo Nipote l'accommodamento degl'Anagrammi, che lasciava imperfetti, de' quali habbiamo parlato di sopra, diceva à tutti, che più non gli restava da fare, havendo proveduto à tutto; e consegnata la cura dell'Anima al Guardiano, e del Corpo all'Infermiere, & a' Medici; onde à se non restava più alcun pensiero, che delle cose di Dio.

Così passò egli i primi 10. giorni della sua Infermità; doppò i quali degenerò quella, come habbiamo detto, in una pessima Dissenteria, onde i Medici lo diedero del tutto spedito; E vedendo, che il male precipitava, nô volsero, che si perdesse tempo, in munirlo de' Sacramenti, quali egli stesso spontaneamête chiese al Guardiano. Lo Comunicarono dunque la mattina de' tredici di Gennaro; e nell'entrare, che fece il Santissimo, nella sua Cella; si levò egli, senza l'aiuto d'alcuno, in ginocchioni, sopra del Letto; dove, alla presenza del suo dolce amato Giesù, fece un breve Sermone, sì fervoroso, e divoto, che tutti quelli, che si trovavano presenti, che erano molti, sì Religiosi, come Secolari, diedero in un dirottissimo pianto,

conti-

continuando egli il suo dire, senza dare alcun segno di minima commotione. Il pretendere di riferire in questo luogo le sue parole, sarebbe un volersi vestire de' medesimi sentimenti, che egli haveva in quel punto; il che essendo impossibile alla tiepidezza della mia penna, lascierò libero il campo alla divotione de' Lettori, d'imaginarsele, secondo il minore, ò maggiore spirito di ciascheduno.

Riceuuto, che hebbe il Santissimo Viatico, supplicò gl'astanti, à volerlo, per qualche tempo, lasciare solo, per potere sfogare più liberamente con Dio gl' affetti del cuore; la mattina seguente chiese egli stesso l'estrema Vntione, della quale fù compiaciuto, ricevendola pure con sentimenti straordinarij di Spirito, e con universale edificatione de' Circostanti. Il Giovedì mattina, entrando egli in Transito, gli diedero la Raccomandatione dell' Anima, stando però egli in sentimento, fino all' ultimo punto della sua Vita; & havendogli il Pontefice, di proprio moto, mandato, per l'Illustrissimo Monsignor della Ciaia, l'Indulgenza Plenaria, *In articulo Mortis*, egli stesso ricordò, che gli fosse applicata.

Concorse, in questi trè giorni antecedenti alla sua Morte, al Convento un' infinità di Persone d'ogni stato, e conditione; alcune delle quali venivano mandate da' loro Padroni, per intendere, di punto in punto, ciò che passava; altre per havere gratia d'assistere alla sua Morte, & altri per essere benedetti da lui, prima

che

che moriſſe; e vi furono molti, che gli portarono al Letto i loro Figliuoli, accioche li benediceſſe, e loro deſſe qualche ricordo salutare. Il buon Vecchio accoglieva tutti corteſemente, e gl'eſaudiva in quello, che gli domandavano; godendo sommamente di vedere quei piccoli Figliuolini; a' quali, in due, ò trè parole, dava ricordi di Paradiſo. Era tanto il concorſo della gente, che si affollava dentro la Cella, che fù neceſſario impedire la divotione di molti, che non vi entraſſero, e pregare altri ad uſcirne; potendo eſſere di travaglio all'Infermo, e cagionargli inquietudine; onde la gente si ritirò nel Dormitorio contiguo, non baſtando ad alcuno l'animo di partirſene.

Stavano i Cappuccini alla porta della sua Cella; piangendo tutti dirottamente, per la perdita, che facevano, d'un tanto Huomo; & i due suoi Nipoti, che gl'aſſiſtevano intorno al Letto, non vi era da chi poteſſero eſſere conſolati, se non che dall'iſteſſo loro Zio moribondo, il quale di quando in quando li chiamava avanti à se, e con fervoroſe parole, e piene di Carità gl'eſortava alla totale raſſegnatione al volere Divino; laſciando loro ottimi ricordi, secondo lo ſtato loro, e replicando speſſo, che gl'haverebbe aſpettati in Paradiſo. La notte del Mercoledì, prima d'entrare in Tranſito, fece chiamare il Sig. Vincenzo, uno de' detti suoi Nipoti, al quale raccomandò caldamente la divotione, e l'amor di Dio, e che nello scrivere à Lucca, diceſſe a' suoi più ſtretti Parenti, che non si

scor-

scordassero di lui nelle loro Orationi; e che egli se ne moriva per aspettarli tutti in Paradiso: Poco avanti di morire, chiamatolo à se, gli disse alcune parole mal proferite, per la gravezza del male, e pregandolo anche, che, essendo già vicino alla Morte, non gl'entrasse più in Cella, perche voleva stare tutto unito al suo Giesù, senza più pensare a' Parenti, ò ad alcuna altra cosa. Io stesso, poche hore avanti, che esalasse lo Spirito nelle mani del suo Creatore, hebbi fortuna di baciargli la mano, e di ricevere la sua Benedittione; e, benche lo trovassi in stato, che poco poteva parlare, pure, vedendo egli il mio desiderio, alzando la mano nel meglior modo, che poteva, mi benedisse.

Frà questi accidenti di cose, passarono trè giorni precedenti alla sua Morte; doppò i quali, nell'entrare il decimo sesto di Gennaro, giorno di Venerdì, dedicato alla Santissima Passione di Giesù Cristo, della quala fù divotissimo, verso le nove hore, spirò l'Anima nelle mani del suo Creatore; doppò havere fatto ogni sforzo di gettarsi in terra dal Letto, per morire ad imitatione del suo glorioso Padre S. Francesco; dal che l'impedirono i Frati. Subito, che fù morto, gli ritornò la faccia gioviale, & allegra, conforme il suo naturale, dal quale si era molto trasfigurata per la violenza del male; Si che, in vederlo in volto, cagionava riverenza, e veneratione. Questo è quanto seguì intorno alla morte di questo vero Servo di Dio; mà, perche si sappiano meglio alcuni altri particolari, e si supplisca

ca à ciò, che la mia Penna non hà saputo descrivere, hò stimato bene inserire in questo luogo una Lettera, scritta dal P. Bartolomeo suo Compagno, all'Illustriss. Monsignore Flaminio Nobili Vicario Gen. della Diocesi di Lucca; nella quale gli dà distintamente ragguaglio di quãto occorse intorno alla morte del P. F. Gio: Francesco: queste dunque sono le sue parole.

ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO SIG.RE

E Padrone Colendissimo.

L'Ordinario passato scrissi à V. S. Illustriss., d'ordine del P. Torre, quanto occorreua, circa il Pulpito di cotesta Catedrale; adesso l'auuiso, con quel cordoglio, che può imaginarsi, come il suddetto Padre, doppò quattordici giorni di male, cioè di Febbre acuta, e Dissenteria, se n'è volato al Cielo: Monsignore Illustriss., sò che à prima faccia sarà soprapresa da dolore acerbissimo, per causa di così graue perdita, mà se considererà le seguenti circonstanze, ammirerà con occhio ben purgato la Diuina dispositione: Era douere, che una Gemma così pretiosa terminasse i suoi splendori nella più cospicua Città del Mondo; e che cõ la sua Sãtità facesse confermare nella nostra Religione alcuni animi vacillanti del Secolo. Morì questo buon Padre hier mattina alle 9. hore e mezza; hauendo predetta l'hora della sua morte; e l'accerto, che, per farlo conoscere un altro S. Giuseppe agonizzante, non vi mancaua, che vederlo visibilmente in mezzo à Giesù, e Maria; si come vi

sarà

sarà stato spiritualmente. Non hà perso un neo di tempo, poiche (fino all'ultimo) è stato solleuato in Dio; e, benche non parlasse, la sua bocca ridente ce lo manifestaua. In questa sua malatia altro non hà detto, che desideraua morire in terra, come fece il Serafico Padre; & all'ultimo estremo di sua vita, fece gl'ultimi sforzi per gettarvisi; e quando riceuuè il Santissimo Viatico, lo fece con tanto feruore, che, non ostante, che fosse infiacchito dal male, si rizzò, quasi miracolosamente, da per se stesso, sul letto; e postosi in ginocchioni, fece un Sermoncino così feruoroso, che quasi di tenerezza spezzò il Cuore di tutti: sempre il suo Christo alla mano, lo baciaua teneramente, e sempre più animaua il suo spirito à prepararsi all'ultimo conflitto. Concorreuano Secolari à vederlo, e prostrati gli domandauano la sua santa Benedittione, la quale daua paternamente, e lasciaua à tutti ricordi di Paradiso; & in somma si è veduto in fine, che Iddio benedetto hà voluto, che termini in Roma il periodo della sua Vita, perche tiri à se gl'applausi di tutto il Mondo.

Li Cappuccini, che, per la loro humiltà, cercano di velare all'altrui intendimēto anche le più cospicue perfettioni, nō vollero s'esponesse il Corpo di questo buon Padre in Chiesa, che alle 22. hore, per leuare occasione di tumulto; mà Iddio, che voleua fare conoscere al Mondo, quanto gli piaccia la morte de'Giusti, dispose, che in un instante concorresse alla nostra Chiesa tutta Roma, à segno, che, se presto non si leuaua di Chiesa, non vi lasciauano ne meno un pelo della Barba: Fù subito portato auanti l'Altare Maggiore, per liberare quel Corpo dalla furia diuota di numerosissimo Popolo, e tenutolo in detto luo-

to luogo fin ad vn hora, e mezza di notte, fù necessario mutargli il quarto habito, stante che trè ne furono tagliati da quelli, che vi erano concorsi; e felici si stimauano quelli, che poteuano baciargli la mano, e fargli toccare Corone, & altre cose. In somma, Monsignor Illustrissimo, Roma non si ricorda di cosa simile. Le sue Carni sono così morbide, e così bianche, che fà vacillare, se veramente sia oppresso da un soaue sonno; il volto gl'è rimasto così bello, che più tosto rassembra fattura Angelica, che terrena; Questa mattina siamo necessitati ad esporlo di nuouo, per sodisfare alla diuotione di alcune Principesse; e staremo à vedere quello, che seguirà; e perche non si può sodisfare alla diuotione di tutti, con darli delle cose sue, perche poco vi era, s'è pensato fare aprire il suo Corpo, & inzuppare nel Sangue molti Fazzoletti, & in questa maniera andar sodisfacendo alla pia diuotione di tutti. Il suo Cuore hò pensato farlo mettere in un Vaso, e poi mandarlo alla Patria, benche io mi aiuti al possibile, acciò vi venga tutto il Corpo; & à questo fine si farà mettere dentro vna Cassa; si che anco VS. Illustriss. vorrei cooperasse per conseguimento di questo pretioso Tesoro: Si sono fatti fino adesso due Ritratti, e credo che si faranno le sue Effigie in Rame, per mandarle per tutta la Religione; la quale sono sicuro che sentirà al maggir segno questa perdita; mà Voluntas Dei hæc est; e per questo è necessario tollerare il tutto con patienza: Per Viaggio non era giorno, che non dicesse, P. Bartolomeo, questi passi, che faccio, mi seruono per preparatione alla Morte, che forse Dio vorrà, che segua in Roma; mà io non vi applicauo più, che tanto; & alla fine hò ritrouato essere veri i suoi Vaticinij: nel princi-

pio del suo male, al quale hò assistito indefessamente giorno, e notte, gli dissi, Vostra Paternità crede d'hauere à superare questo male? *e lui mi rispose, Se Dio vorrà, questo lo supererò; e così fù, poi che la febbre quasi cessò, & il Lunedì, giorno de' dodici, vennero la mattina i Medici, che sempre erano al numero di trè, ò quattro, e lo trouarono in stato così buono, che ce lo diedero per sicuro; mà il giorno medesimo alle venti hore gli soprauenne un' Uscita, che subbito il buon Vecchio disse, habbiamo superato il primo, & il secondo c'incamina al Paradiso; e questo lo disse mentre vi era il Sig. Cardinale Spada, e così è stato.* Benedictus Deus in æternum. *Così hà voluto Iddio per sua maggior gloria, e salute di quell' Anima, e beneficio della nostra Religione: Fin' all'ultimo s'è veduta la stima ben grande, che hà fatto sua Beatitudine di questo buon Vecchio; poiche gli mandò subito la sua Santissima Beneditione. La cura poi, che hà hauuto, l'accerto che un Papa non poteua hauer più; e sempre pioueuano i più pretiosi Medicamenti, à fauore della sua salute; Mà Iddio l'hà voluto, diamonelo volentieri, & allegramente, che habbiamo un buon' Intercessore appresso Sua Diuina Maestà. Il giorno auanti, che morisse, mi disse, che scriuessi à V.S. Illustrissima, con salutarla da sua parte, e pregarla delle sue Sante Orationi, & in particolare delle sue Monache, che sono nel Monastero di S. Nicolao, e che gli raccomandaua la nostra Religione, & in particolare i Conuenti nostri di Lucca. Ecco quanto posso significare à V.S. Illustris. presentemente: Io sono rimasto così afflitto, che, se Iddio Benedetto non mi soccorre, credo ben presto di andargli dietro. Conosco veramente, che la mia è poca*

gnatione al volere di Dio, mà non posso di meno di non sentirla: supplico VS. Illustris. à fauorire di significare il tutto al Signor Bernardino, e Sig. Gio: Torre, a' quali non scriuo, per non ritrouarmi in stato di poterlo fare, e per non reggermi la Testa, e per fine à VS. Illustris. bacio prostrato le Vesti.

Roma 17. Gennaro 1665.

Di VS. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
F. Bartolomeo da Lucca Cappuccino.

Diuulgatasi per la Città di Roma la nuova della morte del P. Torre, si vidde subito al Convento de' Cappuccini un gran concorso di Popolo, aspettando che si portasse in Chiesa, per godere della sua vista; il che fù causa, che si differissero le sue Esequie fino all'hore ventidue del medesimo giorno, acciochè uscisse la folla della gente, credendosi, che quel giorno non vi sarebbono altro. In tanto venivano introdotte alcune Persone più principali, à baciargli le mani, & i piedi, nella Cappella dell'Infermaria dell'istesso Convento, dove l'havevano posto; finche, giunta l'hora determinata, lo portarono in Chiesa, secondo il rito de' Cappuccini; la quale essendo piena pur anche di Popolo, al comparire di quel Deposito, risuonò per le

grida

grida d'ogni uno, chi piangendo la perdita d'un tanto Padre, chi rallegrandosi per haverlo acquistato intercessore in Paradiso, e chi pregandolo ad alta voce di qualche gratia, ciascuno secondo il suo bisogno. Collocarono la bara in mezzo della Chiesa, mà perche il Popolo vi si affollava intorno, per baciargli le mani, per toccarvi le Corone, e per levargli qualche pezzetto dell'Habito, con pericolo di gettarlo à terra, lo trasferirono dentro i Cancelli di legno dell'Altare Maggiore, seguitando sempre più il concorso, & il romore del Popolo, mentre se gli cantava da' Frati l'Officio de' Morti; si che le voci di questi si confondevano con le grida di quello, con divota confusione degli uni, e dell'altro. Si trattennne nel medesimo luogo fino ad un' hora e mezza di notte, per sodisfare alla divotione di ciascuno; e la mattina seguente, per compiacere pure ad alcune principali Signore, di nuovo l'esposero privatamente, & il giorno medesimo lo collocarono in una Cassa di legno, essendo così paruto bene a' Superiori de' Cappuccini, contra il loro costume; e l'interrarono poi nel luogo consueto degli altri Frati.

Prima però di racchiuderlo nella Cassa, giudicarono bene d'aprire il Cadavero, per havere commodità di sodisfare l'infinite richieste, che venivano fatte alli Frati di qualche cosa del P. Torre, per conservarla come Reliquia. Inzupparono dunque alcuni Fazzoletti nel suo Sangue, col quale pure intinsero molte Imagini, che distribuirono poi alla divotione di chi le

chiedeva, e di queste ne hebbero quasi tutti i Cardinali, e Prelati, con altri Prencipi, e Prencipesse, e Titolati di Roma. Il suo Cuore fù conservato per inviarlo alla Patria; mà, perche il P. Guardiano temeva, che la Città di Lucca haverebbe ottenuto il suo Corpo, come poi seguì, non volle darlo, prima di non essere certo, che restasse al Convento di Roma, ò l'uno, ò l'altro; e così vi restò poi il Cuore, conservato da quei buoni Padri, con quella divotione che si permette dalle cõstitutioni Apostoliche. Le altre cose attenenti in qualche modo al medesimo Padre furono pure à grand'instanza richieste da persone Principali, alcune delle quali restarono compiaciute, benche il meglio si conservasse per cõsegnarsi a' suoi Parenti, i quali era ragione, che si preferissero ad ogn'altro. Il suo Cordone restato in mano di persona particolare in Roma erano infinite le richieste, che haveva; andando continuamente intorno à gl'Infermi, & alle Parturienti, del quale si cingevano per dare i loro Parti senza offesa alla luce; E finalmente, per condescendere a' desiderij di tutti, fù intagliato un Rame con la sua Effigie al naturale, oltre ad altri Ritratti, che se ne fecero in Roma, per mano di Pittori eccellenti, con che i Cappuccini hebbero commodità di mandarne per tutta la Religione, dalla quale veniva grandemente richiesto, e di consolare la sua Patria, dove pervennero nelle mani d'ogn'uno, godendo almeno d'havere nell'effigie quel loro caro Cittadino, che gli fù tolto in Persona dall'ultima necessità di Natura.

In tanto pervenuta à Lucca la nuova, prima dell' Infermità pericolosa, e doppò della morte del P. Gio: Francesco, è incredibile il dolore, con che fù riceuuta da ogn'uno; e le lagrime, che si sparsero dagli occhi di molti, vedendosi tolto da alcuni il loro Amantissimo Padre, da altri l'unico loro conforto, e da tutti il loro diletto Concittadino; ne solo si querelavano per la perdita d'un tanto Padre, mà per vedersi anche in un certo modo delusi nelle loro speranze, mentre se n'era morto fuori delle loro braccia, e delle loro Mura; trà le quali haverebbe sempre voluto cõservare il suo pretioso Deposito; al qual'effetto havevano impiegato ogni sforzo; onde per questo capo ancora si rendeva più inconsolabile l'universale dolore. I suoi Parenti, a' quali più al vivo toccava questa morte, restarono attoniti à un tale avviso; e ricevendo le condoglienze di ciascheduno, si consolavano solo nel disconforto comune, convenendo ad essi non meno di dolersi con se stessi, che di condolersi con gl'altri, mentre non senza qualche sorte di consolatione vedevano in questa perdita cotanto interressata tutta la Patria, la qnale con troppe vive espressioni davà segni del suo dolore. Pure anch'essa diè luogo à qualche sorte di sollievo, essendo più che certa, che se l'haveva perduto quì in terra, l'haverebbe in Cielo acquistato, di dove sarebbero state più efficaci le sue preghiere, e più frequenti i favori, per la sua conservatione; Onde adorando gl' Arcani della Divina dispositione, che, non ostante i

mezzi

mezzi efficaci per trattenerlo in Lucca, niente di meno haveva disposto in tal modo le cose, che egli terminasse i suoi giorni in Roma, volentieri ubbidì à quella necessità, alla quale, si come non può contradirsi, così può rendersi volontaria, con soggettarle l'humano arbitrio.

Mà quelli, che più d'ogn'altro versarono lagrime all'avviso funesto della morte del P. Gio: Francesco, furono le sue divote, che in Lucca ve ne haveva molte, le quali, benche dalle parole dette loro dal buon Vecchio nel licentiarsi da esse, havessero potuto comprendere, che si partiva per più non vederle, niente di meno il desiderio, che havevano della sua conservatione, e salute, non permise conoscere ciò che chiaramente accennò. Onde riflettendo poi à questo nel sentire la sua morte si avviddero, che non havevano ragione alcuna di querelarsi di lui, mentre loro haveva dato egli l'ultimo Adio, benche loro per tale non l'accettassero: Ad una di queste, di cui si è fatto di sopra più volte mentione, successe, che sentita la morte di così gran Padre, piegò subito le ginocchia à terra per recitare il salmo *Deprofundis*, in sollievo della sua Anima, se à sorte havesse penato nelle fiamme del Purgatorio, mà benche più volte si sforzasse di proferirlo, niente di meno non le fù mai possibile, sentendosi in un tempo medesimo spingere internamente à recitare in sua vece il *Te Deum*; come poi finalmente fece, con giubilo estremo del suo Cuore, il quale con una

santa

santa fiducia piamente credeva, che quell'Anima pura non havesse bisogno delle sue preci, mà che più tosto doveva rendere gratie à Dio, che l'haveva chiamata sì presto à godere nel Cielo il beato Consortio de' Santi. Questa certezza fù quella, che mitigò alquanto il dolore, che tutte le sue divote havevano concepito, per la sua morte; e perciò speravano, che loro dovesse assistere, non meno efficacemente dal Cielo, in tutti i loro temporali, e spirituali bisogni, di quello che faceva in terra vivendo; il che hanno poi sperimentato in effetto, ricevendone que' favori, che l'hanno saputo richiedere.

Con gl'istessi effetti di straordinario dolore fù ricevuta la nuova della sua morte in Firenze, dove non meno, che nella sua Patria, era riverito il suo nome, & ammirata la sua Virtù; come etiandio in altre Città di Toscana, nelle quali haveva egli lasciato i vestigij della sua bontà; e perche il P. Gio: Francesco vivendo, loro haveva portato affetto particolare, così ancora doppò morte, esse provavano gl'effetti della sua grande benevolenza in molte gratie, che riceverono quelli, che si raccomandavano alla di lui intercessione, come apparisce nelle testimonianze fatte di propria mano degl'istessi beneficati; onde in queste Città hora più che mai fiorisce la divotione al suo nome, in particolare nella Città di Firenze, dove da molti di que' Signori si conservano, con gran divotione, alcuni pezzetti del suo habito, od altra cosa spettante alla sua Persona,

p mezzo delle quali attestano riceverne molte gratie. In Lucca similmente furono mandate da Roma molte delle già dette Imagini, intinte nel suo sangue, con la parte migliore delle sue povere suppellettili, e de'suoi habiti, che distribuiti alla divotione de' suoi più cari, le conservano trà le cose più pretiose; mitigando con esse in qualche parte il dolore conceputo per la sua perdita.

Mà non contenta questa Città di possedere pegni così pretiosi d'un tanto suo Figlio, ogni giorno maggiormente anelava al possesso di questo suo caro Deposito, querelandosi della sua disgratia, & invidiando alla Città di Roma, che le haveva, come intercetto, un sì pretioso Tesoro. Non diffidando per questo, che le dovesse essere restituito, ciò che per ogni ragione era suo, volle tentare tutti i mezzi possibili per rihaverlo; & impiegando à questo effetto tutte le sue industrie, finalmente gli riuscì d'ottenerlo nel modo, che noi appresso descriveremo.

Vedendo l'Eccellentissimo Consiglio di quella felice Republica il desiderio universale de'suoi Popoli di possedere il Corpo del già fù P. Torre, fece intédere al suo Magistrato l'intentione, che haveva, di compiacerli, e di sodisfare in un tempo medesimo à se stesso, che più d'ogn'altro desideravalo: Il Gonfaloniero co' Secretarij di quella Città, a' quali appartiene la trattatione di somiglianti negotij, ne parlarono à lungo in un Congresso, che fecero insieme, discorrendo sopra

il modo, d'incaminare questo maneggio, e di venire à un fine desiderato: Fù concluso, che i mezzi più efficaci sarebbono stati quelli, che vi haverebbono interposto i Signori Cardinali, loro Nationali, Franciotti, e Spada, i quali risedevano in Roma, con gran stima, e concetto presso la Corte Romana. In questa conformità presero risolutione di scrivere all'uno, & all'altro, e di supplicarli del loro consiglio, & assistenza in un affare si arduo. E perche l'una, e l'altra di queste Lettere esprimono grandemente la stima, che faceva la sua Patria, di questo suo Figlio; mi è paruto bene trascriverle in questo luogo, accioche una publica Testimonianza supplisca alla poca fede, che potrebbono havere le mie parole.

ALL' EMINENTISS.MO FRANCIOTTI.

GIA' è noto à V. E. che l'Eccellentissimo Consiglio, riconoscendo le grandi qualità, e la santa Vita del P. Torre Cappuccino, desiderò, che il medesimo, poiche si trouaua assai auuanzato negl'anni, fosse assegnato stabilmente à questo Conuento di Lucca, con solo oggetto, che douessero restare alla Patria le sue Ossa. Hà portato il caso, che, per seruitio della Religione, conuenne al detto Padre trasferirsi à Roma, doue è piaciuto à Dio benedetto, che termini i suoi giorni, con chiamarlo al Paradiso, à godere il frutto delle sue buone operationi. E perche coopererebbemo noi molto adequatamente all'intentione del medesimo Eccellentissimo Consiglio, se potessimo conseguire, che

fosse permessa la Traslatione quà del Corpo di questo buō Seruo di Dio, nel Conuento de'nostri Padri Cappuccini, ricorriamo alla protettione di V. E., e dell'Eminentissimo Spada, supplicando l'una, e l'altra dell'Eminenze VV. di consiglio, e d'aiuto in questo affare; assicurandole, che la Città tutta concorrerà con le benedittioni uniuersali à rendernele humilissime gratie. Noi in particolare lo riconosceremo per effetto proprio della bontà, & affetto loro uerso questa Patria comune, per conseruarle eterne obligationi, & all'EE. VV. baciamo riuerentemente le mani.

ALL' EMINENTISS.MO SPADA.

SE la perdita fatta al Mondo del P. Torre Cappuccino non venisse con grossa usura risarcita dall'acquisto, che può sperarsi della sua Protettione in Cielo, si renderebbono inconsolabili gl'animi di tutta questa Città, che diuota al suo nome, proua giornalmente gl'effetti della sua Carità, e de' suoi santi consigli. La Republica Eccellentissima, più d'ogn'altro, si ritroua in questo stato, e sente con estremo cordoglio, che non habbiano giouato le diligenze anticipatamente fatte, perche questo buon Seruo di Dio fosse stabilmente assegnato à questo Conuento di Lucca, acciò godesse l'honore di conseruare in deposito le sue Ossa: Noi però, che siamo tenuti à cooperare al fine, & intentione dell'Eccellentissimo Consiglio, ci riconosciamo obligati à fare quello si può, per vedere di conseguire la traslatione del Corpo di detto Padre in questo stesso Conuento de' Padri Cappucini; e perciò ricorriamo con ogni fiducia alla Protettione di V. E., e

dell'E-

dell'Eminentissimo Franciotti, acciò che in questo negotio di molta premura, vogliano far gratia del loro aiuto, e Consiglio; assicurandoli, che non potrà rendersi à questa Patria comune fauore più rileuante, nè più atto à riportarne gl'aggradimenti, e le benedittioni uniuersali; Supplichiamo per tanto V. E. à volere trattare con l'Eminentissimo Franciotti, e pigliare in ciò unitamente la direttione, di che noi conserueremo à V. E. particolari obligationi, e le baciamo riuerentemente le mani.

RIsposero cortesemente quell'Eminenze all'una, e all'altra di queste Lettere, offerendosi prontissime ad impiegarsi per l'intiere sodisfattioni della loro Patria comune; in conformità di che, ne principiarono di subito i trattati con le Persone, à cui in Roma spettava. E perche l'Eminentissimo Ginnetti, al quale fù data facoltà dalla Sacra Congregatione de' Riti, di concedere questa licenza, ogni qual volta non fosse contraria alle Bolle Pontificie, propose sul principio qualche difficoltà, come che ostasse la Bolla d'Vrbano VIII. che vieta di dare alcuna sorte di culto a' Cadaveri de' Servi di Dio, non ancora Beatificati, ò Canonizzati dalla Sede Apostolica, si giudicò espediente pigliare un' altro temperamento, per rimuovere ogni ostacolo, che potesse fraporvisi in questa parte; Fù dunque presentato un nuovo Memoriale all'istesso Eminentissimo Ginnetti in nome del Sig Vincenzo Torre, Nipote del P. Gio: Francesco, allhora presente

in

in Roma, nel quale supplicava sua Eminenza, à concedergli licenza di potere trasferire il Cadavero del Zio alla Patria, per consolatione de' suoi Parenti, in particolare del Sig. Bernardino Torre suo Fratello, e Padre dell'Oratore, con che s'ottenne favorevole rescritto da sua Eminenza.

E per non perdere niente di tempo in un negotio sì rilevante, immediatamente si trasferirono al luogo, di dove doveva dissotterarsi quel pretioso Cadavero, & aperta la Cassa, dove l'havevano posto, e riconosciuto dal Notaro, con le debite formole, fù ritrovato sano, & incorrotto, benche la carne fosse molto annegrita, essendo già trascorsi due mesi, doppò il suo interramento; Lo collocarono dopoi in una Cassa, in modo, che non potesse essere conosciuto per Corpo morto, per sfuggire ogn' incontro, imbarcandolo sotto nome di suppellettili del Sig. Cardinale Spada, che inviava à Lucca al Sig. Bartolomeo suo Fratello, e così, senza che ne meno gl' istessi Marinari fossero consapevoli del Tesoro, che portavano, pervennero in pochi giorni, con viaggio felicissimo alle spiaggie di Viareggio, di dove subitamente fù trasferito à Lucca il giorno 8. di Maggio, del medesimo anno 1665.

Nell'entrare che fece in Lucca quel pretioso Deposito seguì un caso, che merita, à mio parere, di nõ essere lasciato in silentio. Haveva il P. Gio: Francesco, mentre visse, portato grande affetto, e riverenza al Reverendissimo Sig. Flaminio Nobili, Vicario Generale, della

della Città, e Diocesi di Lucca; Persona di quella bontà, e dottrina, che tanto risplende in benefitio di quella Chiesa. Hora accadde, che mentre il Carro, sopra del quale era situata la Cassa, con entrovi il Corpo del P. Torre, doveva entrare nella Città, e passare sopra il Ponte levatoio, avanti la Porta, s'incontrò ad uscire fuori à cavallo il medesimo Monsignore Flaminio Nobili. E perche non potevano passare in un tempo medesimo sopra detto Ponte il Carro, & il Cavallo, si fermarono l'uno, e l'altro, accennando quel Signore à Condottieri del Carro, che passassero avanti, mà, ben che questi si sforzassero con le voci, e le percosse, di fare caminare i Bovi, non fù mai possibile che si muovessero fino à tanto, che stimolando egli il Destriero, non fù passato; il che cagionandogli qualche maraviglia, si rivoltò à domandare che cosa fosse sopra del Carro, & essendogli risposto essere, il Corpo del P. Torre, tanto più restò attonito; e riflettendo à un tale accidente, disse queste parole, Gran cosa! questo buon Padre m'hà tanto amato, e riverito in vita, che anche doppò morte usa meco questi atti d'amore, e di riverenza per maggiormente obligarmi. Questo fatto si racconta dall'istesso Reverendissimo Vicario in ogni Conversatione, entrandosi in proposito del P. Torre; e lo riferisce in maniera, che pare, faccia più stima di quest'atto d'ossequio, usatogli da un suo Amico sì sviscerato, benche morto, che di qualsivoglia più grande honore mondano, col quale possa mai premiarsi il suo merito.

In

In tanto pervenuto al Convento il Carro, e deposta la Caſsa, fù la ſera medeſima aperta, e riconoſciuto il Corpo dal Signore Ceſare Colle Notaro della Curia Veſcovale, alla preſenza dello ſteſso Reverendiſsimo Vicario, dell'Eccellentiſſimo Pietro Franciotti allora Gonfaloniero, che volle privatamente intervenirvi, e del Signor Matteo Trenta, uno de'Segretarij, al quale ſi appoggiava la cura di tutto il negotio. E perche nel medeſimo punto era impoſſibile cavare la Foſſa, fabricare la Caſſa di piombo, e trovare tutte le coſe neceſſarie al ſuo Interramẽto, che richiedevano qualche lunghezza di tempo, lo cuſtodirono in una ſtanza del Convento medeſimo, per quattro giorni ſeguenti, fino à tanto, che foſſe all'ordine il tutto. Conche ſi diede commodità à molti Signori, divoti del Padre, di viſitarlo, e di conſolarſi à quella viſta, che tanto havevano deſiderato; concorrendo in queſto tempo ad ogn'hora, un infinità di Popolo al Convento de'Cappuccini, per vederlo.

Terminati in queſto mentre i lavori per lo suo Interramento, la ſera de'dodici di Maggio del medeſimo Anno 1665. con l'intervento d'alcuni pochi, fù collocato quel pretioſo Cadavero in una Caſſa di Cipreſſo, e queſta in un altra di Piombo, quale poi, per cuſtodia maggiore, foderarono con groſſe Tavole di Caſtagno; E cavata una Foſſa convenevole, dentro la Cappella dell'Altare maggiore dell'iſteſſa Chieſa de'Cappuccini, dalla parte dell'Evangelio, ve lo collocal-

loca-

locarono dentro, intagliando sopra la Lapida sepolcrale, la seguente Iscrittione.

Pat. Ioan. Francis. Turrij, Cappuccini, Lucen. qui Romę obdormiuit die XVI. Ianuar. M. D. C. LXV. in suam Patriam Lucis translatum die XII. Maij eiusdem Anni, Corpus hic iacet.

Dentro la Cassa di Cipresso posero parimente un Cannone di Piombo, & in questo una delle sue Effigie stampate, un Libretto de' suoi Anagrammi, & un breve compendio della sua Vita, scritta in Carta Pergamena, in idioma latino, & è la seguente.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.

HAS CORPORIS EXVVIAS DEPOSVIT PATER IOANNES FRANCISCVS TVRRIVS, CAPPVCCINVS, LVCENSIS:

VIR;

GENERIS SPLENDORE,

DOCTRINÆ NOMINE,

AC VITÆ PROBITATE,

CONSPICVVS.

QVI

ANno ab Orbe redempto 1592. die XXIX. Februarij (inciderat enim tunc temporis Gregoriana Intercalatio) Nobilibus Parentibus Ioanne Francisco Turrio, & Lucretia Iacobi Siluestri Orsuccia natus, ad salutare Regenerationis Lauacrum Iacobi nomine suscepto, ad pietatem, morum

innocentiam, cæterasque Christianas Virtutes institutus; atque, vbi per ætatem licuit, optimarum Artium, ac Scientiarum disciplinæ traditus, tantum in ijs profecit, vt natù minimus, ingenio maximus, Fratribus suis posterior anteiret. Annum duodeuigesimum agens, ex autoritate paterna, Pisas, Bononiam, inde Senas, postremo Perusium, Studiorum causa, concessit; qua in Vrbe III. Cal. Nouem. 1615. *Iuris Pontificij, Cæsareique Laurea insignitur: In Patriam reuersus, per anni spatium, Causas, tum responsis, tum scriptis, actitauit, industrius æque, ac disertus. Ciuibus uniuersis, nedum Patri, spem sui fecit ingentem. Verum optimus Iuuenis Forenses Controuersias pertesus, Pacis studiosus, plausibus se abdicare, & quam diù mente conceperat, votisque secretioribus ardentissimè concupierat, vitæ rationem à sæculi tumultu remotam, amplecti constituit. Quamobrem IV. Cal. Nouem.* 1616., *insalutatis Parentibus, domesticis commodis relictis, perexiguo Viatico instructus, iter Compostellanum ad Sancti Iacobi cineres, habitu peregrinus aggressus est: Piorum Eleemosynis victitans, alimonià, vestibusque penè destitutus, morbis aliquandiù afflictatus, per longa viarum incommoda totam Hyemem transegit. Italiæ se reddidit mense Maio, aut Iunio, anni sequentis* 1617. *ac postmodum* 12 *Cal. August. in Monte, quem vulgo dicunt, Politianum, rebus humanis nùncio remisso, in Cappuccinorum Claustra conuolans, Crucifixo Deo se mancipauit, exinde Ioannis Francisci nomine nuncupatus. Vixit in illà Sancti Francisci Familià annis fermè* 48 *, muneribus, ac dignitatibus, quæ ibi habentur, grauioribus, summa cum solertia, ac modestia laude perfunctus;*

functus; nam Candidatis Regularis obseruantię Tyronibus Præfectus, quam plurimis Cænobijs Custos, ac Hetruriæ Prouincię Definitor, multoties est renunciatus. Naturales, Diuinasque Scientias, acutè, & copiosè Lector explicuit. Verbi Diuini Minister insignis in Celebrioribus Italiæ Basilicis Conciones, atque in ipso Sacello Pontificio non rarò sacras habuit Orationes. Septuagenario maior admirabilem purorum Anagrammatum Libellum in Marianæ Conceptionis laudem scripsit, quorum quadringenta supra triginta Heroico, Spondaicò, Elegiaco Carmine concinnauit. Genuam, Mediolanum, Neapolim, in Corsicam, Sardiniam, aliasque Vrbes, & Prouincias sæpe immissus, ita sibi imposita munera obiuit, vt magnum sapientiæ, integritatis, sollicitudinis, atque experimenti specimen dederit. Humilitatis, ac tolerantiæ amantissimus, pari fronte, secunda quæque, & aduersa sustinuit; in pias preces, cælestesque Contemplationes liberaliter effusus, somni, cibique parcissimus, Corpus quotidiani Ieiunij maceratione castigauit, famem oblatrantem exiguis oleribus, raroque legumine placare solitus. Quas quidem ob res, aliasque, Deo bene Iuuante, mirificè gestas, apud omnes, præcipuè verò apud Principes Viros, sibi, tanquam perfecto Religioso, reuerentiam, vel inscius, vel inuitus excitauit. Familiæ Lucensi Prępositus, à maximo Ordinis Antistite Romam accersitus, vt apud SS. Alexandrum VII. arduis de rebus ageret, illis, ex voto, feliciter peractis, in ipsa alma Vrbe, Animam meritis cumulatā libens Deo reddidit 16. Cal. Febr. anni 1665. tanta eius Sanctitatis opinione, vt duabus, aut tribus circiter horis, quibus in æde Capuccinorum eius Corpus

Dd 2 *deposi-*

per noctem ad loculum accesserat) Gaspare Fundora, Mattheo Trenta, & Ludouico Bonuisio, recognitum, adhibitisque Testibus, & facto de ea re publico Instrumento, per Egregium Cæsarem Colle, Cancellarium Curiæ Episcopalis Lucensis, die 12. Maij, publicis sumptibus hoc loco P. P.

Fù incredibile l'allegrezza di tutta la Città di Lucca in vedersi pure una volta pienamente posseditrice di quel caro Deposito, che tanto haveva desiderato; che perciò l'Eccellentissimo Magistrato di quella Gloriosa Republica ne scrisse Lettere di affettuoso ringratiamento à i due Eminentissimi Cardinali, già nominati suoi Cittadini, per mezzo de'quali haveva ricevuto un favore sì segnalato; raguagliando similmente di tutto il seguito in questa traslatione del Corpo del P. Fra Gio: Francesco, l'Eminentissimo Cardinale Buonvisi, suo Degnissimo Vescovo, & Amantissimo Concittadino; il quale si trovava in quel tempo assente per la Legatione di Ferrara, che all'hora esercitava; esprimendo in tutte queste Lettere, il giubilo, & il contento, che haveva la loro Città, per la restitutione fattale di quel desiderato Pegno; & in leggersi in publico Consiglio la relatione di tutto il successo, fù sentita, & approvata con giubilo universale, vedendosi nel volto di ciascheduno di que'Signori Illustrissimi brillare la gioia, che provavano nel cuore, per un acquisto sì rilevante alle glorie della loro Patria commune.

Doverei in questo luogo soggiungere alcune gratie che riceverono molti Cittadini in questa occasione di tras-

trasferirsi alla Patria il Cadavero del tanto da loro bramato P. Gio:Francesco,&altre cose notabili succedute in questo tempo, mà, per maggior brevità,riferirò solò alcune apparitioni più singolari,seguite doppò la morte del detto Padre, accompagnate da accidẽti miracolosi, in cõfermatione di quel molto,che potrebbe soggiungersi in questo particolare.

Nel tempo medesimo, che il P.Torre si trovava infermo nel Convento di Roma, nella sua ultima infermità, giaceva parimente ammalato in quello di Firenze, Fra Gio:Maria da Chianziano Laico Cappuccino, Persona d'età provetta, e di spirito singolare. Questo, doppò havere ricevuto tutti i Sacramenti, caduto in agonia, fù sentito, verso le 24. hore de 15. di Gennaro, chiamare ad alta voce affettuosamente il P. Gio: Francesco, con replicare più volte, P. Torre, aspettatemi; Et essendogli detto dall'Infermiero,che il P.Torre era à Roma,per negotij della Religione,Lo sò bene,rispose, che è à Roma, mà io lo prego,che mi aspetti. Poco doppò,verso le nove in dieci hore della notte,ripigliãdo di nuovo la voce moribonda, replicò più volte, esclamando, P.Torre, P.Torre? e senza più altro dire, spirò l'Anima,verso le vẽti hore del medesimo giorno 16. di Gennaro. Non si sapeva ancòra in Firenze,che il PadreTorre se ne moriva in Roma l'hora medesima, onde giunto, che ne fù l'avviso, si giudicò, che il buon Laico vedesse l'Anima del P.Torre volare al Paradiso, e che la chiamasse, per volarvi ancor egli in sua Compagnia.

Doppò

Doppò qualche tempo che il P. Gio: Francesco era passato all'altra vita, una Signora Lucchese assai divota del detto Padre, mentre una notte riposava nel suo letto, fù sopraopresa all'improviso da un vomito sì grande di sangue, che si credeva morire, senza potere chiedere soccorso à suoi domestici; in questo mentre si raccomandò, con l'affetto più interno del cuore, all'intercessione del P. Torre, quale non tardò à comparirle visibilmente in un sì urgente bisogno, e ponendole la mano sopra lo stomaco, disparve, con lasciarla del tutto libera, con sua grande consolatione.

Nello Spedale della Città di Lucca, ritrovavasi inferma à morte una povera donna, chiamata Giacinta, con febre continua, e flusso di Sangue, per lo che già spedita da Medici, haveva ricevuto i Santissimi Sacramenti, e la Raccomandatione dell'Anima. Intanto ella non cessava d'implorare il soccorso del P. Torre, nel quale haveva ferma speranza; & ecco, che sul far del giorno, se lo vide comparire d'avanti il letto, vestito da Cappuccino, col Santissimo Crocifisso de Bianchi nelle mani, venerato nella Città di Lucca, con particolare divotione. Vedendolo ella, lo supplicò più che mai ad impetrarle la Sanità, e nello sparire la visione, prese subito miglioramento notabile, si che trà pochi giorni si levò dal letto del tutto sana;

Di più mirabili circonstanze fù la visione, che hebbe del P. Torre già morto, l'Illustrissima Signora Maria Cristina Ridolfi negl'Alessandri, Fiorentina, testi-

ficata

ficata da lei medesima. Questa Signora non haveva notitia alcuna del P. Gio: Francesco, mentre viveva; e doppò la sua morte, una sola volta haveva sẽtita commemoratione di lui, come d'un gran Servo di Dio, con tutto che non vi havesse mai applicato la mente, ne mai si raccomandasse alle sue Orationi. Accadde, che trovandosi ella in pericolo della vita, per essere gravida, & havere la Creatura attraversata nell'Vtero, come si giudicava da' Medici, una notte, sul far del giorno, essendo ella trà sonno, e vigilia, si vide comparire nella Camera, dove dormiva, due Frati Cappuccini, che avvicinandosi al suo letto, l'uno da capo, e l'altro da piedi, sentì che questi disse all'altro, P. Torre, sedere; e postosi egli à sedere, con la faccia verso detta Signora, si trattenne qualche spatio di tempo, mirandola fissamente, senza che ella potesse conoscere ne l'uno, ne l'altro Frate; alzãdosi poi ambedue ꝑ partire, sentì, che il medesimo replicò all'altro, P. Torre, datele la vostra benedittione; si che quello, che era stato nominato P. Torre, la benedisse, e nell'uscire dalla Camera sentì chiaramente, che disse al suo Compagno, Questo sarà il più felice Parto, che habbia havuto; e senza più, disparve la visione, sonando in quel punto l'*Aue Maria* della mattina, lasciando la detta Signora ripiena d'allegrezza, e giubilo indicibile, raccontando subito il tutto all'Illustrissimo Signor Cosimo suo Consorte. Ciò successe circa trè mesi avanti il suo Parto, che fù il più felice di quanti ne havesse mandati

alla

alla luce, come l'era stato predetto dal P. Torre. Mà, perche ella non l'haveva mai conosciuto, informandosi, al Convento de' Cappuccini, del detto Padre, seppe, che F. Cristofano da Firenze, Laico Cappuccino l'haveva raccomandata caldamente, nelle sue private orationi, al P. Torre, il quale si compiacque esaudirlo con modo così mirabile.

In Firenze, subito, che vi si publicò la sua morte, furono chieste le sue Reliquie da ogni sorte di Persona, stimandosi fortunato chi vi haveva mezzi più efficaci, per ottenerle; & alcuni P. Cappuccini di quel Convento, che ne hebbero diverse, e le tenevano care, èrano continuamente richiesti, perche le portassero à gl'Infermi, circa la sanità improvisa de quali si videro maraviglie; & in particolare la Signora Alessandra Bandini del Bufalo afferma di propria mano, riconoscere la sua sanità da un male pericolosissimo, e senza rimedio, da un solo pezzetto di Habito del P. Torre.

Suor Maria Raffaella Professa nel Monastero di S. Giorgio di Lucca, havendo patito vomito, per lo spatio di 18. Mesi continui, senza trovarsi mai rimedio al suo male, contutto che fossero state fatte molte Consulte da più Medici, riuscendo ogni cosa in vano, havendo molta Fede di potere ottenere la Sanità per mezzo del P. Gio: Francesco, invocò per molti giorni la SS. Trinità, trovandosi così mal condotta, che pareva non havesse, che pelle, & ossa; le fù portata una Tazza, di cui si era servito guando viveva il

P. Gio: Francesco, e bevendo ad essa Tazza con viva fede d'havere à ricevere la gratia, di subito tornata in Infermeria stiede levata, e non vomitò, come soleva, l'Acqua bevuta da quella Tazza; la sera poi essendole data Cena, la ricevve, e la ritenne, benche sentisse qualche contrasto tra il cibo, e la virtù ritentiva; e doppò poi mai più vomitò; e la Priora di quel Monastero fece cantare il *Te Deum* in Choro, per rendimento di Gratie, con tutte le Monache, à suono d'Organo; e v'intervenne anche la medesima Suor Maria Raffaella, che haveva ricevuta la gratia.

L'Illustrissimo Signor Paulino Maffei nobile Lucchese, era tanto gravemente ammalato, che il Medico, & altri lo tenevano per disperato; essendogli dato per tanto da bevere con una Tazza, della quale servito s'era il P. Gio: Francesco, quando viveva, doppò pochi momenti prese tale meglioramẽto, che cessatogli il singhiozzo, che lo travagliava, chiamò gente, incominciando à favellare liberamente, cosa, che avanti non poteva; e poi di giorno in giorno, andando sẽpre di bene in meglio, ricuperò finalmente del tutto la Sanità, con maraviglia, e stupore di tutti.

Caterina di Britio Gambini moglie di Francesco di Domenico Filasacco da Radicofani, haveva circa l'Anno 1672 una Figlioletta di pochi anni, per nome Cristofana, estremamente consumata da un'infermità; Arrivarono alla loro Casa, che era l'Hosteria à Serristoro, due Passeggieri, che dissero essere Lucchesi, e

veduto

veduto lo stato miserabile di quella Bambina, mossi à compassione, dissero al Padre, & alla Madre, che havendo essi appresso di se una Fiaschetta, che haveva servito per il P. Gio: Francesco, il quale era morto à Roma, l'empissero di Vino, e con esso lavassero quella Bambina, che se havessero fede, resterebbe sanata. Lo fece la Madre con buona fede, ponendo anche una Pezzetta di Panno lano, che dissero staccata dall'Habito del P. Gio: Francesco, sopra la Bambina, che in breve ricuperò la sanità.

L'Illustrissima Signora Maria Leonora Medici, Moglie dell'Illustrissimo Signor Giuliano Medici, essendole sopragiunti dolori intensi di Corpo, & havendo appresso di se dui pezze, delle quali s'era servito il P. Gio: Francesco, se le applicò alla parte addolorata, e subbito le cessò onninamente il dolore.

Angela Cittadina Lucchese, havendo il Braccio destro talmente impedito, che non poteva servirsene à cosa alcuna già per lo spatio di 5. ò 6. giorni, si risolse d'andare per divotione, e con fede, à visitare il Corpo del P. Gio: Francesco Torre da Lucca Cappuccino, che appunto era stato portato da Roma à Lucca, nella Chiesa de' Cappuccini, dove poi fù sepolto; giunta ivi, e fatto toccare il detto Corpo con una Corona, che haveva, s'avvolse quella medesima intorno al braccio impedito, & indi partita, li restò il braccio libero talmente, che l'adoprava benissimo; si che arrivata à Casa con grand'allegrezza, raccontò quello, che haveva

quando, anni prima, era passato da Saminiato per andare à Roma, dove poi morì l'Anno 1665. Infusero pertanto nell'acqua dette molliche, e poi le posero in bocca al detto Infermo, non potendo egli prenderle in altro modo: Si adormentò egli subito, e riposò fino alla mattina seguente; e destatosi la mattina, cominciò à rihavere le forze, e parlar bene, di maniera che il giorno stesso, che era il Mercoledì Santo, a 16. d'Aprile, andò al Convento delle Monache di S. Paolo, ad udire le Confessioni, essendo loro Confessore ordinario; e fece tutte le Funtioni nè giorni seguenti felicemente, e poi non hebbe mai più simile Malatia.

Nella medesima Città di Saminiato, la Madre del sopranominato R. Prete Gio: Battista Secchi si trovava talmente stroppiata, che non poteva agitarsi per niente; & essendole data dalla suddetta Donna Francesca Terziaria un poco di Stora, sopra la quale haveva dormito il Padre Gio: Francesco Torre suddetto, ella se la messe divotamente pendente al collo; & in pochissimi giorni rimase libera.

L'Illustrissima Signora Anna Ciuffarini Nobile Lucchese ritrovandosi inferma, per una Natta grossissima in un Ginocchio, già per lo spatio di 18. Mesi, & essendole di più venuta nel medesimo Ginocchio, e Gamba, una Resipola, e detto Ginocchio divenuto di brutto colore, indicativo di molto peggio, si che alcuni Medici, e Cerusici giudicavano assolutamente, che, per salvarle la Vita, si dovesse per ogni modo venire

al

al taglio, & anche prontamente nell'istessa mattina; senza porvi tempo di mezzo; per l'opposto poi il suo proprio Cerusico diceva non doversi tagliare fino che vi fusse la Risipola, poiche tagliandosi, ne sarebbe seguita la Morte à detta Signora. Ritrovandosi ella per tanto in sì grandi angustie, essendole minacciata per l'una, e l'altra parte la Morte, hebbe grandissima confidenza, e divotione nel P. Giò: Francesco già morto, per havere altre volte, quando viveva, esperimentata la di lui Carità; & essendole da una Signora Lucchese somministrata una pezzetta tinta di Sangue del Corpo di esso, quando fù aperto in Roma, si raccomandò à lui con molto affetto, premura, e viva fede d'haverne à ricevere la gratia, e s'applicò al detto Ginocchio quella pezzetta tinta di Sangue: Si dismesse per tanto il pensiero di venire al taglio, applicando sopra quel Ginocchio alcuni lenitivi; e la seconda Notte, si ruppe da per se quella Natta; e quantumque il Medico dicesse, che ad ogni modo poi sarebbe ritornata, nulla dimeno guarì ella all' hora del tutto felicissimamente; ne mai più ritornò male alcuno.

Nella traslatione da Roma à Lucca, e nell'entrare nella Chiesa de' Cappuccini, il Corpo del P. Gio: Francesco, volendo un Figlioletto di Bartolomeo Nocchi entrare à vederlo, avvenne che, chiudendo un Frate la Porta con violenza, per impedire l'ingresso à tanta folla di gente, offese, & ammaccò la Mano di detto Figlioletto, restandogli schiacciati i nodelli delle dita, in parti-

particolare di uno, si che ne usciva sangue per le crepature; Ricondotto poi à Casa, volendo la Madre riconsolarlo, gli disse, che stesse allegramente, che il Signor l'haverebbe aiutato, e quel buon Padre Servo di Dio, intendendo del P. Gio: Francesco, e così senza applicare à quella Mano, ne untione, ne medicamento veruno, lo mandò à riposare; mà la mattina seguente, quando temeva di ritrovare quella Mano in malo stato, la trovò del tutto sana, in modo tale, che quel Figlioletto muoveva liberamente le dita, aprendo, e stringendo la mano, non solamente senza impedimento, mà senza dolore ancora.

In Lucca restarono in mano di alcune Signore certe Reliquie più notabili del suo Habito, e del suo Corpo, e queste affermano, che, applicate agl'Infermi hanno loro conferito gratie particolari, non solo ne mali improvisi, & all'infermità che sopravengono alla giornata, mà anche alle malatie habituali, & incurabili di Vertigini, di Piaghe, di Stroppiature, e d'ogn'altro male invecchiato, e pericoloso. Similmente vi sono molte depositioni, che attestano il dominio, che hanno le Reliquie medesime sopra le Malie, & altre fatture Diaboliche, mentre si asserisce essere stati liberati molti Patienti col solo portare adosso i pezzetti dell' Habito di detto Padre. Ne solo giovano contro i mali temporali del Corpo, mà ancora contro li spirituali dell'Anima, poiche hanno forza di rasserenare la mente, sorpresa da qualche travaglio, ò malinconia, e di

scac-

scacciare dall'animo ogni sorte di perturbatione, dalla quale venisse travagliato, come depongono alcuni essere loro accaduto in molte occasioni, nelle quali ritrovandos'in grandissime malinconie, e con la mente involta in gravi tristezze, col solo segnarsi con qualche Reliquia del Padre Gio: Francesco, ritornarono nella pristina tranquillità.

Per queste gratie sì rilevanti, che hà ricevuto, e giornalmente riceve dal Padre Gio: Francesco la Città di Lucca sua Patria, hoggi più che mai vive nella memoria, e nelle lingue di tutti il suo nome, raccontandosi in ogni radunanza le sue attioni, & alzandosi al Cielo le sue glorie, come d'un gran Servo di Dio, eletto per glorificare il suo nome, per honorare la Serafica Religione, e per immortalare la sua Patria.

Nè solamente in Lucca sua Patria vive Immortale il suo nome, mà in altre più celebri Città di Toscana, e di tutta Italia, dove nō solo, Vivo, fù ammirato come esēpio di perfettione, mà, Morto, viene celebrato come Operatore di maraviglie: Dilatandosi la di lui fama fino nel freddo Clima della Germania, dove pervenuta all'orecchie della Maestà dell'Imperatrice, si mostrò questa desiderosa di possedere alcuna delle sue Reliquie, come appare nella seguente Lettera scritta di Passavia dal P. F. Nicolao Barlotti da Lucca Cappuccino, al P. F Zenobio da Capannori, Guardiano del Convento de' Cappuccini di Guamo, nella quale gli dà parte, come Sua Maestà li richiese à grande instan-

za qualche Reliquia del P. Gio: Francesco, della cui morte, seguita in Roma, era pervenuto avviso, per via di lettere, nella sua Corte; come segue.

M. Rev. P. nel Sig. mio Osservandissimo.

Accuso, con le presenti righe, la riceuuta della sua gratissima, con le Reliquie del P. Torre, che mi sono state sommamente grate, per hauere hauuto commodità di farne parte, non solo à Padri miei Amici, mà ancora alla Maestà dell' Imperatrice, e Dame di sua Corte; che hauendo, non sò per quale strada, hauuto notitia delle gratie, e miracoli di detto Padre, mi fece ricercare, se haueuo qualche sua Reliquia; laonde, in conformità di tal suo pio desiderio, anzi clementissimo comando, gl'hò inuiato l'Effigie del Padre, parte dell'Habito, e pezzetta intinta nel suo Sangue; e non dubito, che le sarà gratissima; hò voluto accennare questo tanto à V. P., acciò ella veda essere state da me bene impiegate &c.

Questo è quanto io hò potuto raccogliere spettante alla Vita del P. Torre Cappuccino, gloria della sua Patria, honore della sua Religione, e pregio della sua Famiglia; nel racconto delle di cui attioni, si come hò tralasciato molti particolari, così professo havere narrato pura, e semplicemente quel solo, che per altrui relatione, ò per altre maggiori autētichezze di Fedi, e scritture è pervenuto à mia notitia. Piaccia à Dio, che questa mia fatica, si come non per altro fine fù cominciata, che per sua gloria, che tanto risplende ne'suoi Servi, così sortisca quel premio, ch'egli suol dare à somiglianti intraprese.

Ee

ANAGRAMMATA VIRGINEA,

Pura prorsùs omnia, & singula.

E' Sacratissimo Angelicæ Salutationis.

AVE MARIA GRATIA PLENA
DOMINVS TECVM.

Thesauro

Innumeris mysteriorum arcanis redundante,
Quasi pretiosæ Gemmæ, Deprompta,

Pro deuotissimis omnium Fidelium suspirijs

In exaltationem Immaculatæ Conceptionis.
Beatiss. Virginis Matris Dei MARIÆ.

Fr. Ioannes Franciscus à Luca, ex Familia Turria
Cappuccinus Scribebat.

LVCÆ. Ex Typographia Marescandoli. M. DC LXXXIV.

SVPERIORVM PERMISSV.

In Exaltationem Immaculatæ Conceptionis Beatissimæ Virginis Matris Dei MARIÆ.

Idilium Anagrammaticum.
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

CAnto mirè Puram à Vaè lugentis Adami.
Aula Dei summi, Pura Agni, Te cano, Mater:
Canto, vivas, Mater, verè limpida, magna:
Dà, Virgo, Mater vati, en manas pia, lucem:
Dà lumen menti, pia Musa, & cara virago.
O magni alma Dei tu Mater es unica Pura:
O Agni à culpa verè immunis data Mater!
O Adae nigrà maculà tu immunis apertè!
O vti amans erepta ruinà lucida Gemma!
O Pia! natura mirante! agè lucida summè!
Mira viges à culpà munda, ò Intemerata!
O Pia! manavit re magnà luce Dei astrum.
Magna ea Pura: ò immunis Dilecta reatu!
Magni ò Mater IESV! emanat lucida, Pura:
In Vità summè Pura genita alma decora.
Purè emanavisti, magna ò lucida Mater,
Et Pura Adami maculà, rea non gemuisti:
Mirè à Evà pura, Tonantis lucida Gemma:

Tàm

Tàm Purà Vità gemma es candore nivali:
Diva i, tu primò magna emanata reluces,
In lapſu Adami tu recta mane, mea Virgo:
Vna malum certè odiſti magna eià Pura!
Tùm valdè Pura, i, Romanae Gentis amica:
Iò, eià, clama; inter mundas tu magè Pura:
Tu Purè emanata micas, ea gloria Mundi,
Et ſanè Virgo pia, re munda, Immaculata;
Adam Pura viget mirè, maculà ſinè notà.
Adami ignoravit purà; ſanctè ea Malum:
Lapſum certè viva amen ignorat Adami,
Adami ignorat lapſum, verè emicat Vna:
Ad vitam conſurgit manè Alma eià Purè.
Donis iàm cumulata emanat Regia Purè.
Enitet Aurorà ſummè pia lucida magna:
Alma viaè puncto ſat mirè Regia Munda.
O Anima multùm Pura genita! eià credas!
En genita à Purà Matre! Iò, lucida ſumma!
En puris Idea! Evam ignorat maculatam:
Alma Dei ſummè Pura! en intacta Virago;
Emìcat en almi Gnati Domus aurea Pura:
En ea ſacra Dei Virgo multùm pia manat:
En almè iàm munda piè, tu Virgo ſacrata,
En evecta pijs! Adam tu ignara malorum.
Agni Pura Deo, Immaculati, Mater es Vna!
An culpam Matri damus? eià Iurè negato.
Diva ò Magni Mater, luces Purè animata:
Imà Mater es à culpà tua origine munda:

A' ma-

A' maculà omni Pura Dei tu Mater es Agni:
Pura venis ad lucem, ò Agni Mater Amati!
Vna Dei natum paries: ergò Immaculata.
I, Virgo, partum munda es ante, eià clama!
In partu laudo, en aurea Gemma micasti,
A' partu almè munda manet sic eià Virgo:
En Virgo nata, semper Diva Immaculata!
En ista è macula mater Virgo pia munda.
Ignoravit Adae culpam nam Mater IESV.
Dicat ei Pura, ò mirè mea Gnatus alumna!
Agna, i, nec pomi virus te laedat amarum!
A' culpa, mea si Mater, tua origine munda:
Et vivis culpà Adam, nàm Regina, remotà,
Iò, Regina es Pura, & Munda, Immaculata.
Re Deus amptà culpà Reginam animavit.
Impura Adami è maculà, ve Regia non est.
Ipsa ea manavit multùm Regina decora.
A' maculà ò immunis verè per data Gnati?
Amen à maculà rapuit meritò Deus Agni.
Pura Dei Gnati merito clamamus ea Vna.
O sata munda! almè purè Regina micavit:
Vna micavit latè Virgo semper amanda,
Vt lampas Mundi amen eià Virgo creatà:
Vt Mundi sol Pura ea Regi emanat Amica:
Emanata est iàm Mundi ceù gloria Pura.
Emanat mea Virgo actù lumen Paradisi.
Vna PATRIS nata, imò Verè lucida Gemma.
Mater ea ò summi GNATI, naè lucida Pura:

En

En IESV miram! PARACLETO munda iugata.
Mira Dei manans, vt Imago, Pura ea lucet;
Divain summè Purà enata claret Imago:
Tu purè emanans mera Nati lucida Imago:
Tàm Pura emanas: Divina relucet imago:
O Satanam mendacem! ro vì Pura ligavit:
O almè castam ? dia Anguem rupit Averni,
Elusit magna vi, eià tàm Pura Draconem;
Elusit magna vi tàm Pura Eva Draconem.
Nemo impuram dicat: naè tu Regia salva:
E'ruga Adami vi clament omnia, Pura est,
I, gaude Mater IESV Pura, omnia clamant,
Vt sol mirè Pura Dei naè magna tu amica:
Omnia, Pura Eva, dicant, tu Gemma Realis;
Laudate, ò Cani Puram Agni Matrem IESV;
Pura: sonate Viri, emanat, lucida Gemma;
O Diam! clamant Iuvenes, tàm Regia Pura!
O Puer, i, clama: Munda agnita Mater IESV
Iàm Reges Mundi clamant: ò vita ea Pura!
Agnoscunt eià Mitræ Adami lue Puram.
Clamate, ò Vivi: Regnas, Mater pia, munda:
Ingens Eva Dei pia clamat Mortua turma.
Clamate ò Divi enatam puram sine ruga:
Vi clamate Patres; amen, i, Munda Virago,
Mundi Regina ò * Vates, Pura emicat alma.

* Propheta;

Ad Vitam venies, clamo, Pura, Agni Mater,

Respondet Prophet.

Agni, inclamamus devoti, Pura, ea Mater:
Vna es, & Idea Agni, clama, Turma Piorum.

O Agnam Puram! clamate, en, Sidera, vivit;
Aiunt Agmina Cœli demùm: Re sata Pura.
O magna, ac Pura! inde: almi tu Mater IESV!
Inde agnovit eam Puram * Maracius altè
Naè Puram genitam laudet Maracius, iò.
Eià, Maraci, dent gesta volùmina Puram:
Calvia divinant, ò, Puram Gemmea serta
Agnensi calamo vidi, ut Mater mea Pura!
Manavit Pura: Vigeas: clamate Moderni,
Imò edunt eià! Pura est. Miracula magna!
Aiunt te Puram Magnæ ò, miracula SEDI,
Vna ea Dilecti summè Pura agnita, Roma.
Tu ipsa, & te clama: manavi Regia mundo.
Ipsa, & te clamat: Vivo, nàm Regia, Munda,
Et non sum maculata Dei iàm Regia Pura.
Regia sum, Munde, inclama, tota eià Pura;
Magna Dei Mater sum, purè, ac inviolata!
Alma Dei sum Mater in Evà cognita Pura,
Iàm magna eveni luctu de Patris amaro;
Summà purà luce ignita en rideo amata,
Et sum Dia, amen genita, ò miracula! Purà:
Regi alto, en summè manavi Pura dicata.
Sic mundè te manavi, plagata uti amore,
Vt sol magna Dei Mater naè Pura micavi.
Evasi tutè maculam iram, dona per Agni!
Iàm tenui sanè primatum; gaudeo clara.
Clamet, Io, eià Mundus: manat Regia Pura
Est Virgo, manat Pura: i, munde, eià clama,

* Hippolytus Marracius Cõgregat. Matris Dei Cler. Reg

* Io: Bapt. Agnensis a Calvi cæcus.

Lauda.

Lauda. Virus eam pomi, nec tangit amarè:
Manavit pretiosa unà re lucida Gemma!
O Regina! Dei templum manat, sacra viva;
O mulier sanè purè data magna micavit;
A' maculà mirè Pura en it, gaudeat omnis.
Claruit, emanes utinàm dogma, cià pura:
I, vivas, clament, mirè nae, dogmata, pura:
O à Vaè mundam, si clamet * Virga Petrina!
Romana, i, statue mundam pia Curia lege.
Inclamate ruinis Evæ dogmata puram:
A'SENAVIR, ROMANVM CAPVT, i, da ità legem:
Agni pura nitet, Romæ laudemus, Amica.
Et puram læti Reginam, ò Diva! canamus.
Ac ità manatam laudemus origine purè:
Italia in Regem, puram devota canamus,
En ità pura micat: Agni laudemus amore:
Regna tota à culpa vere immunis Adami,
Regna, Io, semper tu Dia Vna Immaculata.
Regna tu primæ SEDI, ò una Immaculata!
Almè gaude, Iurem, Pura Tonantis Amica;
Gaude, Iò, summè re, manata inclita Pura:
Gaude, mira nites, ò pura, en Immaculata.
Gaude, sanè mira, ut primo luce animata;
I, gaude, tàm Mater in omnia secula Pura,
Aiq., Pura malam nescit, gaudete, ruinam.
Regina es tu puram clamate omnia, Diva,
En pia magna micas: Iò, laudetur, ametur.
Pura micas re, tutela, ò magna eià Mundi!

* Sceptrum Authoritas Pontificis.

Pura, ad te clamamus, iàm Regina, venito,
Pura Agni, Dia omnes Immaculata tuere.
Mana altà vità Virgo me respice munda,
Tu salva me; ô Regina, ac te tàm pia; Mundi.
Munda, ut mitè nata, ò, IESVM Regia placa
Almè munda es tuta; ò eià crimina purga:
Eià da Genti, in te pura, colamus Amatum:
Immensè magni, Vivat, Pura, Alta, decora.
Miranda ò Nati, Vivat, per secula Gemma!
O tàm Pura Dei Magni salve unica Mater
Amen pura malo dignè servata micavit.
En, Roma, ut culpam Regina evasit Adami.

In Eiusdē Immaculatæ Conceptionis Exaltationem.

Elogia Anagrammatica
AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

IMmunem plaga canto eià Turrius Adae
IESV Agni Matrem: Puram ità laude cano:
Altè Divam Puram, Agni, cano, Mater IESV,
Dempta una è macula mira Virago nites:
Erige me, Puram, cano, sta, da lumina Vati,
Dùm canto eià almè pura magistra veni.

Dità,

Dità, mirè pura, velut si magna Camoena,
Et lumen da animæ, Virgo sacrata, piùm.
O immensa Agni mater, tu ea, lucida, Pura
Pura, ac Iusta manet; Magna Dei ò mulier!
Es mundi lumen Virgo, pia, sara, et amata,
Lucem agè natura primò animata vides.
Vt lumen magnum Paradisi, ò, eià creata;
Latè Virgo micas, Pura anima ante Deum.
O Agni alta Dei Mater summè Vnica Pura:
Magni ò vera Dei tu Immaculata Parens.
Amen Agna Dei Pura: ò meritis cumulata!
Et iàm Virgo palàm tu Veneranda micas.
Lucida, Pura emanat: Magni ò Mater IESV:
Immaculata viret Magna Parens: Video:
Vna Dei Templum manat sacra eià Virgo,
Lucet Pura nive, ò mira! adamante magis.
O Regina Deum naè tu paris Immaculata,
Sacra, Adæ te vi non premit, Alma, iugum:
Amotà verè maculà nitidè paris Agnum,
Naè paris Agnum tu, ò re Immaculata, Dei!
Es tu magna Dei, in re Pura, ò Immaculata!
Ter Pura alma, Iò, munda, & in auge, micas.
Magnà eià Pura, et mirè donis cumulata,
Tùm una Poli emanas Regia, tùm Arca Dei.
Eva nimis Pura: iò, & Mater lucida, magna;
Immaculata: Dei nam tu ea Virgo Parens.
Vna Deo Pura Agni Mater es Immaculati.
Tu una decora alta, i, Gemmea, Pura nimis.

Alma Dei magni tu, ò Mater es unica Pura?
Vna Dei tu (ergo iàm Immaculata) Parens;
Mater, per dona Agni vives Immaculata,
Pura Agni è meritò tu sinè Adam maculâ;
Tu Diva es magna re primò luce animata,
Mente nites Virgo Pura Adami à maculà.
Tu Cœli porta, Vna Dei, nàm Regia summa;
Regia Pura est: iàm non videat maculam.
Tu Regina palàm munda, Iò, ac Mater IESV,
Ad vitam alma venis cognita Pura merè.
Tu Regina manes: impura malo cadit Eva,
Et prima Vna Adæ conteris alma iugum.
Tu Regina Deo, re à culpà immunis amata,
Eva impura cadit, tu Agna manes melior.
Agna in lucem verè iàm prodis, Agna ut amata!
Pura malo, ac Natum iàm genitura Dei es.
Omni Regina, & maculà tu Pura es Adami,
A' macula munda, à prima & origine tu es.
Eva: immutas Nomen, re pia, lucida, grata,
E' Eva orta supra munditiam Angelicam.
Eià munda piè castè tu ignara malorum,
O genitura Deum! Naè Immaculata paris.
Est ignara mali, mundo pura emicat Eva:
Verè ista ignara, ò munde, pati maculam.
A' luce emanat Virgo, mira est, pia munda:
Vaè munda, it Virgo, emicat alma Parens!
Adam culpam mirans ignoravit, & Evæ,
Culpa erat immunis, Vera ità magna Deo.
A'ma-

A' macula dignè re immunis, tota ea Pura,
Munda, ac viva manet gloria semper ità.
Purè casta mea emanavit gloria Mundi.
Alma invicta anguem mira Deo superat.
Et sanè purè maculam ignoravit Adami,
Virgo parit sanè, naè Immaculata Deum.
Magna virtute ò mirè luces pia, amanda:
Turma, tàm Eva pia es, mundior Angelica.
Est ea mundi Regina: ò Pura Immaculata!
O vim! Anguem elidit! Pura sacrata manе:
A' terrà culpà summà eià origine munda,
Omni, ut Regina, est Pura Adami è macula.
Re amota macula IESVM dignè parit Vna:
IESVM, munda ergò à luce animata, parit.
Si Virgo Mater, manet à culpa, eià munda,
Naè Immaculata ergò, si parit una Deum.
Pura alme munda evasit contagia mirè.
Virgo, ac Mater amans à lue munda piè it.
Pura Amen mundi maculis, ea regia tota,
Vna malo ipsa caret iàm genitura Deum.
Pura Dea? Immensi à natura lucet Imago:
Virgo Immensa Adae pura nitet maculà.
Pura Idea an Nati? summa relucet Imago,
Purà animà re, ut amans lucet Imago Dei.
Munda ea manat, Puri IESV claret imago,
Re Virgo munda est. naè Immaculata pia!
Emanas verè pià: luctum ignorat Adami:
Virgo vide, emanat immaculata Parens.

Alma

Alma Dei Mater nivea sum cognita Pura!
Pura an Adæ macula? sum merito Geniti.
Emanata Dei puri en sum clara, ut Imago,
Agni; & amans Mulier, Pura, ut Amica Deo.
Mira Deum genui culpà ità sana remotà.
E' macula ista, Adam, in germine Pura tuo.
Alma Dei Nati sum Mater, ego Vnica Pura,
Alma Agni, & Mater sum Vnica, Pura ideò,
Mater munda mali evasi contagia Purè:
Virgo en Pura, & amans Immaculata Dei!
Arca en almè Dia Agnum portavit IESVM:
Pura alma it, nec vi mordeat anguis eam.
Et mirè Pura evasi mala cognita munda:
Agnita sum, An mulier? Pura, & amica Deò.
Magna pia eveni luctu de matris amaro:
Si Eva immunda gemit, altera Pura cano.
Magna Dei re Purè, ut Sol, manata micavi;
Tutè en iàm Virgo munda, Sacra alma piè.
Agnam me verè puram colit India vasta,
En sum ignara mali, ut Pura, & amica Deo.
O' ità iàm Mundus clamet: naè Regia Pura:
Virgo rea? en munda est, Immaculata pia!
Munde ità clama: Pura ò Agni Mater IESV!
Clama: ò pura ista! en iàm genitura Deum?
Purorum sanè altè magna Idea micavit:
Est Vè ignara mali: Mundo ea pura micat.
Dicunt Aligeri: ò summè manata ea pura!
Naè pura, ac mundi gloria, IESVM & amat.

O'Pu-

O' Puram re à IESV dicunt Angeli amatam?
Mundi eià ut lampas Virgo creata mane.
Agmen clamat: Verè Dia una ista: piorum:
Evae ignorat amans ritè pudica malum.
Pura, Iò, clamate, rudes, magni, emanavit:
O pia tàm munda es: canta agè Vir, Mulier.
Europa, i, clamat, munda Agni Mater IESV:
I, sancta, i munda ut re aurea Gemma Poli:
Igneam, & en Puram laudat Maracius, Io;
Et vidi: Pura es: Calvi Anagramma monet.
O' Pura ista! en re manavit lucida Gemma,
Magna vide viret: ò Immaculata Parens!
Omnia surgite, clamate: munda eià, Pura.
Re Adami ignorat Vaè, maculàm penitus.
Luceat, ut Pura in magnâ iàm SEDE! ò mira?
Virtus magna! mali en pura, & Amica Deo.
Emanat, clamet Dogma: Ævi pura ruinis.
Regia, pura, tùm ei nòn macula est Adami.
IN MONTE, I, ASTRVM, gaude, clama eià pura:
Agnita uti Romae Praesule munda, mica,
Almà vitae decantamus origine Puram:
Magna parens vivit, re Immaculata Deo.
Agna, Iò, re pura nitet: laudemus amicam:
Munda alma es Virgo, pura, & Amica, nite.
Naè tota Agni re: puram laudemus amici
En Virgo, ac Mater IESV, ità munda palàm.
Servatam maculà dignè novi, pià Mater,
Ignea mundà, viris purè, & amata colam

Ada-

Adami en macula, genuisti Pura, remota;
Pura anima, i, multùm cara Deo genita es:
En Purè Dia! amen sat Virgo Immaculata:
De Eva, Virgo manens, Immaculata parit.
En Virgo manavit lucida, semper amata,
Mater Virgo, en, ut sinè Adam macula?
I, ter Pura manens, Io, gaude Immaculata,
Patrona, i, Munda es, re Immaculata, vige.
I, magna vi ora, Mundi pete, cara, salutem.
Tam ò sata magna Dei, Vincula rumpe Rei:

In Eiusdẽ Immaculatæ Conceptionis Exaltationem.

Carmen Spondaicum Anagrammaticum
AVE MARIA GRATIA PLENA
DOMINVS TECVM.

CAnto Reginam Puram eià valdè iustam:
Eva pia, alma Dei, tùm Sanctorum Regina;
Aula Dei Gnati, JESV, cano, Matrem Puram:
I, Vnica Regis, Te laudo Puram emanatam!
Ac Tu vera Magistra mei pia, dona lumen,
Es Pura, alma tui cantu ò iàm me dignare.
O' mea (Puram Nuncius Aliger edit) Amata!
Dicit, ea, Aliger, ò manat summè Pura Vna:
O'Pu-

O' Pura! Vnam sic videt Aliger emanatam,
A'macula monuit, dignè iam perservata:
Pura, salutando, lurem, canit, eià Gemma,
Immaculata ea Pura est! ò mundi Regina!
O' Agni Mater data verè à culpa immunis!
Immunis verè à culpa Adam, re rotà Agni.
Summè lucida, agè! ò pia natura mirante!
O' mirè super Immaculata, Dei Gnata, Vna!
Iàm tota è Macula Pura es Mundi Regina!
O Regina micas vità almè Pura, & munda.
Virgo dic alma amen amen vita est pura.
Ignoravisti maculam Adae purà mente,
Evae pura omen mutasti digna, ac mira,
Ad lucem tàm pura venis, aio, Agni Mater;
Pura Deum genuisti, clara imò emanata:
Alma Dei Virgo, naè summè pura, intacta!
Diva mea almè, tu pià Sanctorum Regina,
Magna Dei tu oculis, i, pura merè manata,
I, munda è Macula, praevisa Gnati morte?
Agni stà merito, iàm verè munda à culpa.
Ità munda à macula, tu, ò Empirei Regina.
Pura Dei vive Mater magna, olim Sancta!
Magna Dei Vivi Mater an pura? est, clamo:
Virgo Dei, maculis emanat pura? emanat.
Emicat, Adami lapsum verè una ignorat,
Et rea non gemuit pura à maculis Adami;
Pura ò mirè!: Diva est, magna emanat luci.
Magna ò mirè, ut pura Dei manavit celsa.

Eveam diram culpam naè Iusta ignorat.
Evae macula ignorata prima est mundi.
E mundi prima à Genito maculà servata.
Virgo manu Dia micat en verè plasmata:
Ore Dei pia manavit, magna luce Astrum.
Vt dignè! imò mirè! aversa à culpa manat!
Munda pia est Virgo, mira luce emanata!
Immaculatè Virgo Diva Parens emanat,
Ac Anguem, ò dirum! Pura emanata elisit,
Contrà Adami, Evae lapsum Regi munita:
Re amota à culpà IESVM genuit miranda.
O' magni Mater IESV alma! inde actu pura;
E maculà omni Adami pura est, ut Regina;
Mira ut imago Dei lucens pura emanata.
Sanè manavit purè: Iò, ad Caelum migrat:
Pura unde? e visa, clama, iàm Gnati morte.
Evasi maculam, merito dante Agni, Pura:
Per mira, evasi tutè maculam, Agni dona;
Miremur: Satanae caput elido magnà vi!
Sum genita Vna Dei, re amota culpa, mira:
Pura Deum, clara Agni novi Maiestatem,
Sancta Dei magni Mater purè vivo alma:
Portavi alma Dei Natum: sic verè magna
Munda pia, ac mira genui te Salvatorem.
Clamate omnes vi: Diva Agni Mater pura:
Plaudite vos: magna manavi, certè mira.
Manavit purè Virgo Dei amans: clamate
I, munde cià clama: Virgo est manat pura.

Ema-

Emanat Diva, ac re, ut summa Poli Regina.
Dia, i, clama verè magna, in totum pura es.
Laudate, ò Pueri, Reginam: Iam cantamus.
Laudate, ò cani, puram Agni IESV Matrem.
Laudes, ò magni Viri, eam puram cantate.
Munda ista, ò verè! magni, parvi clamate,
Agni IESV Mater pura; ità clama, ò Munde,
Eià tui Reges iàm clamant: Munda, ò pura!
Magni mira Parens: Vivat: clama devote.
O' Divi cantate malis verè Agnam puram;
Laudate, Iò, Sancti Reginam, Evam puram.
Magna Dei Vivi clamantes: pura ò Mater!
Agmina Iustorum naè pura Dei: clamate.
Pura Dei Mater; Vos magna vi inclamate.
Naè Virgo munda, iàm Patres, vi clamate.
Pura, agmen Coeli suadet manavit mirà.
Iò, Ierusalem gaude, cantas in tàm Puram:
Gens clama: eja tu mira Iò, Pura, & munda.
Ingrediens vitam, clama tàm pura ò Eva!
Canta, Iò, IESV Agni Matrem valdè puram.
Eià, & iàm Mundus clamat: Pura ò Regina!
Magna Dei Vivi, clamor est; pura emanat.
Alma, & Ius dicat: Virgo Pura. Amen, Amen.
I, nata Evae: Dogma ruinis puram clamet,
Vivit amans, Roma, dic lege, emanat pura.
Magna reluceat ò utinam SEDI iàm pura:
O' PRAESVL magne, dic: manat viva, & mira,
Agni servatam meritò macula: vi pande,

 Magna

Magna Dei mater pura est: novi: clamavi,
En laudavi, Iò, castam, & puram Reginam!
En Adam culpam, Vaè ignoravisti Mater,
Regna Anima, ò purà vità, summè dilecta:
O' Amen re Iusta Dei Agnum iratum placa.
Adami en culpam verè iàm tuta ignoras.
O' mira! en Adam culpam, ut Regina evasit:
Et verè ignoravit Amans Adami culpam,
Iurè, Io, dicat puram Angelus emanatam.
En Reginam Puram, ac Iustam, Iò, laudate.
Aula Agni Pura: edic ASTRVM iàm è MONTE.

In eiusdem Immaculatę Conceptionis Exaltationem.

Elogium Anagrammaticum

Ex eiusdem Angelicæ Salutationis Sanctissimis Verbis

AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

Propositio [r]erum dicen[d]arum.

EN iusta, dia, pura Mater, elogium canam;
Agni Matrem sinè ve, ac ita puram laudo,
Ea unica mira est; laudo genitam puram,

[I]nvocatio ad [B].Virginem.

Virgo sacrata mea, mei tu lumina pande,
Vera magistra pia da lumen cantui meo,

Dignare

Dignare me, ut vi canam te, ò pura à malis;
O Dei amata, nunciat Aliger, summè pura,
Nunciat Aliger puram Iesu Deo amatam,
Divinam Genito macula praeservatam;
Monui, ait, dignè macula praeservatam,
Ac mirè egi in salutando, tam puram à ve,
Virgo Mater pia almè Sancta mundi Eva,
Eva dia patens regina immaculatorum,
O' pura Eva! mater magna, et lucida nimis,
O' agnitam vivam perservatam in clade!
O' mirum! diva palam genita verè sancta,
Euge alta actu pura. Admiramini omnes;
Ea tanta, ea sanè miraculum prodigium,
O' grande miraculum! piè iusta emanata,
O' miraculum! nam pura, etsi Adae genita;
Cara mea, i vivas; non pergit ad te malum;
O alma invicta, magna re, tu paries Deum,
Te advocatà meà mirè magnà nil purius,
Tu Agna Dei creata purè immunis à malo,
Tu alma pia, tu verè magna, decora nimis,
Tu genita es pura omni macula rei Adam,
Ac si Eva impura gemat, non tu; alma ride:
Amore ignita es, undè pura immaculata,
Gemma sinè luto, tu anima pura cara Dei,
Iò tu valdè manè micas Agni mater pura,
A' nigrà maculà munda is tempore vitae,
Tu unica pura es, ò magni Dei mater alma,
Age Diva Immaculata inter omnes Pura,

B. Virginem sine macula conceptam Salutationis testimonio Gabriel asservit.

Vige

Vige ò alma, ama, carne, & ſpiritu munda;
Et ita munda es à macula Regina Piorum,
A culpa es tam mirè munda à tua origine,
Privilegium! orta es, ac emanata munda;
O' veritas pia! munda è macula germinat;
Virgo mea Pura nitet ſinè macula Adam;
Vna ſummè Pura, clara totaAgni Dei mei,
Pura Dei Sanè Maculam ignoret Avitam;
Nae Virgo re pia eſt, Munda; Immaculata;
Anima Dei verè magna micat Pura ut Sol:
Dum emanat à vae, purior Angelis micat:
A viva à magna Matre ſplendor emicuit,
Genita Pura omni macula veteris Adam,
Iurem; Genita eſt Pura omni macula Adae,
Eveam culpam, & Adami ruinas ignorat,
Vna eſt aula regia, nemò dicat impuram;
Manavit una; ut gemma Poli; res cara Dei,
Emanavit gemma lucida, Vrna pretioſa
Clemens magna Deo vita Pura, vita mira,
Nata Dei amore ignita ſumma luce Pura;
Verè iam palam genita diva Sanctorum;
Tam Pura ſine macula Virgo Dei emanat;
O alma Pura! miranda: evicit Anguem:
Evicit durum ipſa Agna armata Leonem.
Proſtravit Anguem alma mea unica Dei,
Dei piarum ſola Anguem mactat Averni.
I, procul, i, Satan, i à vera munda, & gemma,
I, i, procul, ſaeve, à Matre Agni, dum manat,
I, i, tam

I, i, tam elatum, Agna, vi superá Draconem,
Iò tremenda clama, Rupi iugum Satánae,
I, i, procul. Nata Eva magna Dei mater sum;
Aula magna, iam verum, * id ipsa conteret. Genes. 3.
Tu Gemma alta nimis, Pura, nivea, decora,
O' regina Vatum Dei parens immaculata,
Pura amica Deum tulit anima generosa,
O alma sacra! Ea parit Deum unigenitum,
Argue: Amans Dei, ut primò luce animata,
Argue: sana lucem primò animata videt,
Vè maculam Avitam Dei parens, ignorat,
Si Deum genuit Anima creata, Pura malo;
Magni Dei Mater Pura sinè macula ovat:
Vna Agni merito culpam Adam re evasit,
Mirè ea munda à culpa visa morte Gnati,
Et ut Regina pura es omni macula Adami,
Iam ceù mundi Alma Regina Tota pura es;
Ea manans Pura lucet, ut mira Imago Dei,
O Pura magni Dei Mater! ea, ut Luna, micas:
O Arca Dei mei sane agnita multum pura,
Iam age, iam tota Pura es, lucerna mundi,
Amèn ea virgo creata, uti lampás mundi,
Ea iò creata, ut lumen magnum Paradisi,
En clamo, Tu Ianua, Tu re gemma Paradisi,
Pura Genita es, ò miraculum! Dia emanat,
O ità iam mundus clamet, ea Regina Pura,
Iam munde scito, ea Pura, ut alma Regina;
Vide emanat ut summa Cara Regina Poli,

Munde

Munde iam vi clama, Regina tota Pura es;
Munde iam clama, Regina pura tota Iesu,
Munde clama, ista Eva pura merito Agni,
Munde eia clama, Virgo Pura, nam ità est:
Agna mira & munda à culpa merito Iesu,
Iam clamor mundi est, Purae vitae Agna;
Omnes aiunt, Regia Dei tam pura macula;
Ierusalem gaudeto, Anima Pura micat
Canat Empireum, i munda es alta Virago,
E Gloria Sancti eam vivam Puram edant,
Dicunt Angeli, ò Puram re à Iesu amatam:
Coeli agmen ait Mater Pura visa munda,
Iam gaudent, clamant, Superi, ò Eva mira,
Ista magna Dia piam coelum veneratur;
Ladate, Oceani, Virginem satam puram;
Insulae dicite, ò puram ruga emanatam;
Data pia, aiunt, solum, mare, aer, cum igne,
Re Eva munda, genitam puram colit Asia:
Manasti Iò pura lumen, gaudet America,
Clamitat Europa, Agna IESV mirè munda,
Austri Regio piè clama, Manat munda ve
India, surge, cole Puram vitae manatam,
Antipodum turma clama, en regia à Iesu,
Italia, Reginam puram devotè canamus,
Vna Dia est Evam puram Germania colit,
Almam, Puramue à ruga dicite Nationes,
Ita clamate, Regna, ò Divina summè Pura:
I Roma, vi clama, Munda, & pura genita es,

B. Virginem sine labe cõceptam omnia proclamant.
Cœlum Empireum
Sancti
Angeli
Mare
Insulæ
Elementa
Asia
America
Europa
Africa
India
Antipodes
Italia
Germania
Nationes omnes
Regna
Roma

O Lu-

O Luca, Diam ritè amemus, ea agnita pura, — Luca
Mediolanum ait, Tu Agna es, ac mirè pura, — Mediolanum
Regia Neapolis jurat, eam actu mundam: — Neapolis
Clamant Veneti, jam gaudes ò mira pura: — Venetiæ
Roma, Sena, Luca, Genua, puram itidem ait, — Roma, Senæ, Luca, Genua
Eia tam munda es à ruga, colunt Imperia; — Imperia
Reges iam proclamant, ivit munda à vae: — Reges
Iò et Magni Duces aiunt, Alma, mera, pura; — Duces
Praesulum Mitrae dicant, io magna Eva — Episcopi
O puram Gemmeâ vità! Cardinales aiunt: — Cardinales
O mirum! Sacra Pagina è mente laudavit: — Biblia Sacra
I, Paule, ama, canta, Virgo mirè munda est: — D. Paulus
In Adamo genus perit, mater viva clama:
Cantate o divi, Alma regina summe pura,
Clamate Pij, virgo munda manes à reatu:
Clamate ò Iusti mea Regina, munda pura;
Amatam puram à vae; Religiones dicunt: — Religiosi
Age vivat pura iam declamant Minores: — Minoritæ
Amen menda pura, Virgo clamat Iesuita. — Societas Iesu
Iesuita me adorat in magna luce puram;
Tu Dominicanis Gemma, altera Eva pura, — Dominicani
Vide agas, * MARINE, Tui colant eam puram, — * Generalis Dominicanæ Familiæ.
Euge MARINE ama, dic Alumnis, Tota pura:
Augustiniane doce, Almam te ità puram: — Augustin:
Servi, ò magna, tui declamant, eia, puram, — Servitæ
Amen Diva es, puram agnovit Carmelita, — Carmelitæ
A ruga pura es, laudem cantate ò Minimi; — Minimi
Puram cane, Iesuata, tam munda Religio: — Iesuatæ

Cartusiani	Cartusiani iam laudant, ò Gemmea pure:
Olivetani	Olivetanus canit, Dia mera gemma purè:
Pręmonstratenses	Dic vi, Praemonstrate, Magna alma vive:
Monaci	Monastica Regula nae vidit eam puram,
Moniales	Tu Monialis gaude; Pura, ac mire emanat:
S. Patres	Divi Patres clamant, ò mera magna vive:
	Clama mens Diva, pure mira tota in Auge:
	Canta ei, ò reginam iustam valde puram,
Scotus	Scoti lingua ait, unda mea, re pura mea,
	Ità puram eam laudare magis convenit;
D. Thomas	Eia Vir Angelicus puram amat, admonet;
	Doctrina Angelicus eia me amavit puram,
	Declamate ò magni viri tu pura emanaris;
Neoterici	Age pura es Immaculata, aiunt moderni,
Hippolytus Maraccius	O genitam valdè puram, en ait Maracius,
Congregat. Matris Dei.	Maracius arguit altè, piè, ò nae mundam,
Io: Bapt. Ag. nésis à Calvi	Et ò vides puram in anagrammate Calvi,
	Lingua Senum dicit, ò re pura amata mea:
Senes Viri	O' pura mea! Viri iam gaudentes clamant:
Iuvenes.	Ad gloriam iam cantate Iuvenes, Puram,
Pueri.	Et clama ò puer, Manavisti regia munda:
	Agmina puerorum dicant Alma ea Iusta:
Puri	Agmina et Purorum dicant, Alma, ea Iesu;
Divites.	Divites clamant, Pura nivea gemma ora,
Pauperes.	Ità clamant egeni, ò Diva re summa pura,
Devoti.	I Anima devota, clama, Tene puram rugis
Peccatores.	Devoti Rei canamus laeti Agnam puram,
Turcæ.	Maumeti gens ea dira vana, puram colit,

Imò

Imò iám pura genita declamat Avernus; — Damnati.
Omnia vi clamate regia munda pura est, — Omnia.
Cantate una Pura malo Regia summi Dei
Eia ita clamate en pura in summo gradu,
Clamate magis ò Diva in aeternum pura,
Amate, erigite Columnas, nam Diva pura
O aeternitas, vi clama dignam puramve,
Imagines, vota, re puram è Iuda clamant,
Miracula itèm magna aiunt, Deo pura es;
Divina Mater clamita, nae pura ego sum;
Clamat mater, Ego Dei sinu pura manavi,
Re mundè emanavi plagata ictu Amoris,
Clamat, Pura ego, nam divina Iesu mater;
Ego mitis veneranda, pura, Immaculata
Ter immaculata vivo, Magna Dei parens,
Mater penitùs ignoravi maculam Adae,
Et pia, ac munda Salvatorem germinavi,
Alma Dei Nati mater ego unica pura sum;
Munda eruta à maculâ ipsamet origine;
En Pura sum mira luce ignita amata Deo,
En purè Clara, animata sum ut Imago Dei,
Diva re genita sum pura, omnia clamate,
Ità demùm pura sine maculâ agnita ero,
O mira! utinam Magnae SEDI luceat pura,
Eia primùm emanes DOGMA, Pura claruit,
In ruinis Evae clamate DOGMATA puram,
Dic lege, Roma, Tui Amans emanavit pura
Dic lege Roma, Manavit, mansit Eva pura,

Sollicitatur ab Apostolica Sede Definitiuum responsum de Conceptione Immaculata.

Dic lege, Roma, Pura emanat, vivit amans;
Dic lege, Roma, ei, Tam Pura manans vivat;
Clama re, Pura est, Magnanima Deo vivit
Mali Puram agnosce, Ita, ità verè munda
Dic, Summe Pater, En gloria manata viva,
Mater pura immensa genita lucida ova,
Gaude mater, ità pura sine omni macula,
Alma nitore emicat: Gaudeamus in pura,
Gaudeamus: primò animata erat in luce,
Manans Pura erat uti Eoi lucida Gemma:
Magna pia emicans, io, laudetur, ametur;
Agna micat pura mali; Venite adoremus:
Et reginam ità puram, io, laude canamus,
Munde colas reginam puram vae, ità, ità;
Agna mater viventium Deiparam colas
Saluta eam, Virginem dic, o pure manata,
Tene: Pura à macula originis Deum amat,
En amata semper ac mundi gloria vivat,
En ipsa mulier magna tam decora vivat,
En Civitas Dei magna pura malo ametur
Vivat; Roma clames, te munda pia genita;
Nosce puram, vivat Agni Dei alma mater,
Roma, vivat magna Dei mater sinè culpa,
En Virgo data apertè immunis à macula,
Iudicet ALMA ROTA Agnam puram sinè ve:

In eiuſdem Immaculatę Conceptionis Exaltationem.

Salutationis Angelicæ quot literæ tot Encomia Anagrammatica.

AVE MARIA GRATIA PLENA DOMIMVS TECVM.

Alma Ieſu Agni Dei Mater, ut puram cano;
Virgo cara, amata, & pia es mundi lumen,
Es munda macula Virgo pia intemerata.

Mera pura manas, Diva imago lucet in te;
Anima pura, amicta Sole, genitura Deum.
Re eruta ſum à culpa, & ignominia Adam
Immaculata ſerena Dei Agnum portavi.
Ate, Adame ità pura! ò miraculum ingens!

Genita ſummè pura in vita alma decora:
Re teneas, Virgo pia, munda immaculata.
Amen gaudia portat. iurem ſinè macula.
Tu alta pura, nivea, gemma decora nimis.
I Roma vide, Tua magna mater ſine culpa
Admiramini gentes, pura maculae ovat.

Pura Agna Dei es; immaculatam intueor.
Lapſum Adami una cavet. O integerrima!
Ea re maculam Adam penitus ignoravit,
Nûm rea culpa Adam? evaſit merito Agni.
Alma Virgo munda è cuna? ita ità ſemper.

Do-

D eus, vi rapuit à malo cane matrem Agni.
O rci ea Anguem elisit, dum pura manata:
M anat, ut Arca Dei, vrna IESV, gemma Poli.
I mmundi maculà à Genito praeservata.
N ovi, rutilas, creata gemmea, munda, pia.
V irgo emanata sinè maculà parit Deum:
S ata lucida gemma, iò, in aeternum pura.

T u es munda à maculà, & à primà origine,
E vae praegrandi maculà tota immunis.
C lamare omnes: Adam genita pura vivit:
V ivat, ametur magna Dei, placens Amori.
M iraculum! genita est anima adeò pura!

Corona Anagrammatica.

Ex ijsdem Verbis in eiusdem exaltationem.

Virgo de se loquitur.

EGo manavi ridens, immaculata, & pura,
Pura, iò, sinè maculà ut Mater magna Dei,
Emanata pura, lucens, mira, ut imago Dei.
Nata pura, amicta Sole, Deum germinavi.
Vnica, & alma Mater Agni sum, ideò pura:
Mira rè, Agna munda IESVM lacte potavi.
Vna sum rapta è macula merito Agni Dei.
Orta munda, palam eieci, stravi Anguem:
Sum amata, ut pia Coeli Regina, re munda,

10 Diva pura rè genita sum: omnia clamate:
Genita pura Dei, iam ornata summà luce.
In luce, ò, manat, ut vera gemma Paradisi.
Ipsa, ut mulier magna, emanavit decora.
Data Coeli Regina manavit summè pura:
Mirè, ac sola pura animata Deum genuit.
En pura emicat almi Gnati domus aurea.
Vnica mirè ignorat Adam lapsum, et vae.
Evae ignara mali est: mundo pura micat:
Micat purior Angelis, ea tam munda Evá:
20 Alta micat, summè pia, veneranda Virgo.
Adest, iurem, genita, pura à macula omni:
Purior nive sata, emanat lucida Gemma.
Genita Pura, sinè macula, emortui Adam.
Culpà immunis emanata, iure grata Deo.
Regina summà luce pura, Anima tota Dei:
Mater, & Virgo alma, munda Pia unica es.
Naè una tu gemma, mira, lucida, pretiosa:
Anima, una tu gemma Poli, tu res cara Dei,
Pura es candore nivali, ut amati gemma;
30 Gaude ò anima te immunis à tetra culpa!
I Alma Pia, nam Diuus Amor cum te regnat,
I, age, tota pura! munda mirè sinè maculà:
Macula munda es, Virgo, pia, intemerata:
Germen Adae, at putum, inviolata micas.
Animà tuà Pia multum es regina decora:
I, Alma Virgo intacta, Eva semper munda,
O alma, tu unica pura es, Mater magni Dei;
Mera

Author de Virgine.

Author ad B. Virginem.

Mera purâ manas, in te lucet Divâ imago.
Ità, ità, Eveam culpam munda rè ignoras.
40 Vna summè pura, clara, tota Agni Dei mei;
Deus Reginam animat, iò erutam à culpâ.
IESV Virgo emanat almè pura? dic: manat.
Mater mea it munda culpâ à suâ origine,
O clara ! animata Pura, me Deum genuisti.
Iam clama, ò Munde: Regina Iusta, & Pura;
Cane, Divus Amor plantavit eam Regiam.
Nemo ità divulget: rea, ac impura manas:
Ità à summa lege: ea non dicatur impura.
Longè à Matre Dei vita impura: canamus:
50 Iàm omnes clamate, Tu Regina Diva Pura:
Iam omnia creata; simul purè gaudeant:
Clament Romani: Pura it; eia gaudeamus.
Dogma manet, Pura sinè maculà iure, ità
Romanum caput à Sena iure eam diligat:
ASTRVM IN MONTE i, gaude, i, clama, eà Purâ
Gens pia, veni, ut te immaculatam adora;
O gen ta Pura! iam valdè micans, ametur.
En Reginam Puram, ac iustam, iò laudate.
Orate puram Iudà genitam sinè maculà;
60 O Regina pura; des viam tutam in Coelum.
Ad te clamamus Agni Mater Pura, iò, veni.
Rè amata, me ducas à vità in Regnum Poli:
63 Alta Virgo, audi preces amantium: Amen.

An-hor de B. Virgine.

Petitur definitiva sententia de Immaculata Conceptione.

In

In Immaculatæ Conceptionis Beatæ Virginis Mariæ Exaltationem.

Rosarium Anagramm. ex ijsdem Verbis.

O Regina, tu Diva mea, psalterium canam;
Pium altè, ac mundae, agnitae, Rosarium:
Lauda Rosarium unicè, et Agnam, & piam,
IESV Agni Mater declamo, manavit pura.
Viae puncto Regia est, Alma, munda, mira;
Sanctam eià laudo, iurè genitam Puram.
Emines pura malo, Vati dà regia cantum
O alma, ac tam pura vè vitam ingrediens!
O regia, enites munda, Pura, Immaculata:
10 Regia es tu, et non impura Adami macula:
Regia en tota pura es à macula immundi;
Tu regia Dei amans, et pura omni maculà;
Sata munda vale; Imperatricem agnovi.
Purè Dia emanata conteris Alma iugum,
Et re non gemuisti, Pura à maculà Adami,
Vive, Dia clemens, magna, mira, tota pura;
Magna eià pura, & mirè donis cumulata.
Vna tu cari Dei Alumna, pretiosa Gemma,
Euge inclita amata Dei purorum amans?
20 Tu una alma Parens, ac mirè tu imago Dei;
Agna almè paris vitae Mundi Auctorem,
Summa Pura, & digna Mater, Ianua Coeli;
Tu una Dei parens, iam ergò Immaculata

Verùm: pura animata, dignè amicta Sole:
A reà, et atrà culpà omni, immunis gaude:
Gaude nae mira, ut primò animata luces;
O pura nimis gaude, alma, et unica Mater:
Mater Dei, tu sinè culpà, magnà, mira, ova.
Ipſa teneare Virgo munda, Immaculata.
30 O ut pura Dei! magna! mira! et sinè maculà!
Alma Dei, intacta Virgo nae summè Purà!
Mirum! agnita adeò Pura, et sinè macula!
Arca Dei Pura es:ità: ità: ò lumen magnum!
O miracula! iam Pura, et munda genita es!
Piè iſta emanata; ò miraculum grande!
Ea ideata: tam pura? ò miraculum ingens!
Almè emicat Regina: ò iuſta, munda, pura!
Valdè pura emicuit: ò Agni Mater amans!
Eva pura eſt, alma micat; ò regina mundi!
40 Ea ovat: admiramur genitam sinè culpà:
O una ter immaculata! Dei Agnum paries:
O munde, Regina tua emicat pura à malis
Mirè emanat Virgo munda luce; caſta; pia:
Vide emanat, ut summa Poli Regina cara.
Ea purè iuſta, non gerit maculam Adami,
E' culpà atrà Adae Virgo manet immunis;
Eva pura, Sancta Dei mei malum ignorat.
Eva idea, puris manet, maculam ignorat.
Vidè piè, nae alma caſum atrum ignorat,
50 Ignorat sanctè Eva malum Adae impuri
Ignorat Adami maculam, et en Pura IESV.

Eſt

Est purè nivea: Adami maculam ignorat.
Ignorat causam rei Adae, nae multum pia:
En evicit; Adae lapsum ignorat amarum:
Ignorat una lapsum Adami, verè emicat.
Ignorat Evae maculam; Diva permansit.
Intùs Eveam maculam Deipara ignorat.
Evae ignara mali est: Pura micat Mundo:
Ea Dia IESV, parentum maculam ignorat
60 Vnica mirè ignorat lapsum Adam, et Eva:
O Agna sacra, rè manat templum Dei vivi
Non gemit: Vidi praeservatam à maculà
Pura Mater Agni salva vicit Daemonem;
I, clama, Ea, Ea Mundi Anguem prostravit.
Dei vivi magna Mater Pura manat seclo.
Virgo emanata sinè maculà, Deum parit.
Evae à clade orta immunis, Agnum parit;
Parit Agnum serena, immaculata; video.
Manavit miraculosa, Pia Deum generat:
70 Parit IESVM? ita; en ergo munda à maculà,
It munda à maculà; ea est Regina piorum.
Vt Regina Coeli, data anima summè pura.
En verum; ipsa manat clara, ut imago Dei:
Sata Pura, ea Regia micat: O' lumen mundi!
Eva pura est; alma micat. O regina mundi!
O rè nata Diva, Civitas plena gemmarum.
Amen Diva tam pura miraculosè genita.
Alma Dei; vita mea, pura manè consurgit;
Eia salva, munda emanat, cor pium gerit:

80 Datur summè pià, ter magna, ianua Coeli;
Magna rè ut Palma in Cades, Amore vivit
En rè ipsa munda, et immaculata Virago.
Sata purior nivè, emanet lucida gemma.
Primogenita, aurea, celsa, dum manavit.
Luna pura micat: ò magna IESV Dei Mater!
Ignita verè est; Pura omni maculà Adam:
Eva clamat; piam generat Divinus Amor.
Nae pia res; Virgo munda, et immaculata;
O veritas pia! munda è maculà germinat:
90 O res pia! clamare: Munda manavit, viget.
Tu te dicas nae manè puram i alma Virgo:
Dicam animo; Verè pura, alta genita sum,
Et radicavi in Gente pura, Alma sum; amo,
Genita in summà luce Pura, amata rideo,
O munde, Regina sum, ac almè Pura. Ità, ità
Iò, pia, serena, Arca attuli magnum Deum;
Alma, iusta, munda, Pia, genui Creatorem
Ità mira, sana, remotà culpà, Deum genui;
Meritò Agni mei servata munda à macula,
100 Digna vivo merà summà caritate plena.
En unica altà imago Dei; Mater pura sum,
Virgo tremenda Satanae, ivi cum palma,
Vnica Dei mater Anguem stravi, ò palma!
Eva magna tuta mira splendore micavi;
Vnica genita sum pura; O Dei mater alma!
O Munde, Alma Regina pura, iusta emicat,
Munde iam clama; Ea regina totius Pura.

Teneas

Teneas rè Virgo pia, munda, immaculata.
Munde colas Reginam Puram à ve. Ità, ità!
110 Canta iò Reginam puram, & lauda IESVM.
O Puer, i, ama, & lauda Virginem sanctam,
Dicat Iuvenis, O magna Mater, almè pura!
Eà iam gaudent Viri clamantes, O puram!
Lingua Senum dicat, Ea amat, ò mirè pura!
Amate Virgines clamando puram vitae
Cantate ò Aligeri, nam Diva summè Pura!
Amate Virgineam Puram valdè, ò Sancti;
Laudate, iò, amantes Virginem, ac Puram:
Omnes vì clamate, Mater Agni, Diva Pura;
120 I, Munde clamans, ei, Virgo pura rè, & amata
Iam mundus clamat, Iò ea rè genita Pura:
Regia viva est, declamant omnia Puram
Tum à lege manat, ne dicaris impura; ova.
I vivas: clament, nae mirè dogmata pura;
I Roma, vide genitam Sanctam. Pura vale;
Romae Praesul, vì canta genitam Divam.
O Vaticanum dilige, nae rè satam puram.
O Regina iam almè Diva, tum Sanctè Pura!
Aio, Aula, Gemma, carne, & Spiritu munda
130 Virgo sanè rè munda, immaculata, & pia:
En ità inclita, domus aurea, gemma pura
Et iàm iàm palam eruta ungue Draconis,
Agnita (ò mirum!) sinè culpà Adae, ametur,
Vna Virgo casta, pia, almè, & mirè munda,
Clara sit, uti magna Dia, omne per aevum;

Iò,

Iò, clamate Mater IESV Agni munda Pura;
O' Sanctam Virginem! eià laudate Puram;
Inclita ea, purorum amans; iam gaudete,
Laudate, castae animo. Virginem puram.
140 Declamate omnes puri; Agna mira vivat:
V[illegible] clamo; Vna Agna Dei, ter pia, ter summa.
I; gaudè, mater tam pura, in omnia secula,
Pura in amore nites, gaude Immaculata:
Inter omnes pura, mira Vita, alma gaude;
Salve Regina Mundi, Mater pia, actu amo.
Salve Regina Mundi, tu pia, caram te amo:
Vnica Diva pura, amans, te eligo Matrem.
Sancta Pura in Matrem eligo; adiuva me:
Agna pia, unica Alti Mater, me seruum dò:
150 Diva amans, clara vita, muni, protege me.

Eiusdem Immaculatę Conceptionis Acclamatio Intercalaris Anagramm:

Ex ijsdem Gabr. Verb.

AVE MARIA GRATIA PLENA
DOMINVS TECVM.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM.
Aula pura Agni, summi Dei Mater, te cano,
Canto à Iuda genitam, verè puram malis:
O mulier magna, Dia, iusta, ac mente pura;
Ani-

Anima pura, ò magiſtra, Veni, & dà lucem.
Tu gemma decora, Pura nimis, alata Veni,
Rege cantum, ò alma ter pia, Divina Muſa.
Emines Pura malo, Vati dà regia cantum:
O pura meritis cumulata! nae magna Dei.
Nunciat Aliger Puram IESV, amatam Deo.
Summè amat, nunciata Pura Dei Aligero.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM

O grande miraculum, i, pia, tu emanata es.
O mirum! ea Adami Gnata Pura in luce eſt.
O mirum verè genita ſancta, Diva palam:
O! miramini! à culpa, & rugà ea mundà eſt.
O mirè magna! Diva eſt, luci Pura emanat.
O Regina Diva una tu ſemper Immaculata.
O Genita praeſervata maculà immundi!
O immenſa agnita tam lucida, verè pura,
O mundi Regina! pura Eva eſt, alma micat.
O mulier magna! iam Sancta, & purè Diva.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM.

Vna, iò, rutilas, recta, gemmea, munda, pia.
Magna Dei Mater, iò, tu ſinè maculà Pura.
Maculà munda es Virgo pia intemerata:
Eià tu pura, & non geris maculam Adami:
Vti magna Diva, primò emanata reluces:
Pura amans, mera Diva Imago lucet in te.
Alma, et amica Virgo, munda, Pura es in te:
E maculà Regina Munda, iam Pura es tota.
Pura imò clara emanata, Deum genuiſti.

O

O ingenuā Dei Mater, ità clamā; Purā sum;
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
O mea Regina, tu palam Sanctuarium Dei.
O Dia! Vita Sancta! Iurè plena Gemmarum;
Pura manes intemerata, Coeli gaudium
Ac nae tu data magis pura omni muliere?
I Eva tam pura, Arca munda è ligno Setim;
Genita inaurata, * clamo summè Pura Dei.
Ea Alma capis omnia genera virtutum
A te Mundi lumen, Virgo mea, sacrata, pia;
Eià Virgo manata, das terminum culpae
Per Evam maledicti: tui ò Agna sanamur.
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
I, Diva Virgo clemens, tam pura emanata!
I, Alma Virgo, Eva munda, semper intacta:
I, Anima pura, induta Luce, Gemma, et Rosā.
I, cara Deipara, lumen magnum; tota IESV;
I, verè culpā immunis, grata Deo manata;
I, ò verè magna, creata uti lampas Mundi
I, Virgo Luce nata; I munda semper amatā;
I, gaude, ò inclita, rè manata summè pura!
I, Mater tam pura, in omnia secula gaude;
I, Mater, i, i, pura à maculà, ostende Agnum.
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Tu magna Dei mater, iò, Pura sinè maculà,
Tu una Dei Parens; Iam ergò Immaculata;
Tu almè Pia, Diva mea, Regina Sanctorum;
Tu rè pura es maculà, & ignominià Adam

Tu

Tu alma genita es, iò, mirè munda, ac Pura:
Tu una mirè pura, amicta Sole, magna Dei;
Tu manes pura maculà amore Dei ignìta;
Tu vera primogenita sinè maculà Adam,
Tu mei Agni ò mater, emanas lucida pura:
Tu electa IESV, pura magna, imò miranda:

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!

Vnica Idea Angelorum puritatem amas:
Pura Angelum vincis, Dei ò Mater amata;
Iam vera amans Poli nectar, & gaudium;
Virgo Mater, unde sanè pia, Immaculata
Lucida Margarita, piè mutas nomen Eva
Mater, clama, Divinà opè Anguem ſtravi
I, Agna, i, tam elatum, supera vi Draconem
Naè tu Regia salva: nemo dicat impuràm:
Agè rè munda, et oliva matura in campis:
Naè tu una gemma, mira, lucida, pretioſa:

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!

Tu germen Adam emicas Pura, Inviolata
Tu nivis candore Pura ità alma gemmea,
Tu iam en valdè micas, ò Agni Mater Pura
Tu Virgo emanata, Dia, clemens, iam Pura
Tu iam alma, iam erepta ungue Draconis.
Tu regia iam centies pura, ò Alma munda!
Iò, Regina es immaculata, munda, & Pura
Mente nites, Virgo, Pura à maculà Adami,
I Mater Agna munda, à culpà meritò IESV,
Actu pura manes, et ea iam gloria Mundi.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Data summè pura Coeli Regina manavit:
Ipsa met Virgo, Immaculata, Veneranda,
Iò, evasit planctum amarum, Regni Adae.
Pudica est; malam Evae ruinam ignorat;
Viva ea ignorat crimen, & lapsum Adam.
Atrà gravi culpà Adae immunem sentio.
Magna Dei, iurem, sinè maculà, tota pura:
Iurem, à maculà omni genita, Pura adest
Virgo sacra, almè pia, mente, vità, munda:
Agnovi, Immaculata, serena, parit Deum.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM.
Alma, ac pura eminet, ò magna Dei virtus!
Almè ea pura, ut sancta Dei Agni: ò mirum!
Mirè Diva manat, iò, magnà luce Pura est,
Rè munda, ac almè pia, iò, Anguem stravit.
Evae crimen, aut Adami lapsum ignorat.
Pura manat Mulier magis Evà condita
Emanata munda puri IESV claret imago
En Virgo sinè macula amata Deum parit.
Virgo mea, munda, pia, sine tetrà maculà
Ità magna radiavit per omne saeculum,

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM
Pura manè consurgit alma Dei, vita mea
Pura una, eià manat, summo Regi dilectà:
Pura Mundi maculà ea est amore ignita:
Purà iò, lucet amanda, magni IESV Mater.
Pura, & mera Divina imago, lucet amans:

Pura

Pura magis auro, de clementiâ manavit:
Pura magis nive manat Dia, elucet amor:
Pura micat mundo, mali Evae ignara eſt;
Pura ſinè maculâ, magni Dei Mater ovat;
Pura en IESV, & maculam ignorat Adami.
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
O Magni IESV Dia mater! Pura lu.e manat
Evicit Anguem, miranda eſt, o Alma Pura!
Ea Diâ IESV Parentum maculam ignorat!
Piè vide: alma Mater una caſum ignorat
Parit IESVM, ergò munda à luce animata:
Virgo Pura manet, & ſinè maculâ Adami.
Semper viva Deo, magna, inclita amatur.
Iam ſacra Deo, ut pura eliminat Anguem
Ovat: miramur, genitam ſinè culpâ Adae,
Naè Mater lucida, iò, genita ſumma pura.
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Regina, iò, manata lucida, & ſummè Pura.
Enitet magna, ſummè piâ, lucida Aurora:
Vna Agna iam pura mali, veſtit decorem,
Vna rè emicat Virgo Dei plaſmata manu,
Munda vitae Regina ſumma porta Caeli.
Sola, ac mirè Pura animata genuit Deum;
Ea piè malum vì Agna Draconem ſtravit.
Lapſum, necem Adami, vera vita ignorat;
Naè rè ipſa Virgo munda, & immaculata,
Naè res Pia Virgo, munda, & immaculata;

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Vt mire munda? iam à ſeculo praeagnita!
Vti aurea tàm magna ſplendore micavi,
Vt gemma Poli manavi, ut res arcana Dei:
Vt palma, ut roſa, unica rè magna Dei mei,
Vt genita amoris pura, Munde eià clamà,
Vt Sol mundi, Amica Regia, purè emanata.
Vt Regina Coeli amata ſum rè munda pia
Vti Mater Dei, iò manas magnà luce pura
Vt imago Dei, rè pura ſinè maculà manat.
Vt Regia en Dia ſum pura omnia clamate.
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Eluſi pura à gemitu animata Draconem.
Vnicè pura à malo agnita ſum Mater Dei;
Mater Agni! eià, eià Mundus colat puram,
Vì amate ò Sancti, Reginam valde putam.
Ea inclita, purorum amans: iam gaudete:
Regia munda eſt, vì clamate omnia, Pura:
A Iudà manat Virgo pia, clemens, ametur
I Munde ì, clama, Virgo superna, & amata:
Vì clama munda è morte Gnati praeviſa
Pura, mira, viget: Adam macula non eſt ei:
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Nata Eva pia, certè ſumma gloria Mundi
Clamet, iò, Mundus, manat eià Regia Pura.
Iam, iò, Munde clama: Regina tua Pura eſt
Vide virgo parens, emanat immaculata.
Eià iam Mundus clamat: ò rè Pura genita!

Dia Regina vivit, clamate omnes Puram.
Regina Diva tu es, clamate omnia Puram.
Puram agè; videant omnia creata simul
Puram agè vì edant, omnia creata simul
Romani, ac Itali purà mente gaudeamus.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Laudate Sancti, iò, Reginam Evam Puram:
Et iam clamant Patres; Virgo munda vaè
Alma Virgo semper intacta à vaè Mundi
Coeli agmina, aiunt, dum sata merè Pura;
Pura, & sibè mendà, immaculata Virago;
Casta ea merè munda, ità lingua piorum:
O Mater, en agnita pura, laudemus amici,
Magna Dei es, aiunt, & miracula, ò Puram!
O miraculum! Pura, & Dia genita emanas.
Clamavi: ò gaudium! intemerata Parens.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Roma clames Diam: En genita Pura: vivat;
Ac magni ea Redemptoris Alumna vivat:
I Roma clama: purè genita es: vita munda.
Rè purè gemma: clama inaudita novitas!
Inclama, ò praeservata à genitù Mundi!
Cantes pura maiò, magna Dei vivi Mater:
En iam clamate universi dogmata: Pura:
Vità SENA, gloria, CAPVT MVNDI, eam amet:
En summè lucida! Romae ità agnita Pura.
Micavit Romae Praesule, agnita munda.

O

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Orè genita immunis à culpà, reatù Adam
Virgo pia naè munda es, ter immaculata.
Virgo mente valdè pura animata micas;
O Dia à Matre genita in summà luce pura!
Magna Dei Romae emicasti Pura ut Luna:
Ea iam luces, mirè pura, munda tota Agni,
Iò, Regina es munda, Pura, & immaculata,
Summa digna, & pura Mater, Ianua Coeli;
Tù alma Agna, in vita Empireum decoras;
I, mira, Pura maculà, eià ostende Gnatum:
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
Gaude iò inclita, rè manata summè Pura!
Aurea Virgo clemens tam pia! ità munda!
Non gemuit Dia: Praeservatam clamavi.
Gaudeam ceù vera almà instantis primò.
I amata Regi sinè culpà, ametur à Mundo,
Tu gens pia veni, rè immaculatam adora.
Virginem tuam sinè culpà ama, & adora,
Amans cole Puram, Agni Dei Mater vivat,
Ac semper vivat, emanata gloria Mundi,
Iam maneat Virgo, ità per secula munda;
O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!
C Diva, & mirè pura, magnà luce manasti;
Gaudete omnia; atrà à culpà rè immunis;
Laudate omnia purè castam, Virgineam,
Clamate iam omnes; tu Regina Diva Pura.
Cantate: ò puram Agni IESV valde miram!

Plau-

Plaudite, ò, unica summa, rè, Regia manat:
Amate laeti iucundè Puram, Agni Rosam.
Colite Agnam Puram, Agni Rosam.
Colite Agam Puram, auream: Divina est,
Adorate castam, vivam planè Virginem
O magna! Matre ceù Dei amata nil purius.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!

O Arca Dei, Pura es, lumen magnum, Ità ità.
I, verè magna, immensa, lucida, tota pura.
Tu emanata mirè pura, magna oculis Dei.
Vt magna Dei mater! ò unicè pura, à malis!
O alma mea! pura, grata est, iucundemini.

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!

O verè agnita ter immunis à culpà Adam!
O Alma ter sancta! una gaudium Empirei!
O pura, munda tam mira! Agni IESV electa.
O Deus! en genita, mira, pura, immaculata.
O magnum si vì declaretur ea manat pia:

O VT MIRE GENITA PVRA SINE MACVLA ADAM!

In

In ipsius eiusdem Conceptionis Laude ad ipsam Integerrimam Innocentissimam B. Virg.

Oratio Anagrammatica.

AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

SI pura eminet Mulier, advocata magna
Pura est, ingenua, immaculata, Dei amor.
Pura evèni, clamat, adsum amore ignita.
Vna rè mira Dei, amotà culpà genita sum.
Pura evasi maculam, dante merito Agni.
Vnica pura diligentes mè amo, amatura,
Et ingrediens vitam pura è maculà amo.
Rè ea viges Mundi Patrona Immaculata
En planè immunis à rugà, mirè advocata.
En pura, en immaculata mea. Adsit Virgo.
Mira Eva, Agna Dei, Ponti Astrum, Coelum:
Coeli Ianua, Gemmarum Vrna, adstet pia,
O mera pura, ignita veni, ad te clamamus.
En pia, en Diva, ter immaculata rogamus,
Tu pia amas; Interveni, clama, roga Deum:
Clama rogata, pium da sentire ivvamen
Gemma cara, pia ad nos tui lumina verte.
Tu una summa, alma, pia, i, roga, intercede.

Dic, ora alma pia, ut maneat regnum IESV;
Vì clama, roga Deum, maneat PETRI NAVIS;
Deum roga amata, pereat Luna, Inimicus.
Alma, ac Diva nites, tere vim Paganorum;
O mira, alta, adiuves Regnantium Pacem;
Paci uni male errantes à via dogmatum;
Vade Agna, triticum pura à malo femine;
Eià alma Rofa, magni MVNDI CAPVT tuère
Ea ingenua da Romam tutam à periculis
Audiat me Virgo clemens, animata pura;
Vivat alma magna; vì prò me intercedas,
Eià perfta contrà malignum; adiuva me.
Arte Pia malignum conteras, adiuva me;
Diva nota placa Agnum; mifereatur mei,
Age fumma erigar à damnatione, luctu
I, Alma Agna, intercedas prò me, ut vivam;
Dà vitam puram, ò rè genita, fine maculà,
Virgo alma nite, dà facrum Panem vitae.
En tota munda; age eripiamur à maculis.
Naè iufta, iò, munda, placa Regem iratum:
O rè manè Iufta, placa iratum Agnum Dei.
Nata Agna faevum Iudicem ter implora.
Regem una nutris, ò eià dà iàm placatum.
Magna, rutila, diva Mater, pofce veniam
Placa Agnum, iàm ora, ut det veniam reis:
Agna, vità naè fummè purà, Amor Dilecti.
O anima Agni placa Deum, ut mifereatur
Tu una Aula magna, pete mifericordiam.

Ll Magna

Magna veni, & ora Deum vì, parcat malis:
O' vivas: amatam precare Indulgentiam.
Veni ad mortem servi, clama tu, Agna Pia,
Clama, Diva ignita, ut Amor, ne pereamus:
Cara, vide: vim praesta in agone multam.
Virgo clemens, naè Dia, viam para tutam:
Tu ò Regina mea, salva me, duc in patriam:
Vt regia alma Eva, duc omnes in Patriam;
En, en Immaculata, eas, adi Purgatorium!
I, cara, & Diva, solve animam Purgantem:
Igni crematos adiuva, alma mente Pura:
I, tù Regina Pura, amatam dona eis lucem;
O rè iusta Dei Agnum iratum placa. Amen.

Corona Stellarũ 12., seu 12 Anagrammata pura in exaltationem immaculatæ Conceptionis Beatissimæ Virginis Mariæ.

Ex
Ant., & Vers. Solemnitatis eiusdem
CONCEPTIO SANCTAE MARIAE
VIRGINIS.

CAnto, eccè, iò, in re agnita Purissima:
Sic conijcio: Regina est; emànat Pura:

Sic

Sic conijcio: Mater Agni: naè Pura est.
Cano: eccè sàt iusta, in primà origine:
Vna iàm recta sinè peccato originis:
Eccè ità genita Purissima, in Corona:
Cognita verè Amica Increati Sponsi.
Mira res! In vià cognita sinè peccatò.
O genita Pura! Sic, ò, in Carne emicasti,
Sic genita, ò Roma, sine peccati ruina
O sinè peccatis, iò, mira unica regnat
I sinè peccatò, ac mira Virago nitens.

Alia.

Ex iisdem Verbis.

COncino: eià agnita Purissima certè.
O res mira! Vnica sinè peccato ignita;
Sinè Orci peccato manavisti Regina:
Grata oriens uni es inimica peccato:
Manasti pia, ò Virgo! cecinère Sancti.
O' Mater Agni! sì sic, eià concine: Pura:
Concine: certè nata pijssima Virago.
Concine: Iò, genita. creata Purissima.
Vnica risi, Roma, genita sinè peccato:
Sic Iurè: In gratia sine peccato mano:
O' Arca Agni IESV eccè primo instanti!
Eccè, ò Iusta in primà origine sancta!

ALIA

Ex his tantùm Verbis

CONCEPTIO SANCTAE MARIAE.

CAnto. ea mira ſinè peccato.
Cor eià ſinè peccatò manat.
Anima, & Caro ſinè peccato:
Ità ea carens omni peccato:
Careat ea peccatis omninò.
O' caſta piè te carmine cano;
Cano: ò Pia emicans erecta:
Et non peccaſti, Iò cara mea;
Rea peccata, ò! omnia neſcit.
Iò piè ac ſanctè recta mano;
Iàm eo carens notà peccati
Peccata neſcio re ità mano.

ALIA

Ex ijſdem Verbis.

O! ò mira! naè peccata neſcit,
O Anima recta ſinè peccatò!
O pia! eccè ornata, & emicans.
O pia! Cano, ſic certè emanat.
O Anima! Caret in ſe peccatò;
O eccè orta pia, antè micans,
Eccè, ſic noto, rè manata pia;
Eccè pia manat: rè ità noſco.
Eccè noſco: ter pia animata:
Eccè Tonantis Camera: ò pia!
Eccè piè coronata manaſti.
Eccè micas, non rea, tota pia:

In Exaltationem;

Immaculatae Conceptionis
BEATISSIMAE MARIAE VIRGINIS,

Ex istis Salutationis Angelicæ Verbis
Depromptum;

AVE MARIA GRATIA PLENA
DOMINVS TECVM.

Mysterium Primum:

PVRAM AMATAM DEO EIVS ALIGER
NVNCIAT.

O Magna Dei tu mira, & Pura, sine maculà
Virginem satam valdè piam, eia canto;
Canite Pij, ea sata munda, Regula morum,
Turri pie clamato, ea magna munda Iesu,
Luminosa, ac Pura mea Tu Mater Agni mei,
Manata, es data luci, Gemma nive purior,
Rè micas Pura, Eva dicata lumine magno.
Vnica Amor Dei, una Templum sata regia,
Cara Diva in malis, manu tua, protege me,
O genita alme iusta, mire Pura, ac munda,

DIA,

DIA, PVRA, ALMAM COGNATAM VISERE, VENIT.

2 O Mirum dictû, ea alma genita sanè Pura,
Dicamus: Agni Mater nivea, & Pura malo;
Virgo Dei nata, una semper Immaculata,
Verè io Gemma rutila, munda, sancta, pia,
Ceu animata, Purior Angelis Deum amat;
Eia dico sata Pura, & luminare magnum,
Et manavit magna Dei miraculosè Pura,
Ac Domina Gentium, alma Iusta, vere Pura
Emanat lucida, io genita rè summè Pura,
O Mater Agni, vere data immunis à culpa.

AMEN LAETA, AC MVNDA VIRGO PARIT IESVM.

3. O Mirum, Ea Adami Gnata Pura in luce est,
Eia Virgo casta, munda parit Emmanuel,
Vi clamate, sanè munda mea Virgo parit;
Res nova, pariet Immaculata Agnum Dei,
Ea io clara, & munda, parit Agnum Dei,
Ac Eva pia germinat Salvatorem Mundi,
Vere pia, Vitam edens, ignorat maculam,
Re munda Amica, pia, genuit Salvatorem;
Roma ea Arca pia genuit Salutem Mundi,
O Eva pia, mira, magna, nutris lacte Deum.

CLA-

CLARA PIAVE MATER AGNVM DAT SIMEONI.

4 O Miraculum, nata es regia pia, & munda,
Iam omnes clamate, te digna, Pura vivat,
Sic Anima laudato, verè genitam Puram,
Ea summa mundi Caeli Regina tota Pura,
Eia magna Puritate miraculose munda,
Virgo mente pia, vita munda, alme sacra;
Euge mirando Deo, Immaculata Puritas;
Amen, tu vera magna, mira placuisti Deo;
Immo tu micas, Regina enata valde Pura,
O Anima verè magna statim Pura lucide;

ALMA REPERIIT NATVM, E GAVDIO CANAMVS.

5 O Mundi Puritas, ea magna, ea mira lucet,
Nite alma creata, in gaudio summè Purè,
Ita manas euge clama, ò Vir Mundi Pater,
I, clama, Virgo ante Deum Pura anima est
Clama Virgo Dei, ante Iesum Pura manat,
Gaude intona mire Pura Immaculata ęs,
Sit à Iure Dogma: ea Pura en Immaculata
Nae Pura à malis: iam Decretum agnovit
Vtinamve Roma dicas, alme genita Pura,
O Arca almi, & magni Iesu Pura, & munda:

O' DIRA SPINA EA MEVM LACERAVIT GNATVM.

8 O Regina dia pura, Caelum animatum est;
Eia clament omnia, Adae rugis ut Puram
Laudate Puram Agni mei Astrum, Oceani
Clama ea mere dia, navigantium Portus
Arca Noe erepta Diluvijs, magnum amat
Ea manat ceu Mundi, seu Poli Margarita,
Video magna, mira Platanus vere micat
Tam sine macula ea Prodigium Naturæ
Prima Eva neci me damnat, Virgo salvat;
O' genita summe Pura, eia clara munda it.

PIA GEMAM, EN IT ONERATVS AD CALVARIVM.

9 MIrum nota Regina evasit culpam Adae;
En Eva recta pia, Virgo, tam munda malis,
Emicavit magna mera, Pura induta Sole,
Eia clara re manat uti magnum Dei opus,
Eia magna valde, ita summe incorrupta,
Ea iam electa Pura Nati in summo gradu,
Alma Virgo nae dia, ac summe Pura nitet
Virgo Adamata, semper manavit in luce
Pura Adae mala summe invictè ignorat,
Mirum, ac evidens: Alma ignea tota Pura.

SVMMA MIRA AC VERA VITA PENDET A LIGNO.

10 O Regina diva, manet super immaculata;
Gemma valde pretiosa, unica animatur.
Vna Agna cara Dei es, Optima Mulierum
Eia pia in summo gradù manata relucet,
Magis Pura emanavit lumine decorata,
Pia laus; Amata niveum gerit candorem
Res unica, Dia manat, ut vera Gemma Poli,
Iusta pia vere non gerit maculam Adam,
Amen Amen, Virgo iam Pura data est luci
Egenito sane mira Luce, da vitam Puram.

CLAMA NAM SVRGENDO VIAM VITAE APERIT.

11 O Vir summe Pater, clama, una Dia genita;
Virgo Dei tam Pura emanat sine macula,
Vi clama, ò Mundi Pater, ut Regia emanas
Vi clama munda io, Pura mira genita est;
Vi tona, digna es mere Pura Immaculata,
Declamato, Regina Pura immensa vivat
Clama: Munda Pura, & ignita Amore Iesu,
Virgo manet Eva recta pia munda malis,
Declamat omnis, vivat Regina mea Pura,
O' pia, en data re immunis ruga, & macula

IS CAELVM VADIT PARAT O ANIMAE REGNVM.

12 O Dia Pura Mater canam, es Lignum vitæ,
Tu Munda, ac Pura eia Gemma Orientalis
Clama io, tu Mater magni Dei, una Diva es,
I' data, agnita Pura, quæ serva incolumem,
Agna Lupum à Mare contrivisti Dea mea
Virgo tam Pura in media lue manata es;
E nae tu mira Rosa pia; tu Gemma dia,
Vna Mater Agni Puri es Immaculata Deo,
Emica gloria Mundi, tu Pura emanata es
O manata summe Pura, è te genita lucida.

MANE IO DATVR IGNE PARACLETVS, EVM AMAT.

13 O Magna anima, Dilecta semper viva
Evita origineam culpam evadit amans,
Et Virgo emanat dia, super immaculata
Et eà magna Mundi miraculose Pura: ita
Re sane io manat Pura uti lucida Gemma
Nae ista Eva alma pia cor mundum gerit,
It munda maculæ prævisa morte Agni,
Diva mane lucet, io mira magna Pura est
Regina Pura Dei nothæ maculam evasit,
Sic ea agnita mere Pura malum odit.

CAELVM ADIT, O' PVRA, NAM MATER AGNI IESV.

14 O Summa Regina Pura dilecta emanavit
Omnia gaudete, amat mira sine culpa
Amate Divam Genitricem, una sola Pura,
En digna, ac pia amavit reorum salutem
Amen digna reor culpam evasit avitam,
Mira iusta Adam Evae culpam non gerit,
Virgo Dei tam Pura sine macula emanat,
Mater Dei sine iugo manat pura macula
Res magna; io lucem Pura animata videt
O Immaculata en iusta digna, mere Pura

O' VIDE, ALMAM PIAM AVREA SERTA CINGVNT.

15 O Dia'ut Regina Caeli summe Pura manat
Tu Diva summè Pia in Caelo, Tetra magna
Amen tu Deipara Virgo tam sine macula,
Immaculata Pura enites: ora Agnum Dei
Vna tú Regis alti Ianua, da pacem menti
Vide Signum in Caelo Pura amata Mater
Alma: Pura manet magna Dei uti cor Iesu
Virgo animata, munda, et suprema Caeli
Ter munda animata, lucem geris, ova pia
I', Pura in Regnum laeta iam me ducas: ita.

Eia magna Ester mundo placavit Iratum
En Virgo Diva nata semper immaculata
Et sic mane Pura Adae malum ignoravit.

RO-

ROSARIVM ALTERVM

ANAGRAMMATICVM

Pro Eadem

Immaculata Conceptione

BEATISSIMAE MARIAE VIRGINIS,

Ex ijsdem Verbis depromptum

AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINVS TECVM.

Myſterium Primum.

NVNCIATVM ALIGERO PARIES AMATA DEVM,

1 O Animae laudate, sicut Puram Reginam
Laudo genitam vita sane ac mire Puram
Cano Puram mali genitam, vera Diva eſt
Virgini laudem canam, mea es tota Pura
Et Puram, ſanctam Reginam vi eia laudo
Clamo, veni, Regina, data ita summe Pura
Laudes cano: Ama Virgineam Puritatem
Ita clamo: re una dia genita summe Pura,
Vi Terra clamat, ò magna Ieſu munda pia
O Eia lauda Virginem ſanctam, & Puram

IT

IT VISERE IOANNEM, PVRGAT MACVLA ADAM.

2 O Regia amata pia, Centrum mundi, salve;
Vi clamat Vnda Maris: ò mea genita purè
Roma, et Vniversum da clama genita pia,
Eia Purgatorium, i, clama, nae munda est
Ore clamant Divi, ea genita summa Pura
Dignae Animae Iustorum, clamate, Pura
Gaudete in Anima tam miraculose Pura
Canite, iusta regula morum amanda pie
Clamate omnes, tu Agna Diva mire Pura
O dicas, Magna, & Pura Mulier emanavit.

CANAM EI, DEVM PARIT, VIRGO SALVA MANET.

3 O Mundi Regina! ea est pura Immaculata,
Eia canto Matrem valde Puram sui Agni,
Gaude, non rea, Immaculata parit Iesum,
Ea ut pia Agni Mater miraculose munda;
Ea Eva mire dans vitam, ignorat culpam,
Ante Mundum pia creata sum, eia gloria
Et genita Anima summa lucida pura ero,
Emico vere mira Dia magna ut Platanus,
Et munda, ac pia germinavi Salvatorem;
O' Regina animata lucida, & summe Pura.

ALMA IO CARUM DEI AGNUM PRAESENTAVIT.

4 O Dia Mater alma una viget Pura micans,
Clames, ea pia Agna Dei, norma virtutum,
Vi clama: munda, et praevisa morte Agni,
Clamate, ea sit magna Mundi Purior Eva
Lauda Roma, et Amici, en Pura genita sum,
Eia recta genita sum Pura à Mundi malo,
Eja re mira sum Advocata Plangentium,
Ara pia tota Iesu, Gemma, Lucerna Mundi,
Alma Virgo certe munda, amen iusta pia,
O' clemens, eia tu magna Dia, tu mira Pura.

ALMA IO NATUM AC SANE GAUDIUM REPERIT.

5 O Regia Lucens ea Pura munditiam amat,
Diva Pura manat ceu Gemma Orientalis
Canite ei, sata munda pia regula morum,
Tu vere magna io mira, ut Palma in Cades,
Dia Pura micas aegrotantium levamen,
Ac alta super omnia re, ut Divina Gemma,
Imo certe tu es alma, Pura, Magna, Divina,
Ac Agni immolandi Mater es ut Eva Pura
Ea Ara, Regnum Dei, tota immunis à culpa,
O Dei Alumna, ter pia, ut Aenigma sacrum.

SAN-

SANGVINEAM PLVVIAM EDIT CREATOR, AMA.

;

6 O Regina ad amatam lucem venisti Pura;
Vitis magna, vera munda pia recolam te
I' miranda, summe Pura, tota Evangelica,
Enites Regia Pura mundi macula amota
I' mira amata Dei vi conteres Agna Lupum;
Et magna Dei unica tu es mira Pura malo,
Virgo creata es pie munita alma munda,
Ac genita es multum pura eia ò miranda
Mater Pia Virgo enites munda macula,
O Regina Dia, tu una semper Immaculata;

AVSI CAEDVNT PROLEM A VIRGINE AMATAM.

;

7 O Dia Regina lucet animata summe Pura;
Pomum Adam vera alta Regina nescivit,
Ea mira viva est, Adam culpam non gerit,
Sane manat io re Pura, uti lucida Gemma
Regia Purave emanata, Sol Mundi micat,
Virgo in luce manata Diva semper amat,
En Roma re digna culpam evasit avitam,
Magna iustè Pura iàm lumine decorata,
Et mire Pura magna eia cumulata donis,
O' Mundi Regina ea Pura Immaculata est;

O'

O' SPINA DEI AGNVM RE LACERAVIT AMATVM.

8 O Arca magni Iesu, et munda, et Pura mali
Alma Mater, tu Purave, digna Encomij
Orta viva manes Arca Dei, Templum Agni
Dia pia manata nites, ceu regula morum
Tu, amen, re pura malo, Civitas magna Dei;
Et mira, et Pura das ignea Columna viam
Nae Immaculata es Prodigium Naturae,
Dea una, Regina casta, optima mulierum;
Vige emanata Iris mundo pacem latura;
O' Eva ita recta magnumq Paradisi lumen.

NATVS PRONE IT AD CALVARIVM, ET A GEMAM;

9 O Ter Pura genita, Adae macula immunis
Emanat lucida Gemma sata nive Purior;
Regnat io praevisa mundè Immaculata
Amen ea Pura mitis Draconem jugulat;
Agna dia ruinam, mortem culpae evasit
Purior Angelis unice Deum amata amat
Sane manet Virgo Pura Immaculata Dei,
Eva manducans perijt, Virgo almè amat
Enitet una Dia Gemma Pura miraculosa,
O' Gemma Pura, clara, iusta, mente Divina.

PLANGE, ANIMA MEA; DEVS; AC VITA MORITVR.

10 O' Regina Caeli tum nata Dia summe Pura;
Magna Dei Mater, io, Tu Pura sine macula
Et mira es Tu, Pura malo, unica Magna Dei,
En tu manes Immaculata Virgo Deipara
Si Mater, et Virgo pia naè Munda macula
Ideo Pura sine ruga Immaculata manet
I' genita summa Pura, decorata à lumine;
Pura nites magna Deo iure Immaculata,
Et gloria Mundi micas, Purave emanata
O' dia una mere pia, ac ut Gemma rutilans.

AGNVS VERE, AC PALAM IN VITAM REDIT, AMO.

11 O' Mater Dilecti, magna viva Purè manas
Vere clamem, ò magna Puritas Inaudita
Eia clamo Diva rumpit regnum Satanae
Re manat genita Pura, laudemus, ò Amici,
Clama de te, Virgo, Manavi, et mansi Pura
Ita clama, Ego Pura mira mansuetudine
Genita io unice Pura adsum alma Mater
Nec Adae Pomum in re gustavi, mira, alta
Re Agna vere tota immunis culpa Adami,
O' Dia Regina una semper, ut Immaculata.

AMOR EST, IN CAELVM IT, GAVDE ANIMA PVRA.

12 O Pia Regina Mater Tua lue Munda micas
Omnes vi clamate, Mater Agni Diva Pura,
Et pij clamate, Virgo vera munda micas
Amota macula Pura, dignave mirè nites
Clamate, ò mirum: Diva sane genita Pura,
I' electa, ì emanata in summo gradu Pura
I' summo mane adiuta, clarè genita Pura,
I' Agna pia, io re multum munda creata es;
Io Regina Munda, Immaculata, et Pura es,
O' summa Regina Caeli, ut Pura Dei manata.

PARACLETVS VENIT, MEMORA, GAVDE. ANIMA

13 O Dea recta pia, iusta, Luminare magnum.
Eva magna, mire iusta, Paracleti Donum,
Vere Acies ordinata multum pia magna
Mater Dei, sanctum Aenigma, Oliva Pura;
Vt Porta clausa una mire magna Dei mei
Eam signat Eva Mundi olim creata Pura
Mane clara, et magna Pomi virus evadit,
Ea una manavit Virgo sacra, Templum Dei,
Et Arca summa, magna, erepta in Diluvio,
O' alte pia nae, ut magnum Dei Sacrarium;

ALMA

ALMA VIRGO NAE SANCTA EMPIREVM VADIT.

14 O Magna Pura adivisti aeternam lucem,
Ter munda Agmina Caelitum pracis, ova
Nae Pura magna, io, tertium Caelum adis
Magna Dei mei iusta Pura ornat Caelum
Ea item luce magna ornavit Paradisum,
Ista Diva Agna ornat Caelum Empireum,
Ea Divina Gemma mira tota Pura lucens,
Caeli Agmina aiunt, ter Deo summa Pura,
Pura est magna Dei, iam ornavit Caelum,
O' Diva mirè magna Tu rapta es in Caelum.

MEI AGNI MATER MVNDA PVRA, CAELIS ORAT.

15 O Anima! Ierusalem gaudet, Puram canit,
Diva io regnat una semper) Immaculata,
Nitor Caeli Purave summe Adami Gnata,
Gaudeo Pura manat micat in Ierusalem,
Vivat Eva Magna, mira splendore micat
Ova agnita summa Pura mali, intercede
Magna lucens aperit reo viam ad vitam,
Eam Puram in gaudio Ierusalem cantat
Adiuvet me alma pia Sanctorum Regina,
O' Regis alti Ianua, tu re da manum, Pacem;
Clama, summè Pater, una dia Virago nite,
Eia mirum! Magna Dia tota Pura elucens,
Regis alti Ianua nutu da amorem, Pacem.

LAVS DEO.